

262.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni	15187	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	15187, 15221	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	15187	
Comunicazioni del Governo (Discussione):		
PRESIDENTE	15187, 15195	
ALMIRANTE	15253	
ANDERLINI	15196	
DE MARTINO	15211	
		PAG.
		DI GIULIO 15200
		LA MALFA UGO 15239
		MALAGODI 15221
		MITTERDORFER 15251
		ORLANDI 15244
		PANDOLFI 15267
		ROBERTI 15232
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 15187
		Interrogazioni (Annunzio) 15276
		Ordine del giorno della seduta di domani 15276
		Trasformazione e ritiro di documenti del sin- dacato ispettivo 15276

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 giugno 1974. (È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Preti, Rizzi e Vaghi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRI MARIO e FRASCA: « Costituzione della provincia di Melfi » (3054);

NICCOLAI GIUSEPPE: « Modifica ed integrazione delle provvidenze previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica » (3055).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

LOSPINOSO SEVERINI: « Istituzione della provincia di Melfi » (3029) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

BUFFONE e SIMONACCI: Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne il ruolo dell'Arma dei carabinieri » (2995) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

CARIGLIA ed altri: « Norme per l'incentivazione dell'edilizia economica e popolare nei piccoli e medi centri e per la realizzazione di sistemi residenziali organici » (3023) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

BORGHI ed altri: « Norme esplicative ed integrative del regolamento per la professione di perito industriale di cui al regio decreto 11 febbraio 1929, n. 275 » (3021) (con parere della IX Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BOVA ed altri: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei periti agrari (2997) (con parere della IV e della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARZIO ed altri: « Immissione in ruolo del personale ospedaliero non medico » (3027) (con parere della I e della V Commissione);

alla Commissione speciale fitti:

VINEIS ed altri: « Disposizioni in materia di locazione di immobili urbani » (3028).

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia esposizione risponde oggi a due finalità: innanzitutto assolvere, in ottemperanza all'impegno assunto nella seduta del 14 giugno ultimo scorso, al dovere di dare notizia dei fatti e dei motivi che indussero il Consiglio dei ministri, su concorde valutazione, a prendere atto del mio proposito di rassegnare le dimissioni dal Governo il giorno 12 giugno e degli sviluppi successivi alla decisione del Presidente della Repubblica di non accogliere le dimissioni stesse e di invitare il Governo,

nel superiore interesse del paese, a voler compiere ogni sforzo per realizzare un accordo.

Intendo mantenere anche un altro impegno, che era stato preso dal Governo su invito di quasi tutti i gruppi della Camera, cioè quello di aprire un dibattito sulla situazione economica, dibattito per il quale era stata fissata, in un primo tempo, la data del 18 giugno. Come la Camera sa, l'aggravarsi della situazione economica è da tempo al centro dell'attenzione e dell'azione del Governo. Sin dall'incontro con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, avvenuto il 15 maggio, ritenni mio dovere esporre con franchezza i dati fondamentali che sono alla base delle nostre gravi preoccupazioni, i lineamenti generali della nostra azione e gli obiettivi immediati che intendiamo proporci.

In particolare, richiamai l'attenzione del paese sull'aggravarsi dello squilibrio dei nostri conti con l'estero, sulle accentuate tensioni inflazionistiche, alimentate da una spinta incessante all'allargamento della base monetaria per far fronte a crescenti esigenze di spese correnti. E ritenni di dover mettere in chiara evidenza la minaccia imminente che costituisce non solo per le condizioni di vita dei lavoratori, ma per lo stesso equilibrio del nostro sistema produttivo questo insieme di tendenze, che rischiano di divenire inarrestabili e irreversibili.

Ciò significa che i programmi di investimento e di riforma (Mezzogiorno, agricoltura, sanità e trasporti in particolare, che rimangono obiettivi immutati dell'azione di Governo in base agli impegni assunti dinanzi al Parlamento) devono trovare collocazione realistica in una situazione congiunturale di estrema gravità. Ciò significa che è da considerare non realistica in questa situazione una azione di governo volta a tenere aperta la strada dello sviluppo produttivo e delle riforme senza interventi immediati ed efficaci per contenere e ridurre sensibilmente la domanda per consumi individuali, per operare un risanamento in profondità degli ingenti *deficit* pubblici, per avviare una stabilizzazione dei prezzi e una inversione di tendenza nei nostri conti con l'estero. Ciò significa che è da considerare inevitabile, se si vuole perseguire una politica veramente costruttiva e riformatrice, richiedere sacrifici a tutti, anche se ripartiti doverosamente in modo equo.

Le difficoltà insorsero alla vigilia dell'incontro conclusivo con i sindacati nella definizione delle misure da adottare in concreto, in particolare per quanto attiene ad alcune modalità del governo del credito, che è uno

dei punti nevralgici della situazione. Da qui, la decisione di rassegnare le dimissioni del Gabinetto: la determinazione del Capo dello Stato di non accettarle e l'invito a cercare un accordo ha trovato le forze politiche di maggioranza disponibili ad un ulteriore approfondimento. Da qui, il vertice dei quattro partiti di maggioranza, svoltosi nei giorni 18 e 19 giugno, che ha portato all'accordo di cui parlerò. Del risultato positivo, ho il dovere di dare atto al senso di responsabilità e misura dei quattro partiti della maggioranza. Debbo, per prima cosa, ribadire che, grazie appunto all'accordo raggiunto, il Governo, sotto il profilo costituzionale e politico, non presenta soluzione di continuità. Restano validi e la piattaforma programmatica e gli indirizzi politici generali indicati nelle mie dichiarazioni alla Camera del marzo scorso.

Non si tratta di sminuire il peso delle difficoltà che la coalizione incontra per la complessità dei problemi che essa deve affrontare, con scelte anche impopolari e certamente ardue, destinate ad incidere su un corpo sociale così variamente articolato come il nostro, che risente in pieno della crisi in atto. Che in un passaggio così inquieto e difficile, la maggioranza abbia trovato un punto di convergenza, è significativo: vuol dire che, al di là delle diversità e delle rispettive esigenze, ha fatto premio la consapevolezza del valore e della stabilità del quadro politico. Essa è più che mai necessaria in un momento così difficile per il paese e nel quale un largo consenso appare indispensabile per affrontare i gravi problemi presenti, in termini di reale solidarietà sociale, con la chiara volontà di garantire, anche e, direi, a maggior ragione, nella fase del recupero, l'impegno del rinnovamento. In questo senso, l'accordo intervenuto tra i quattro partiti di maggioranza convalida questa piattaforma, delineata, come dicevo, dalle dichiarazioni programmatiche del marzo scorso, anche per quanto riguarda il punto qualificante dei rapporti con l'opposizione, in un confronto aperto ad ogni contributo positivo, nella ferma salvaguardia dell'autonoma responsabilità e dell'omogeneità della maggioranza, quale base per lo svolgimento stesso del suo programma.

Eguale disponibilità, pur nella diversità del contesto istituzionale, confermo per un confronto, il più ampio possibile, con le grandi forze sociali ed imprenditoriali, in particolare con i sindacati. Il confronto appare dunque necessario ed utile, e non può

comportare confusioni di sorta quando avviene sulla base di una piattaforma organica, che è dovere e diritto della maggioranza individuare, proporre e portare avanti. È in questo spirito che il Governo affronta questo impegnativo dibattito.

Veniamo alla situazione economica. Il Governo che ho l'onore di presiedere si presentò il 21 marzo 1974 al giudizio del Parlamento, con un programma di risanamento della situazione economica. Nel richiedere la fiducia, il Governo informò il Parlamento che avrebbe sottoscritto una lettera di intendimenti richiestici dal Fondo monetario internazionale, in relazione al prestito di un miliardo e 200 milioni di dollari, nella quale erano illustrati i propositi di azione in campo monetario e la linea generale di politica economica alla quale il Governo si sarebbe attenuto. Nel momento in cui fu negoziato il prestito con il Fondo monetario internazionale, e cioè all'inizio dell'anno, si riteneva possibile poter perseguire un aumento del reddito nazionale in termini reali del 4,2 per cento, al quale avrebbe fatto riscontro un volume di nuovi investimenti per 21.700 miliardi. Allora, il *deficit* di parte corrente della bilancia dei pagamenti per il 1973, era stato stimato pari a 1.900 miliardi di lire. Si prevedeva che gli aumenti del prezzo del petrolio avrebbero provocato un ulteriore aumento sostanziale di questo *deficit*, nella misura di circa 3.000 miliardi per l'anno. Lo obiettivo del Governo era quello di ridurre sostanzialmente, nel corso del 1974, quella parte del *deficit* corrente non direttamente attribuibile all'aumento dei prezzi del greggio. Ne derivava la necessità di adottare misure volte a contenere il fabbisogno di finanziamento del tesoro, nei limiti di 9.200 miliardi di lire per il 1974; a perseguire una politica creditizia compatibile con l'obiettivo di espandere il volume di investimenti fissi per 21.700 miliardi di lire, il che implicava, tenuto conto dei 9.200 miliardi di finanziamenti riservati al tesoro, una espansione del credito totale interno non superiore ai 22.400 miliardi di lire, nei dodici mesi che si chiudono il 31 marzo 1975. Ciò significava che il credito per il settore privato e quello necessario per il settore pubblico, non coperto da interventi del tesoro, dovesse crescere per una cifra compresa fra i 13.700 e i 13.200 miliardi, in rapporto alla realizzazione del proposito di reperire 500 miliardi con la manovra fiscale. Dei 13.700 miliardi, 4.600 sarebbero defluiti attraverso gli istituti di cre-

dito a medio termine, 9.100 attraverso banche. Ne derivava altresì la necessità di adottare misure per ridurre la domanda interna, anticipando al 1974 il pagamento di certe imposte esigibili nel 1975, ed in definitiva aggravando la pressione fiscale in una misura che allora si indicava nella cifra di 500 miliardi di lire.

Ne derivava inoltre la necessità assoluta di adottare politiche intese a contrastare l'esportazione di capitali. Ottenuta la fiducia del Parlamento, il Governo ha avviato la realizzazione concreta di tale politica.

Per contrastare l'esportazione di capitali si è provveduto ad elevare il tasso base di sconto; si è limitata ad un controvalore in divise di sole lire 500 mila la spesa annua del turista italiano all'estero; si è introdotta la « cedolare secca » per la tassazione dei redditi derivanti da investimenti in azioni ed è stata avviata una nuova regolamentazione delle società per azioni.

Per contenere il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti si era adottato un primo provvedimento fiscale di anticipo al 1974 di una parte di imposte dovute da alcune categorie di contribuenti nel 1975; si era provveduto a perseguire una politica del credito coerente con quella esposta in Parlamento; si era mantenuta la previsione del *deficit* di cassa del tesoro da finanziarsi con il ricorso al mercato del risparmio entro i limiti di 9.200 miliardi di lire.

Successivamente la situazione subiva ulteriori deterioramenti, tanto che nei primi cinque mesi del 1974 il *deficit* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti raggiungeva i 3.400 miliardi di lire. Conseguentemente, sulla base di un *deficit* mensile medio di 700 miliardi di lire, pur tenendo conto dei mesi estivi, che sono meno pesanti, si giunge ad una previsione di *deficit* dell'ordine di circa 7 mila miliardi di lire, vale a dire circa 11 miliardi di dollari. E poiché il maggiore costo del petrolio è di 3 mila miliardi di lire, il *deficit* non imputabile al maggior prezzo del greggio sarebbe di ben 4 mila miliardi di lire. È chiaro che un *deficit* di così rilevante portata ben difficilmente avrebbe avuto la possibilità di trovare finanziamento in prestiti all'estero, considerate anche le difficoltà crescenti del mercato internazionale del risparmio.

È opportuno offrire al Parlamento una informazione precisa sulle nostre riserve. Le riserve ufficiali nette ammontavano a 3.291,7 miliardi di lire al 31 dicembre 1973; la parte

rappresentata da oro, calcolato al prezzo di 42 dollari per oncia, ascendeva a 1.804,3 miliardi di lire; i prestiti in essere alla stessa data ammontavano a 5.564 milioni di dollari, che al cambio di 630 lire corrispondono a 3.505 miliardi di lire. La solvibilità oggettiva del paese era garantita dalla differenza tra prezzo ufficiale e prezzo reale dell'oro.

Per mantenere le riserve ufficiali nette ad un livello di sicurezza, sono stati realizzati nel primo quadrimestre del 1974 nuovi prestiti per 4.200 milioni di dollari, equivalenti — sempre allo stesso cambio — a 2.600 miliardi di lire.

Di fronte ad un tale deterioramento dei nostri conti con l'estero, appariva evidente che i limiti segnalati all'espansione del credito totale interno (22.400 miliardi) e alla manovra fiscale (500 miliardi) non corrispondevano più alla realtà che ci stava dinanzi. In tale convincimento, anche per produrre un effetto immediato sul volume delle importazioni e limitare quindi la fuoruscita di valuta, il Governo decideva il 30 aprile scorso di introdurre il vincolo di un deposito cauzionale infruttifero di sei mesi, pari al 50 per cento del valore di alcune importazioni. Quel vincolo riduceva in pratica di circa 2 mila miliardi di lire in un anno il volume di credito realmente a disposizione del sistema economico. I 22.400 miliardi di aumento del credito totale interno si riducevano così a 20.400 miliardi.

Una conferma assai chiara della gravità della situazione era rappresentata dall'andamento dei prezzi. Facendo il raffronto anno su anno e limitandoci all'indice dei prezzi al consumo, l'aumento, che era stato fra l'11 e l'11,5 per cento per tutti i mesi della seconda parte del 1973, diventa del 13,2 nel gennaio del 1974, del 14,2 nel febbraio e del 16 in marzo. È innegabile che le difficoltà incontrate nell'opera di riduzione dell'eccesso di domanda monetaria interna hanno svolto un ruolo decisivo nel processo di aumento dei prezzi. In presenza di tale situazione, i partiti della coalizione hanno convenuto che, per mantenere l'obiettivo di una riduzione del *deficit* delle partite correnti entro il 1975 al livello non eccedente i 3 mila miliardi di lire (cifra equivalente al maggior costo del greggio), occorre un prelievo fiscale, parafiscale e tariffario che assicuri un gettito non più di 500 ma almeno di 3 mila miliardi di lire in dodici mesi.

Soltanto in presenza di una così rilevante pressione sui mezzi monetari in circolazione

è possibile passare ad una programmazione più flessibile della manovra creditizia. L'attuazione della decisione sopra indicata consentirà, nel periodo marzo 1974-marzo 1975, una espansione del credito totale interno commisurata all'obiettivo di assicurare il finanziamento di un volume di investimenti di circa 22 mila miliardi. In tale quadro si farà obbligo alle banche di aumentare dal 9 al 12 per cento i loro investimenti in titoli di nuova emissione, nel corso del secondo semestre del 1974.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio misurerà periodicamente, e in particolare in settembre, il passo che anche prima di tale data si segue nell'adeguare il volume di credito all'obiettivo indicato. Immediatamente, e in contestualità con le decisioni che il Governo andrà ad adottare per accrescere il prelievo fiscale, parafiscale e tariffario, il ministro del tesoro provvederà altresì: al collocamento presso la cassa depositi e prestiti — in un conto speciale al quale affluiranno i corrispondenti mezzi nel quadro del gettito di 3 mila miliardi — di 250 miliardi di titoli obbligazionari per consentire agli istituti di credito a medio termine di erogare con urgenza finanziamenti in favore di imprese operanti nel Mezzogiorno (i finanziamenti riguarderanno sia programmi per nuovi impianti, sia programmi di ampliamento e rinnovamento di impianti esistenti); al collocamento di 250 miliardi di titoli per consentire l'erogazione di finanziamenti alla media e piccola impresa, sia per investimenti all'interno sia per le esportazioni; al rifinanziamento della legge n. 623 e alla provvista dei mezzi finanziari alla Cassa per il mezzogiorno, per consentire che i finanziamenti di cui ai due commi precedenti possano essere erogati alle condizioni di favore attualmente in essere; al collocamento di mille miliardi di titoli, anche al fine sopra indicato, per assicurare la materiale disponibilità alla Cassa per il mezzogiorno delle somme stanziare con il disegno di legge all'esame del Parlamento.

Vorrei, a questo punto, sottolineare che l'obiettivo di fare affluire al sistema economico un maggior credito di 22.400 miliardi fra il marzo 1974 e il marzo 1975 (13.700 miliardi ad enti ed imprese non finanziate tramite il tesoro) si consegue combinando l'apporto del credito a medio termine e del credito ordinario. Poiché parte dei 3 mila miliardi di gettito fiscale, parafiscale e tariffario andrà a ridurre e a sanare i *deficit* di alcune gestioni attualmente compensati con indebitamento presso il sistema bancario, è evidente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

che, coprendosi o riducendosi quei *deficit* con i nuovi livelli di contributi INAM o delle tariffe ENEL, si libereranno risorse degli istituti di credito che potranno affluire a mano a mano al mondo delle imprese.

Della manovra finanziaria di emergenza che il Governo si accinge ad attuare, è necessario indicare preliminarmente gli strumenti ed i vincoli.

Gli strumenti. La natura e le dimensioni dell'obiettivo, che consiste, come ho detto, nella riduzione della domanda monetaria per un ammontare intorno ai 3 mila miliardi, influenzano la scelta dei mezzi e ne allargano l'ambito da quello fiscale, che si presenta come il più capace di effetti di insieme e di articolazioni selettive, a quello delle tariffe dei servizi pubblici, a quello infine delle contribuzioni per la sicurezza sociale. L'uso congiunto dei diversi strumenti si giustifica con le dimensioni del prelievo e con la necessità di ottenerne gli effetti con la maggiore immediatezza possibile. Ma contiamo di andare oltre i confini di una pura e semplice, per quanto intensa, azione di emergenza. Riteniamo che associando alle misure fiscali quelle parafiscali e tariffarie, si potranno affrontare problemi di finanza pubblica nei settori in cui essa manifesta le più vistose carenze.

I vincoli. Convinti come siamo che gli italiani non si chiedono tanto se siano necessari sacrifici nella contingenza attuale, essendo ormai chiara la gravità dei mali da combattere, ma piuttosto come essi saranno distribuiti sulla collettività nazionale, intendiamo assoggettare l'intero quadro dei provvedimenti da adottare al vincolo di una ripartizione e di una graduazione socialmente accettabili. Salvaguarderemo in particolare i redditi minimi. Ad essi offriremo una serie di garanzie che si estendono pressoché per l'intero arco degli interventi allo studio: aumento delle detrazioni, ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche; esclusione di aumento, salvo limitate eccezioni, per le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto che coprono i consumi ordinari; mantenimento delle attuali tariffe elettriche per le più modeste utenze domestiche; controllo dei prezzi per i generi alimentari di base.

Per quanto riguarda le misure di carattere fiscale, il Governo non si limiterà a predisporre provvedimenti diretti a determinare proventi addizionali secondo le linee di massima sulle quali mi soffermerò tra breve. Parte integrante degli interventi progettati

— ed è questo un secondo severo vincolo che intendiamo rispettare — saranno le concrete disposizioni legislative ed amministrative ed il risoluto sforzo organizzativo per la lotta all'evasione. Ciò non solo per l'ovvia considerazione che l'inasprimento del prelievo determina un maggiore incentivo a neutralizzarne gli effetti attraverso le molteplici forme di elusione del dovere fiscale, ma anche per assicurare alla riforma tributaria, che a dispetto di ogni scetticismo rappresenta un passo avanti fondamentale, i risultati di perequazione contributiva di cui essa ha posto le premesse.

Ci proponiamo di agire, anzitutto, modificando alcuni aspetti della disciplina dell'IVA, alla luce sia dei dati del primo anno e mezzo di applicazione del tributo, sia delle indicazioni che emergono in sede di Comunità economica europea in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla imposta sul valore aggiunto, caratterizzata da una base imponibile uniforme. Intendiamo, quindi, porre riparo alle evasioni che si registrano nello specifico settore dell'IVA. Si tratta anche di apprestare, attraverso dichiarazioni più veritiere e più accurati accertamenti del volume di affari, elementi attendibili per la determinazione dei redditi e dei contribuenti tassati a consuntivo (professionisti ed imprenditori), che nel 1975 presenteranno la prima dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi. Con le modificazioni del regime impositivo dell'IVA si predisporrà una normativa che restringa sensibilmente le maglie della disciplina legislativa vigente, soprattutto in quei settori che si sono avvalsi indebitamente di norme esonerative.

In materia di imposte sul reddito, ancor più pressante è il problema di avvicinare la base imponibile di fatto a quella di diritto, e di evitare che sui contribuenti che assolvono al dovere tributario cada il peso della evasione degli altri. A questo fine, giudichiamo necessario adottare con urgenza alcuni provvedimenti: un primo, diretto a prevedere espressamente, nell'ambito dei poteri degli uffici, l'obbligo di controlli e accertamenti per campione, contestualmente estesi a tutti i tributi, sulla base di elementi obiettivi quali, ad esempio, il sorteggio; un secondo, per prorogare al 31 dicembre 1975 il termine di decadenza, che scade al 31 dicembre 1974, per gli accertamenti e le ratifiche in materia di imposte dirette, ciò al fine di assicurare una più accurata revisione dei redditi per i quali i contribuenti non hanno chiesto la definizione automatica prevista dal decreto-legge sul con-

dono; un terzo, infine, diretto ad autorizzare l'assunzione immediata di personale — in particolare coadiutori meccanografici — da adibire alle apparecchiature dell'anagrafe tributaria.

Con questi obiettivi e con questi strumenti, nel rispetto di questi vincoli, ci apprestiamo dunque a porre in atto una manovra straordinaria di finanza pubblica. Le consultazioni avutesi nei giorni scorsi, in occasione degli incontri dei rappresentanti dei partiti della coalizione, hanno portato a preparare una piattaforma generale di interventi nei settori tributari, tariffario e contributivo.

Sul punto delle misure concrete da adottare, la mia esposizione non conterrà annunci minutamente circostanziati. Né potrebbe, del resto, farlo, non essendo fra l'altro consigliabile derogare, neppure in questa circostanza, alle cautele consuete alla vigilia della emanazione di provvedimenti fiscali. Non mi sottrarrò, tuttavia, all'opportunità di offrire alla Camera un quadro di riferimento indicativo. Il Governo seguirà con attenzione il dibattito che sta per aprirsi in quest'aula, in vista dell'ulteriore itinerario che condurrà ad investire il Parlamento dell'esame dei provvedimenti e che include anche il confronto con le forze sindacali. Mi sia consentito di aggiungere che è proposito del Governo fornire successivamente alle Camere elementi conoscitivi ed occasioni di verifica intorno agli effetti delle misure finanziarie che saranno adottate. Ciò avverrà in particolare attraverso la relazione previsionale e programmatica e la nota preliminare al bilancio di previsione per il 1975.

La scelta delle misure cui demandare il conseguimento di provvedimenti tributari addizionali ha portato, innanzitutto, ad escludere il ricorso a taluni interventi che erano stati variamente immaginati. In particolare, non adotteremo, fra i prelievi *una tantum* che pur si raccomandano per il carattere di emergenza della manovra da compiere, una sovrainposizione straordinaria sui canoni radiotelevisivi, non ricorreremo a diffusi inasprimenti delle imposte sui consumi, preferendo concentrare l'imposizione aggiuntiva su poche voci capaci di largo gettito. In positivo, il Governo è orientato in primo luogo verso una consistente manovra nel settore dell'IVA. Fermo restando quanto si è già detto circa le modifiche del regime impositivo, che risultano funzionali ad una più serrata lotta alle evasioni, ci proponiamo di elevare sensibilmente l'attuale aliquota del 18 per cento, che incide sui consumi di carattere nettamente voluttuario, e di

operare particolarmente sulle voci ad alto contenuto di importazione.

È parsa inoltre necessaria, per soddisfare in tempi brevi le occorrenze di alcune sollecite misure antirecessive, l'adozione, per particolari tributi, di un provvedimento di prelievo *una tantum* (mi riferisco, in particolare, alle tasse di circolazione). Obbediscono, poi, ad un criterio di netta restrizione di quei consumi energetici che il regime di austerità ha potuto soltanto in parte contenere, gli aggravii fiscali e tariffari che in questo settore dovranno essere imposti.

È orientamento del Governo di affiancare, alla manovra sulle imposte indirette, inasprimenti in determinati settori dell'imposizione diretta. Oltre ad opportuni accorgimenti per accelerare ulteriormente la percezione delle imposte sui redditi passati a consuntivo, nell'intento di accentuare il carattere perequativo e riequilibratore della imposta personale, prevediamo — come dissi — una detassazione aggiuntiva dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle categorie a questi assimilati i cui redditi non superino un determinato limite. Al di sopra di questo limite la detassazione aggiuntiva non opererà, con conseguente comparativo aggravio di imposta per coloro che dispongono di redditi superiori.

La intensificata azione di accertamento dell'IVA nel settore delle prestazioni di servizi consentirà, d'altra parte, di assoggettare all'imposizione redditi attualmente non compresi, o parzialmente compresi, nel sistema della ritenuta alla fonte. Si tende, cioè, ad eliminare una disparità che viene largamente lamentata dai lavoratori dipendenti.

Condizioni per un aggravio delle imposizioni sui redditi sono presenti nel settore dei redditi fondiari. In particolare, il metodo dell'accertamento catastale, nella sua intrinseca lentezza ad adeguarsi ai redditi reali, suggerisce di prevedere congrue rivalutazioni della base imponibile. Tale rivalutazione opererà un inasprimento del prelievo per tre vie diverse. Nel settore della imposta sul reddito delle persone fisiche, la rivalutazione dei redditi catastali accrescerà il coacervo dei redditi sottoposti ad aliquote progressivamente crescenti di prelievo. Nel campo delle imposte sulle persone giuridiche, si avranno ugualmente riflessi sul gettito. Nei confronti di queste imposte, andrà preso in considerazione anche un incremento delle aliquote. La maggiore valutazione dei redditi catastali opererà, infine, com'è ovvio, ai fini dell'imposta locale sui redditi.

La manovra tributaria sarà accompagnata da misure di carattere contributivo e tariffario. Nel settore della sicurezza sociale, alimentato da prelievi parafiscali, assume particolare rilevanza l'avvio di una politica di risanamento, soprattutto in presenza dell'insostenibile posizione debitoria degli enti ospedalieri. Ci si orienta verso forme di concorso per le prestazioni farmaceutiche e l'elevazione del contributo dei datori di lavoro. Ciò consentirà di migliorare le condizioni finanziarie del sistema della sicurezza sociale, con favorevoli riflessi, per questo secondo punto, sulle prospettive della riforma sanitaria, per la quale il Governo conferma la data di presentazione del disegno di legge già indicata nelle dichiarazioni al Parlamento del marzo scorso.

Rimangono, da ultimo, i provvedimenti concernenti le tariffe dei servizi pubblici. Essi riguardano essenzialmente l'adeguamento delle tariffe elettriche, secondo un modello articolato che salvaguarda le più modeste utenze domestiche, per effetto di un diverso e più moderno meccanismo tariffario che elimina la negativa incidenza del carico attualmente gravante sulla prima quota di consumo. Il Governo è altresì impegnato ad affrontare il più generale problema delle tariffe pubbliche, al fine di studiare misure idonee a realizzare una riduzione dei disavanzi degli enti locali.

Un capitolo importante, cui accenno soltanto ai fini della lotta del caro-vita, investe la politica dei prezzi. Permangono l'esigenza e la preoccupazione del Governo di agire in questo delicato settore. Sono di ieri le deliberazioni del CIPE per quanto riguarda i cosiddetti prodotti industriali. Ci si orienta verso una nuova disciplina, che prevede la ristrutturazione del CIP nella sua stessa composizione e, per quanto riguarda in particolare i prodotti di carattere agricolo-alimentare, la concentrazione del controllo su un gruppo di prodotti fondamentali. Distinte modalità saranno previste rispettivamente per beni la cui produzione è a ciclo stagionale — in dipendenza, cioè, da un unico raccolto — e beni la cui produzione è a ciclo continuo.

Questi, onorevoli colleghi, i dati obiettivi della situazione economica e le scelte con cui il Governo intende farvi fronte. E tuttavia sentiamo bene che mai come oggi il superamento di questa congiuntura per acquisire al paese il clima di fiducia che gli è necessario postula simultaneamente il consolidamento del quadro democratico in termini di sicurezza. Quando si dice che la tenuta del quadro democratico è condizionata dalla ri-

presa e dall'assestamento dell'economia si dice solo una parte della verità. Certo, oltre certi livelli di sopportazione economica, la sua tenuta non può essere garantita. Ma anche la presa delle istituzioni sul paese, la vigorosa gestione dell'ordine, il funzionamento dello Stato democratico nell'articolazione dei suoi meccanismi di vigilanza costituiscono condizione della ripresa economica oltre che di vitalità democratica. Nel confronto che abbiamo avuto fra i partiti della coalizione questo convincimento è stato da tutti condiviso. Lo scatenarsi della criminalità comune è già di per se stesso un elemento di incertezza e di insicurezza che si ripercuote sul tono generale della nostra convivenza civile. Ma intollerabile è il fenomeno della violenza politica.

Su questi fenomeni vi è stato proprio ieri al Senato un ampio intervento del ministro dell'interno. Per parte mia, ho il dovere di dire che vi sono forze eversive che tramano contro la democrazia; che al di là dell'oscurità dei singoli gravissimi, barbari episodi, delle sigle sbandierate, delle responsabilità a volte rivendicate in modo delirante e a volte negate in modo non convincente, vi è la sensazione precisa di una volontà che punta a screditare, umiliare e battere la democrazia, le istituzioni repubblicane. Le sigle — ripeto — sono diverse; molte trovano alimento nell'assurdo sogno di ritornare ad una esperienza, quella fascista, definitivamente condannata, e certo in esse alligna la pericolosa tentazione di un attacco frontale allo Stato democratico e repubblicano. Il nostro dovere è di garantire l'ordine democratico e le istituzioni, ma debbo altresì aggiungere che combattere ogni tentativo di ritorno al fascismo è per lo Stato democratico un dovere costituzionale. Sul fronte della violenza e della rigorosa difesa della democrazia il Governo sta dunque reagendo con tutti i mezzi a disposizione, impartendo a tutti gli organi responsabili direttive precise e coordinandone l'azione, chiamando la magistratura, cui spetta un compito gravoso e difficile, a dare tutto il suo contributo per debellare nei responsabili diretti, negli ispiratori e nei finanziatori, una minaccia diretta alle istituzioni e alla sicurezza dello Stato democratico e dei cittadini.

Il Governo è anche impegnato in una concreta, urgente azione di potenziamento delle strutture di sicurezza. L'istituzione, presso il Ministero dell'interno, di un ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo è un primo passo; ad esso il Governo intende

far seguire una duplice iniziativa: sul piano operativo, diretta ad investire sistematicamente l'ammodernamento delle tecniche e dei mezzi così che sia le precise direttive impartite sia lo spirito di dedizione degli uomini che servono il paese a presidio dei suoi ordinamenti abbiano il supporto di una organizzazione sempre più efficiente; sul piano legislativo, per adeguare i mezzi giuridici alle esigenze di una efficace lotta alla violenza, al terrorismo politico, alla criminalità comune. A tali compiti stanno provvedendo, per le rispettive competenze, su mandato del Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno e il ministro di grazia e giustizia, al fine di presentare proposte concrete da sottoporre al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento.

Connesso con il problema della lotta all'eversione antidemocratica e in genere ad ogni forma di terrorismo è quello della ristrutturazione dei servizi di sicurezza, cioè del riordinamento di quei rami dell'amministrazione civile e militare che svolgono compiti informativi e operativi di difesa degli interessi fondamentali dello Stato e di tutela dei principi e delle istituzioni costituzionali e repubblicane. Questo problema fu già sollevato in relazione alle indagini che furono compiute in sede amministrativa e parlamentare sugli eventi del giugno-luglio 1964 relativi all'attività del SIFAR. Da più parti in quell'occasione e successivamente fu sollevata la questione relativa alla collocazione amministrativa, alla direzione operativa, al controllo e alla garanzia politica nonché al coordinamento delle attività informative e di sicurezza. Nel quadro della ricerca di una più elevata efficienza dello Stato, anche nella prevenzione e nella repressione del terrorismo si è segnalata la necessità di un più stretto collegamento di tutti gli organismi pubblici direttamente o indirettamente competenti. Nel quadro di una organica riforma strutturale, saranno necessarie fra l'altro modifiche del servizio informazioni della difesa, per le quali furono dati suggerimenti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul SIFAR. Le vicissitudini governative, ed anche l'opportunità di una elaborazione approfondita di alcuni punti, hanno ritardato sino ad ora la compilazione di un definitivo progetto.

Per corrispondere all'esigenza di dare tempestivamente un assetto ben definito a tutta questa materia, ho istituito, in data 25 giugno, un comitato interministeriale, da me presieduto, che provvederà a questo compito. Il ministro della difesa riferirà in seno al comi-

tato le opinioni espresse dalle due Commissioni parlamentari della difesa. Il comitato valuterà altresì, insieme con gli interessi relativi alla sicurezza interna, quelli relativi alla raccolta delle informazioni ed alla documentazione necessaria alla elaborazione della politica dello Stato, specie per quanto attiene alla difesa nazionale, e considererà infine anche i problemi relativi alla tutela del segreto di Stato, nei suoi aspetti giuridici ed amministrativi.

La Commissione parlamentare di inchiesta sul SIFAR suggerì ulteriori adempimenti, tra cui la distruzione dei fascicoli che, ancor prima della Commissione parlamentare, già la commissione ministeriale presieduta dal generale Beolchini aveva ritenuto estranei alle finalità del servizio e, in genere, alla tutela della sicurezza dello Stato. Il Governo dell'epoca aveva accettato l'ordine del giorno della Camera favorevole alla distruzione, ma alcuni dubbi di natura giuridica sulla possibilità e sulle modalità della distruzione hanno finora impedito l'attuazione di tale indirizzo.

NATTA. Perché non avete investito il Parlamento di questi dubbi?

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La magistratura militare è stata investita della questione, per cercare di instaurare la procedura legittima per ottemperare al voto della Camera dei deputati.

NATTA. Dovevate dirlo alla Camera!

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel frattempo confermo quanto fu qui esplicitamente dichiarato dal Governo circa il « congelamento » dei fascicoli in parola, la loro non alimentazione, e la più rigorosa conservazione segreta, sotto la personale ed esclusiva responsabilità del capo del SID.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al termine della mia esposizione, impostata sui temi oggi emergenti della situazione economica e della sicurezza, ritengo doverose alcune brevi considerazioni.

La crisi che il nostro paese attraversa non può essere isolata dalla crisi più generale che, a causa di alcuni fattori esterni (l'aumento del prezzo del petrolio è uno di questi, ma non il solo), ha investito tutti i paesi industrializzati. Condizioni obiettive fanno sì che le nostre difficoltà siano più gravi. Tutto il paese è penalizzato: il nostro tenore di vita ne risulta e ne risulterà colpito. Se è neces-

sario porre in essere dei rimedi urgenti, è anche necessario e urgente che vengano ripensati i termini, i modi e i nodi del nostro sviluppo, avendo presente che è in gioco il futuro del nostro sistema economico e politico, l'avvenire democratico del nostro popolo.

Il Governo ha qui sue responsabilità, ma non meno gravi sono quelle delle forze politiche e di tutta la classe dirigente. Abbiamo voluto una democrazia che, se è fondata su una distinzione precisa dei ruoli insurrogabili del Governo e della maggioranza da una parte e delle opposizioni dall'altra, è nondimeno fortemente partecipativa e pluralistica, ed è articolata in un sistema di poteri, di centri decisionali autonomi, di organizzazioni di interessi settoriali che esprimono il mondo produttivo e la società civile in tutte le sue componenti, e che è molto arduo condurre ad unità di visione e di azione. In questa ora grave solo una grande consapevolezza ed un senso altissimo di responsabilità, di civismo, che pervada l'intero corpo sociale a tutti i livelli, centrali e periferici, generali e settoriali, ed una grande unione di sforzi ed univocità di comportamenti possono trarci fuori da questa minacciosa realtà. Parlamento e Governo, mentre si accingono a prendere misure che comportano sacrifici generali e proporzionati per tutti i ceti del paese, hanno quindi il dovere di guidare l'opera di risanamento e di ripresa, colpendo innanzitutto i parassitismi, le posizioni di ingiustificato privilegio, le evasioni fiscali e le esportazioni di capitali, non meno che le degenerazioni delle strutture pubbliche, a cominciare da quella prodotta dall'abnorme accrescimento della spesa corrente dello Stato.

In vista di questi obiettivi, e per realizzare in concreto nell'area pubblica consistenti riduzioni delle spese improduttive, il Governo per primo ispirerà a ferma severità la politica di bilancio.

Saranno anche avviati incontri con le regioni e gli enti locali aventi questo medesimo scopo. Le aziende autonome dello Stato, gli enti previdenziali e assistenziali, più in generale l'intero parastato e le stesse società con partecipazione pubblica, saranno chiamati a scelte coerenti con la necessità di una politica di rigore.

Nella stessa area delle strutture produttive occorrerà un ulteriore impegno: io ho il dovere di dare atto che i lavoratori e gli imprenditori hanno dato un contributo sostanziale per fare di esse un elemento positivo del quadro generale, ma occorre fare di più. Il nostro vero punto di forza, già reso difficoltoso dalle

nuove condizioni, può essere soltanto la competitività del nostro sistema.

Tutti dobbiamo essere consapevoli che la salvezza non sta in isolamenti autarchici, ma nel pieno inserimento nei grandi mercati, nel pieno inserimento nell'Europa, e non nella fuga da essa o nell'emarginazione.

Credo di aver parlato con franchezza e semplicità al Parlamento e, per suo tramite, al paese: ognuno di noi, dinnanzi ai dati obiettivi che ho esposto, può rendersi conto della vastità della crisi che investe le nostre strutture economiche e sociali. E da questa crisi non si esce se non attraverso sacrifici adeguati. In noi tutti è ben viva la convinzione che la proposta di sacrifici costituisce una linea di tenuta vitale, la quale sottolinea però l'esigenza del cambiamento. Offrire al paese, in un momento così tormentato, la certezza di un ordinamento saldo e democratico e di una prospettiva moderna e giusta è il compito che il Governo si è prefisso e che in questa sede intende riconfermare. *(Applausi al centro e a sinistra)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 11.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Mi auguro, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il dibattito che tra oggi e domani avrà luogo in quest'aula sia all'altezza delle migliori tradizioni del Parlamento italiano e serva alle varie forze politiche per un confronto serrato di opinioni, serva al paese per avere un'idea più chiara della realtà della situazione politica di fronte alla quale ci troviamo.

Devo dire però che il discorso con il quale il dibattito è stato aperto dall'onorevole Rumor non è certamente di quelli che possono agevolare un dibattito ad alto livello.

Mi scusi, onorevole Presidente del Consiglio, ma se dovessi trovare un aggettivo per qualificare il suo discorso, dovrei forse ricorrere alla parola « grigio ». E - badi - non mi

riferisco al valore letterario del suo testo o, in genere, dei suoi testi, che anzi qualche volta ho avuto anche modo di apprezzare.

Mi riferisco al grigiore generale, al fatto che ella si è presentato qui stamane con l'animo di una specie di ragioniere generale dell'amministrazione dello Stato che viene a fare un po' i conti del dare e dell'avere, ad esporre la situazione economica generale del paese senza imprimere al suo intervento una chiara linea di fondo, una indicazione precisa di mete da raggiungere, una sollecitazione energica nell'una o nell'altra direzione. Si ha così la sensazione — mi scusi, onorevole Rumor — che il Governo della Repubblica sia ridotto ad una specie di modesto consiglio di amministrazione sopra il quale esista un'altra autorità (non facilmente identificabile, di solito la si chiama « vertice »), essa, sì, abilitata a far politica e a parlare di politica; mentre il Governo in fondo non lo è e fa cuciture su cuciture, mette toppe su toppe, senza avere la possibilità di assumere il ruolo che costituzionalmente gli spetta di fronte al paese.

Un'altra ragione per la quale pare a me che sia difficile che questo nostro dibattito abbia il significato che pur dovrebbe avere consiste nel fatto che, mentre noi stiamo discutendo dell'apertura extraparlamentare e della chiusura extraparlamentare di una crisi, già di fatto è in atto un'altra crisi, della quale non parliamo in quest'aula. Nel momento stesso, infatti, in cui lei qualche giorno fa, al « vertice » dei partiti della maggioranza, ha dichiarato chiusa extraparlamentarmente la crisi extraparlamentarmente aperta, 48 ore dopo, nell'ambito della democrazia cristiana e nell'insieme delle reazioni che poi si sono avute da parte delle altre forze politiche della maggioranza, si è di fatto prodotta una crisi abbastanza esplicita. Non me la sentirei di definirla nemmeno sotterranea, tanto essa è evidente nei contrasti e negli scontri all'interno del partito di maggioranza relativa e fra i compagni socialisti da una parte e i democristiani dall'altra.

Tuttavia, proprio perché io non voglio essere tra coloro che finiscono con lo svalutare il ruolo e la funzione del Parlamento, cercherò di portare un mio modesto contributo al dibattito su due o tre questioni che mi sembrano importanti e decisive. Il piccolo gruppo di deputati che ho l'onore di rappresentare in questa aula non mi consente di assumere grandi ruoli o di avanzare grandi proposte, mi consente però — mi fa quasi carico — di portare un certo contributo su alcune questioni che a me paiono decisive.

Stando a certe Cassandre che abbiamo ascoltato tante volte in quest'aula e che probabilmente sentiremo ancora (penso all'onorevole Ugo La Malfa), l'Italia ormai dovrebbe essere nel fondo del terzo, o quarto, o quinto abisso (un anno fa eravamo sull'orlo dell'abisso secondo l'onorevole Ugo La Malfa) e badi, onorevole Rumor, che io non sono tra quelli che pensano che la situazione non sia grave: la situazione è grave, ha aspetti di notevole gravità. Ma non sono nemmeno tra coloro che sono disposti a dire che ci stiamo giocando tutto, che siamo al limite della disperazione, che non sappiamo più a che santo votarci, che bisogna ricorrere agli estremi rimedi, che Annibale è alle porte. Non è vero! Il paese va molto meglio di quanto voi non pensiate. Dico il paese nel suo insieme, dico il paese che ha votato come ha votato al referendum del 12 maggio, dico il paese che ha votato come ha votato nelle elezioni sarde, ma dico anche il paese che produce, perché l'industria « tira » per esempio: ci sono zone d'Italia dove, nonostante tutto, si va avanti, sta arrivando la stretta di Carli che forse frantumerà alcuni settori decisivi (questi sono i rischi veri), ma l'industria « tira ». Se l'agricoltura va male, è per colpa e responsabilità vostra, dei governi che per venti anni hanno emarginato l'agricoltura italiana. Nel suo discorso, onorevole Rumor — voglio anticiparlo —, non sono ricorse (a meno che non abbia sentito bene) due parole che invece dovevano stare al centro di un discorso del Presidente del Consiglio in questa situazione: la parola agricoltura e la parola moralizzazione. Né dell'una né dell'altra si è fatto cenno nel suo discorso. Perché sulla nostra bilancia dei pagamenti deve pesare, come pesa, l'importazione di carni da paesi come l'Olanda o l'Ungheria o l'Argentina? Che forse l'Italia ha un clima che non la mette in condizione di produrre carni bovine o suine, per esempio? Ma davvero pensate questo? O non dipende invece dalla mancata o peggio, sballata politica dell'agricoltura che avete condotto in tutti questi anni? Nella quale politica volete continuare ad insistere, come è dimostrato *apertis verbis* dalle comunicazioni da lei rese alla Camera stamane, a nome del Governo.

C'è un'Italia migliore di quanto voi non pensiate, se è vero che i sindacati (e badate che non è facile per una organizzazione sindacale) hanno dichiarato di essere disposti a fare dei sacrifici. Trovatemi un altro sindacato in Europa che, come quello italiano, sia capace di fare una esplicita dichiarazione

di questo genere: siamo pronti a fare dei sacrifici. I sindacati hanno il senso della loro responsabilità. Il nostro è un paese che vuole essere governato, che desidera essere governato.

Onorevole Rumor, come sono stati accolti, qualche mese fa, i provvedimenti di austerità, che pure erano « sballati » (e ve ne siete accorti anche voi stessi)? Non abbiamo usato la macchina per alcune domeniche ed abbiamo avuto altre restrizioni. Ebbene, il paese queste misure le ha accolte con serenità, passivamente. Non è vero che il nostro paese non è capace o non si rende conto che sono necessari dei sacrifici.

Ma vorrei venire al nocciolo della questione, cioè alla questione economica nodale. Ella ha detto che vi è bisogno di rastrellare 3.000 miliardi attraverso misure fiscali, inasprimenti tariffari e altri prelievi di carattere parafiscale. Ebbene, 3.000 miliardi vogliono dire 60 mila lire a testa, sui 50 milioni di cittadini: questo con conti fatti all'ingrosso, ovviamente, come del resto fanno i politici, onorevole Presidente del Consiglio. Dunque, 60 mila lire. Ma metà del popolo italiano queste 60 mila lire non le deve pagare: non possiamo andare a chiedere al pensionato, che riceve 34 mila lire di pensione al mese, di fare il sacrificio delle 60 mila lire annue! E allora per l'altra metà degli italiani il peso deve essere di 120 mila lire, che bisognerebbe scaglionare, da un minimo di 50 ad un massimo di 500 mila lire.

Questo è il tema politico che ci sta davanti. E credo che se voi aveste dato da risolvere questo problema politico a un gruppo di tecnici incaricato di presentarvi un quadro di provvedimenti di carattere fiscale o di altro tipo, capaci di realizzare questa operazione politica, ben altrimenti sareste stati accolti in quest'aula e ben altrimenti si sarebbero comportati nei vostri confronti i sindacati.

È vero che, siccome bisogna essere obiettivi, devo pur sottolineare che vi è qualche elemento di novità nella sua esposizione, rispetto alla dura « linea Carli »; non so quanto questo sia più nelle parole che nei fatti, perché vorrei vedere all'opera alcuni meccanismi che state cercando di manovrare e di mettere in movimento, di cui tutti conosciamo le carenze e l'incapacità a realizzare gli obiettivi che eventualmente venissero loro assegnati. So anche bene come troppo spesso, dietro dichiarazioni di buone intenzioni, si nasconda poi la volontà di disattendere gli impegni presi.

Ma perché ella, onorevole Presidente del Consiglio, presentandosi in quest'aula a chiedere sacrifici al popolo italiano, non ha pronunziato qualche parola che consentisse, non solo a noi, ma anche a chi è fuori di qui, di rendersi conto che è volontà del Governo, attraverso i provvedimenti che vi accingete a varare, realizzare uno spostamento dell'equilibrio tra imposte dirette e indirette, che in tutta l'Europa — tutti lo sanno e voi per primi — è per l'Italia il più sfavorevole che si possa immaginare? Siamo ancora, credo, ad un rapporto del 70 e 30 per cento, se non addirittura al 75 e 25 per cento. Non una sola parola è venuta in questa direzione.

E sulla scandalosa vicenda della esportazione dei capitali lei si è limitato ad enunciare tre o quattro provvedimenti che sono non restrittivi, punitivi, aggressivi nei confronti di chi in questo modo attenta all'economia nazionale; sono semplicemente dei lenitivi: statevi buoni, perché vi mettiamo la « cedolare secca », non d'acconto; vi alziamo il tasso di interesse, quindi non portate questi capitali in Svizzera. E senza dire una parola per tutto ciò che fanno in questo campo le banche di proprietà pubblica; perché la fuga dei capitali — tutti lo sappiamo — passa attraverso banche che sono o dovrebbero essere controllate dalla mano pubblica. Su questo problema ella non ha detto una sola parola seria.

Così per quanto riguarda le importazioni: onorevole Rumor, perché non ha detto in quest'aula che il nostro è il paese che importa il maggior numero di *Mercedes*, la più grande quantità di *whisky*, cosmetici per 280 miliardi e — incredibile — fiori pregiati per 30 miliardi, noi che siamo il paese che produce fiori? Quando il paese saprà che vi è un Governo deciso a prendere una qualche posizione nei confronti di fatti scandalosi di tali dimensioni?

L'altro aspetto, forse ancor più grave, del suo discorso, onorevole Rumor, è il seguente: noi chiediamo sacrifici al popolo italiano; dobbiamo rastrellare 3 mila miliardi, dobbiamo restringere i consumi, dobbiamo controllare la chiave del credito. Ma per quale Italia? Per fare che cosa? Per trovarci alla fine dei dodici mesi, di cui ella parlava, secondo quanto si evince dal suo discorso, in una condizione pressoché analoga, strutturalmente, a quella attuale? Dopo i sacrifici che ella chiede al popolo italiano, tra un anno — lo dico anche a lei, onorevole Lauricella — gli ospedali saranno come adesso e, forse, anche peggio di adesso? Non vi è infatti il minimo accenno

alla volontà di affrontare questo problema nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio! Ella, onorevole Rumor, ci chiede 3 mila miliardi; noi siamo disposti a darglieli, i sindacati sono pure disposti, ma vorremmo sapere come tra un anno funzioneranno i trasporti, i trasporti scolastici, i trasporti dei pendolari, i trasporti pubblici. In base alle sue dichiarazioni e, nella migliore delle ipotesi, funzioneranno come funzionano adesso, cioè malissimo. Tra un anno come funzionerà il servizio postale, onorevole Presidente del Consiglio? Le lettere attualmente impiegano 15 giorni per andare da Firenze a Roma; forse arriveremo a 14 giorni se l'onorevole Togni metterà tutta la sua energia nel condurre questa battaglia. Che Italia nuova, che tipo di Italia vi proponete di realizzare? Quando al penultimo o al terzultimo « vertice » ho sentito parlare della formula « nuovo modello di sviluppo », ho pensato che si facesse sul serio: nuovo modello di sviluppo significa cambiare le strutture produttive del paese, i rapporti tra le classi sociali, il tipo di consumo da fare, da pubblici a privati o da privati a pubblici, se volete. Dove sono andate a finire le grandi questioni del nuovo modello di sviluppo nel suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio? Dove sono andati a finire gli impegni che avete preso?

L'onorevole Andreotti — non so se con coraggio o con cinismo (taluno lo definisce un cinico, talaltro lo considera un coraggioso) — ha recentemente ripetuto ad un settimanale che i 157 mila fascicoli del SID giacciono ancora in una stanza blindata, disponibili unicamente per il capo del SID. Che brutta ammissione! Se è vero che le ragioni della non distruzione sono nel fatto che non avete saputo scegliere tra l'incenerimento o la trinciatura; se è vero che le ragioni della non distruzione stanno nel fatto che qualche magistrato avrebbe suggerito a Tremelloni che alcune cose non potevano essere distrutte perché un articolo di non so quale codice lo vietava, è chiaro che, se non si potevano distruggere, dovevano rimanere chiusi. Se vi ha infatti accesso il capo del SID, significa che i 157 mila fascicoli sono ancora utilizzabili, che essi sono ancora a disposizione dell'esecutivo, per quegli usi che noi tutti abbiamo considerato illeciti. Non valgono le argomentazioni dirette a sostenere che vi sono ragioni giuridiche. Questa è la sede della sovranità nazionale, e da questa sede tre anni e mezzo fa è stato emanato un ordine per il Governo: distruggete i 157 mila fascicoli. Voi non avete eseguito questo ordine proveniente dall'unica

sede abilitata ad impartire ordini siffatti, contro la cui volontà non vale la volontà di alcun altro organo dello Stato, se vogliamo che il Parlamento assolva realmente le sue funzioni!

Non mi dilungherò sui temi concernenti l'ordine pubblico, pur avendo mille ed una cosa da dire. Personalmente, non ho grandi rimproveri o accuse da muovere al recente operato del ministro dell'interno Taviani. Ho accuse da muovere se mai, per ciò che è successo nel passato, per ciò che non si fa. Voi per anni abituate a guardare a sinistra gli organi della polizia, strumenti della repressione antisindacale e antioperaia; all'interno di questa struttura collocate le persone adatte, cioè degli anticomunisti, degli antisocialisti, degli antisindacalisti: dei fascisti, in sostanza; quando poi tentate di adoperare questa macchina in senso opposto, incontrate inevitabilmente delle difficoltà, a meno che non abbiate il coraggio di fare pulizia in alcuni specifici centri — perché non tutto è inquinato — ove si annidano forze che ostacolano una seria azione antifascista. Potrei citare decine di casi, ma non lo faccio perché so che il Presidente del Consiglio, il ministro Taviani e l'onorevole Andreotti sanno queste cose meglio di me, meglio di tutti noi. Sanno dove si trovano gli uomini da eliminare, come dovrebbero essere eliminati e con chi dovrebbero essere sostituiti; e sanno anche come mandare seriamente avanti una politica di difesa delle istituzioni.

Signor Presidente del Consiglio, a mio giudizio, dalle notizie che ho appreso dalla stampa e in base alle sue stesse dichiarazioni, non si sono cambiate le cose creando il nuovo ispettorato. La vecchia divisione « affari riservati » ha semplicemente cambiato nome e dirigente: si chiama ora ispettorato per la repressione del terrorismo. Perché? Volete forse in qualche modo legalizzare la repressione o il terrorismo? In Italia, le cose restano, una volta fatte: dovremo parlare di un ispettorato contro il terrorismo anche tra dieci o venti anni? Perché non lo avete chiamato con il nome giusto: ispettorato per la difesa della Costituzione? Nella Repubblica federale tedesca esiste un organo con tale denominazione. Perché non assegnate ad un organo siffatto gli uomini, i mezzi e gli strumenti giuridici ai fini di una azione adeguata, definendo con precisione — ecco il mio punto di vista, onorevole Andreotti — quali sono i limiti entro i quali deve agire il SID, ed i limiti entro i quali deve agire l'ispettorato, che io chiamo

per la difesa della Costituzione repubblicana? Il primo dovrebbe occuparsi, diciamo così, della difesa esterna; il secondo di quella interna. Invece in Italia le cose non stanno in questi termini: il SID è autorizzato ad occuparsi di tutto e di tutti: difesa esterna, difesa interna, terrorismo, comunismo, fascismo, antifascismo. Dispone di una enorme dotazione, pari a circa 500 volte quella dell'ispettorato che io vorrei chiamare « per la difesa della Costituzione ». Facendo bene i conti, si rileva che tale è la misura della dotazione.

Signor Presidente del Consiglio, la Guardia di finanza invece di fare il suo mestiere, che è quello di dar la caccia agli evasori fiscali e di impedire il contrabbando, controllando gli organi del sistema fiscale dello Stato, si è messa a fare anch'essa una serie di altri mestieri che sono forse riconosciuti legittimi da alcune delle direttive che voi avete emanato, e che avete comunque legittimato per lo meno con il vostro silenzio.

Badi che la minaccia di una eversione fascista proviene da lontano, onorevole Rumor, anche se essa trova nel Movimento sociale italiano il suo epicentro politico, con il sostegno di bande minuscole ma, a quanto pare, abbastanza ben organizzate, operanti nel nostro territorio. Si tratta di una minaccia che, ripeto, proviene da lontano, e basta guardare all'Europa. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ha pronunciato una sola parola in materia di politica estera, come se in Europa non fosse accaduto nulla in questi ultimi tempi. Eppure il volto dell'Europa nelle ultime settimane è sensibilmente cambiato. I servizi segreti tedeschi o di non so quale altra potenza hanno fatto fuori Brandt. In Francia, Jobert, nazionalista ad oltranza (così l'ho sentito definire qui), che tuttavia ha avuto il coraggio di assumere una certa posizione polemica nei confronti dell'imperialismo americano, è stato fatto praticamente fuori. Al suo posto è subentrato Giscard d'Estaing, un uomo molto disponibile.

Le Monde ha scritto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, insieme con i suoi colleghi rappresentanti degli altri tredici paesi dell'alleanza atlantica, si è presentato ieri in veste di vassallo nei confronti di Nixon, in procinto di partire per Mosca per colloqui con Breznev. Non condivido questa posizione di *Le Monde*. Ma queste sono le cose che si dicono in certi ambienti francesi, sulle quali vale la pena di riflettere.

Certo, è probabile che l'Europa rifaccia pace con l'America, ma alla condizione di sottomettersi. La pace del lupo, o del leone, e dell'agnello. Una pace leonina certo sarà possibile fra le due sponde dell'Atlantico. Sarà possibile addirittura trovare un qualche aggiustamento nei nostri rapporti con il medio oriente o sulla questione del petrolio o financo per quanto concerne il sistema monetario internazionale, purché però l'Europa — unita o no — accetti di nuovo la guida americana e non sia quell'entità autonoma, politicamente vitale, centro ancora della civiltà del mondo, di tanta parte della civiltà del mondo, che ha il dovere di essere, onorevole Presidente del Consiglio, nei confronti degli uni, quelli che stanno al di là dell'Atlantico, e degli altri, quelli che stanno verso gli Urali.

Siamo ancora una forza che può contare nella storia della civiltà umana. Non abbiamo però ancora molto tempo a disposizione. Se continua così, fra cinquant'anni saremo sì e no un'appendice più o meno insignificante del continente euroasiatico. Già oggi le linee di forza della politica mondiale passano molto lontano dal nostro continente, ma fra cinquant'anni saremo ridotti veramente ad un'appendice insignificante, se non avremo il coraggio di creare sul serio un'Europa autonoma dalle grandi potenze, capace di dire la sua parola sulla costruzione della civiltà nel mondo.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Nel corso della discussione sulla legge per il finanziamento pubblico dei partiti, onorevole Presidente del Consiglio, furono pubblicamente assunti in quest'aula impegni molto significativi, anche da parte di uomini della maggioranza. Ricordo in proposito talune dichiarazioni pubbliche dell'onorevole Piccoli. Sembrava che quel fatto, per me importante nella storia del nostro paese, in quanto posto alla base della struttura del rapporto istituzionale fondamentale, dovesse inaugurare una nuova fase, una specie di rifondazione della Repubblica, come qualcuno ha affermato: la modifica radicale della legge elettorale per ciò che riguarda la durata della campagna elettorale, il problema delle preferenze, gli striscioni, le spese e gli sprechi che si fanno anche in quella direzione, il controllo sui corpi separati dello Stato, la moralizzazione.

In quell'occasione l'onorevole Piccoli parlò proprio di moralizzazione. E come! Una volta assicurato il finanziamento pubblico dei partiti — fu detto — il problema della moralizzazione della nostra vita pubblica si pone

in termini imperiosi. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella non ne ha fatto parola. Sempre in quell'occasione, si parlò addirittura della possibilità e della necessità di rivitalizzare il ruolo del Parlamento, tenendo conto delle nuove realtà emergenti nel paese, come le regioni e i sindacati, e di riconsiderare financo alcuni punti della stessa Costituzione repubblicana, che non è certo intoccabile e può quindi essere rivista in alcune sue parti. Ma di questo non si parla più. Nelle sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, non v'è traccia di questa volontà di rinnovamento, di questa svolta che pur dovevano realizzare la legge sul finanziamento dei partiti e la stessa direzione politica generale del paese che ella qui rappresenta.

Gli è, in realtà, onorevole Rumor, che è esaurita la formula politica cui è ispirato il Governo che ella presiede. Il centro-sinistra non ce la fa più, non regge di fronte a quanto di nuovo c'è nel paese, alle grandi forze emergenti nel paese, a quel paese nuovo che voi troppo spesso ignorate. Spero che il dibattito di oggi serva per lo meno a questo, a far meditare anche lei sul fatto che la formula di centro-sinistra è esaurita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha ricordato che era stato fissato per il 18 giugno un dibattito sulla politica economica e che oggi avremmo affrontato anche queste questioni. Ma il rinvio non è stato un fatto casuale o tecnico; nel frattempo vi sono state le dimissioni del Governo e l'invito del Presidente della Repubblica a cercare di ricostituire la coalizione: il Governo, poi, si presenta qui, diciamo, dopo che le dimissioni sono state ritirate. Tutta la vicenda ha anche aspetti abbastanza anomali. Noi abbiamo avanzato già in sede parlamentare, in un intervento del presidente del nostro gruppo, alcune riserve sulle procedure stesse con cui la vicenda si è sviluppata. Ma non voglio insistere su ciò. Dico che non si può ignorare che è successo questo dopo il 18, che vi sono state queste dimissioni, che vi è stata questa crisi. Ora il Presidente del Consiglio dà una spiegazione della vicenda: in fondo, non ci siamo trovati d'accordo, nella coalizione di Governo, sul rapporto fisco-manovra creditizia e, quindi, il Governo si è dimesso: il Presidente del-

la Repubblica ci ha invitati a rimeditare, abbiamo trovato l'accordo ed eccoci qui. Il Presidente del Consiglio ha accennato anche, debbo dire, alle difficoltà che vi sono nella coalizione, dovute a problemi politici più generali; ma si tratta soltanto di un accenno. Una interpretazione di questo tipo, tra l'altro, lo dico francamente, presenta il Presidente del Consiglio e il Governo sotto una luce più negativa di quella che il Presidente del Consiglio forse merita; se solo si fosse trattato di ciò — se l'accordo era cioè realizzabile così come poi è stato — il dimettersi, l'aprire una crisi di Governo, il provocare l'intervento del Presidente della Repubblica solo per arrivare a tanto, francamente dimostrano che, quanto meno, al Presidente del Consiglio in un certo pomeriggio i nervi non hanno più retto. Ciò se la questione fosse soltanto questa, ma per la verità non lo è. Per questo non voglio dare il giudizio pesantemente negativo che deriverebbe per il Governo se le vicende fossero state soltanto quelle descritte dal Presidente del Consiglio all'inizio del suo discorso.

La verità è che noi viviamo ormai da tempo una crisi politica di fondo e che queste ragioni politiche generali che sono all'interno della coalizione, alle quali fa un fuggevole riferimento il Presidente del Consiglio, sono state fra le ragioni che hanno reso così difficile anche la soluzione di quel contrasto che, ad un certo momento, si era determinato sul rapporto fra manovra fiscale e manovre creditizie. Di questa crisi politica di fondo che il paese attraversa bisogna discutere in Parlamento. Mi mettevo nei panni di un osservatore estraneo alla vita politica italiana, per esempio di uno straniero che, venuto nei giorni scorsi in Italia ha letto i giornali ed ha seguito le vicende. Costui ha colto, coglie, un travaglio profondo che investe le forze politiche, in modo particolare il partito della democrazia cristiana, di cui tutti scrivono, tutti parlano. Dopo di che, ammettiamo che questo osservatore sia venuto questa mattina qui ad ascoltare il discorso del Presidente del Consiglio: di tutto ciò di cui si parla nei giornali, del travaglio delle forze politiche, delle difficoltà che si incontra a costruire una nuova direzione politica del paese, non vi è parola nel discorso del Presidente del Consiglio.

Non affrontare i problemi politici di fondo in un dibattito di questo tipo significa mutare, nei fatti, l'assetto costituzionale del nostro paese e significa mutare ed avvilitare la funzione stessa del Governo e della Presidenza

del Consiglio, che non è pura funzione di direzione della amministrazione dello Stato e nemmeno di soluzione dei problemi economici, ma è, e deve essere, funzione di indirizzo politico generale del paese. Un Governo, e per esso un Presidente del Consiglio, ha il dovere, quando parla in quest'aula, di ricordare sempre che deve fornire un'indicazione generale al paese, se vuole fare del Governo un centro di aggregazione di volontà politica. Altrimenti diventa — è stato detto — un consiglio di amministrazione, un organo di superfunzionari; altrimenti, la Presidenza del Consiglio diventa una superdirezione generale. Diventa cioè un'altra cosa. E significa anche colpire al cuore le istituzioni parlamentari, perché, se il dibattito politico, così vivo e drammatico nelle direzioni dei partiti, all'interno degli stessi gruppi parlamentari, non ritorna nelle aule del Parlamento, se il confronto su certe questioni di fondo non si fa nelle aule del Parlamento, il Parlamento stesso diventa cosa diversa rispetto a quella fissata dalla Costituzione; lo si voglia o non lo si voglia!

Per queste ragioni, l'impostazione che è stata data ci ha colpito, anche se mi rendo conto delle difficoltà di affrontare la questione nei termini in cui sarebbe stato giusto affrontarla, ponendo con chiarezza davanti al Parlamento i problemi politici generali e quelle difficoltà che la coalizione incontra al suo interno, in modo che le Camere ne fossero ufficialmente informate dal Presidente del Consiglio e si potesse dibattere intorno alle stesse, sulla base di una relazione presentata dal Governo. Mi rendo conto — dicevo — di queste difficoltà, perché le origini della crisi in effetti non sono nel Governo, bensì fuori di esso. Le origini della crisi politica sono nella maggioranza, ed in modo particolare sono all'interno del principale partito della maggioranza. In realtà sui governi degli ultimi anni — ed anche sul suo Governo, onorevole Rumor — si sono riversate difficoltà politiche non risolte, presenti all'interno della maggioranza ed all'interno del suo più importante partito, cioè la democrazia cristiana. Ciò rende difficile l'opera di qualsiasi Governo, il quale si trova ad essere sostenuto da una maggioranza il cui principale partito ha difficoltà a definire una linea politica chiara ed adeguata alla realtà del paese.

Vi è, quindi, una crisi politica di fondo. Da che cosa nasce tutto questo, che si traduce in una crisi dell'autorità dei governi — di tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi anni — e perfino, inevitabilmente, in una crisi

dell'efficienza amministrativa e dell'iniziativa amministrativa?

Intendiamoci, non è vero che i membri del Governo non partecipino al dibattito che ho detto; vi partecipano ampiamente. Spesso ricorrono al mezzo dell'intervista giornalistica, per alimentare il dibattito politico. Si dicono oggi, da parte di membri del Governo, molte più cose attraverso interviste giornalistiche di quante non se ne dicano in Parlamento, o di quante non se ne vengano qui a dire molto dopo. Può essere forse un mezzo per creare maggiore interesse in ordine ai nostri mezzi di informazione...

Comunque, prescindendo da tutto questo e tornando alla sostanza del discorso da farsi, l'origine della crisi politica — crisi che aumenta, poi, le difficoltà di risolvere i problemi economici — consiste nel fatto, del resto oggi riconosciuto da tutti (parole del genere sono state, almeno stando alla stampa, dette con grande chiarezza ed efficacia anche dall'onorevole Piccoli nei giorni scorsi, alla riunione del gruppo parlamentare democristiano), che il paese è mutato in modo profondo, a partire dal 1968-69, ad un ritmo crescente, e che a tali mutamenti non ha corrisposto un ripensamento e un adeguamento politico del più grande partito della maggioranza che sostiene il Governo, cioè la democrazia cristiana. Non voglio parlare di crisi di questo partito. Forse la parola « crisi », detta da me, può urtare qualche amico della DC, anche se i democristiani usano parole molto pesanti per descrivere la situazione in cui si trova oggi il loro partito. Comunque, mi pare si possa quanto meno parlare — non essendo democristiano e per non urtare alcuno — di grave difficoltà nella quale oggi la democrazia cristiana si trova.

Dal 1968-69 abbiamo avuto mutamenti profondi nella situazione italiana: una insurrezione confusa, che ha avuto poi vari sbocchi, della gioventù; una grande ripresa della lotta sindacale, che ha sconvolto assetti economici e tradizionali strutture dell'organizzazione sociale del nostro paese; una spinta all'unità sindacale, una crisi dell'ipotesi di centro-sinistra così com'era stata formulata al congresso di Napoli della democrazia cristiana; crisi che si è avuta già tra il 1968 e il 1969 e che è stata caratterizzata dalla sconfitta, nelle elezioni del 1968, del partito socialista unificato, che di quella prospettiva costituiva un elemento fondamentale, e dalla sua successiva scissione. Già da quel momento era apparso evidente che la prospettiva politica e strategica su cui la democrazia cristiana si era fondata dopo il congresso di Napoli era entrata

in crisi. Badate, quella prospettiva noi l'abbiamo combattuta, l'abbiamo ritenuta negativa per il paese; ma era, comunque, una politica che aveva una sua chiarezza, una sua logica e una sua coerenza. Da quel momento, si è andati alla ricerca di un'altra politica, attraverso esperimenti vari, che però sono rimasti chiusi nell'ambito della manovra tattica dei piccoli accorgimenti, e non si è giunti ad una nuova politica che partisse da un ripensamento di cos'era la realtà italiana e, quindi, dalla ricerca, per un grande partito come la democrazia cristiana, di una prospettiva politica a medio e a lungo termine, intorno alla quale lavorare e raggruppare le forze.

I fatti, che sono pure accaduti, anche se nessuno ne ha parlato (l'esito del voto del referendum, la grande manifestazione antifascista dopo Brescia, le caratteristiche che hanno assunto perfino le elezioni sarde) hanno bruscamente richiamato l'attenzione anche di coloro che non volevano accorgersi che già da anni stava mutando profondamente la società italiana, e che questi mutamenti stavano andando avanti e cominciavano a passare dall'area sociale, dall'area sindacale all'area dei grandi orientamenti politici e ideali della popolazione italiana.

Oggi, questo dato è riconosciuto da tutti; nessuno ignora che è aperto un dibattito travagliato all'interno della democrazia cristiana, in cui diversi orientamenti e diverse posizioni si confrontano alla ricerca di una risposta a questo tipo di problemi. Nessuno ignora, in Italia, che siamo a questo punto e che, quando nel principale partito della maggioranza e della coalizione si determina, nel giro di alcuni anni, una situazione di questo tipo, tutto ciò si riflette sull'azione governativa. Sarebbe un'illusione, pensare il contrario. E questi riflessi si hanno continuamente e costantemente, colpendo l'autorità del Governo e la sua efficienza. In ultima analisi, la lentezza con cui la democrazia cristiana è riuscita a confrontarsi con la nuova realtà italiana fa pagare dei prezzi anche alla democrazia cristiana come partito, non vi è dubbio, ma si scarica sul Governo e, scaricandosi sul Governo, si scarica sul paese.

Per questo, noi — che siamo rispettosissimi del travaglio di tutti i partiti, della necessità per ogni partito di trovare pazientemente le soluzioni necessarie per la propria collocazione nella realtà del paese — purtuttavia non possiamo non sottolineare che nella democrazia cristiana si è perso già troppo tempo per un chiarimento, che questa lentezza e questo ritardo sono stati pagati dai governi e dal

paese e che la questione che si pone oggi è anche una questione di tempo. Infatti, andare ancora avanti, non so per quanto, senza sciogliere i problemi politici di fondo significa mantenere una situazione governativa in cui non invidio davvero il Presidente del Consiglio né gli altri membri del Governo, e significa probabilmente andare, a breve termine, a nuove crisi di governo, probabilmente nella confusione e nell'incertezza. Pertanto, la questione di fondo — per noi — è quella di un chiarimento politico. Tale questione non riguarda tanto il Governo come tale, ma riguarda essenzialmente la democrazia cristiana, come forza principale della maggioranza che regge questo Governo. Se non si giungerà a questo chiarimento, si avrà un aggravarsi di tutta la crisi politica del paese, delle sue condizioni e della situazione governativa; e non vedo chiaramente, a breve termine, quali sbocchi la situazione potrà avere.

In un quadro politico di questo tipo, si sono aggiunte le difficoltà economiche aventi sì le origini internazionali già ricordate, e le origini strutturali nel tipo di sviluppo che l'economia italiana ha avuto negli ultimi trenta anni, ma anche origini nel modo in cui il paese è stato diretto negli ultimi anni.

L'onorevole Andreotti, in un recente articolo su *Concretezza*, ha detto: ma adesso non si verrà mica fuori a dare tutte le colpe, se le cose non vanno bene, all'onorevole Malagodi per il periodo in cui è stato ministro del tesoro al mio fianco? Nessuno vuole dare tutte le colpe né all'onorevole Malagodi né all'onorevole Ugo La Malfa; ma non sarebbe nemmeno giusto pensare che chi ha diretto il dicastero del tesoro e i governi di cui questi ministri facevano parte siano esenti da qualsiasi colpa. Anche questo sarebbe un errore di segno opposto. Vi sono colpe che riguardano i governi più recenti, degli ultimi anni, in cui hanno pesato errori di uomini, errori di indirizzo governativo e su cui si è riflettuta anche quella crisi politica più di fondo, della quale prima parlavo, che ha reso più difficile l'opera degli uomini preposti alla direzione della vita politica nazionale.

Ora, se vogliamo uscire dalle difficoltà, occorre affrontare in un certo modo le questioni economiche, ma occorre anche lavorare per determinare una svolta più generale dell'indirizzo politico del paese. E dobbiamo aver presente che al punto in cui sono giunte le cose vi è un legame strettissimo tra alcune questioni politiche e alcune questioni economiche. Anticipo — poi spiegherò meglio il perché — che non concordiamo sul tipo di ac-

cordo raggiunto sul terreno economico nel Governo, o per meglio dire nel « vertice » dei partiti della maggioranza, questo nuovo strano organismo che è sorto nella vita politica italiana. Ma noi conveniamo su un punto: che, per affrontare in modo — noi pensiamo — molto più serio e incisivo di come si cerca di fare attraverso l'accordo di vertice le difficoltà dell'economia italiana, saranno necessari dei sacrifici. Non lo ignoriamo. Ma non si può chiedere dei sacrifici al paese se non si danno risposte chiare su alcune questioni politiche di fondo. E ciò perché i lavoratori — quelli poi ai quali si chiedono sempre sacrifici — nel determinare il loro atteggiamento non ragionano a compartimenti stagni, con una parte della testa che pensa all'economia e con un'altra che pensa ad altro. E non sono nemmeno, i cittadini italiani, persone le cui determinazioni dipendano soltanto o essenzialmente dalle questioni economiche. Essi hanno bisogno di risposte chiare anche su alcune questioni politiche, e in modo particolare su due: la questione della sicurezza democratica e della lotta al fascismo, della quale ella ha parlato, onorevole Presidente del Consiglio, e una seconda questione, che è fondamentale per qualsiasi politica economica si voglia fare, ed è la questione della moralizzazione della vita pubblica, della quale ella non ha parlato.

Per quanto riguarda la questione della lotta al fascismo abbiamo ascoltato le cose che ella ha detto e il suo richiamo al discorso dell'onorevole Taviani, al Senato, dell'altro ieri. Non ci nascondiamo che è avvenuto progressivamente un certo mutamento nella posizione politica dei partiti della maggioranza o, per meglio dire, non del partito socialista, che ha sempre avuto una posizione in questo senso e alla quale non vi sono obiezioni da muovere, ma della democrazia cristiana in modo particolare ed anche del Governo. Siamo venuti progressivamente passando da una impostazione, quella che è stata forse sommariamente chiamata degli « opposti estremismi », ad una impostazione che ha colto come il pericolo fondamentale presenti un carattere fascista, ed ha anche colto come non ci si trovi di fronte — e questo mi pare l'elemento più positivo — a sporadiche manifestazioni di esaltati, ma ad un disegno eversivo che minaccia le istituzioni repubblicane. Il fatto che oggi si dicano queste cose dai banchi del Governo noi lo consideriamo positivo, anche se abbiamo il dovere di rilevare che esistevano tutte le condizioni oggettive perché queste cose fossero dette dai banchi del Governo anche quattro o cinque anni fa; e non possiamo non chiederci

se forse — dico forse, non certamente — alcune prove non sarebbero state risparmiate al popolo italiano qualora queste cose fossero state dette dai banchi del Governo quattro o cinque anni fa. In ogni modo, meglio tardi che mai.

Nel discorso dell'onorevole Taviani, da lei richiamato, onorevole Rumor, vi è però un altro passo che noi riteniamo importante, a condizione che poi segua l'azione. Mi riferisco alla dichiarazione che finora il principale punto debole nella lotta contro la trama che minaccia le istituzioni è il non essere riusciti ad identificare i finanziatori. Si è anche detto che molto denaro è circolato.

Ritengo che ormai siamo a questo punto: se vogliamo dare sicurezza al paese, se vogliamo che gli italiani si sentano tranquilli nella loro vita, che sentano che le istituzioni democratiche sono veramente garantite, bisogna portare davanti ai tribunali i mandanti, i finanziatori ed i complici, i protettori. Se non si arriva a questo, non vi è sicurezza: nessuno pensi che si può essere garantiti dalla « trama nera » perché, grazie ad una migliore attività delle forze di polizia, ad una più impegnata azione della magistratura si può riuscire questa volta ad arrestare e colpire — come giustamente deve avvenire — alcuni degli sciaurati che poi depositano la bomba in un certo posto. Costoro vanno trovati e colpiti, più di quanto non sia accaduto fino ad oggi; ma bisogna trovare e colpire chi ha dato le istruzioni ed i mezzi finanziari, cioè le menti del disegno criminoso che attacca le istituzioni repubblicane. Noi chiediamo su questo punto un impegno del Governo, e non un impegno verbale, perché la questione è molto concreta: noi non possiamo attenderci che si arrivi ai mandanti e ai finanziatori facilmente, attraverso inchieste giudiziarie che partono dai singoli episodi criminosi. Certo, nella conduzione delle inchieste giudiziarie che partono dai singoli episodi criminosi bisogna lavorare per giungere ai mandanti; ma ciò non sarà facile. E non sarebbe nemmeno giusto scaricare sulle procure della Repubblica dell'una o dell'altra circoscrizione la responsabilità della mancata scoperta dei mandanti. Se vi è una centrale nazionale o internazionale, o più centrali nazionali e internazionali che hanno ispirato ed ispirano questa trama criminosa, è verso di esse che dev'essere diretta l'opera dei servizi di sicurezza nazionale, dipendenti direttamente dal Governo. Sono infatti proprio questi servizi — non solo per ragioni istituzionali, ma per la loro struttura — che possono condurre quel tipo di indagini, nel territorio

nazionale e fuori d'Italia, necessarie per raccogliere la documentazione ed il materiale per identificare e colpire.

Ritengo che si giungerà allo scopo abbastanza rapidamente; ma è necessario conoscere con grande precisione le indicazioni e le istruzioni che il Governo ha dato al nuovo centro antiterroristico, quali compiti gli siano attribuiti e quali rimangano al SID, nell'ambito di tali questioni. Il compito fondamentale che deve essere oggi assegnato ai servizi di sicurezza di Stato è infatti quello dell'identificazione del centro o dei centri da cui è partita la trama criminosa e delle complicità che tali centri possono avere avuto all'interno dell'apparato dello Stato. E questa l'istruzione che il Governo intende dare ai servizi di sicurezza? Ecco la questione che noi poniamo. O si vuole invece semplicemente continuare a dire che tutti devono fare il loro dovere, in un appello generico indirizzato a forze di polizia, a magistrati, senza però dirigere fermamente, da parte del Governo, gli strumenti fondamentali di cui esso dispone per identificare il centro di organizzazione della « trama nera »? Ecco la questione. Né ci si venga a dire poi che questi servizi di sicurezza sono « corpi separati »; nella nostra Costituzione vi è solo un settore che è effettivamente al di fuori dell'esecutivo, ed è la magistratura. I servizi di sicurezza dipendono dal Governo, e ne rispondono in Parlamento i ministri ed il Presidente del Consiglio; se diventano corpi separati, vuol dire che il Governo non è in grado di fare il suo dovere, e che i membri del Governo non sono in grado di imporre la direzione politica, che ad essi spetta, a tutti gli organi dell'amministrazione dello Stato. In questo senso noi chiediamo che si operi, e che si fissi l'obiettivo di giungere rapidamente a dare un colpo, che riteniamo decisivo e fondamentale, ai centri ispiratori di questa trama, per ridare sicurezza e tranquillità al paese, sicurezza alle istituzioni democratiche.

Vi è poi l'altra questione politica di cui il Presidente del Consiglio non ha parlato — e di cui non si vuole quasi mai parlare — ed è la questione della moralizzazione. Ma vogliamo ignorare gli scandali accaduti, quanto si è scritto sui giornali, l'eco che tutto ciò ha avuto nel nostro paese, le implicazioni che ha nell'orientamento della pubblica opinione tutto ciò? Sono problemi inesistenti, quelli di cui noi parliamo, quando discutiamo di queste cose, o sono problemi reali, che il

Governo incontra poi in concreto anche quando deve affrontare le questioni economiche? In occasione degli ultimi aumenti del prezzo della benzina, abbiamo avuto una reazione estremamente negativa nel paese. Sarebbe sbagliato pensare che questa reazione si sia verificata soltanto per l'aumento, certo pesante, del prezzo della benzina, perché la stessa si è avuta anche per il fatto che in quello stesso giorno, oltre all'aumento del prezzo della benzina, fu reso noto il fatto che quattro ministri erano sospettati di aver ricevuto denaro dai petrolieri. E nella coscienza del paese si stabilì un legame tra queste cose. Ora, non si può affrontare la questione dei sacrifici senza andare a fondo nella questione della moralizzazione; e non c'è da parte nostra, sia chiaro, e voglio dirlo subito, alcuna ricerca persecutoria nei confronti di chicchessia. La questione è della richiesta di una iniziativa politica che dica al paese con chiarezza — se volete — che vi è un capitolo della storia d'Italia che ormai è finito, e che è cominciato un clima nuovo. Ma se questa iniziativa non vi è, una atmosfera di sospetto continuerà a gravare, e renderà difficile qualsiasi comportamento, ed anche qualsiasi richiesta di sacrifici al paese. In questo senso, noi riteniamo, ad esempio, che sia stato un gravissimo errore (comprendo che questo non riguarda direttamente il Governo, ma le conseguenze di questo errore le paga anche il Governo) la decisione assunta dalla maggioranza della Commissione inquirente di avocare alla Commissione il fascicolo Montedison, senza contemporaneamente aprire alcuna procedura nei confronti di alcun ministro, e senza ipotizzare quindi concretamente alcun reato ministeriale. I presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato espressero immediatamente il nostro parere negativo; e la questione ha avuto gravi conseguenze, ha aperto un conflitto costituzionale tra magistratura e Parlamento, che nelle condizioni attuali si doveva evitare, e che pesa negativamente sulla situazione generale del paese. Ed inoltre ha dato all'opinione pubblica la sensazione che non c'è volontà di cambiare ma che c'è volontà di insabbiare. Qualcuno potrà dirmi che questa sensazione è errata, che gli uomini che hanno deciso non avevano questo intendimento. Non voglio ora fare il processo alle intenzioni o ai comportamenti di alcuno, ma dico che questa è l'opinione che si è diffusa nel paese in conseguenza di questo fatto. Questa opinione pesa negativamente su tutta la situazione politica e sulle possibilità di affrontare i problemi che stanno di fronte al paese.

Non intendo, ripeto, farmi giudice di ciò che è accaduto. Voglio soltanto dire che bisogna cambiare qualcosa. Alcuni accenni interessanti in questo senso (ma solo accenni, nulla di più) li ho colti nella relazione presentata al recente comitato centrale del partito socialista italiano dal compagno De Martino. Mi auguro che poi il compagno De Martino abbia portato questi accenni anche in sede di « vertice », anche se nel discorso del Presidente del Consiglio non vi è traccia di ciò.

Cosa fare? Penso che occorra rovesciare la situazione, concludendo rapidamente i procedimenti in corso. Quale sarà la conclusione di tali procedimenti? Non spetta a nessuno di noi dirlo: si tratta di procedimenti che hanno natura giudiziaria, anche quando vengono affrontati attraverso strumenti parlamentari, e tutti coloro che sono chiamati a pronunciarsi sul merito di essi rispondono innanzi tutto ed essenzialmente alla propria coscienza. Noi diciamo soltanto che questi procedimenti devono essere conclusi rapidamente.

Riteniamo inoltre che, dopo l'approvazione della legge sul finanziamento dei partiti, occorra andare avanti. E andare avanti significa affrontare una serie di altre misure, per erigere un edificio di cui, per comune intendimento, la legge sul finanziamento dei partiti doveva essere soltanto la prima pietra. Sarebbe molto grave se di questo edificio rimanesse soltanto la prima pietra. Bisogna affrontare problemi come quello relativo alla riduzione dei costi, al controllo sulle spese dei candidati, ai voti di preferenza e così via. Certo, il recente esempio delle spese per la campagna elettorale in Sardegna non ha dimostrato che si intende effettivamente seguire questa strada.

PAJETTA. Per fortuna che lo spendere non sempre rende: qualche volta si spende male!

DI GIULIO. Infine, vi è il problema, molto importante, della necessità di elaborare un meccanismo nuovo per la nomina dei dirigenti dei vari enti. Tra l'altro, siamo giunti ad un punto abbastanza assurdo: da un lato vi è la situazione economica e finanziaria del paese che tutti conosciamo; dall'altro vi è il fatto che tutti gli istituti finanziari del paese sono in crisi di direzione: da mesi tutti i vari dirigenti sanno che devono essere sostituiti o sperano di essere confermati. In ogni caso, non conoscono quale sarà il loro desti-

no: intorno ad ogni poltrona di presidenza di banche e di istituti vari vi è una vera rissa, una lotta accesa che turba il funzionamento di tali istituti proprio nel momento in cui avremmo bisogno della massima efficienza di tutto il meccanismo finanziario del paese.

Tutto questo è dovuto al sistema tradizionale — e a nostro parere sbagliato — con cui si ripartiscono le cariche dei principali enti finanziari tra i partiti della coalizione di Governo ed anche tra le correnti della democrazia cristiana. Tra l'altro, questo sistema si è inceppato e non funziona più proprio perché la rissa attorno a queste cariche è diventata troppo accesa e non si riesce a giungere alle nomine neppure nel modo fin qui seguito.

Certo è che appare indispensabile procedere rapidamente alla nomina di questi dirigenti, seguendo un sistema diverso. È proprio in questo senso che avevo colto alcuni accenni ed alcune proposte da parte del compagno De Martino in sede di comitato centrale del partito socialista. Vorremmo ora sapere se quegli accenni sono rimasti riservati al comitato centrale o se sono stati riportati in altra sede.

DE MARTINO. Trattandosi di un intervento pubblico, evidentemente era rivolto a tutti.

DI GIULIO. Il punto però è di vedere se questa volontà politica diventa poi uno degli elementi su cui si intende verificare fino in fondo la compattezza della coalizione, l'atteggiamento del Governo.

Noi riteniamo che questa sia una questione di fondamentale importanza se si vuole dare al paese una effettiva sensazione di rinnovamento. Altrimenti, continueremo ad incontrare il discredito generale che renderà molto difficile affrontare le questioni economiche.

Mi si consenta, a questo punto, di entrare nel campo delle questioni economiche.

Cosa ci propone, in sostanza, il Governo? Ci propone una manovra tariffaria, fiscale e parafiscale di grande entità dal punto di vista della sua incidenza sui lavoratori e su tutta la popolazione, una manovra volta a consentire un alleggerimento del credito. Dico subito che il nostro giudizio generale sulla proposta che viene avanzata — argomenterò poi le ragioni — è negativo. Noi riteniamo che questo tipo di proposta non risolva i problemi che stanno dinanzi al paese, anzi che possa, non nel breve termine, ma nel medio

termine, far trovare il paese di fronte ad una situazione aggravata.

Voglio innanzitutto distinguere le varie questioni, perché ritengo che l'impostazione che è stata data (manovra tariffaria, parafiscale e fiscale) allo scopo di reperire i mezzi per consentire un alleggerimento della manovra creditizia, se senza dubbio corrisponde a verità, non coglie le differenze fra i tre tipi di manovra proposti. Per quanto riguarda la manovra tariffaria (che distinguiamo quindi da quella parafiscale e fiscale), noi riteniamo che l'esigenza di una revisione delle tariffe esista e per ragioni indipendenti dalla esigenza finanziaria generale che muove il Governo; nel senso che riteniamo che il mantenimento di una situazione di prezzi politici — perché di questo si tratterebbe — molto spinta nel campo di alcune tariffe pubbliche, dopo l'enorme lievitazione dei prezzi per il processo inflazionistico e per ragioni internazionali non potrebbe reggere a lungo senza determinare gravi squilibri economici, anche per determinate possibili alternative esistenti. Diciamo quindi, per esempio, che non siamo contrari ad una revisione delle tariffe elettriche che miri ad un riequilibrio del bilancio dell'ENEL, anche perché siamo consapevoli che un prezzo politico dell'energia elettrica estremamente basso rispetto ad altre fonti di energia determinerebbe una pericolosa distorsione dei consumi e spingerebbe, per esempio, verso l'uso termico per riscaldamento domestico o di uffici dell'energia elettrica, che deve essere a tutti i costi evitato, perché ci troveremmo di fronte ad un uso dell'energia elettrica (e del combustibile che crea l'energia elettrica) il più antieconomico possibile. Per giungere ad un consumo termico, passare attraverso la trasformazione dell'energia termica in energia elettrica e quindi dell'energia elettrica di nuovo in fonte termica, costituisce un puro assurdo economico. Quindi, non siamo contrari ad una revisione delle tariffe, ma muoviamo da ragioni diverse rispetto a quelle presentate dal Governo. E siamo dell'opinione che, per quanto riguarda alcune tariffe — dirò poi le nostre riserve su altre — ci si poteva muovere nel senso di un prezzo economico che avrebbe riequilibrato i bilanci di determinati enti produttori. Naturalmente vi sono delle differenze, perché un nuovo prezzo deve comportare, a nostro parere, un nuovo sistema dei prezzi. Nel campo delle tariffe elettriche noi continuiamo con la struttura dei prezzi che fu costruita dalle grandi società elettriche oltre 15 anni fa. Quella struttura va rivista e va

rivista nel quadro di un aumento, naturalmente. In questo senso riteniamo insufficiente l'affermazione del Presidente del Consiglio circa una fascia esente perché (abbiamo solo delle indiscrezioni di stampa, cifre non ne abbiamo) questa fascia ci sembra troppo bassa, mentre riteniamo che debba essere rivisto in modo più incisivo il problema delle grandi utenze (elettrosiderurgiche, elettrochimiche e così via), non per portarle a livello delle piccole utenze, sia chiaro (sappiamo che le grandi utenze dovranno sempre avere un prezzo inferiore alle piccole utenze) ma ad un prezzo superiore a quello di cui oggi si ha cenno.

Abbiamo un'eccezione: la questione delle tariffe dei trasporti pubblici. Non pensiamo che sia ipotizzabile una politica di equilibrio finanziario delle aziende dei trasporti pubblici, in particolare delle aziende dei trasporti urbani. Una politica di equilibrio finanziario di queste aziende porterebbe il prezzo a livelli talmente alti da essere, oltre che socialmente inaccettabile, sconvolgente dal punto di vista della organizzazione della vita delle città. In questo campo, a differenza degli altri, noi difendiamo l'esigenza di un prezzo politico come quello che vi è attualmente. Questo non vuol dire che non si possano operare dei ritocchi; ma dobbiamo tenere conto di due cose: in primo luogo, che la tariffa dei trasporti pubblici opera in modo inversamente proporzionale ai redditi (quanto più uno è povero, tanto più paga, in conseguenza di un aumento delle tariffe dei trasporti pubblici); inoltre, che l'elemento alternativo ai trasporti pubblici è lo sviluppo della motorizzazione individuale, e che la difesa di un prezzo politico in questo campo opera anche per evitare una spinta alla motorizzazione individuale la quale, essa sì, in questo momento aggraverebbe seriamente la bilancia dei pagamenti.

Detto questo per le tariffe, voglio venire al problema di fondo relativo alle questioni finanziarie. Desidero dire subito con chiarezza che noi non siamo per una « finanza facile ». Le forze di sinistra sono sempre state favorevoli a un uso severo dello strumento fiscale. Non è possibile una seria politica di sinistra senza un ampio prelievo fiscale; perché nel momento in cui sosteniamo, come sempre abbiamo sostenuto, che nel processo di sviluppo del nostro paese occorre passare dalla preminenza dei consumi individuali a un maggiore peso dei consumi sociali, dobbiamo anche pensare che i consumi sociali devono essere finanziati, e che a questo fine non vi è altro strumento al di fuori del prelievo fiscale.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

Quindi non siamo, da un punto di vista di principio, una forza politica che si oppone ad un ampio prelievo fiscale. Questa non è mai stata la nostra posizione, e non è mai stata la posizione della sinistra, in nessun paese dell'Europa occidentale; anzi, uno dei terreni di scontro tra forze di sinistra e forze di destra è sempre stato questo, su tale punto.

Ma siamo disponibili per un ampio prelievo fiscale a patto che esistano alcune condizioni precise; e nel caso della proposta del Governo la principale di queste condizioni non esiste.

Le condizioni sono che, innanzitutto, il prelievo fiscale deve essere giusto; e prelievo fiscale giusto, secondo il principio della Costituzione, vuol dire che chi più ha più deve pagare. In secondo luogo, il prelievo deve essere efficiente; perché se ad un certo punto si mettono in moto i meccanismi fiscali e la spesa di esazione raggiunge una quota molto elevata relativamente al gettito che si ottiene, è evidente che si fa una politica assurda. In terzo luogo, ed è questo il punto fondamentale, il prelievo fiscale deve essere chiaramente finalizzato ad un programma economico e sociale. Non è questione, cioè, di sapere che occorre un più ampio prelievo fiscale; la questione di fondo che ci divide è un'altra: a quale obiettivo si rivolge questo più ampio prelievo fiscale? È qui che nessuna risposta viene avanti, o per meglio dire viene avanti su questa questione una sola risposta: siamo nei guai, la bilancia dei pagamenti è squilibrata e quindi dobbiamo mettere assieme 3.000 miliardi, o 4.000, o 3.700, poi si vedrà come utilizzare queste somme.

Una impostazione di questo tipo non solo è inaccettabile dal punto di vista del prelievo fiscale, ma è quanto mai pericolosa per l'avvenire del paese. Infatti si chiede questo nuovo prelievo fiscale, ma non si pone contestualmente in atto nessuna misura e nessuna iniziativa volta a determinare un tipo di mutamenti nella vita economica del paese che facciano sì che si possa avere una qualche garanzia che la situazione non si riprodurrà, aggravata. Senza mettere in moto questi meccanismi — non voglio fare il profeta di sventure; di solito il partito repubblicano ha profetizzato molte sventure e io non vorrei fare ora concorrenza all'onorevole La Malfa — temo che ci troveremo in questa situazione: 3.000 miliardi in più di imposte; tra un anno e mezzo, 3.000 miliardi di aumento della spesa corrente nei settori improduttivi, il riprodursi del fenomeno attuale, con la differenza che a quel

punto non potremo nemmeno chiedere nuove imposte, o quanto meno non potremo chiedere nuove imposte che abbiamo già esaurito nel momento attuale.

Qual è l'iniziativa che propone il Governo per evitare questo pericolo? Prima di andare a problemi più di fondo dal nostro punto di vista, voglio affrontare una questione, che non è a nostro parere la principale, ma è senza dubbio di grande importanza.

Da tutti viene riconosciuto che una delle ragioni delle difficoltà economiche del paese consiste negli sprechi e nella scarsa produttività della spesa pubblica. Non accetto la tesi di coloro i quali ritengono che questo sia l'unico problema del paese: non è l'unico problema, ve ne sono altri e forse più importanti. Ma sarebbe un errore negare il grande rilievo di tale problema. Il Governo cosa propone in proposito? Nel discorso dell'onorevole Rumor non ho trovato traccia di una qualche proposta. Si dice che le misure in questo campo non danno risultati immediati; ma se non si comincia mai ad adottarle saremo sempre da capo, cioè di fronte alla considerazione che tali misure non danno risultati immediati. O cominciamo a operare in questa direzione o i risultati non verranno mai. Chiedo se sia possibile nell'attuale momento adottare misure urgenti e incisive per affrontare questa questione, le quali non daranno un risultato né nei prossimi tre mesi, né nei prossimi sei mesi e forse nemmeno tra un anno, perché si tratta di meccanismi lenti a divenire operanti. Tuttavia queste misure potranno cominciare a dare risultati tra un anno o due anni e potranno bloccare o frenare processi negativi di segno opposto, i quali si svilupperanno nei prossimi mesi se non si prendono iniziative che vadano in direzione di una riduzione dell'area improduttiva della spesa corrente.

Ritengo che occorra innanzitutto approvare con la massima urgenza in Parlamento il progetto di legge, del resto esaminato in Commissione, relativo al parastato, che a noi interessa per la parte che riguarda lo scioglimento degli enti, che a nostro avviso deve avvenire in tempi più accelerati di quelli previsti dalla legge medesima. Ritengo che occorra affrontare pure il problema del superamento del sistema mutualistico, perché la proposta di aumentare, se ho ben capito, dell'1 per cento la quota sugli imprenditori e di inserire delle quote per l'acquisto dei medicinali a carico degli utenti rappresenta, nelle condizioni attuali, esclusivamente un onere finanziario e non è accompagnata da

alcuna misura di riforma del sistema sanitario.

La crisi finanziaria del sistema sanitario è dovuta al fatto che il sistema è per sua natura costruito in modo che si determinano dei meccanismi costanti nell'incremento della spesa, senza che esista nessuna autorità in grado di contenere tali meccanismi. Voi avete costruito un sistema — noi lo abbiamo sempre combattuto — per cui esiste un rubinetto di spesa in tutto il settore sanitario, che viene manovrato da coloro i quali hanno il massimo interesse a far produrre a tale rubinetto più spesa possibile.

LA MALFA UGO. Voi avete approvato la legge ospedaliera !

DI GIULIO. Noi, onorevole La Malfa, abbiamo votato contro la legge ospedaliera; l'onorevole Mariotti può ricordarlo. Spero che l'onorevole Mariotti ce ne dia atto. (*Commenti del deputato Mariotti*). Quindi l'onorevole La Malfa è male informato in questo campo. (*Interruzione del deputato La Malfa Ugo*).

AMENDOLA. È l'onorevole La Malfa che l'ha approvata !

RAUCCI. E dall'interno del Governo !

DI GIULIO. Precisavo solo un dato parlamentare, non perché ritengo — sia chiaro — che noi abbiamo votato sempre cose giuste. Avremo commesso anche noi i nostri errori; solo, nel caso specifico, non ne abbiamo commessi, tutto qui. (*Interruzione del deputato Amendola*). Certo, la questione non riguarda solo il rubinetto ospedaliero, e su questo sono d'accordo con l'onorevole Mariotti. O mutiamo tutto il meccanismo, o mettiamo in moto altri meccanismi i quali egualmente garantiranno un enorme sperpero di denaro. Per esempio l'ipotesi, da alcuni avanzata, di mantenere un sistema mutualistico come l'attuale, trasferendo gli ospedali alla competenza regionale e sopprimendo l'attuale ente ospedaliero comporta il rischio di mettere in moto un meccanismo per cui, da tutte le mutue italiane, si ospedalerà chiunque, anche chi soffre di un semplice raffreddore, e quindi sulle strutture ospedaliere, in un modo più o meno obbligatorio, si scaricherà un enorme meccanismo di spesa. O instauriamo un controllo generale sul meccanismo di spesa, o ci troveremo dinanzi a una fonte dalla quale i 2 mila miliardi — che ora si vogliono pagare di ospedalità — potranno es-

sere reperiti per risolvere il problema in termini immediati, ma non a lunga scadenza.

Non so quale potrà essere la compagine governativa tra un paio d'anni: vi sono molte spinte a ricercare volti nuovi nel Governo, e può darsi che fra due anni vi siano anche uomini nuovi, ma questi ultimi (o gli uomini vecchi, se saranno sempre gli stessi) si troveranno davanti ad altri 2 mila miliardi di debito, che graveranno senza che nessuno sia in grado di impedirlo. Non so come si potranno fronteggiare queste spese, allora. (*Commenti a sinistra ed all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Il figlio dell'onorevole Ugo La Malfa dirà che loro l'avevano detto... (*Si ride*).

DI GIULIO. Comunque, è necessario sciogliere gli enti inutili, a cominciare dalle mutue e rivedere altresì la struttura dell'amministrazione. Intendo affrontare subito un problema relativo a questo argomento, perché vi è una questione che viene usata spesso, anche in forma diciamo così ricattatoria, nei confronti di tutti i gruppi parlamentari, compreso il nostro. Ogni qualvolta si affronta un problema di revisione della pubblica amministrazione, sorge il problema del personale.

Non credo che questa sia stata la difficoltà principale; questa, a mio avviso, è la volontà politica di mantenere in piedi una serie di centri di clientelismo e di manovra politica. Ognuno può per altro avere le proprie opinioni su quelle che sono le ragioni che hanno condotto a questo stato di cose, ma certo esiste un problema del personale. Non possiamo non affrontarlo, altrimenti tutto quello che noi richiediamo rischia di arenarsi su questo problema, sul come affrontarlo e sul come risolverlo.

Occorre adottare misure molto serie ed immediate: ritengo che queste debbano essere di due tipi. Innanzitutto, bisogna procedere ad un blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e negli enti parastatali, con l'esclusione di quei settori con caratteristiche tecniche nei quali vi siano carenze gravi di personale (si badi che, in sostanza, ci si riferisce alle ferrovie ed alle poste). Ciò per altro non servirebbe a nulla, se non realizzassimo un regime di mobilità del personale statale e parastatale, non solo nell'ambito dello Stato e del parastato, ma anche tra lo Stato ed il parastato. In questo senso figurano elementi nella legge parastato elaborata dalla Commissione. Senza una misura di questo

genere, corriamo il rischio di trovarci in un vicolo cieco.

Se ci muoviamo dal punto di vista da cui ha preso le mosse il Presidente del Consiglio, per cui l'unico problema è quello rappresentato da ciò che deve accadere in Italia nei prossimi tre mesi o sei mesi, mentre ciò che accadrà tra un anno o due non ha interesse, allora tutte le questioni sollevate perdono importanza. Non ritengo però che si possa affrontare un tema di politica economica come quello che è stato qui affrontato, ponendosi in un'ottica così limitata. Mi rifiuto inoltre di credere che esista qualcuno che ragiona limitando le proprie prospettive all'immediato futuro, pensando: dopo di me, il diluvio.

Una voce all'estrema sinistra. Ella è un'ottimista !

DI GIULIO. Sarò un ottimista, sarò un ingenuo radicale, ma in ogni modo ritengo che sia nostro dovere dire che occorre operare mediante una linea di politica economica che guardi ben al di là di ciò che accadrà da qui a sei o a nove mesi e faccia tesoro dell'esperienza dell'oggi per risolvere i problemi che potrebbero insorgere fra uno, due o tre anni.

Detto questo, desidero andare al punto per noi nodale di questa questione, quello cioè dell'esigenza di un mutamento del sistema produttivo. A questo riguardo, ho qualche riserva da avanzare in ordine ad un argomento che spesso viene usato e che è ampiamente presente nello stesso discorso del Presidente del Consiglio, quello cioè del « tetto » del volume globale del credito. A mio avviso, infatti, il « tetto » del volume globale del credito non è così rigido come si pensa, ma ha una certa elasticità, a seconda dell'uso che se ne fa. Se, per esempio, i 22 mila miliardi (non ricordo la cifra precisa) di cui si è parlato vengono usati in grandissima maggioranza per finanziare un ulteriore incremento dei consumi o investimenti a redditività lungamente differita, in questo caso anche quel « tetto » determina una spinta inflazionistica molto pesante; se, invece, la ripartizione di quel « tetto », per una quota rilevante opera su investimenti a redditività breve o anche media e si restringe l'area che finanzia il consumo o le spese improduttive (cioè le cosiddette aree di scarsa produttività), in questo caso il « tetto » può essere, non dico estremamente diverso, ma un po' più alto, con effetti inflazionistici minori.

Il fatto di non procedere mai ad un'analisi più attenta della manovra creditizia, in senso selettivo, rappresenta un elemento di maggiore difficoltà in ordine alle operazioni da effettuare. Mi rendo conto, naturalmente, che noi cozziamo nella fattispecie contro difficoltà (sulle quali spenderò più avanti qualche parola) che riguardano il nostro attuale sistema bancario e perfino la legislazione bancaria, oltre che la possibilità di controllare esattamente le manovre che si pensa di voler effettuare anche nel campo creditizio. In ogni modo, pensiamo che tutte le operazioni che vengono condotte oggi non possono non essere riportate ad una diversa visione dello sviluppo economico del paese. E questo cosa vuol dire? Vuol dire che noi riteniamo necessaria una manovra creditizia e fiscale chiaramente finalizzata verso determinate scelte produttive di investimento, che naturalmente influiscono anche nel determinare un diverso sistema di consumi nel nostro paese.

Quali sono queste scelte? Credo che qui abbiamo varie questioni (le abbiamo anche enunciate nel nostro recente documento), che vanno dall'agricoltura, nell'immediato, al sostegno alla piccola industria, dal Mezzogiorno al problema dell'attuale situazione dei settori industriali legati all'esportazione. Ma in questo momento desidero porre al centro due problemi, il primo dei quali riguarda l'agricoltura. Riteniamo necessario o no affrontare uno sforzo serio (non quello di dare 50 miliardi in più, perché allora a questo punto restiamo sempre nell'ambito tradizionale) per uno sviluppo massiccio dell'agricoltura italiana? Ritengo che uno sforzo finanziario in questa direzione — visto naturalmente nel quadro delle operazioni volte a realizzare una riduzione delle parti improduttive della spesa corrente e così via — sia essenziale per il nostro paese, se vogliamo evitare che i meccanismi che oggi ci colpiscono non solo si riproducano, ma addirittura si aggravino nel prossimo futuro.

Il secondo problema riguarda i trasporti pubblici. Qui ci troviamo di fronte a questioni di immediata redditività, che riguardano la bilancia dei pagamenti. Se non si passa a misure diverse per quanto riguarda la rete portuale italiana (e non bastano i finanziamenti, perché poi bisogna anche realizzare le opere), avremo nei prossimi due o tre anni un dirottamento di carichi, più ampio di quello che già si è determinato, verso i porti dell'Europa del nord e verso i porti francesi, con la conseguenza dell'introduzione di una nuova voce di *deficit* nella bilancia dei pa-

gamenti. Vogliamo affrontare una questione di questo tipo o non la vogliamo affrontare? La nostra rete ferroviaria non funziona: il fortissimo incremento del traffico che si è verificato lo ha intasato. Vogliamo o no intervenire in questo campo in modo serio? Non interveniamo; possiamo anche decidere di non intervenire, ma nessuno si meraviglia se poi ciò determinerà un incremento massiccio del *deficit* della bilancia dei pagamenti per l'acquisto di combustibile, di petrolio all'estero, perché la sostituzione, che già oggi avviene ampiamente, è nel traffico via strada e il traffico via strada, dal punto di vista del consumo dei combustibili, è infinitamente più oneroso del traffico ferroviario.

Ho voluto fare degli esempi per indicare un modo di affrontare le cose. Ora la questione è questa: per quale scopo si vuole spendere? Per tappare il buco e lasciare che si riproduca più largo tra un anno? A questo noi non ci stiamo. Vogliamo invece affrontare una politica seria, anche con misure finanziarie, non per tappare il buco e lasciare che poi si riapra, ma per chiudere determinate breccie che minacciano tutta l'economia del nostro paese ed avviare un tipo nuovo — chiamiamolo modello, chiamiamolo tipo; ognuno usi la parola che vuole — di economia nel quale non si riproducano i fatti negativi che oggi vogliamo affrontare? Allora su una base siffatta si può discutere e si può andare ad un confronto effettivo. Però nel discorso del Presidente del Consiglio di questo tipo di approccio, che io ho cercato di portare avanti, non si trova eco, né sembra, quindi, che nella discussione di « vertice » su questa questione si sia andati molto avanti. Ci si è trovati soltanto di fronte ad una impostazione puramente congiunturale che tende a fronteggiare una situazione congiunturale con misure di finanza non straordinarie, ma ordinarie e che quindi pregiudicano non soltanto il presente, ma anche l'avvenire, senza che a questa impostazione corrisponda lo sforzo di costruire qualcosa di nuovo.

Per quanto riguarda infine questioni più concrete, farò soltanto due osservazioni dal momento che ci riserviamo di intervenire quando avremo all'esame gli strumenti legislativi. La prima osservazione riguarda le misure fiscali. Bisogna fare molta attenzione a tutto ciò che nelle misure fiscali può introdurre una contraddizione con l'impostazione generale della riforma tributaria, perché la riforma non funziona come dovrebbe funzionare. Noi abbiamo avanzato tutte le riserve che conoscete, ma abbiamo sempre sottoli-

neato un dato, e cioè che si doveva finalmente instaurare un sistema tributario in cui, invece di avere aliquote onerosissime pagate da pochi, mentre la grande maggioranza evadeva il fisco, si avessero delle aliquote più equilibrate e si potesse finalmente lottare contro l'evasione. Purtroppo — e su questo sarebbe interessante che il Governo desse delle spiegazioni — il funzionamento dell'amministrazione finanziaria è tale che nemmeno nel campo dell'IVA si riesce a progredire nella lotta contro le evasioni fiscali. Il problema di fondo che rimane è però di andare in questa direzione. Quindi dobbiamo fare attenzione — non entro nel merito, ma accenno ad un problema — ad evitare ogni forma di manovra finanziaria che introduca delle contraddizioni e che quindi, per far fronte ad una esigenza immediata, pregiudichi l'avvenire e la possibilità di attestare il sistema tributario italiano su basi serie.

La seconda osservazione riguarda la questione del mercato finanziario. Si è parlato della manovra creditizia. Probabilmente il ministro del tesoro ha molti elementi a disposizione, ma ciò che sta accadendo oggi in Italia denota una situazione di profonda confusione. Credo che la legge bancaria sia ampiamente violata. La raccolta dei depositi avviene non solo da parte di istituti bancari, ma anche da parte di aziende, di privati, in forme varie; i saggi degli interessi per quanto riguarda i depositi sono i più vari; esiste una concorrenza spietata tra i vari istituti per acquisire i depositi. Tutto ciò indica una situazione di confusione, pregiudica e rende difficili perfino le manovre creditizie; e non so nemmeno fino a che punto lo stesso istituto di emissione riesca a controllare la realtà delle manovre creditizie che avvengono nel nostro paese. Non è che mi voglia limitare a sottolineare questo; richiamo, piuttosto, un'esigenza legata al fatto che continuiamo ad avere, per quanto riguarda i problemi inerenti al mercato finanziario, una legislazione arcaica. Problemi fondamentali, da quello delle società per azioni a quello di una seria regolamentazione delle borse, al modo con cui il risparmio monetario viene tutelato debbono ancora essere affrontati. Anche questa è materia in ordine alla quale occorre fare qualcosa, se si vuole andare verso la costruzione di un nuovo tipo di sviluppo economico, più solido, più sano e rinnovatore della società, rispetto a quello che abbiamo avuto in passato. A meno di non volere che le cose continuino ad andare come sono sempre andate, cercando

solo di dare un breve respiro, una boccata di ossigeno alla situazione finanziaria del paese, in attesa di vedere quel che accadrà tra un anno.

Per tutte queste ragioni, il giudizio che diamo sull'accordo raggiunto al « vertice » e sul discorso con il quale lo ha presentato — debbo ritenere che così abbia fatto — il Presidente del Consiglio, è un giudizio negativo. La soluzione che ci viene prospettata non corrisponde alle esigenze del paese, è largamente al di sotto delle stesse, non prospetta una linea di politica economica capace di sanare la crisi in atto. Inoltre, non affronta quei temi di fondo che nascono dalla crisi politica e che sono strettamente legati alla possibilità di mutare anche il quadro generale sul terreno economico. Per tali ragioni, ci batteremo, dalle nostre posizioni di opposizione, per imporre una politica diversa che sia più corrispondente alla situazione del paese. E, battendoci per imporre una politica diversa, intendiamo dare anche il nostro contributo a quel chiarimento interno, della democrazia cristiana e delle altre forze politiche, che riteniamo indispensabile per assestare su basi diverse la situazione del paese e per uscire dalla crisi politica che attraversa l'Italia.

Voglio dire, con chiarezza, che non cerchiamo posizioni di potere o di Governo; né cerchiamo la facile popolarità dei critici degli errori altrui. Vogliamo operare per la soluzione dei problemi del paese; siamo pronti, come sempre siamo stati, ad assumerci tutte le responsabilità, anche quelle che comportino momentanee perdite di popolarità. Questa è la nostra posizione. La nostra forza è impegnata nell'operare nel senso che ho detto. Conducendo l'opposizione contro il tipo di politica che ci è stato presentato dal Presidente del Consiglio, noi riteniamo di adempiere questo compito. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino. Ne ha facoltà.

DE MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sarebbe ipocrisia — anzi, un errore da parte nostra — non esporre alla Camera, come premessa generale al dibattito che si sta sviluppando, alcune considerazioni che riguardano l'insieme dei problemi politici, tra i quali naturalmente ha una particolare importanza la questione economica, che per altro non consideriamo la sola di cui si debba discutere. Certo, il Governo in

carica è lo stesso al quale abbiamo dato la nostra fiducia alcuni mesi orsono e nei confronti del quale ci predisponiamo a confermare detta fiducia. Ma è un Governo il quale opera in una condizione politica che presenta caratteristiche diverse da quelle di allora, di cui occorre prendere rapidamente coscienza; altrimenti, nemmeno i problemi concernenti le grandi questioni dello sviluppo economico del paese possono trovare una adeguata collocazione.

Non posso tacere che negli scorsi mesi ha avuto luogo in Italia una grande battaglia politica, non richiesta da noi, né da noi desiderata, ma che abbiamo dovuto sostenere con fermezza e coerenza. Parlo, cioè, del *referendum* sul divorzio, che non è stato un accidente, ma un fatto molto importante, con il quale il paese è stato chiamato a giudicare su due concezioni che si contrapponevano. Non intendo riaprire un dibattito svolto ampiamente nelle settimane che hanno preceduto il 12 maggio, ma non posso non rilevare che sono scaturite alcune conseguenze dal voto che il paese ha espresso in tale occasione, e che i partiti hanno il dovere di recepire la lezione che i fatti hanno dato.

Noi abbiamo dato la nostra interpretazione a questo voto. Ci è parso che, in un grande scontro ideale, che investiva principi fondamentali della nostra vita democratica, il paese abbia dato una risposta giusta e abbia mostrato volontà di rinnovamento, respingendo una concezione da noi considerata arretrata e conservatrice. Ciò senza mettere in discussione, naturalmente, valori di ordine religioso che rimangono affidati alla coscienza individuale, e che noi rispettiamo, ma ponendo in discussione il modo di comportarsi dello Stato rispetto a valori morali e religiosi. Una risposta è stata data — un'ampia e positiva risposta — sulle tesi sostenute dai partiti favorevoli alla legge per il divorzio. Ma abbiamo tratto da questo voto un altro insegnamento, che io ritengo giusto esporre alla Camera e non tenere riservato soltanto ai dibattiti interni dei partiti oppure alla polemica giornalistica: abbiamo tratto la conseguenza che sta mutando qualcosa negli orientamenti politici del popolo italiano. E debbo ripetere qui quanto ho detto in altre circostanze, anche per dovere di lealtà nei confronti della democrazia cristiana, con la quale abbiamo una collaborazione che intendiamo mantenere. È cominciato un periodo nel quale quella che è stata, in realtà, l'egemonia politica del partito di maggioranza sul paese comincia a tramontare, e non già naturalmente nel senso che questo significhi

l'inizio di un periodo storico nel quale vedremo scomparire la forza importante del partito democratico cristiano, ma nel senso che le sue posizioni egemoniche, come si sono conosciute nel corso di questi trent'anni, vengono declinando, e che forze importanti del paese, esprimenti anche orientamenti ed aspirazioni di credenti e di cattolici, ricercano altri punti di riferimento.

Abbiamo constatato, inoltre, che il partito socialista — con questo, non intendiamo, naturalmente, sopravvalutare le influenze che il partito esercita — comincia a costituire questo nuovo punto di riferimento. Ciò pone compiti nuovi al partito socialista, una meditazione nuova dei problemi della società italiana, come si è venuta manifestando anche in questa circostanza. Il che non implica, naturalmente, alcuna ricerca di avventure politiche, ma certamente implica la necessità di riconsiderare i rapporti che si sono stabiliti nel corso di questi 10-12 anni tra il nostro partito e la democrazia cristiana. Tutti conosciamo quanto questo rapporto sia stato travagliato nel corso del tempo; ed era logico che fosse così. Sappiamo che la nostra collaborazione non è stata un idillio: vi erano e vi sono origini ideologiche, funzioni storiche, obiettivi differenti. Abbiamo sostenuto questa politica nella convinzione che fosse utile per il nostro paese, ma abbiamo sempre rilevato una debolezza sostanziale della linea del centro-sinistra, consistente proprio nell'esercizio — nei fatti, al di là delle parole o anche delle intenzioni — egemonico del potere democratico cristiano, e abbiamo più volte richiesto che il centro-sinistra fosse considerato come una sintesi politica di forze e di ispirazioni diverse, e non già come un insieme di temporanei compromessi rivolti alla ricerca di una soluzione qualsiasi dei problemi del paese.

In questo senso credo che l'interpretazione che noi diamo dei risultati del *referendum* e anche della fine dell'unità politica dei cattolici che si è manifestata in quel voto confermino la nostra richiesta: se la collaborazione deve proseguire, come io ritengo e come il nostro partito ritiene, questa non può non tener conto dell'inizio di questo mutamento dei rapporti e concepire la nuova fase che cominciamo ad affrontare in termini differenti da come fu in passato, riconoscendo che si tratta di una collaborazione politica tra forze diverse e per molti aspetti opposte, e che questa collaborazione politica deve tener conto dei valori qualitativi che le parti conferiscono nella politica del centro-sinistra. Il che naturalmente non significa che noi in-

tendiamo contestare la disuguaglianza quantitativa delle forze. Ma nella politica non si tiene conto soltanto della quantità delle forze, si tien conto anche della qualità degli apporti e degli interessi o ideali che le singole forze esprimono nel paese e che ne costituiscono la funzione storica principale.

Noi quindi domandiamo che nel corso del tempo si tenga conto di questa esigenza o della interpretazione che noi abbiamo dato ai risultati del voto del 12 maggio e che hanno trovato conferma, una molto chiara conferma, anche nelle elezioni regionali sarde, in cui i fenomeni che noi avevamo intravisto nei risultati del *referendum* hanno trovato poi, in una elezione che aveva un più specifico carattere di ordine politico generale, una innegabile conferma.

Non possiamo poi non riferirci, anche se in modo rispettoso, al travaglio interno del partito democratico cristiano e alla sua crisi, incontestabile. Del resto, noi stessi abbiamo detto che sarebbe stato inevitabile per la democrazia cristiana, dopo il voto sul *referendum*, fare un esame di coscienza, riflettere su quello che era avvenuto nel paese; e abbiamo previsto che questo avrebbe aperto un periodo di crisi in questo partito. Noi non intendiamo interferire nelle questioni interne del partito democratico cristiano, rispettando, come è logico che sia, la sua autonomia, essendo noi stessi gelosi dell'interna autonomia del nostro partito. Però non possiamo non dire che siamo molto preoccupati in ordine alle vicende anche di questi giorni, ai mutamenti di equilibrio che si stanno determinando all'interno degli organi dirigenti del partito democratico cristiano. Non sappiamo come, quando e in che forma questa crisi che si è aperta si risolverà; abbiamo qualche preoccupazione che questo possa riflettersi sulla stabilità e sulla autorità del Governo.

Noi siamo dell'opinione che i problemi gravi del paese, dei quali parlerò di qui a poco, esigano sicurezza politica e stabilità. Non siamo d'accordo con quanti, appena si costituisce un Governo o si riconferma a questo Governo la fiducia, già ne prevedono la fine. Non crediamo che sia utile per il paese che, nel momento in cui vi è questo dibattito nel quale ci predisponiamo a confermare la nostra fiducia nel Governo, già si dica che tra qualche mese, nel mese di settembre o anche prima, il Governo entrerà in crisi; e che questa previsione venga da settori interni o da voci interne del partito democristiano ma anche da altri partiti della coalizione, perché pensiamo che così si indebolisca una

azione che dovrà svilupparsi in momenti difficili. Però non possiamo essere ciechi davanti ai fatti; non possiamo non dare il rilievo necessario a quanto accade negli organi dirigenti del maggiore partito italiano, non esprimere le nostre preoccupazioni, negare che non possiamo, non potremmo essere indifferenti alle soluzioni finali che saranno date, ai nuovi equilibri che saranno stabiliti all'interno della democrazia cristiana, se saranno equilibri più avanzati e comunque diversi rispetto a quelli che seguirono il congresso dello scorso anno oppure saranno equilibri di altra natura; e che senso avrà, che significato avrà, che influenza avrà tutto questo sulla situazione politica generale ed anche quindi sulle possibilità di azione del Governo e sulla sua autorità democratica.

Ho voluto fare questa premessa perché non possiamo nascondere che in momenti difficili — nei quali si pongono a coloro che governano ed a tutte le forze democratiche che sono rappresentate in questo Parlamento compiti estremamente importanti — il fatto che il partito principale, sul quale ancora gravano le maggiori responsabilità della guida del Governo, sia entrato in questa crisi certamente costituisce un elemento di preoccupazione e di allarme. Mi auguro che rapidamente, se è possibile, in tempi brevi, si faccia luce sulla realtà e si indichi, si faccia sapere a tutto il paese qual è la soluzione che a questa crisi che si è aperta verrà data nella democrazia cristiana; qual è il giudizio che si formulerà su quanto è accaduto; qual è il modo in cui ciascun partito debba fare la critica di se stesso (per non usare il termine « autocritica »); quali insegnamenti, alla fine per dirla in breve, si intendano trarre da quanto è accaduto in questo spazio di tempo per il futuro, per l'opera di rinnovamento, indispensabile se vogliamo superare la crisi politica e la crisi economica.

Che i problemi siano di estrema gravità credo che nessuno in questa Camera possa negarlo. Se si trattasse solo di problemi di natura economica saremmo meno preoccupati; ma sono problemi che investono tutto intero il funzionamento dello Stato, dalla inefficienza della pubblica amministrazione al cattivo funzionamento degli organi costituzionali, all'insorgere di rivalità — espresse anche pubblicamente — tra differenti organi dello Stato, a cui spettano delicate funzioni. Voglio richiamare, a questo proposito, quella che è diventata una caratteristica dell'Italia di oggi, e cioè l'uso di interviste attraverso le quali polizia e magistratura, o vari

organismi della polizia, si rivolgono reciproche accuse o si scaricano responsabilità, ciascuno gettandole sull'altro. Vi è poi, dicevo, l'inefficienza della pubblica amministrazione, che in tutti i sensi dimostra la sua inadeguatezza rispetto alle esigenze di un paese moderno. Oltre a tutto questo, esiste una crisi di ordine generale, che si manifesta poi in forme non più tollerabili per il nostro paese: come abbiamo potuto constatare negli ultimi tempi, si è giunti a manifestazioni e ad atti di terrorismo che soltanto nemici del genere umano possono concepire. Vi sono gruppi o bande che, non avendo mai rinnegato i loro legami con i precedenti fascisti e nazisti, oggi emulano quello che fu fatto nei campi di sterminio, come avviene con questi episodi incredibili, assurdi, inammissibili in un paese civile che abbia mantenuto un minimo di umanità, rappresentati da attentati terroristici con le bombe, in cui la vittima può essere perfino un bambino, o una donna, o un passante, del tutto estraneo, o un gran numero di persone, come avrebbe potuto accadere nell'attentato, fortunatamente non riuscito, al treno di Torino, i cui colpevoli sono stati ora finalmente e giustamente puniti. Vi sono poi fenomeni di criminalità comune, che hanno raggiunto anch'essi livelli non tollerabili, e che sono manifestazione di questa crisi.

Ma non posso non dire che la nostra maggiore preoccupazione, la preoccupazione di tutto il paese, di tutta la democrazia italiana, è rappresentata dall'esistenza ormai chiara e incontestabile di questo piano, di questo disegno criminoso fascista. Occorre usare termini precisi, e non parlare, in generale, di violenza politica: si tratta di un piano criminoso fascista diretto contro le istituzioni. I fatti sono dinanzi agli occhi di tutti, e bisogna renderne conto al paese. Lo Stato democratico, infatti, ha in primo luogo il dovere di difendere le istituzioni, certo non con misure straordinarie, o con il ricorso a metodi ai quali una democrazia deve sentirsi sempre contraria, ma con il giusto rigore dell'amministrazione delle leggi, con un orientamento politico chiaro. Non vi è dubbio che, in questi ultimi tempi, le direttive che sono state date, i passi che sono stati compiuti dal Governo sono positivi, e che di fronte all'ondata di sdegno ed alla commozione popolare seguite alla strage di Brescia, un primo mutamento — diciamo pure chiaramente — degli indirizzi politici, e quindi della guida dell'amministrazione, ha cominciato a realizzarsi. Credo che si debba proseguire con grande fermezza su questa strada,

e credo sia giusto, da parte di tutte le forze democratiche, esigere assoluto rigore ed intransigenza, buttando intanto a mare definitivamente una teoria che noi abbiamo sempre contrastato in passato (anche io modestamente, quando ho avuto l'onore di essere membro del Governo) e che più di una volta abbiamo discussa e giustificata nociva e pericolosa, quella che si chiamò degli « opposti estremismi », che metteva naturalmente, o cercava di mettere sullo stesso piano l'estremismo fascista ed un preteso estremismo di sinistra, il quale, se mai è esistito, è esistito come fenomeno sporadico di violenza o come agitazioni di piazza da parte di gruppi di estrema sinistra — se così si voglia dire — con i quali i partiti costituzionali della sinistra, il nostro partito ed il partito comunista, non hanno nulla a che vedere. Però questi gruppi, se sono discutibili, se sostengono tesi politiche che noi non approviamo, non possono essere ritenuti responsabili di atti di terrorismo. Certo, esistono queste fantomatiche « brigate rosse », ma ogni volta che agiscono a molti viene non il dubbio, ma la fondata idea che agiscano con il titolo di « brigate rosse » per un fine che è nero, ed anzi peggio che nero, peggio che fascista, perché agiscono in tutti i momenti nei quali occorre mettere in crisi una determinata azione di carattere democratico. Agiscono durante una agitazione sindacale, com'è avvenuto per i rapimenti alla FIAT, evidentemente per far pesare sulle organizzazioni dei lavoratori indirettamente la responsabilità di questi sequestri, agiscono durante il *referendum* con l'incredibile vicenda del rapimento del giudice Sossi, che, poi, alla fine, viene rilasciato incolume dopo la conclusione del *referendum*, agiscono o avrebbero agito dopo questo fatto altrettanto incredibile dell'assassinio dei due missini nella sede della federazione di Padova. L'etichetta è quella delle « brigate rosse », però ciascuno si chiede per chi esse agiscono. Evidentemente, queste « brigate rosse » agiscono nell'altro interesse, nell'interesse del fascismo, del fascismo organizzato, del fascismo legale e di quello che si è venuto organizzando con questi metodi, che non sono più tollerabili dal paese. Ad ogni modo, siano o non siano rosse queste brigate, il fatto è che l'insieme dei fenomeni che stiamo constatando dimostra che non si tratta più di fatti sporadici, isolati, di azioni di violenza di gruppi di sconiderati, ma dimostra l'esistenza di un piano organico, di un disegno criminoso, il quale dispone di mezzi potenti, di uomini decisi, e che ricorre a qualsiasi cosa pur di creare questo clima di pericolo per la

Repubblica, di seminare il panico nel paese, non si sa per quali finalità, o si può comprendere bene per quali finalità di ordine generale.

Ma io non posso non dire che questioni di questo genere sono state sollevate anche in passato; e non possiamo non deplorare il fatto che coloro che furono responsabili dell'amministrazione in altri momenti non abbiano dato il peso dovuto a denunce che venivano fatte. Abbiamo dovuto attendere che i carabinieri (ai quali intendo inviare un saluto da parte nostra, per l'azione coraggiosa che svolgono) sulle montagne reatine si siano dovuti scontrare con una banda armata, e venire ad un conflitto a fuoco, perché ci si rendesse conto finalmente che non era una nostra invenzione l'esistenza di campi di addestramento e di bande armate, che si venivano organizzando in Italia sotto gli occhi di tutti o quasi di tutti. Un tempo ci si diceva: sono esercitazioni turistiche, campeggi innocenti, ma ora, in realtà, si scopre che si tratta di bande armate che dispongono di mezzi potenti, di una organizzazione scientifica e che sono spinte da una volontà omicida che non rifugge nemmeno dall'entrare in conflitto a fuoco con i carabinieri, come è avvenuto recentemente.

Vorrei sperare che dopo quanto è successo, dopo che finalmente si sono scoperti molti depositi di armi, dopo che si vanno individuando numerosi accoliti di questa organizzazione, finalmente non si parli più di lotta agli « opposti estremismi », ma si faccia sul serio una lotta sola a quell'unico estremismo che mette in pericolo la Repubblica, l'estremismo, o per meglio dire la criminalità e il terrorismo fascista.

Prendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio: il Governo deve ora dare chiare e rigorose indicazioni agli organi dell'amministrazione, anche per quanto riguarda la scelta degli uomini, deve fidarsi di quelli (e sono la gran parte degli organi di polizia, dei carabinieri e delle forze armate) che siano veramente convinti e sinceri difensori del regime democratico.

Se non si tiene conto di questi elementi generali e degli altri di cui parlerò di qui a poco, anche i gravi problemi economici finiscono col non avere il terreno adatto su cui trovare una soluzione. Mi auguro pertanto che nel corso dei prossimi mesi il Governo si senta — come ha detto il Presidente del Consiglio — particolarmente impegnato a procedere in questo rinnovamento dell'azione della amministrazione, in modo che final-

mente il paese abbia le idee chiare sulla esistenza e sul significato di questo disegno criminoso e conosca nome e cognome non soltanto degli esecutori materiali, ma anche di coloro che dirigono, organizzano e forniscono i mezzi necessari. Fino a quando non sarà fatto chiaro su questo punto, nessuno sarà tranquillo, perché non basta — come ho detto — sbaragliare una banda armata una volta ogni tanto, o colpire un *commando* di terroristi, ma occorre che si faccia luce sulle caratteristiche e sulla origine di questo piano eversivo.

Per quanto riguarda la crisi economica, non posso che ribadire le opinioni più di una volta da noi esposte.

Vi sono in primo luogo fattori di ordine interno che non possiamo considerare come fattori congiunturali. Sono fattori legati alla struttura economica del paese e, a nostro giudizio, aggravati dal fatto che riforme molte volte annunciate e concordate non sono poi state realizzate; fattori aggravati dalla circostanza che, in generale, lo sviluppo economico del paese ha continuato a presentare i suoi squilibri tradizionali ed a renderli anzi più gravi e che, con una struttura economica insufficiente per le forze di lavoro, si è determinato un accrescimento delle attività parassitarie, che oggi assorbono una parte preponderante delle spese della pubblica amministrazione, in particolare per quanto attiene agli enti locali del Mezzogiorno.

Non possiamo, poi, non dire una parola sul tipo di sviluppo che si è accettato nel corso degli ultimi venti anni, cioè sulla causa principale che ha determinato i fattori interni che stanno alla base della crisi inflazionistica e del forte disavanzo valutario al quale dobbiamo oggi porre rimedio.

Vi sono poi fattori di carattere esterno, di ordine mondiale, che naturalmente sfuggono a nostri tentativi di modifica, in quanto non dipendenti — o almeno dipendenti soltanto in minima parte — della politica che conduce il nostro paese. Questo riguarda in primo luogo il forte aumento del prezzo dei prodotti petroliferi e l'aumento del prezzo delle materie prime che, in conseguenza dell'accresciuto prezzo dei prodotti petroliferi in tutti i paesi produttori, si è determinato. L'Italia purtroppo è un paese che manca di materie prime; anzi, pur potendone avere una sola, cioè il prodotto dell'agricoltura, in seguito alla decadenza, determinatasi in questi anni, dell'agricoltura italiana, non dispone nemmeno più, se non in parte insufficiente, di questa materia prima.

Le conseguenze di tutto ciò mi sembrano abbastanza evidenti. Se si vuole superare sul serio la crisi che abbiamo di fronte, certo bisogna ricorrere a decisioni che riguardano la congiuntura presente (della quale mi occuperò tra breve), però non si può non avere il quadro complessivo dei problemi e non si può limitare l'azione a mutamenti che si riflettono soltanto sulle cause congiunturali immediate. Oggi più che mai è indispensabile accompagnare le misure congiunturali con un mutamento della struttura generale dello sviluppo economico, allo scopo di porre il paese il più possibile al riparo da questo che è il carattere usuale dell'economia capitalistica: cioè cicli che vanno da periodi di floridità a periodi di crisi, con relativa disoccupazione e altre conseguenze a tutti note.

Per quanto riguarda l'immediato — cioè i problemi che sono stati più propriamente discussi nelle riunioni dei giorni scorsi — non vi è dubbio che, se si pensa di poter uscire dalla crisi mediante prelievo fiscale e manovra creditizia, è chiaro che vi deve essere un obiettivo da perseguire. Questo obiettivo non può, a nostro avviso, che essere rappresentato dalla necessità di accrescere la produzione nazionale e rafforzare le nostre esportazioni, riducendo ad un tempo le importazioni e in particolare quelle voci della domanda interna che più gravemente pesano sulle importazioni e per ciò aggravano il disavanzo valutario. Ecco perché abbiamo insistito con particolare vigore sulla questione del credito, essendo convinti che si trattasse non di una piccola questione tecnica, di un dissenso di uffici sull'una o l'altra misura da adottare, ma di una grande questione politica e sociale relativa all'assetto futuro del nostro sistema economico, e quindi della nostra società. La questione del credito verteva su un dilemma: se si dovesse scegliere, per combattere l'inflazione e il disavanzo valutario uno strumento tale da provocare una recessione della produzione (e quindi disoccupazione di massa) oppure se si potesse — e si doveva, a nostro avviso — combattere l'inflazione e il disavanzo valutario puntando sul mantenimento dei livelli di occupazione e quindi contrastando qualsiasi tendenza recessiva, che già naturalmente si registra come conseguenza dei fatti economici che si sono determinati, senza l'errore di scelte politiche volontarie delle autorità di Governo e delle autorità che sovrintendono all'amministrazione della moneta e che per ciò influiscono sul credito e anche sulle possibilità di sviluppo della economia. Questa è stata una importante questione e

credo che la tesi sostenuta dal nostro partito (niente affatto massimalistico, né tanto meno desideroso di facile popolarità) sia una tesi giusta. Cioè, vi è la possibilità di combattere il processo inflazionistico e di porre rimedio al grave disavanzo valutario, che noi naturalmente riconosciamo, senza ricorrere ad un processo recessivo e quindi senza scontare la conseguenza fatale ed inevitabile di avere 800 mila, 900 mila, un milione di disoccupati (è difficile fare calcoli in questa materia, ma certo un grande numero di disoccupati), che aggraverebbero ulteriormente la situazione sociale e politica del nostro paese. Il fatto che su questa linea ci siano venuti consensi da parte di forze che non sono propriamente quelle che il partito socialista rappresenta non deve costituire motivo di scandalo per alcuno. Credo che l'onorevole Piccoli abbia un po' esagerato l'importanza di certi riconoscimenti...

PICCOLI. Non mi scandalizzo mai.

DE MARTINO. ...quando ha detto che le dichiarazioni di Giovanni Agnelli, presidente della Confindustria, favorevoli alla tesi del partito socialista sono il riflesso di un radicalismo illuministico, che adesso ha in odio la democrazia cristiana e punta sul partito socialista italiano.

Voglio subito dire che il partito socialista italiano non potrà mai essere il partito del signor Agnelli, né della Confindustria, né dei gruppi dominanti l'economia italiana, perché la sua natura storica, la sua funzione è di essere il partito dei lavoratori e, come tale, di considerare suo antagonista il sistema capitalistico, e anche i gruppi capitalistici dominanti nel paese. Che poi questo ci debba portare ad una conclusione massimalistica, per cui certi riconoscimenti che vogliono dire convergenza di interessi di forze del lavoro e di forze produttive, non debbono avere alcun significato, questo no; e io devo indicare questa convergenza come un fatto che dimostra l'esattezza della linea di politica economica indicata dai socialisti: il fatto che questa linea di politica economica, sensibile in particolar modo agli interessi dei lavoratori e dei livelli di occupazione, è nello stesso tempo una linea di politica economica che preserva dalla rovina quella miriade di piccole e medie industrie la cui sorte sarebbe segnata se continuassero ad avere vigore le misure restrittive del credito che sono state imposte fino ad oggi e che mi auguro, in con-

seguenza degli accordi di Governo, vengano rapidamente modificate.

Quindi nessuna confusione politica o di funzioni politiche, perché il partito socialista, come ha fatto in tutti questi anni e come intende fare, ha una sua funzione che non può essere confusa con nessun'altra, e tanto meno può diventare il partito degli industriali italiani o, peggio ancora, domani, anche degli agrari se verrà in mente anche alla Confederazione dei proprietari agrari di trovare qualche convergenza con la linea politica del partito socialista italiano.

Questo vuol dire semplicemente che siamo giunti ad un punto in cui una visione realistica dei problemi di sviluppo dell'economia italiana porta a sostenere un indirizzo, un obiettivo che vuol dire espansione della produzione e aumento della ricchezza nazionale come solo mezzo per fronteggiare la inflazione e la svalutazione della moneta a causa del disavanzo valutario. Su questa linea si muove il partito socialista; e noi non possiamo che prendere atto con soddisfazione di questo riconoscimento che — lo ripeto — non implica alcuna confusione di funzioni politiche o di rappresentanze sociali, che rimangono quelle che, storicamente, sono sempre state peculiari del nostro partito.

Per quanto riguarda il senso degli accordi che noi abbiamo conseguito, vengo a quanto è stato deciso nella riunione del « vertice », sul quale l'amico e compagno Di Giulio ha ironizzato. In realtà di vertici ce ne sono tanti nella vita interna dei paesi, nella vita internazionale e anche in grandi organismi internazionali nei quali sono presenti alti esponenti dei partiti comunisti e in cui si decidono anche queste cose o cose forse anche più importanti, per cui non ritengo che costituisca un fatto grave che si discuta, in un incontro fra i rappresentanti dei partiti di Governo, su una linea politica. L'importante è che poi questa linea politica venga presentata alle Assemblee elettive, che ad esse si chieda di esprimere il loro giudizio, che si ascoltino le opinioni delle opposizioni, che se ne tenga conto nei limiti in cui queste opinioni sono costruttive, come mi pare che largamente costruttivo sia stato l'intervento dell'onorevole Di Giulio; per questo mi pare che la sua ironia sul « vertice » sia alquanto esagerata.

Ad ogni modo, vertice o non vertice che sia, l'interessante è che si sia deciso di iniziare questo allentamento della stretta creditizia. Ho sentito che l'onorevole Emilio Colombo ha espresso qualche rammarico per alcune affer-

mazioni che sono state fatte nei nostri organi dirigenti: ha parlato di fiducia e di lealtà che deve caratterizzare una collaborazione tra partiti diversi. Indubbiamente esiste un problema di fiducia e di lealtà: nessuno lo pone in discussione. Ma quando noi abbiamo detto che questa linea va controllata giorno per giorno, non ci siamo riferiti a cattive volontà di uomini di Governo, e in particolare dell'onorevole Emilio Colombo che, avendo partecipato a quegli accordi e avendoli accettati, dobbiamo pensare sia convinto della loro validità.

Noi ci siamo riferiti a quello che accade ogni giorno nel nostro sistema bancario, a come saranno applicate le direttive che il Governo si accinge ad impartire, al modo nel quale saranno osservate queste direttive. Credo che sia nostro dovere, oltre che dovere del Governo, controllare quotidianamente, o quasi, come questo avviene nella pratica, perché il paese non giudicherà tanto dai risultati del dibattito che stiamo oggi sviluppando alla Camera e che, credo, continuerà al Senato, ma principalmente da quello che avverrà nella pratica. I proprietari di piccole e medie imprese oggi si trovano in estreme difficoltà, così come coloro che operano nel campo dell'edilizia. In proposito, posso citare una testimonianza non sospetta, non socialista, quella del professor Dell'Amore, che ha inviato, credo anche ai membri del Governo, un ordine del giorno delle casse di risparmio in cui si sostiene l'urgente necessità di interventi nel campo dell'edilizia, nel regime delle cartelle fondiari e così via, prevedendo un milione di disoccupati o anche due. Io non appartengo allo schieramento politico del professor Dell'Amore, non mi sono mai avventurato a prevedere due milioni di disoccupati, ma occorre comunque tener conto di questo dato. La gente giudicherà da questo, non tanto dai risultati del dibattito di oggi, che sono scontati, e dalle dichiarazioni di buona volontà fatte dal Governo e da noi confermate. La gente giudicherà, recandosi alle banche, se quei fidi che erano stati negati, specialmente per le attività produttive di imprenditori, e non per attività di speculazione né tanto meno per attività dirette ad accrescere i consumi individuali voluttuari, li avrà o non li avrà.

Perciò la vigilanza quotidiana sulla esecuzione puntuale delle direttive del Governo è fondamentale, perché è la politica che verrà concretamente realizzata quella che sarà giudicata, la politica che verrà portata avanti, e non soltanto la politica delle indicazioni di principio o dei buoni intendimenti o degli

orientamenti che vengono dati nelle sedi responsabili. Ecco dunque il senso dell'affermazione che noi abbiamo fatto nelle sedi di partito e che io non potevo non rinnovare alla Camera in presenza del Governo, dandole il suo reale significato, cioè quello della necessità di assicurare che le direttive concordate per la questione del credito, che il Governo si appresta a varare formalmente, siano poi eseguite puntualmente, in quanto la responsabilità è del Governo e in particolare dei ministri economici che sovrintendono a queste attività. E se vi è qualcuno che non si sente d'accordo con quelle direttive, vi sono i metodi democratici... (in Francia è avvenuto qualche mutamento, senza una catastrofe generale). Noi non chiediamo le dimissioni di nessuno, però diciamo che se qualcuno non si sente d'accordo circa l'esecuzione di queste direttive, potrà trarne le conseguenze, che sono logiche, naturali e corrette in un paese democratico, anzi, direi, in un paese civile.

L'altro aspetto della questione riguarda il prelievo fiscale annunciato dal Governo. Noi abbiamo riconosciuto che era necessario adottare una simile misura, perché non volevamo assumerci la responsabilità di accrescere, di aggravare la crisi economica del paese e gli elementi inflazionistici in atto, con tutte le conseguenze che essi comportano. Noi siamo pervenuti alla conclusione che il paese deve essere chiamato a sopportare dei sacrifici e che, solo sopportandoli, si pongono le premesse per ulteriori sviluppi e per evitare mali maggiori. Naturalmente si tratta di vedere come i sacrifici si distribuiranno. Non sono d'accordo con quanti dicono che si devono distribuire su «tutti», e non sono nemmeno d'accordo sulla consueta affermazione che deve trattarsi di una ripartizione « giusta ».

Non sono d'accordo sul principio che i sacrifici si debbano distribuire su tutti. E del resto, nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio risulta chiaramente la volontà del Governo di risparmiare le categorie più deboli della popolazione italiana, sulle quali sarebbe insensato far gravare dei sacrifici. Queste categorie più deboli vanno in tutti i sensi risparmiate, magari mediante mutamenti dell'attuale regime fiscale, realizzando l'elevazione dei minimi imponibili esenti.

Sono del pari preoccupato quando sento dire che i sacrifici vanno ripartiti in modo giusto: è così sulla carta. Quando saremo chiamati ad approvare i provvedimenti in materia, vi sarà certamente l'intenzione di

graduare il peso del prelievo secondo le disponibilità economiche dei soggetti cui il prelievo viene richiesto, ma noi sappiamo che non tutti reagiscono nello stesso modo. Vi sono categorie che hanno la possibilità di aumentare i propri redditi, praticando un aumento dei prezzi, o del loro onorario, o delle loro entrate. Nello stesso campo dei lavoratori, vi sono categorie più forti che possono rapidamente adeguare i loro redditi ai prelievi che si richiedono; ma vi sono altre fasce della popolazione meno forti, specialmente nelle zone meridionali, nelle zone meno sviluppate; vi sono categorie, come quella dei pensionati e così via, le quali subiscono in misura più accentuata le conseguenze dei prelievi fiscali e che probabilmente dovranno subire anche le conseguenze di certi aumenti dei prezzi, che dobbiamo stimare inevitabili, quali conseguenza immediata di queste misure, anche se la nostra speranza è quella che, frenando il processo inflazionistico, si possa ottenere nella seconda parte dell'anno, un andamento del livello dei prezzi differente da quello molto allarmante delineatosi nella prima parte.

Anche nel predisporre queste misure, teniamo conto del fatto che vi sono possibilità di differenti reazioni, da parte di classi e di categorie sociali diverse; è inevitabile che non tutti pagheranno allo stesso modo, anche se faremo di tutto per evitare questa situazione. Vi sarà chi pagherà di più e soffrirà di più: di ciò va tenuto il debito conto nell'azione di Governo, anche perché dobbiamo considerare globalmente tutti gli altri problemi, compresi quelli che riguardano una ripresa dell'azione riformatrice che possono, se risolti in un tempo relativamente breve, rappresentare un sollievo per le categorie indicate.

Che cosa pensiamo di dare, in termini di corrispettivi politici generali, ad un paese al quale chiediamo sacrifici come quelli indicati? Il paese ha espresso una volontà di rinnovamento il 12 maggio scorso ed in occasione delle elezioni sarde. Ritengo che vi siano doveri per tutti; il discorso non è limitato al partito democratico cristiano, ma è anche nostro, ed in primo luogo di tutta la maggioranza nel suo complesso. Bisogna fornire al paese corrispettivi di ordine politico generale, e bisogna cominciare subito.

Sono stati sollevati — e li abbiamo sollevati anche noi in sede di comitato centrale del nostro partito — problemi di moralizzazione della vita politica. Ho riconosciuto apertamente — e lo ripeto in questa sede — che i

partiti politici italiani, o la maggior parte di essi, sono vissuti per lungo tempo in condizioni irregolari ed anomale. Non starò ad indagare se a ciò siano stati indotti da ragioni di necessità o da esigenze di rappresentatività: ciò che conta è che si trattava di una situazione anormale. Abbiamo deciso di farla finita con un sistema che, già per noi socialisti, era poco tollerabile e da lungo tempo. Da tempo il nostro partito aveva richiesto quello che poi è stato realizzato sotto l'onda degli scandali: la legge sul finanziamento pubblico dei partiti la si può discutere da tutti i punti di vista, come si vuole, ma essa rappresentava una necessità nella realtà italiana per salvaguardare la rispettabilità dei partiti e la loro autonomia politica. Noi da lungo tempo avevamo richiesto una legge del genere: all'inizio della legislatura il nostro gruppo aveva presentato una proposta di legge in questo senso. Per fortuna oggi questo problema è stato chiuso. Non possiamo, però, limitarci a questo; non possiamo credere che questo tema così importante, che investe la moralizzazione della vita politica, sia da considerare risolto solo perché si è stabilito che lo Stato pagherà un certo numero di miliardi ai vari partiti. Bisogna affrontare il tema più in profondità.

Non voglio naturalmente anticipare delle proposte. Vi sono, però, già varie idee in proposito. Più di una volta (anzi da vent'anni) ho richiesto che, anche per i membri del Parlamento, e in generale per tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche, si introducesse una specie di dichiarazione obbligatoria sugli acquisti effettuati. Che cosa aspettiamo? Perché non lo si fa? Non c'è bisogno di una legge: basta che i capigruppo si riuniscano e stabiliscano una norma regolamentare in cui si faccia obbligo ai parlamentari di denunciare i loro acquisti, quelli fatti da quando sono stati eletti fino ad oggi, indicandone anche le fonti. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SERRENTINO. Siamo d'accordo.

DE MARTINO. Vi sono problemi che riguardano la condotta delle elezioni. Non li ignoriamo. Chi ricorda che cosa era la lotta politica trent'anni or sono, all'inizio della Repubblica, e quale forza ideale muoveva coloro che si battevano, e confronta tutto ciò con la amara realtà di oggi, può constatare che, invece di andare avanti, siamo andati indietro, e che si scatena nelle campagne elettorali, oltre che una lotta politica tra i partiti, anche una

lotta interna per la conquista dei voti di preferenza. Non vi sono più limiti e freni nemmeno nelle spese dei singoli. E il paese, il quale sopporta dei sacrifici e ha dimostrato la sua capacità e la sua volontà democratica dopo i fatti di Brescia (perché l'ondata di emozione popolare e di fiducia della grande maggioranza della popolazione ha costituito un fatto immensamente positivo) non può essere chiamato ogni due o tre o quattro anni, a seconda delle elezioni che si svolgono, ad assistere a questa lotta, che non esito a definire scandalosa, per i voti di preferenza tra i vari candidati, giungendo poi ad amare riflessioni sui denari che si spendono per queste campagne di carattere personale.

Ma vi è un altro problema più importante (procedo sommariamente in questa elencazione, perché credo che in seguito vi sarà modo e tempo per parlare di questi argomenti) che i fatti recentemente venuti alla luce, attraverso le indagini sugli scandali del petrolio e così via, hanno portato alla ribalta. Come si spezza questo intreccio che si è venuto stabilendo tra potere politico e potere economico? Che cosa si fa per reciderlo? Naturalmente non è possibile farsi illusioni, perché è chiaro che, in un regime sociale organizzato come il nostro, un'influenza del potere economico su quello politico e viceversa esisterà sempre. Vi è però modo e modo di esercitare questa influenza. Quali provvedimenti intendiamo prendere per accrescere, non già nella Costituzione, che contiene norme ben precise in proposito, ma nell'attività politica pratica, quei poteri che spettano già alle Commissioni, che sono poteri d'inchiesta?

Sentiamo che nel senato americano vengono costituite ogni momento commissioni di inchiesta. Nei mesi scorsi alcuni petrolieri sono stati invitati a dichiarare sotto giuramento che cosa facevano nel corso della loro attività. In Italia, però, se presentiamo una proposta di inchiesta parlamentare si ha l'impressione che si tratti di un attentato alle prerogative dell'esecutivo. Ma l'esecutivo non ha che da trarre forza dalla collaborazione del Parlamento e dalla subordinazione effettiva del potere economico al potere politico.

Vi è poi la questione delle nomine. Prima ancora che l'onorevole Di Giulio ne parlasse, anche noi ce ne siamo occupati. Io stesso (scusatemi la mancanza di modestia, ma credo che sia giusto che ciascuno si assuma le proprie responsabilità) ho richiesto (e se non erro vi era una richiesta analoga presentata qualche tempo fa anche dal partito liberale) che le nomine per gli enti, che spettano al Governo,

siano sottoposte all'esame di Commissioni parlamentari, per evitare che esse obbediscano a criteri che non siano quelli propri della scelta degli uomini, bensì di natura diversa (e non voglio stare qui a sottilizzare su questi criteri).

Credo che vi sia tutto da guadagnare nell'accompagnare queste scelte, che non possono non spettare al Governo, con un parere espresso dalle forze parlamentari, in un confronto che riguardi appunto le persone che possono essere designate per queste nomine. Si tratta di un complesso di misure che possono essere adottate rapidamente, se c'è la volontà politica di farlo, e che permetteranno, io credo, ai partiti di rispondere a quella forte ondata di fiducia democratica che si è avvertita nel paese dopo gli eccidi di Brescia e che è stata la migliore risposta al terrorismo fascista. Ma anche la democrazia ha il dovere di dare una risposta correggendo i suoi errori, eliminando i suoi vizi e non adagiandosi in una specie di tolleranza che poi diventa insopportabile complicità per tutti. Anche la democrazia deve fare la sua parte: noi intendiamo farla, e siamo convinti di trovare larghe adesioni nel mondo politico italiano, perché tutti sentiamo che bisogna modificare alcune cose e che coloro che hanno responsabilità di maggioranza hanno prima degli altri il dovere di affrontare questi problemi, per rispondere alla fiducia del paese nelle sue istituzioni repubblicane, che vanno consolidate in primo luogo nella coscienza morale dei cittadini prima ancora che nella attività politica o legislativa o in occasione delle singole misure che sono richieste dalle diverse situazioni. Credo, in una parola, che noi dobbiamo renderci conto che il sistema di potere che si è venuto creando in questi anni è una sorta di nuovo feudalesimo — scusate il termine che può sembrare un anacronismo storico — (*Interruzione del deputato Pajetta*): cioè esiste un debole potere centrale, come un tempo le vecchie monarchie, e poi una serie di signori feudali, di vassalli i quali, alla fine, molte volte decidono loro quello che deve fare lo Stato e il potere politico.

PAJETTA. C'erano anche i servi della gleba e quelli lavoravano.

DE MARTINO. Per fortuna non ci sono più.

PAJETTA. Però quelli che lavorano ci sono ancora.

SERRENTINO. Pochi, ma ci sono.

DE MARTINO. Bisogna cercare di modificare questo sistema, restituendo l'autorità democratica agli organi politici ed in primo luogo al Governo ed al Parlamento, subordinando tutti coloro che dirigono i grandi enti o le grandi organizzazioni economiche non dello Stato al controllo e all'indirizzo politico del Governo, con il conforto del Parlamento. Bisogna creare, in altre parole, una nuova organizzazione del potere, più democratica, e nella quale il paese possa avere una fiducia maggiore.

In questo quadro, naturalmente, si pongono anche alcune questioni, sulle quali dirò qualche parola rapidamente, prima fra tutte il rapporto con i sindacati. Non posso che ripetere qui quanto abbiamo detto nel nostro comitato centrale. Il partito socialista per sua natura non può accettare di combattere guerre con i sindacati: non è possibile infatti che un partito come il nostro possa essere impegnato non in un confronto, che può registrare anche divergenze sull'uno o sull'altro punto, ma addirittura in un contrasto di fondo con le organizzazioni sindacali. A differenza di quanti ritengono che i rapporti con i sindacati introducano una specie di modificazioni del regime costituzionale, noi riteniamo invece che si tratti di cosa utile; e i governi moderni dell'Europa industrializzata che pensino di poter fare a meno dei sindacati sono governi destinati al fallimento. Classico e tipico è l'esempio del governo conservatore inglese che, dopo aver affrontato il braccio di ferro con i minatori, fu battuto alla elezione; è vero che si è creata una situazione di instabilità anche nel paese stabile per eccellenza, la Gran Bretagna, però questo episodio dimostra come sia sbagliato non intrattenere con i sindacati un rapporto di cordiale collaborazione, di intesa, senza che ciò significhi — ripeto — che si debba sempre accettare tutto quanto domandano i sindacati. Occorre la coscienza che senza la comprensione dei sindacati anche quello che stiamo per decidere non avrà possibilità di successo. Se i sindacati non saranno posti in grado dalla politica del Governo di far accettare certi sacrifici alle masse lavoratrici, che sono quelle che, bene o male, dovranno sopportare il peso maggiore di questa situazione, chi può pensare che non si determineranno in Italia nuove grandi agitazioni, nuovi grandi movimenti sociali? Dopo di che quel prelievo fiscale di 3 mila miliardi, o quello che sia, quale sorte avrà, quale significato avrà? Quindi stimiamo utile e necessario, non solo perché è conforme alla natura del nostro partito, ma anche perché è utile per l'azione politica del

Governo, che vi sia questa ripresa dei contatti — ripresa che il Presidente del Consiglio ha già annunciato — con le organizzazioni sindacali, e che si cerchi di ottenere la loro collaborazione.

Voglio dire qualche parola su una questione che ha suscitato i soliti scandali, perché — niente di meno! — in una riunione del « vertice » mi sono permesso di dire che era opportuno ed utile avere una certa consultazione. Si è sottolineato che ho parlato di consultazione « sistematica ». Sì, sistematica nel senso che deve trattarsi di un metodo, non nel senso che ogni giorno il Presidente del Consiglio debba convocare a consulto l'onorevole Malagodi e l'onorevole Enrico Berlinguer. A me è parso — e tuttora pare, nonostante che altri partiti della coalizione abbiano manifestato un'opinione diversa — un fatto utile, positivo anche per il Governo, il sapere preventivamente, su importanti questioni che investono scelte economiche e politiche (non su argomenti secondari), che cosa pensino il partito liberale e il partito comunista. Naturalmente, senza offesa per gli amici liberali, debbo dire « particolarmente » il partito comunista, perché è più forte e perché rappresenta un numero imponente di lavoratori; e per noi non è indifferente sapere quale sarà l'atteggiamento di questi milioni di italiani ispirati o guidati dal partito comunista, nei confronti della politica che il Governo propone.

Abbiamo visto dopo il *referendum* che anche sui giornali non socialisti si è perfino vagheggiata l'ipotesi di una specie di governo di emergenza, dei CLN, dai liberali ai comunisti. Tutto ciò a seguito di quella ventata che vi fu dopo il 12 maggio scorso; per cui molti, senza realismo politico, a mio parere, pensavano che ormai si potesse cacciar via la democrazia cristiana, o almeno ridimensionarla di molto, e poi chiamare Malagodi e Berlinguer al Governo, dando vita ad una specie di nuovo Governo di liberazione nazionale. Nessuno si è scandalizzato; poi, siccome il partito socialista, modestamente, non ha chiesto un Governo di emergenza, né la partecipazione dei comunisti alla maggioranza, ma ha parlato di consultazione, si è detto: « questo implica un mutamento del quadro politico! ». Allora, se vi sono tali timori, avendo tanti importanti problemi da risolvere, non abbiamo insistito su detta questione, ma io l'ho voluta riproporre, perché credo che il Presidente del Consiglio, che si è riservato — come è giusto — questo potere discrezionale di stabilire quando, come e chi intenda consultare nell'ambito costituzionale,

ne faccia uso soprattutto quando si tratti di questioni politiche importanti.

Per quanto riguarda i comunisti, io non posso che ripetere quanto più volte è stato detto, in questi anni, dal nostro partito. È interesse della democrazia che un partito il quale, per vicende storiche che è inutile stare ad esaminare (ed anche per errori del partito socialista, per i suoi travagli, le sue scissioni e così via), è diventato un partito così importante, che esprime gli interessi dei lavoratori italiani, venga associato alla costruzione della democrazia stessa. Il che non significa che lo si chiami a far parte della maggioranza di governo, oggi. Teniamo però conto di certi sviluppi. Se ricordo determinati nostri discorsi del tempo in cui eravamo all'opposizione, nonché discorsi dei comunisti in quell'epoca, e li confronto con il discorso dell'onorevole Di Giulio di questa mattina, come posso non rilevare quel che tutti avranno rilevato, cioè una intenzione costruttiva e positiva della opposizione cui mi riferisco? Intenzione di cui va tenuto conto; e secondo me sarebbe uno sbaglio, da parte della maggioranza e del Governo, non avvertire che vi è questo mutamento. Di tale mutamento va tenuto conto nello sviluppo dell'azione politica.

Per quanto riguarda i temi politici generali e i temi economici, ho espresso francamente le nostre opinioni e posizioni. Il nostro appoggio al Governo è reale. Non abbiamo posto dei termini, ma abbiamo fatto delle considerazioni di carattere politico. Intendiamo esplicitare con fermezza la nostra funzione, che pensiamo sia essenziale per lo sviluppo della vita democratica del paese. Per tale ragione poteva essere comodo, in un momento in cui si tratta di imporre dei sacrifici, tirarci da parte: una specie di nuovo « Aventino » rispetto al Governo. Potevamo dire: vi è una bufera in Italia — crisi economica e tanti altri guai — ed il partito socialista, in fin dei conti, non essendo quello che deve per destinazione gestire il sistema capitalistico, può anche starsene fuori dal Governo. È una tentazione che, naturalmente, esiste in ampi strati del partito socialista italiano. Noi abbiamo ritenuto di obbedire ad una responsabilità democratica e nazionale, perché non si possono lasciare posti di responsabilità nei momenti difficili e quando vi sono tempeste come quelle che, purtroppo, incombono sull'Italia e la travagliano fortemente. Quindi, non siamo andati sull'Aventino, né intendiamo abdicare alle nostre responsabilità in attesa che altri facciano tornare il sereno in Italia. Però inten-

diamo batterci affinché la politica che si svilupperà in futuro, nei prossimi mesi, sia corrispondente alle aspirazioni e alle attese del popolo italiano, della sua grande maggioranza, affinché il paese sia posto al riparo dall'eversione fascista e da questa trama criminosa che lo minaccia, affinché il paese possa essere tranquillizzato quanto alla fedeltà dei suoi organi amministrativi, affinché il Governo e il Parlamento sostengano una politica giusta, rivolta a risparmiare le componenti più deboli della popolazione, i ceti popolari, e a richiedere sacrifici maggiori a chi può sostenerli.

Questa è la nostra linea, e ricordiamo che le masse popolari hanno detto qualcosa dopo l'eccidio di Brescia, e questo qualcosa non deve essere ignorato dal Parlamento né dal Governo: questo qualcosa vuol dire una perdurante, immensa fiducia nella democrazia, ma significa anche, per noi, che dobbiamo renderci degni di questa fiducia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15,30.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

MESSENI NEMAGNA: « Istituzione del servizio militare volontario femminile nelle forze armate dello Stato » (3056).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, che una stabilizzazione un « raffreddamento » — come si usa dire — della nostra economia sia necessario, risulta chiaramente dai fatti: raffreddamento, *alias* contenimento della domanda. L'inflazione è a un ritmo, oggi, del 18-20 per cento annuo; il disavanzo valuta-

rio è stato calcolato stamani dal Presidente del Consiglio in 11 miliardi di dollari per il 1974. Non è possibile non intervenire immediatamente ed energicamente in una situazione di questa natura; e gli strumenti di intervento sono in primo luogo quelli che il Presidente del Consiglio ha indicato, cioè il credito e le misure fiscali. Occorrono entrambi. La domanda va infatti contenuta incidendo il meno possibile sull'investimento e sull'occupazione; e questo sia per motivi umani evidenti, sia per le particolari caratteristiche della crisi.

In parte, la crisi è dovuta ad un'inflazione mondiale, che è un residuo del disavanzo di più anni della bilancia americana dei pagamenti; in parte è una conseguenza dello accumulo di dollari « petroliferi ». Per il resto, è una inflazione interna che non è solo italiana, ma è più marcata in Italia, oggi, che altrove, e comunque è quella che ci riguarda, a cui noi dobbiamo pensare, e che nasce da un eccesso di domanda di consumi provocata da un eccesso di spese correnti senza aumenti di produttività né economica né sociale.

Da questa situazione di inflazione deriva anche, come è noto, il grosso del disavanzo valutario. Per una parte — direi per un terzo — questo è dovuto ad un maggior prezzo del petrolio e di altre materie prime; per il resto è dovuto a beni di consumo, a prodotti alimentari ed altro. È dovuto anche alla lunga trascuraggine nei riguardi dell'agricoltura, non forse per cifre enormi ma certo per cifre cospicue. È un punto sul quale tornerò.

L'aumento del prezzo delle materie prime — è bene vedere le cose chiaramente per il futuro — è in parte dovuto all'accumulo di disponibilità monetarie sui mercati mondiali; al lungo, ventennale, *boom* dell'economia mondiale; in parte forse è dovuto all'ombra di Malthus che comincia a stendersi su di noi, al fatto che la popolazione mondiale cresce, crescono le esigenze di questa popolazione e le risorse conosciute non crescono in proporzione. Ma, più precisamente e più largamente, questo aumento è dovuto alla posizione monopolistica dei produttori di petrolio. Come è noto, anche altri produttori di materie prime stanno tentando di collocarsi in posizione monopolistica, ma con maggiori difficoltà. Oltre a questa posizione monopolistica che ha permesso ai paesi del petrolio di alzare in maniera molto rilevante il prezzo, ciò che è già molto grave per le economie trasformatrici, c'è il fatto — credo senza precedenti nella storia economica — che que-

sti produttori di petrolio non sono in grado di spendere se non una parte limitata dei loro proventi. Per questa ragione il concetto che il disavanzo petrolifero possa essere considerato a parte dal resto del disavanzo, perché dovrebbe dar luogo a quello che è stato chiamato un « riciclaggio », più o meno automatico, dei dollari esuberanti — e cioè, in pratica, al fatto che i produttori presterebbero indefinitamente ai consumatori la parte del prezzo che non possono spendere — oppure che si possa far fronte a questo disavanzo petrolifero con quella che è stata chiamata una *oil facility*, un credito speciale petrolifero presso il Fondo monetario internazionale o crediti speciali presso le banche; tutto questo mi sembra debba essere considerato con molta prudenza. Credo che non dobbiamo illuderci: tanto il riciclaggio, quanto la *oil facility*, quanto i crediti bancari sono difficili e parziali, sia per ragioni inerenti a coloro che devono prestare, sia per ragioni inerenti a coloro che devono prendere in prestito (nel caso specifico l'Italia). Coloro che devono prestare — le banche intermediarie — sono in gravi difficoltà, perché i dollari del petrolio sono depositati a vista o a brevissima scadenza e, per contro, coloro che li chiedono in prestito (è il caso nostro) domandano scadenze che oscillano tra i tre e sette anni. A ciò si deve aggiungere, nel caso nostro, quella mancanza di credibilità a cui si è riferito stamani il Presidente del Consiglio.

Devo anche dire, guardando un po' più lontano, che in questa situazione sono presenti dei pericoli di dipendenza economica ed anche di dipendenza politica: ci troviamo dinanzi ad un possibile colonialismo alla rovescia, e dobbiamo riflettere bene a che cosa ci convenga, a che cosa sia nostro obbligo fare per sottrarci il più possibile sia al disavanzo, sia a questo pericolo di colonialismo alla rovescia.

C'è, quindi, la necessità, pur nelle misure immediate che si impongono, di vedere in trasparenza un problema di riforme economico-sociali ed un problema di ristrutturazione parziale della nostra economia. E questo è quel che c'è di giusto, a nostro avviso, nella posizione assunta dai sindacati, ed anche nella posizione assunta da quelle forze politiche che fanno valere, nelle discussioni di questi mesi e di queste settimane, il motivo dello sviluppo, anche se queste forze politiche — e gli stessi sindacati — troppo sovente da questa impostazione, che ci sembra giusta, traggono delle conseguenze a nostro giudizio errate; anche se, nella polemica, si contesta al

governatore della Banca d'Italia una sua presunta dimenticanza di questo motivo, mentre chi abbia letto attentamente la sua fondamentale relazione all'assemblea generale della Banca d'Italia sa che queste cose sono chiaramente delineate in quel documento, pur nei limiti della competenza e delle responsabilità del governatore stesso.

Comprendo anche che ci sia, per contro, una preoccupazione del Governo di non indebolire il solo strumento che è stato finora per esso disponibile, e cioè il credito, date le incertezze ed i ritardi del Governo stesso, ed i contrasti all'interno della sua maggioranza, contrasti che, com'è apparso chiaramente questa mattina, sono tutt'altro che finiti. Ma la prospettiva è pure indispensabile.

In breve, in una situazione di surriscaldamento bisogna raffreddare. Però non bisogna, a nostro giudizio, spezzare lo slancio vitale dell'economia, non bisogna lasciarla cadere di tono, né in generale, né, tanto più, quando essa è di fronte a compiti come il recupero del lungo tempo perduto nell'impostare e realizzare alcune riforme essenziali; come una ristrutturazione in funzione della crisi energetica.

È evidente che, nel valutare la nostra capacità di credito, coloro a cui dovremo in ogni caso rivolgerci nel 1974, nel 1975, e forse anche più avanti, giudicheranno se stiamo facendo il possibile per mettere la nostra casa in ordine. Ma in questo faranno rientrare anche la nostra capacità di contenere l'inflazione e il disavanzo della bilancia dei pagamenti senza determinare una situazione di collasso tale che, in definitiva, produrrebbe più male che bene.

Se queste sono — per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria, l'inflazione e le valute — le considerazioni basilari esatte, allora bisogna domandarsi se il pacchetto di villa Madama, come vorrei chiamarlo — un pacchetto rimesso sul tavolo in modo alquanto sommario, devo dire, dal Presidente del Consiglio questa mattina — risponda o no alle esigenze che ho menzionato. Per quello che riguarda la stretta creditizia, si sono viste correre cifre varie; nella ormai famosa lettera di intendimenti diretta al Fondo monetario internazionale, e nel discorso del Presidente del Consiglio di questa mattina, si è parlato di 22.400 miliardi di espansione totale del credito tra il marzo 1974 e il marzo 1975. Si era parlato, ad un certo momento, di una cifra più ridotta; poi, sotto pressioni varie, la cifra è stata nuovamente aumen-

tata, ed in seno ad essa sono state introdotte delle destinazioni specifiche, tipo Mezzogiorno, agricoltura, piccola e media industria. Quale giudizio si può dare di queste decisioni? Io credo che il giudizio lo si potrà dare soltanto gradualmente. Anche chi sta al Governo non può fare altro che seguire attentamente le altre variabili del problema, prima di tutto il fisco: quanto daranno le misure che sono previste (fiscali, parafiscali e tariffarie)? E quando? È possibile immaginare un allentamento della stretta prima che queste misure comincino effettivamente a produrre i loro effetti? Sembra a me alquanto difficile. Poi bisognerà vedere quali saranno le reazioni del corpo economico e del corpo sociale, reazioni che non sono soltanto di carattere economico, ma anche di carattere psicologico, di carattere morale e politico. Infine bisognerà vedere come evolve la congiuntura internazionale.

Certo, la necessità di un contenimento dell'espansione del credito resta per noi uno dei punti fondamentali; ho parlato deliberatamente di contenimento dell'espansione. Quanto alle misure fiscali, bisognerà vedere i testi dei relativi provvedimenti, bisognerà vederli ciascuno per sé e vederli nel loro insieme. Stamane il Presidente del Consiglio è stato assai parco di notizie, e si è giustificato dicendo che è sempre prudente non dare informazioni preliminari su misure fiscali. Questo è vero, ma non è forse troppo malizioso aggiungere che questo è particolarmente vero quando ci si accinge a negoziare con i sindacati, e non si sa se i sindacati saranno di buon umore o di cattivo umore; ed il Governo è pronto, soprattutto una delle componenti del Governo è pronta — lo ha detto stamane l'onorevole De Martino — a mollare tutto quello che i sindacati possono richiedere. Comunque, anche dinanzi alla sommarietà delle notizie disponibili, credo che ci siano alcuni punti che ci lasciano già perplessi, sempre sotto riserva di esaminarli quando vedremo i testi definitivi dei provvedimenti annunciati. Per esempio, a noi sembra giusto ricorrere ad un aumento dell'imposizione diretta progressiva, anche se un illustre tecnico, membro di questa Camera (uno degli autori della riforma tributaria), ha osservato che in questo modo si rischia di « scassare » la riforma. Credo che ci siano però delle ragioni di equità, di giustizia, di umanità che richiedono che questo sia fatto. Però anche qui si inseriscono delle preoccupazioni, e cioè che la pressione fiscale non cada troppo fortemente sui profes-

sionisti e sui lavoratori autonomi, per i quali il problema, più che di aliquote, è di accertamento. Poi, devo dire che abbiamo forti dubbi sulla tassazione delle case, perché se l'edilizia è, e noi crediamo che sia, un elemento essenziale per tenere alto il tono generale dell'economia, allora aggiungere ai guasti gravi della legge n. 865 anche i guasti di una nuova tassazione può essere il colpo di grazia: possiamo trovarci ad incassare poco ed adagio, e a non avere più alcuna attività in questo campo (già l'attività oggi è ridottissima, sia per la sunnominata legge n. 865, sia per la stretta creditizia).

C'è un altro punto che merita di essere toccato: l'aumento dell'IVA sui prodotti essenziali e l'aumento di certe tariffe possono produrre un aumento dei prezzi, anzi produrranno un aumento dei prezzi, e questo influirà sulla scala mobile e produrrà pressioni per aumenti di salari e di stipendi. Su questo aspetto, però, tornerò più avanti.

A questo punto, si pone un altro problema, quello del quadro economico complessivo. Ciò che più ci preoccupa è, a questo proposito, che non ci venga prospettata dal Governo, né da villa Madama, né da Montecitorio, neppure per il medio termine ma con un inizio immediato, alcuna misura diretta a dare maggiore efficienza ai servizi pubblici, a contenere — e se possibile a ridurre — il loro costo.

Non ci si prospetta nulla, o comunque molto poco, che riguardi economie, per esempio, nel sistema sanitario, i cui sprechi sono notori e i cui disavanzi sono enormi. Si prospetta, sì, un aumento dei contributi a carico dei datori di lavoro ed una piccola somma, poco più che simbolica, sulle ricette, però economie sembra che si pensi che non siano in alcun modo possibili. Lo stesso vale per gli enti locali ed in particolare per i comuni, la cui finanza è diventata una delle maggiori piaghe di tutta la finanza pubblica.

Notiamo anche che nei riguardi di questi enti (siano sanitari o locali), la stretta creditizia ha dei limiti molto precisi. Già oggi gli ospedali non sono più in grado di vivere e i comuni molto spesso non possono pagare gli stipendi. Tanto per fare un esempio, il comune di Milano non è in grado, da due mesi a questa parte, di pagare i dipendenti. Non è però bloccando gli stipendi o le forniture che si può risanare la situazione: si creano soltanto degli arretrati che a un certo momento bisogna pur colmare, provocando così una inflazione, un aumento del volume di credito maggiore di quello che si sarebbe avuto diluendo la spesa nel tempo.

Bisogna quanto meno — lo ripeto — avviare una azione di contenimento delle spese e di blocco del disavanzo di questi enti. Sappiamo tutti quale sia la pleora dei dipendenti degli enti locali: se tale pleora in qualche momento e in qualche luogo ha anche una funzione positiva, in mancanza di altre possibilità di lavoro, esistono vaste zone d'Italia in cui questo non è vero.

Vi è poi il problema di una maggiore efficienza di alcuni servizi. Citerò solo l'esempio delle poste e delle ferrovie. In questi giorni, organi molto informati della stampa italiana hanno pubblicato dati estremamente gravi. A parte il fatto che la posta la riceviamo — o non la riceviamo — tutti con i ritardi che sono ben noti, anche per le ferrovie vi è un dato che potrà forse essere contraddetto, ma che non è stato finora smentito. Le ferrovie italiane hanno permanentemente in riparazione il 25 per cento dei locomotori. Altre reti, anche di non primissimo ordine, raggiungono una media del 7 o 8 per cento: sono cose che fanno pensare (non sono un tifoso ma leggo i giornali e vedo la televisione) a quello che è successo recentemente alla nostra squadra nazionale di calcio a Stoccarda.

Questa passività di fronte a tutto questo complesso di problemi (che fanno parte, lo ripeto, del quadro in cui si inseriscono le misure immediate, che però in realtà si traducono in nulla se non sono inquadrare in una prospettiva molto più larga di quella che ho menzionato, una prospettiva economica che diventa, per la sua importanza, nettamente politica) il Governo la dimostra anche nei confronti del mondo e delle modalità del lavoro nel nostro paese.

Il Governo è oggi di fronte a noi (finalmente, dopo mesi !) ma, a quanto pare, non è in grado di prendere alcuna decisione definitiva se non dopo l'accordo con i sindacati. Tornerò più avanti sulle modalità di questo accordo, dal punto di vista politico e costituzionale: non perché il dialogo con i sindacati non sia indispensabile, ma per motivi più vasti, inerenti al carattere del dialogo stesso.

Voglio ora solo osservare che, da quello che possiamo capire dai giornali (perché questa è l'unica fonte di informazioni che abbiamo al riguardo), il Governo finora ha tenuto nei confronti dei sindacati un atteggiamento sempre troppo passivo e difensivo. Ha cercato di difendere le sue idee, oppure si è lasciato imporre idee dei sindacati, solo limitandole un po'. Ora, in un dialogo di questa natura, se il Governo è il Governo del paese, secondo la Costituzione, con la fiducia del Parlamento.

ebbene, il Governo deve avere un atteggiamento di richiesta, nell'interesse della nazione intera, la quale fra l'altro, salvo errore, include in maggioranza i cittadini di condizione più modesta che i sindacati in parte rappresentano. Quando parlo di questa passività di fronte ai problemi che si pongono nel dialogo con i sindacati, vorrei sottolineare due fatti. Ho già accennato che l'aumento dell'IVA e l'aumento delle tariffe potranno produrre un aumento di certi prezzi e che questo potrà riflettersi sulla scala mobile o provocare nuove rivendicazioni salariali o relative agli stipendi. Mi sembra che il Governo potrebbe e dovrebbe proporre, per un tempo sufficiente, un blocco sia dell'aumento della scala mobile, sia delle rivendicazioni: non imporlo per legge, ma, proprio avendo l'occasione di questi contatti, proporlo e difenderlo vigorosamente, o, se non un blocco, almeno qualche cosa che impedisca che le misure prese per arrestare l'inflazione si traducano in nuova inflazione. Si potrebbe immaginare che gli aumenti della scala mobile o dei salari e degli stipendi fossero oggetto di un accordo di risparmio contrattuale e che questo risparmio contrattuale (che è una proposta originariamente di parte sindacale) fosse indicizzato. Ho personalmente gravi preoccupazioni sull'idea dell'indicizzazione. In particolare, l'indicizzazione mi sembrerebbe una decisione da meditare molto a lungo e poi da non prendere su un prestito, ma un risparmio contrattuale di questa natura potrebbe essere indicizzato, o potrebbe essere collegato con la costruzione di case per i lavoratori (questo è un modo di indicizzarlo); qualcuno ha accennato persino che potrebbe essere collegato con una distribuzione di pacchetti di minoranza di quelle (non molte) partecipazioni statali che hanno un andamento favorevole. Ad ogni modo, qualche cosa per impedire questo effetto negativo, per rompere questo circolo vizioso, il Governo dovrebbe proporlo, ed impegnarsi ad ottenerlo.

C'è poi il problema del ritmo del lavoro, dell'assenteismo, degli scioperi. Noi abbiamo un parco macchine in Italia molto inferiore, per abitante e per lavoratore, a quello, per esempio, della Germania e, ciononostante, siamo oggi al punto in cui l'utilizzo del nostro parco macchine è circa di un terzo inferiore all'utilizzo che ne viene fatto nell'economia tedesca, dove pure ci sono dei sindacati agguerritissimi. Una differenza analoga c'è, credo, anche nei riguardi della Francia. Naturalmente, un maggiore utilizzo non sarebbe gratuito, sarebbe un utilizzo remunerato. Però sarebbe un utilizzo, non lascerebbe ozia-

re le macchine quando abbiamo più bisogno che mai di produrre, sia per supplire a certe importazioni, sia per favorire le nostre esportazioni.

Queste che accenno sono, in fondo, componenti di una politica volontaria dei redditi, volontaria per quello che riguarda il lavoro, obbligatoria per quello che riguarda altri redditi, in quanto sono colpiti dal fisco. Ma credo che, senza qualcosa di questa natura, noi giocheremo sempre a rimpiattino con la realtà.

Ho già accennato che sono d'accordo, in linea di massima, con i sindacati circa le necessità di inserire i sacrifici o gli sforzi che si debbono chiedere al popolo italiano in una prospettiva. Circa la natura di tale prospettiva ed il ritmo della medesima, credo (e sono d'accordo in questo con altri giudici, da quello che ho letto, per esempio, a proposito delle deliberazioni del consiglio nazionale del partito repubblicano) che non si possa ragionare oggi negli stessi termini di un anno fa. Oggi l'essenziale è trattenerne l'aumento della spesa e il gonfiamento generale della situazione inflazionistica; migliorare la bilancia dei pagamenti e, a questo scopo, anche mantenere al massimo livello possibile — pur sapendo che è difficilissimo — l'occupazione e la produzione. Da questo punto di vista viene subito in mente l'edilizia. Ho già accennato al fatto che alcune delle proposte fiscali che il Governo sembra stia studiando, aggiungendosi alla legge n. 865, rischiano di arrestare l'attività in modo totale. Ora, l'edilizia è importante per sé, anche perché la manodopera a cui dà occupazione è mano d'opera meno qualificata, sovente; ed è importantissima per la funzione di moltiplicatore che, sappiamo tutti, essa esercita nella nostra economia. Questo richiede, innanzitutto, che si rifletta in ordine a quelle misure fiscali, e poi che si rifletta anche su una modifica sostanziale della legge n. 865. Del resto il Presidente del Consiglio sa che ebbi ad esporgli queste mie idee già molti mesi or sono, all'inizio della crisi. Finora non si è fatto niente.

Poi vi è il problema dell'agricoltura. Anche in questo settore siamo in notevole ritardo. Per esempio, sulle direttive comunitarie vi è un progetto di legge, presentato due governi e mezzo fa, che ne prevedeva il recepimento in forme adeguate all'economia italiana. Ma vi è di più: vi è la legge De Marzi-Cipolla sugli affitti rustici la quale è in contrasto sia con la Costituzione italiana — e in tal senso si è espressa più volte la Corte co-

stituzionale — sia con le direttive comunitarie stesse. Vi è la necessità di un regime generale differenziato di credito per l'agricoltura, che potrebbe anche produrre un aumento abbastanza rapido di reddito, senza una spesa eccessiva.

Vorrei qui accennare a tre esempi che hanno la loro importanza. Vi è, nel mondo, una scarsità di zucchero. Noi siamo in grado di coprire il nostro fabbisogno: non lo copriamo perché praticamente da otto mesi è bloccata la revisione del prezzo dello zucchero e quindi la fissazione del prezzo delle biote. In questo caso l'incapacità del Governo e della maggioranza di muoversi ci costa somme assai elevate, sia per la nostra agricoltura, sia per la nostra bilancia dei pagamenti.

Cosa analoga è avvenuta per il latte: soltanto in questi ultimi tempi vi è stato un certo adeguamento. Anche per le carni, la mancanza di livelli incentivanti ha fatto sì che non solo, come è noto, la produzione bovina è andata diminuendo, ma non si sono sviluppati i settori minori: anzi, anch'essi si sono andati riducendo.

Non si può, quindi, ragionare come un anno fa, o piuttosto « non » ragionare come un anno fa: bisogna affrontare questi problemi. E ho parlato dell'edilizia e dell'agricoltura solo per portare due importanti esempi; ve ne sarebbero altri.

Questi esempi ci portano a un problema più generale, ad una parola-chiave che è stata adoperata stamane dal Presidente del Consiglio, ma senza trarne — mi sia lecito dirlo — alcuna conseguenza pratica: cioè la parola « fiducia », una parola centrale. La fiducia, ripeto, viene dal dare una prospettiva ai lavoratori, ai risparmiatori, agli imprenditori.

Si parla di evasioni fiscali. Noi pensiamo che le evasioni debbano essere combattute con il massimo rigore, tutte, anche certe evasioni che hanno una forma molto peculiare. Da una domanda posta dal nostro gruppo al Ministero del tesoro risulta, per esempio, che alla fine dell'anno scorso gli enti locali, in particolare le regioni, avevano 5.321 miliardi presso le banche, al tasso medio del 4,68 per cento. Ebbene, se questa non è, a modo suo, una colossale evasione fiscale, una colossale mancanza di entrata, accompagnata probabilmente — speriamo di no — anche dalla perdita lungo la strada, per così dire, di una parte degli interessi effettivi, ne sarei molto meravigliato.

Si parla di fuga dei capitali. Anche su questo noi siamo d'accordo: occorre combat-

terla con tutte le forze, anche con delle sanzioni, pur sapendo che queste presentano poi grande difficoltà di applicazione, e anche sapendo che esse implicherebbero un controllo molto vasto e penetrante su tutto il movimento di esportazione ed importazione. Sappiamo anche che la stretta creditizia e l'aumento delle tasse sono uno strumento efficace contro la fuga dei capitali o per favorirne il rientro. Ma nei due casi occorre essenzialmente fiducia. Occorre che il contribuente si convinca che il pagare le tasse serva; occorre che il risparmiatore si convinca che il rischiare i capitali serva, serva a lui e in pari tempo all'Italia. Oggi questa fiducia non c'è. Quindi, l'importanza delle misure da adottare non è valutabile soltanto in termini tecnici, va valutata anche per queste prospettive di fiducia, che si vedono in trasparenza.

Si pone, in altri termini, in modo nuovo e in un momento di crisi molto grave, una questione di fondo che si trascina da 12 anni. Che tipo di economia vogliamo e quale tipo, in conseguenza, di società civile e politica? Vogliamo mortificare ulteriormente l'economia aperta o vogliamo farla funzionare e rafforzarla? Questo è il quesito fondamentale; è la contraddizione in seno al centro-sinistra cui accennava stamane l'onorevole De Martino. Tale questione per noi ha sempre avuto — e ha per noi più che mai oggi — una sola risposta: è necessario mantenere l'economia aperta, è necessario che le misure di « raffreddamento », nel contesto di giuste prospettive, risultino misure di difesa e di rafforzamento dell'economia aperta.

Il Presidente del Consiglio stamane ha accennato alla sua avversione verso prospettive autarchiche: altro è non amarle in astratto, altro è operare in concreto perché non diventino inevitabili. Vorrei giustificare il motivo per il quale ritengo che più che mai oggi sia necessaria una economia aperta. Noi siamo un paese trasformatore, non abbiamo materie prime, viviamo di quello che compriamo e di quello che vendiamo come merci e come servizi. Il nostro disavanzo valutario (questi 10 o 11 miliardi di dollari) si inserisce in un disavanzo globale mondiale di quella che è stata chiamata con l'espressione pittoresca « Deficitlandia » verso « Petrolandia », che è dell'ordine di 60-65 miliardi di dollari per l'anno 1974 e che non mostra segni di voler diminuire nell'anno 1975. Ora, di questi 60-65 miliardi di dollari, circa 20 sono il disavanzo dei paesi sottosviluppati più poveri, i quali si trovano già e si troveranno sempre di più in una situazione assolutamente tra-

gica. Per quello che ci riguarda, questi paesi saranno nell'impossibilità di comperare da noi più che quantità simboliche. Trenta miliardi sono di paesi industrializzati: in pratica, l'Italia, il Regno Unito e il Giappone, perché la Germania, il Canada e gli Stati Uniti se la cavano, sono in pareggio o sono in *surplus*. Questa è una situazione destinata a durare. Un illustre personaggio, lo scia di Persia, il quale è diventato un po' il maestro di scuola del mondo, sentenza a nostro carico tutti i giorni; però le cose che dice non sono prive di un certo contenuto. Quando lo scia di Persia afferma che noi dobbiamo lavorare di più, che dobbiamo consumare di meno, che dobbiamo considerare irreversibile lo spostamento delle regioni di scambio, irreversibile la modifica nella distribuzione della ricchezza tra i paesi produttori di petrolio e di materie prime e i paesi industrializzati; quando ci dice che il prezzo del petrolio dovrà aumentare piuttosto che diminuire, sua maestà imperiale dice delle cose che faremmo molto bene ad ascoltare.

Da qui nasce la necessità di una ristrutturazione, che non può essere una ristrutturazione autarchica, ma deve essere una ristrutturazione diretta a rafforzare la nostra posizione di concorrenza, la nostra competitività nel mercato mondiale, in un mercato mondiale deficitario, dove la concorrenza cresce a dismisura. Questa è una situazione di difficoltà di collocamento dei nostri prodotti e di concorrenza dei prodotti altrui, quale, credo, non avevamo visto da lunghissimo tempo. Anche qui il Presidente del Consiglio ha usato la parola giusta: competitività. Ma non basta affermare che ci vuole la competitività. Bisogna fare una politica che sviluppi la competitività, non una politica che la riduca. Quindi, ripeto, economia più che mai aperta, per queste ragioni che non sono di tecnica economica, bensì di vita, altamente politiche e sociali. Va favorita la competitività, con una programmazione corrispondente, e cioè con una politica corrispondente, per usare una parola più semplice. Vi è del resto un riflesso anche più immediatamente politico: se dovessimo seguire una strada diversa, scivoleremmo verso l'autarchia, che significherebbe: non Comunità europea, non occidente, non libertà e sicurezza nella pace. Le prospettive che ci si presentano, al fondo della strada autarchica, non sono soltanto la povertà, ma sono anche prospettive estremamente gravi dal punto di vista dello schieramento internazionale e quindi della libertà e della sicurezza, e della stessa pace nel nostro paese.

Una programmazione valida deve includere, ripeto, oltre alle misure immediatamente necessarie, anche le direttive a termine breve, brevissimo, forse medio, relative all'edilizia, al Mezzogiorno, all'agricoltura, alle piccole e medie industrie; la programmazione deve anche contenere una prospettiva a termine non lontano, di avvio e di realizzo di alcune altre riforme di carattere economico e sociale, come la sanità, i trasporti e la difesa del suolo.

Onorevoli colleghi, la fiducia non si connette con queste cose soltanto, ma si connette almeno altrettanto con altre riforme. Prima di tutto, con una riforma che renda più efficiente l'amministrazione nelle sue varie parti. L'amministrazione centrale (ho già accennato alle poste, alla sanità, eccetera) e gli enti locali hanno bisogno urgente di una ristrutturazione e di una definizione dei loro compiti, adeguata alla reale situazione odierna; necessitano di una disciplina finanziaria che alloghi le loro spese nelle compatibilità del sistema e cioè consumi individuali, consumi sociali, investimenti produttivi, investimenti sociali, esportazioni, riforme e ristrutturazione. Oggi la finanza locale, per usare una parola familiare, è brada. Ogni comune, per esempio, fa in pratica quello che vuole, anche perché quel minimo di controllo che era esercitato una volta dall'autorità centrale non è più esercitato.

A questo proposito vorrei osservare che ciascuno di noi è qui, come deputato, per rappresentare tutta la nazione, ma ciascuno di noi è anche legato a certe realtà regionali. Siamo consci che in sede regionale vi è un disordine pauroso. Esso comporta da una parte spese inutili e, dall'altra, disillude tutti, dai lavoratori agli imprenditori. Ricordiamo, per esempio, che le regioni (che pure già costano le enormi cifre che risultano dal « Libro bianco » pubblicato l'anno scorso) mancano interamente di leggi-quadro. Sono state loro conferite in fascio alcune attribuzioni, ma non è stato loro detto cosa hanno il diritto di fare e cosa non hanno il diritto di fare. Ci rendiamo conto che manca una programmazione regionale perché manca una programmazione nazionale, e che non è possibile programmare in sede regionale quando non si programma in sede nazionale? Ci si rende conto che si sta operando, nella struttura degli enti locali, una silenziosa e disordinata rivoluzione, approssimativa, tra comunità montane, consorzi o comprensori monofunzionali o plurifunzionali, consigli di quartiere, ecc.? Tutte cose che hanno una loro motivazione,

non sono certo capricci, ma dovrebbero essere considerate unitariamente, in modo che si possa evitare che l'aggiungerle alle tradizionali spese ed attribuzioni di comuni, province e regioni, si traduca oggi soltanto in un aumento di spesa, di confusione, di sfiducia e di difficoltà per il lavoro.

Vado più lontano, procedendo solo per accenni, come è evidente. Parlando della fiducia, si pone il problema della funzionalità della magistratura, la quale, diciamo così chiaramente, non soddisfa oggi del tutto le esigenze del popolo italiano. La durata troppo lunga dei processi penali e civili spiega perché il popolo italiano si domandi spesso amaramente se vi sia ancora giustizia in Italia. Vi è la disfunzione della scuola. Vi è il problema della moralità pubblica, sul quale stamane ha parlato anche l'onorevole De Martino, accennando, fra l'altro, ad alcune nostre iniziative. E ne sono lieto, perché più forze concorrono in questa direzione e meglio è.

Vi è la evidenza dichiarata di fenomeni di corruzione, di interferenza eccessiva, irregolare, fra potere politico e potere economico e viceversa. Vogliamo procedere ad inchieste efficaci su questa materia? Vogliamo adottare finalmente quella riforma dell'immunità parlamentare, che noi domandiamo da anni, per la quale l'immunità sia qualcosa che il Parlamento decide di concedere su richiesta dell'interessato, qualora ne ricorrano gli estremi, e non sia invece, com'è oggi, il contrario, cioè un'immunità automatica, seguita da eccezione soltanto se e quando la Giunta competente vuole concedere l'eccezione medesima? Vi è il problema del sottogoverno. Anche qui da anni abbiamo fatto una proposta, ripresentata in ogni legislatura (in particolare a questa si riferiva stamane l'onorevole De Martino), che prevede la pubblicità — attraverso il Parlamento o una Commissione parlamentare — delle nomine di sottogoverno, per garantire che queste non siano più il risultato di lottizzazioni partitiche tra deputati smessi o ex senatori incapaci, ma diventino scelta degli uomini più caratteristicamente capaci, per moralità, per esperienza, per attitudine! Vogliamo estendere a noi stessi parlamentari, come ha fatto recentemente la camera dei comuni, quello che noi abbiamo previsto nella nostra proposta, e cioè la comunicazione all'opinione pubblica, attraverso il Parlamento, della situazione economica del nominato di sottogoverno, al momento dell'assunzione della carica e alla fine della carica stessa? Anche questo mi

pare un punto sul quale dovremmo convenire in molti, salvo vederne in dettaglio i particolari. Il concetto fondamentale, però, mi sembra chiaro.

Vi è la necessità dell'istituzione del difensore civico, un'idea che soltanto noi finora abbiamo patrocinato. Siamo riusciti a realizzarla nelle regioni Liguria e Toscana. Vogliamo cercare di realizzarla, con l'aiuto di tutte le forze politiche, nelle altre regioni? Vogliamo cercare di realizzarla anche in sede nazionale, come è stato fatto in Inghilterra e in Francia, per non parlare dei paesi scandinavi, dove rappresenta un'antica istituzione?

Mi pare che, nel momento in cui si chiedono sacrifici, nel momento in cui si parla di scandali, nel momento in cui si domanda che tutti concorrano insieme a difendere le istituzioni democratiche, dobbiamo dare per primi la dimostrazione che crediamo in queste istituzioni democratiche e che ne correggiamo i difetti, quando siano diventati, purtroppo, anche eccessivamente evidenti.

E qui arrivo ad un altro punto estremamente dolente, quello dell'ordine pubblico. L'onorevole Rumor ne ha accennato stamane. Vi è stato un dibattito al Senato, nel corso del quale ha riferito il ministro Taviani. Noi domandiamo qui, per bocca mia (lo domanderà anche il nostro capogruppo nella sede opportuna), un dibattito in questa Camera, senza escludere che si debba anche andare più lontano di un semplice dibattito. Credo che sia dovere del Parlamento vedere fino in fondo che cosa è successo e sta succedendo nel nostro paese da questo punto di vista.

Noi, come tutti gli italiani, leggendo i giornali, ascoltando una tendenziosa televisione, abbiamo l'impressione di essere ai prodromi di una guerriglia civile. E non v'è nulla di più pericoloso, nulla che tenda di più a fare valanga ad alimentare se stessa. Questo circolo vizioso va assolutamente spezzato e, se è necessario, anche con nuovi strumenti adeguati, quali quelli che anni fa furono approvati anche dai partiti di sinistra, cioè socialisti e comunisti, al Senato, e furono riproposti dall'onorevole Rumor quando era ministro dell'interno in un precedente Governo: strumenti che possono essere riesaminati sotto il profilo costituzionale e sotto il profilo tecnico. Qualcosa, però, da questo punto di vista, ci sembra indispensabile fare.

A questo proposito debbo dissentire da quanto è stato detto stamane dall'onorevole

De Martino, il quale, respingendo la teoria degli « opposti estremismi », ha in definitiva sentenziato, al posto della magistratura, che esistono un terrorismo ed un estremismo di destra, mentre non esistono un estremismo e un terrorismo di sinistra. Noi crediamo che si debba guardare ai fatti attraverso la magistratura, attraverso regolari indagini, e colpire dall'una come dall'altra parte. La violenza va colpita in ogni caso perché la violenza si alimenta, lo ripeto, di se stessa e tanto più si alimenta di se stessa se viene da sorgenti diverse, come sembrerebbe da molti segni essere il caso.

E qui, onorevole Presidente, l'ordine pubblico e la necessità di provvedere ad esso d'urgenza, con gli strumenti esistenti o con nuovi strumenti, ci porta veramente al cuore del problema, ci porta all'autorità del Governo e all'autorità del Parlamento. L'autorità politica e morale del Governo è essenziale per dare valore alla sua autorità costituzionale. Questa autorità morale e politica riposa sulla coerenza e compattezza del Governo; riposa sulla sua capacità di agire prontamente in una crisi; riposa sulla sua capacità di vedere tutto intiero il quadro e non confinarsi in una parte di esso, per quanto importante esso sia; riposa sulla sua capacità di guidare la sua maggioranza e, in una coalizione, di non indulgere in compromessi paralizzanti o azzoppanti, ma di trovare una linea e farla accogliere. Questi mi pare che siano i criteri fondamentali, ai quali non mi sembra che il Governo attuale e la maggioranza attuale corrispondano; e non mi pare che sia il giudizio soltanto nostro, mi pare che sia in parte anche il giudizio delle stesse forze che fanno parte della maggioranza.

Ora a tali fini non bastano le verifiche ed i vertici. Posso essere d'accordo con l'onorevole De Martino nel giudicare che non vi è niente di male a fare una verifica o a fare un " vertice " ma non sono d'accordo se si pensa che questo sia sufficiente. Occorre un contatto costante fra il Governo e l'opinione pubblica nella sede naturale e costituzionale, che è questa, che è il Parlamento, che sono le due Camere. Questo contatto è mancato durante tutto l'ultimo anno. Noi cittadini, noi deputati e senatori abbiamo saputo le cose da dichiarazioni, relazioni, rapporti, comunicati di comitati centrali, di consigli nazionali, di direzioni di partito, ma in Parlamento abbiamo potuto sapere qualche cosa e parlare di queste cose solo in occasione di crisi di diritto o di crisi di fatto; e crisi di fatto chiamo quella dinanzi alla quale ci siamo trovati in

queste ultime settimane. Ora il Presidente del Consiglio, facendosi verbalmente carico di questa esigenza, ci preannuncia che saremo tenuti al corrente con documenti, come le relazioni previsionali, documenti, certo, molto interessanti, ma che si pubblicano da molti anni e che tutti conosciamo. Ma a noi non interessa soltanto conoscere le statistiche o le considerazioni contenute in quei documenti, ci interessa conoscere, man mano che le crisi evolvono, quali siano le valutazioni e le intenzioni del Governo, al fine di portare un contributo di critiche, portare un contributo di suggerimenti, di discutere, in altre parole, politicamente nella sede competente. Questo è quello che è mancato, e noi vorremmo l'assicurazione che non mancherà più. Inoltre questa mancanza di contatto con il Parlamento ha contribuito — lo ho già accennato prima — ad alterare il carattere dei contatti tra Governo e sindacati. Prima di tutto, questi contatti hanno luogo ormai sempre fuori della loro sede costituzionale che è il CNEL, il quale è ignorato e praticamente soppresso. Vogliamo riformarlo? Vi era, mi pare, un disegno di legge per riformarlo che aveva conseguito molti consensi. Vogliamo riprenderlo? Vogliamo sostituirlo con un altro? Vogliamo prevedere una più diretta e organica presenza del Governo nel CNEL? Sono cose che dobbiamo discutere; ma conservare questo organo, pagarne le spese, decorare alcuni personaggi con titoli altisonanti e non adoperarlo mai, questo mi pare che sia molto pericoloso; è un atto, in verità, di violazione della Costituzione. Questi contatti che il Governo ha, sono poi limitati alla federazione CGIL, CISL e UIL; non tengono conto dei sindacati autonomi del pubblico impiego, non tengono conto delle organizzazioni imprenditoriali dell'industria, grande e piccola, dell'agricoltura, del commercio, dell'artigianato, non tengono conto, per certi problemi, degli ordini professionali. È vero che questa mattina il Presidente del Consiglio ha pronunziato svelto svelto la parola « imprenditoriali ». È la prima volta che gliela abbiamo sentita pronunziare da quanto è Presidente del Consiglio, dal Governo « IV ». Bisogna, però, che ciò sia seguito da fatti, altrimenti si crea l'impressione — e non soltanto l'impressione, ma la realtà — di uno squilibrio. Di determinati interessi, cioè, sono portatori gli uni e, da un altro punto di vista, gli altri. Se il Governo vuole consultare, documentarsi, « tastare il polso », deve sentire gli uni e gli altri.

Infine vi è il ruolo, cui ho già accennato — mi limito dunque a ricordarlo —, difen-

sivo e, direi, subordinato che il Governo ha assunto in questi contatti, anziché tenere un contegno propulsivo e liberamente conclusivo. Ora, nulla di ciò diminuisce l'importanza del contatto con i sindacati. Ma l'esigenza che intendiamo qui sottolineare, perché è una componente essenziale di quella fiducia senza la quale non usciremo dalla crisi economica e valutaria, è l'esigenza di condurre la grande forza che si chiama il sindacato, nel mondo contemporaneo, nel meccanismo dei pesi e contrappesi del sistema democratico libero. In verità, il sindacato ha dinanzi a sé tre vie: o diventa governo, prende esso il governo, ed in questo caso non è più sindacato e si carica di tutte le responsabilità ed anche dei limiti del governo; oppure distrugge il governo, cosa che può esser tentato di fare (e qualcosa in tal senso ha anche fatto nel corso degli anni passati). Ma distruggere il governo vuol dire anarchia prima, dittatura poi, ed infine distruzione del sindacato medesimo (la distruzione del sindacato l'abbiamo osservata, con i nostri occhi, in questi decenni, in Russia come in Grecia; è caratteristica di tutti i regimi non liberi). O, infine, il sindacato si inserisce nel sistema democratico libero, con un'autodisciplina, per cominciare, e, più in là, attraverso un funzionamento rinnovato del CNEL, e una discussione per l'applicazione degli articoli 39, 40 e 46 (quest'ultimo relativo alla partecipazione) della Costituzione, che si possono anche modificare ma che debbono essere presi sul serio e, o applicati, o modificati e quindi applicati.

È interessante il fatto che in questi ultimi giorni alcuni capi sindacali (salvo errore, Lama) hanno detto che la decisione finale sui problemi che sono dinanzi al paese spetta alle forze politiche. Ciò è molto interessante e lo è tanto più in quanto l'onorevole De Martino questa mattina ha detto il contrario. Egli ha ancora una volta affermato che il partito socialista subordina il suo atteggiamento a quello dei sindacati: se i sindacati non sono d'accordo su qualche cosa, l'onorevole De Martino non è d'accordo sulla stessa...

MARIOTTI. Non è esatto, onorevole Malagodi.

MALAGODI. Vedrà dal testo del resoconto stenografico che ciò è esatto. Comunque, a me interessa in questo momento ciò che ha detto Lama e che ho sentito ripetere in altri ambienti sindacali. Può darsi che tale dichiarazione « lamiana » sia dettata dal desiderio, nell'attuale momento grave e difficile, di scaricarsi della responsabilità finale di quel che

potrà accadere. Comunque, è giusto. Gli antichi dicevano: *timor Domini, initium sapientiae*. Noi potremmo tradurre: il timore della crisi è l'inizio della saggezza costituzionale.

Alla Camera è chiaro che ci rendiamo conto della giustezza della richiesta sindacale di una prospettiva, e ce ne rendiamo conto — come queste mie parole dimostrano — ben al di là dei sindacati stessi. Ci rendiamo conto che esiste un quadro più largo di quello che i sindacati vedono (siamo una forza politica; come tale possiamo certo sbagliarci, ma siamo portati a vedere più largo); forse percepiamo meglio di loro quale sia la gravità della situazione, della minaccia che preme sull'occupazione e sul tenore di vita degli italiani, quale sia la gravità che pende, in particolare, sulle regioni e sulle classi più povere.

Crede che, alla luce di questa mia esposizione, sia anche chiaro che il discorso dell'onorevole Rumor — che chiamerò, sorridendo, « Rumor 5 e mezzo » — non può sodisfarci. Fino a questa mattina non si sapeva se il Governo volesse o no un voto di fiducia. Non so se nel frattempo sia stato deciso qualcosa. Ma anche questa incertezza è molto caratteristica, perché quanto ha avuto luogo è stata una crisi. Il Presidente del Consiglio ci ha detto questa mattina che il Governo è lo stesso di prima; ma non è vero: se il Governo fosse lo stesso di prima, il Presidente del Consiglio non avrebbe sentito il bisogno di farci il tipo di discorso che ci ha fatto questa mattina, in cui ha soprattutto svolto delle considerazioni politiche; il Governo non si sarebbe presentato dimissionario al Quirinale, per sentirsi rimandare a cercare di risolvere i contrasti che avevano provocato le dimissioni. In verità, qui si è fatta una crisi in seno al Governo, invece di farla fuori del Governo, ma crisi è stata, e quindi un voto ci deve essere.

Io spero che, poi, in definitiva, ci sia; tanto, le sarà favorevole, onorevole Rumor! Vero è che ella potrebbe rispondermi (anche se non lo farà) che, comunque, si tratta di un voto interlocutorio. Ma qui veniamo ad un altro aspetto della situazione. Prima di tutto, vi sono, tra le forze della maggioranza, equivoci grossi come una casa e molto visibili. Il partito repubblicano ha tenuto un consiglio nazionale — salvo errori — dal quale è uscito un documento che in sostanza è di sfiducia o, quanto meno, di fiducia a breve termine. Il partito socialista democratico italiano non ha nascosto, con dichiarazioni ufficiali dei suoi maggiori rappresentanti, le sue preoccupazioni circa i rapporti tra la maggioranza e il partito comunista. Il partito so-

cialista ha ripetuto oggi, per bocca dell'onorevole De Martino, la volontà di rapporti speciali con il partito comunista. È vero che — bontà sua — l'onorevole De Martino ha inserito anche noi tra le opposizioni che il Presidente del Consiglio vorrà consultare, ma noi non ci illudiamo sui motivi di questa sua ampia visione, del resto, molto chiaramente condizionata dall'avverbio « particolarmente » rivolto al partito comunista. (*Interruzione del deputato Pajetta*). Ci sono, dunque, questi fatti; c'è anche la fine, che è avvenuta realmente con il 12 maggio, dell'unità politica dei cattolici; si è visto che non è più sufficiente essere cattolico per votare le tesi della democrazia cristiana. C'è una divisione interna, che sta diventando evidente, nella democrazia cristiana; c'è stata una assai equivoca dichiarazione del senatore Fanfani, segretario politico — per adesso — della democrazia cristiana, sullo stesso tema del rapporto con le opposizioni cui si è riferito l'onorevole De Martino.

Queste non sono cose nuove, del resto. Sono dieci o dodici anni che andiamo avanti con equivoci del genere, e non sono io a dirlo: lo ha detto questa mattina l'onorevole De Martino, affermando però che ormai la forza acquistata dal partito socialista permette di eliminarli, mettendo al suo posto la democrazia cristiana e dando al partito socialista la *leadership* del centro-sinistra. È una tesi come un'altra; vedremo se riuscirà e, soprattutto, se sarà utile al paese.

Non sono cose nuove, ma in un certo senso il nodo, o i nodi, sono venuti al pettine, perché la situazione dinanzi alla quale ci troviamo — mi riferisco adesso a quanto attiene alla situazione di inflazione, allo sbilancio valutario, alla mancanza della prospettiva, a mano a mano salendo dall'economia, nel senso più ristretto, alla politica — la situazione, dicevo, è, sì, in parte una conseguenza di fatti esterni all'Italia, però è in larga parte dovuta a responsabilità interne dei governi degli ultimi dieci-dodici anni in Italia, a responsabilità di tutto intero il centro-sinistra e, in particolare, nel centro-sinistra, dei due massimi partiti, come mi pare li abbia chiamati l'onorevole De Martino, e cioè la democrazia cristiana e il partito socialista.

Le riforme non fatte, la degenerazione dell'amministrazione dello Stato, gli sprechi enormi, le riforme — come quella delle regioni — fatte al buio, con gli effetti che ora si vedono, la stessa introduzione del *referendum*, avvenuta al buio, come un espediente

per cavarsela di fronte al fastidioso problema del divorzio, tutte queste cose non sono state fatte dai giapponesi, né dai russi, bensì da governi di centro-sinistra, dai dodici governi e mezzo di centro-sinistra che hanno sinora retto l'Italia dal 1963 in poi. Quindi, non c'è da meravigliarsi se, in una situazione di completa confusione come quella che si è creata e che è stata aumentata dal contegno del Governo di fronte alla crisi economica (e su questo avrò ancora una parola da dire), ha potuto nascere e vivere lo spazio di un mattino la proposta di un governo dal partito comunista al partito liberale. Sarebbe stata la contraddizione esasperata e istituzionalizzata. Ed io rivendico di fronte all'onorevole De Martino il primato del nostro partito nell'aver messo in luce l'assurdità di questa proposta. Non c'è neppure da meravigliarsi se persiste ed è tenacemente patrocinata dai comunisti l'idea del « compromesso storico ». E a questo proposito l'onorevole De Martino ha cercato di darvi un ampio contributo con i riconoscimenti, che ha fatti, dei cambiamenti profondi che a suo giudizio sarebbero avvenuti nell'atteggiamento del partito comunista. Comunque — lo accennavo già — si parla già ufficialmente negli ambienti della maggioranza di una crisi che non è superata (anche se stasera o domattina ci sarà un voto di fiducia), ma solo rinviata al principio dell'autunno. E nel frattempo si parla di verifiche e di collegialità.

Io stesso ho accennato che uno strumento come la stretta creditizia non può essere predeterminato *a priori*; deve essere gestito di giorno in giorno, in relazione con le altre variabili del sistema. Ma quando si domanda da parte socialista questa gestione collegiale e giornaliera, non si domanda quello che io dico, che è una cosa evidente; si domanda di istituzionalizzare la reciproca diffidenza. E questo è un modo curioso per riacquistare autorità e per infondere fiducia; è il modo per dire al paese: non fidatevi di noi perché noi non ci fidiamo gli uni degli altri.

In marzo ebbi occasione di parlare sul Governo Rumor numero cinque e dissi che la lettera di intendimenti al Fondo monetario appariva in sé positiva pur nei suoi limiti, ma che assieme ai miei amici dubitavo assai che il Governo la volesse o la potesse applicare. Infatti se ne è applicata solo una parte, cioè la parte relativa alle restrizioni del credito, che sono di competenza operativa della Banca d'Italia e di competenza politica del tesoro; e che in un certo senso è la parte più facile da applicare, perché non richiede leg-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

gi, non richiede voti parlamentari, anche se ha due volte richiesto una crisi.

Ma per il resto che cosa si è fatto? Niente o quasi niente. Il Presidente del Consiglio stamattina ha parlato della « cedolare secca ». Sarei curioso di sapere a che cosa serve la « cedolare secca » applicata adesso (avrebbe dovuto essere applicata anni fa), adesso che manca ogni fiducia e direi, spesso, ogni possibilità di redditività. Infatti, l'effetto sulla borsa è stato zero. C'è stata la revisione del blocco dei prezzi, che noi avevamo denunciato, e che è la tardiva correzione di un grosso errore, dell'errore cioè di sussidiare i consumi proprio nel momento in cui i consumi si vogliono contenere. E, passando i mesi — come il Presidente del Consiglio ha detto stamani —, la situazione si è molto aggravata. E ha esposto anche le cifre, del che lo ringraziamo.

Ora mi domando: adesso torneremo a non far nulla, salvo la stretta monetaria, oppure non faremo neanche quella, seguendo gli impegni presi, a quanto dice l'onorevole De Martino, in sede di « vertice »? L'onorevole De Martino deve essere ben persuaso di quello che dice, se ha prospettato che, se ciò non è condiviso da altri — non si capisce bene da chi, ma immaginiamo dal ministro del tesoro o dal governatore della Banca d'Italia —, costoro non hanno niente di meglio da fare che dimettersi (sono le sue parole di questa mattina). Temo assai che si farà ben poco d'altro. E devo dire che il discorso di stamani dell'onorevole Rumor, che è stato più un discorso di cronaca che un discorso di reali, ampi propositi politici, ci lascia più che mai in questo dubbio.

Ci presenteranno, alla Camera e al Senato, i progetti fiscali. Li esamineremo. Quanto tempo ci vorrà per approvarli? Cosa ne succederà per la strada? Abbiamo delle esperienze amare — voglio dire che il Governo ha delle esperienze amare — come dimostra un certo decreto-legge sulla benzina, decaduto due volte, o, se si risale un po' nel tempo, un certo famoso « decretone » che entrò in Parlamento, subì ogni sorta di rimaneggiamenti, e uscì del tutto diverso da come era entrato. C'è da temere, quindi, che il solo rimedio applicato sia quello creditizio, con tutte le riserve che bisogna fare su di esso quando è usato unilateralmente. Credo che non ci sia dubbio sul fatto che noi lo riteniamo necessario; ma lo riteniamo necessario in un certo quadro, e riteniamo necessari i provvedimenti fiscali proprio per permettere un allentamento (quando arrivino i soldi delle

tasse, non prima, perché in questo caso non servirebbe più a niente) a favore della produzione e dell'investimento produttivo.

Per quanto ci riguarda, noi seguiremo gli eventi con molta attenzione, come abbiamo sempre fatto, e, come sempre, là dove potremo, cercheremo di migliorare, di integrare i singoli provvedimenti che il Governo presenterà. Il nostro sforzo principale, però, in questo momento, è di altra natura: è lo sforzo di richiamare l'attenzione dei cittadini sulle gravi deficienze ed i seri pericoli che sono insiti nell'attuale quadro politico generale e nell'attuale quadro economico e sociale generale. Solo se queste deficienze saranno corrette (e la correzione in parte dev'essere immediata come realizzazione, in parte dev'essere immediata come impostazione), solo se quei pericoli saranno evitati, sarà possibile uscire dalla stretta e ricominciare a progredire; altrimenti ci troveremo, fra altri tre mesi, ad ascoltare un altro discorso, nel quale ci si dirà che nel frattempo la situazione è molto peggiorata e ci si dovranno proporre dei rimedi ancora più difficili di quelli che non si sarà riusciti prima ad applicare; il che è quello che è avvenuto dal mese di marzo fino ad oggi.

E voglio concludere su questa nota di urgenza e di allargamento, al tempo stesso, del quadro di riferimento dell'azione governativa. Grazie. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi sarà consentita, innanzitutto, una breve notazione sull'andamento di questa crisi di Governo, ed anche sulla soluzione di questa crisi. Si è trattato di una crisi e di una soluzione un po' all'italiana, diciamo così, se la locuzione « all'italiana » significa che si deve dare ai problemi una soluzione che non molesti eccessivamente il gruppo di potere. Cosa è accaduto, infatti? Un giorno ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha comunicato al Presidente della Camera, ed il Presidente ha comunicato a noi, che, dopo una riunione di gabinetto, aveva ritenuto che si fossero determinate nel suo Governo situazioni di contrasto tali da consigliarle di presentare le dimissioni al Presidente della Repubblica. Il Presidente della Repubblica ha aperto le consultazioni, ha svolto un certo giro d'orizzonte, dopo di che — con una prassi nuova, che non

aveva precedenti nella nostra pur lunga consuetudine di crisi governative — non ha accolto le sue dimissioni, cioè ha ritenuto che la crisi non ci fosse.

E fin qui, nulla di male. Lo strano è che nello stesso momento nel quale il Presidente della Repubblica non accoglieva le dimissioni del Governo, e quindi riteneva che non vi fosse una crisi, dichiarava, nello stesso documento, che esisteva un contrasto, che esisteva un disaccordo tale da indurlo a pregare lei di adoperarsi in tutti i modi per superarlo. Allora, delle due l'una: se c'era il disaccordo, c'era il motivo della crisi; se crisi non c'era, non c'era il disaccordo.

In una situazione di questo genere, noi pensavamo che il Capo dello Stato avrebbe potuto conferire, semmai, un incarico « esplorativo », per vedere se vi fosse la possibilità di giungere ad un superamento della crisi; oppure avrebbe potuto rinviare il Governo alle Camere per vedere se, attraverso il dibattito parlamentare, i gruppi politici non potessero superare questo disaccordo. Se il Presidente della Repubblica non ha fatto questo, indubbiamente non l'ha fatto per carità di patria, forse dato il grave momento che si attraversava; e questo è avvenuto perché i gruppi della maggioranza erano giustamente preoccupati del fatto che, se il Governo fosse stato rinviato in Parlamento, e si fosse aperto il dibattito parlamentare, il disaccordo, che si tendeva a mantenere sotto coperta, sarebbe esploso, sarebbe venuto in superficie, ed allora la crisi non sarebbe stata più componibile in modo ovattato, come è stato possibile per la sua sagacia, onorevole Presidente del Consiglio. Questa è una notazione che, per ragioni di obiettività, noi dobbiamo fare all'inizio di questo rapido, rapidissimo dibattito parlamentare: anche per questo aspetto siamo al di fuori dell'ordinario, perché non si era mai visto un dibattito sulla fiducia che dovesse concludersi nella stessa giornata in cui era iniziato. È esploso, quindi, questo disaccordo nel suo Governo, prima della crisi, onorevole Presidente del Consiglio. Ed è un fatto strano, perché una delle ragioni che, a mio avviso, ha deteriorato la situazione politica, la situazione economica, sociale, morale e parlamentare italiana, è il fatto che in Italia, da alcuni anni a questa parte, è cessata l'opposizione. Siete tutti d'accordo; attraverso la strana mascheratura, il pretesto fittizio della instaurazione di un certo « arco costituzionale » (prima lo avevate chiamato democratico, poi lo avete definito costituzionale), si è determinata in Italia l'eliminazione dell'opposi-

zione. Questo naturalmente elimina la dialettica, elimina l'evidenziazione di determinati errori e porta all'attuale deterioramento continuo della situazione. Non ci sono più in Italia, oggi, i partiti di opposizione, tranne il nostro; e quando non ci sono partiti di opposizione in un ordinamento parlamentare, signor Presidente del Consiglio, si instaura un regime, un regime che non sarà fondato forse su un solo partito, ma è fondato su un accordo, su un condominio di più partiti. Ed in Italia si è instaurato un regime che va dalla democrazia cristiana fino al partito comunista incluso. Come si esercita, questo regime? Attraverso i monopoli. Il primo è il monopolio dell'informazione, realizzato attraverso la RAI-TV, e che è diventato assillante. Adesso il ministro Togni ha perfino fatto abbattere i ripetitori: non può, da fuori d'Italia, entrare la voce, non può entrare la radio straniera. Per carità, siamo in regime di guerra! Non può entrare la radio straniera in Italia! A questo siamo giunti, al regime di monopolio dell'informazione! Ella, signor Presidente del Consiglio, se ne rende conto, lo sa: non c'è bisogno di andare a leggere Solgenitsin, o altri autori, per sapere cosa rappresenta la costituzione di un regime di monopolio dell'informazione. E l'informazione l'avete monopolizzata insieme, attraverso la ripartizione degli incarichi, attraverso la ripartizione dei redattori, dei giornalisti; adesso, con il nuovo progetto di riforma, questa ripartizione volete addirittura istituzionalizzarla.

Questo è il primo monopolio. C'è poi il monopolio sindacale. Avete creato il monopolio sindacale, cioè avete dato ad un sindacato, ad una federazione dei tre sindacati, che rientrano nell'orbita politica di questo schieramento, questo monopolio. Avete conferito una specie di ordine cavalleresco, e cioè l'esclusività della rappresentanza di tutto il mondo del lavoro. Sapete benissimo che questi sindacati rappresentano ed inquadrano sì e no un terzo dei lavoratori dipendenti italiani, ma voi li considerate i soli validi interlocutori della vostra azione. Avete dunque creato un monopolio sindacale; era la loro aspirazione, questa, ma voi l'avete codificata. È stato persino uno dei vostri ministri, il ministro del lavoro, a codificare questo principio, dicendo che diventa rappresentativo non il sindacato che ha maggiore rappresentanza, ma il sindacato che il Governo considera come suo interlocutore. Questa è la situazione. In Italia siamo in questa situazione di regime. Tanto è vero, signor Presidente del Consiglio, che oggi i contrasti

non sono più, in questo schieramento, tra un partito e l'altro, ma passano all'interno dei vari partiti, creando correnti quasi unitarie.

Giorni fa un esponente dell'estrema sinistra italiana argutamente mi diceva che oggi il partito comunista potrebbe sostituire il suo vecchio grido con un altro: « Dorotei di tutto il mondo, unitevi ». Vi sono infatti i « dorotei » nel partito comunista come nella democrazia cristiana; vi è una sinistra democristiana che è legata e collegata con le sinistre di altri partiti. Siamo insomma di fronte ad un coacervo (ella, onorevole Rumor, ha usato questa parola stamattina in relazione a taluni fenomeni fiscali) di ordine politico.

La prova del nove di quanto sto dicendo sta in questo: come tutti i regimi, anche questo non tollera l'opposizione, il dissenso. Ne è la prova l'accanimento con cui si scaglia contro l'unico eroico tentativo di opposizione che si fa in Italia, e che è quello proveniente dai nostri banchi. La battaglia spietata che viene condotta contro questo schieramento, contro le sue posizioni ideologiche, contro la sua organizzazione politica e sindacale, è il sintomo preciso della mentalità e della pratica di un regime che non tollera alcuna opposizione e che le opposizioni considera fuori legge. Appunto, fuori legge: alcuni mesi or sono avete persino emesso un verdetto in questa Camera per far dichiarare fuori legge l'opposizione. E lo stesso obiettivo si persegue con le discriminazioni adottate in campo sindacale.

Se questa è — come è — la realtà, allora potrebbe sembrar strano che questa volta sia emerso il contrasto. Ma perché è emerso, e proprio sui gravi problemi della politica economica e finanziaria? Perché tutto questo bel procedere d'accordo può andar bene, signor Presidente del Consiglio, sin quando si lavora all'interno. Quando però c'è un confronto con l'estero, allora il gioco non regge più. E, guarda caso, questo Governo è stato messo in crisi due volte proprio quando c'è stato bisogno di andare a « batter cassa » fuori d'Italia per chiedere prestiti. Puntualmente, di fronte alla verifica delle potenze estere, non si è più potuto fingere che tutto andasse nel modo migliore.

Questa è una cosa inevitabile. Lo abbiamo sperimentato dolorosamente in alcune vicende sportive che hanno di recente amareggiato gli italiani: fintanto che il confronto rimaneva nei confini di casa nostra, ogni domenica c'era alla televisione il cronista sportivo che ci esaltava questi nostri campioni, come se

fossero atleti mai raggiunti: quando però questi stessi atleti hanno dovuto esprimersi in campo internazionale si è visto cosa è successo. Anche a lei, signor Presidente del Consiglio, è successa un po' la stessa cosa.

A proposito di problemi esteri, signor Presidente del Consiglio, ella è tornato questa notte da Bruxelles dove, a nome dell'Italia, ha apposto la sua firma alla nuova Carta atlantica. Questa mattina non ci ha parlato di questo avvenimento, forse per non offendere le caste orecchie di tutto l'ampio schieramento di regime che di Patto atlantico non vuol sentire parlare.

Io so, onorevole Rumor, che ella è uomo di coscienza: non le rimordeva un po' la coscienza nell'apporre quella firma alla nuova Carta atlantica, nel momento stesso in cui sta lavorando tanto bene, attraverso questo regime, per giungere a quella che, con un neologismo, viene chiamata la « finlandizzazione » dell'Italia? Lei, il suo Governo, il suo predecessore, che le sta accanto, state tendendo a questa « finlandizzazione »: eppure ella ha firmato la nuova Carta atlantica!

Quando è scoppiato questo contrasto, non lo si è potuto coprire con la benevola disposizione del Capo dello Stato (che ha ritenuto di non accogliere le sue dimissioni), perché il Capo dello Stato ha le sue responsabilità e se domani il contrasto fosse scoppiato, che figura avrebbe fatto a non avere accolto le dimissioni? Non le ha accolte, però ha voluto testimoniare e certificare che il disaccordo c'era. Quando il disaccordo scoppia, non si può coprire. Ed è scoppiato il grosso problema di una crisi economica, che non è una crisi economica, ma un fallimento. Lo stato dell'Italia oggi è fallimentare: coloro che ci dovevano dare il denaro, ad un certo momento hanno messo le carte in tavola, hanno chiesto determinate cose e si è dovuti venire a questa verifica. Quando si marcia con un *deficit* mensile della bilancia commerciale di 720-730 miliardi, quando si è giunti ad una esposizione del tesoro verso l'istituto di emissione di 15.590 miliardi, quando ci sono 7.350 miliardi solo di spese pubbliche, siamo al fallimento. Anzi, è quasi la bancarotta! Quando, infatti, il denaro che dovrebbe servire per attività produttive viene in gran parte dissipato attraverso spese pubbliche assolutamente improduttive, c'è un po' di più del fallimento puro e semplice, si entra nel concetto della bancarotta. Le pare, allora, onorevole Presidente del Consiglio, che il commerciante fallito, l'imprenditore fallito possa, con fiducia dei suoi creditori, diventare il cu-

ratore del suo fallimento e chiedere la fiducia ai creditori per l'esercizio provvisorio (molto provvisorio, ma pur sempre provvisorio)? Questo è ciò che il Governo pretenderebbe di fare, è questo quello che ella è venuta a proporci. Lasciamo andare la natura dei mezzi e degli strumenti economici e finanziari cui ella ha fatto riferimento! Anzi ella, stamane, si è trincerato dietro la necessità che si debbano fare determinate cose prima di emanare i provvedimenti finanziari; poi, però, con una sventagliata rapidissima propria del suo parlare veneto, ha enunciato una infinità di cose che confesso non sono riuscito ad afferrare tutte. La voce le è ritornata poi, forte, quando ha dovuto parlare dell'antifascismo. L'antifascismo è un bel fantasma, è una bella merce per coprire moltissime altre cose più o meno di contrabbando, ma, di fronte ai problemi economici, ella non può dar da mangiare antifascismo alla gente, non può sanare il bilancio con l'antifascismo! Capisco che è un bel rifugio, ma è un rifugio che su questi argomenti non rende.

Vediamo, molto rapidamente, che cosa ella ci ha proposto. Ha proposto due tipi di rimedi: una stretta fiscale, una pressione, un giro di torchio fiscale e restrizioni creditizie. Ebbene, bisogna mettersi d'accordo. Questo processo inflazionistico spaventoso, questa inflazione (io non sono un economista, ma sono cose di cui tutti parlano) che tipo di inflazione è? È un'inflazione da costi, o è un'inflazione da domanda? I rimedi, infatti, debbono essere presi in relazione a quelle che possono essere le cause di un fenomeno. Questo accade in medicina, questo accade nella scienza sociale, questo accade nella scienza economica, che è una scienza rigorosa. Attraverso le scelte politiche si orientano in un modo o in un altro determinati provvedimenti, ma le regole economiche sono quelle che sono. Ora, ella propone la stretta fiscale, perché pensa evidentemente che ci troviamo di fronte ad una inflazione da domanda: pertanto, pone delle imposte. Poi ragioneremo della legittimità di queste, della correttezza da parte di un Governo di venir meno a determinati impegni che i governi precedenti hanno preso con i cittadini; si parla ad esempio di imposizione fiscale sulla proprietà edilizia, persino sulle proprietà oggi esenti; si parla di rivalutazione di imposte di patrimonio più o meno mascherate e i celi medi, quelli che hanno la casa per abitazione, sono preoccupati di questa situazione. Attraverso la stretta fiscale lei ha annunciato una serie di imposte dirette e

indirette; non le ha esplicitamente annunciate, le ha fatte capire. In che cosa si traducono queste imposte? In aumenti di costi! Si traducono, quindi, in aumenti di prezzi. Questa è la conseguenza inevitabile, in una situazione di questo genere: più ella pone nuovi addendi nei costi, più i prezzi aumentano. E vi è tutto un ventaglio di imposte dirette e di imposte indirette pesantissime.

E l'imposta sulla benzina? Se ne rende conto? Si parla di portare la benzina a 300 lire al litro. I suoi precedenti decreti non sono passati, e io dubito che passi questo nuovo decreto. Se si tiene presente che il costo della benzina in Italia — comprensivo di spedizione, trasporto, raffinazione e distribuzione — è di 100 lire al litro, cui se ne aggiungono altre 200 a titolo fiscale per cui si arriva a 300 lire al litro, è inutile poi dire che i *fedayn* hanno aumentato il prezzo del petrolio! Questa diventa una maschera, una burla: la gente queste cose le sa, e alle burle non ci crede!

E poi gli aumenti delle tariffe: trasporti, tariffe elettriche, tariffe postali, poste telegrafiche! Sono tutti costi aumentati, e si gira la vite senza fine dei prezzi; e il potere di acquisto del reddito fisso diminuisce!

Stretta finale, aumento delle aliquote dell'IVA: ho dei dubbi che sia legittimo, di fronte alle leggi esistenti, questo slittamento delle aliquote dell'IVA.

Si parla degli scaglioni dell'IVA; ma lo scaglione dei 4 milioni è stato valutato in base ai calcoli fatti in relazione alla lira del 1966. Il reddito di quattro milioni di oggi corrisponde a quello di poco più di tre milioni nel 1966. E quando ella non fa lo scatto, compie una piccola truffa, una frode, potremmo dire, perché questa è la realtà. E vuole che chi sente il dolore, cioè il contribuente, non se ne accorga? Non lo senta sulla sua pelle e sulla sua carne?

Allora ella dice che si opera anche la stretta creditizia. Signor Presidente, ma vogliamo veramente burlarci? Gli istituti di credito oggi hanno forse possibilità e disponibilità di far credito? I depositi obbligatori degli istituti di credito sono stati aumentati nel modo in cui sono stati aumentati, cioè da 5.900 a 9.400 miliardi, vale a dire di oltre 3.500 miliardi. E perché sono stati aumentati i depositi obbligatori degli istituti di credito verso la banca di emissione? Evidentemente perché la banca di emissione doveva rispondere alle richieste del Tesoro: la pompa aspirante è sempre lì, è sempre la spesa pubblica

che tira tutto! Quindi gli istituti di credito hanno dovuto elevare il tasso dal 18 al 20 per cento circa; e con questo aumento ella si rende conto dell'aumento di costi che si verifica. Perciò ella parla di stretta creditizia, ma alla stretta creditizia già ci siamo. E il deposito cauzionale del 50 per cento sulle importazioni non è un'altra stretta creditizia che è stata già attuata? E questo porta all'inarridimento della produzione, alla recessione.

Onorevole Presidente del Consiglio, se ci troviamo di fronte a una inflazione da domanda, l'unico modo per fronteggiarla è quello di aumentare la produzione, in modo che non si verifichi più il fenomeno inflazionistico. Invece in questo modo, la produzione, ella la restringe, la limita, la chiude!

Ecco che siamo di fronte a una situazione veramente fallimentare. E questa situazione la metterebbe in condizione di non poter andare avanti politicamente, perché ella non potrebbe trovare consensi su queste situazioni paurose, spaventose e, a nostro avviso, sbagliate di politica economica. Ma ella ha la valvola per questo, cioè la trattativa con i sindacati, i quali finiranno prima o poi per dare un consenso, dopo il quale ella potrà varare queste misure. Lasciamo andare se esse porteranno ad una maggiore rovina futura. Stamane ho sentito l'onorevole De Martino affermare che questo è un momento difficile, ma che poi, nella seconda metà dell'anno, le cose miglioreranno. Se ne accorgerà l'onorevole De Martino nella seconda metà dell'anno quello che succederà, andando avanti di questo passo!

La realtà è che l'onorevole Presidente del Consiglio si è creato un contraddittore sindacale, al quale ha fatto il regalo inaudito di farlo diventare da un terzo un intero. Ella, onorevole Rumor, ha compiuto un miracolo, che nessuno poteva compiere: il sindacato, che rappresenta un terzo dei lavoratori lo ha fatto rappresentante dell'intera collettività nazionale del lavoro. Ella ha eliminato tutti gli altri, ha discriminato tutti gli altri; non riconosce le altre organizzazioni sindacali e ritiene, in cambio di questo regalo, di poter ottenere un ammorbidimento, di poter ottenere un cedimento, un consenso da parte dei tre « mandarini », che dirigono questa federazione unitaria a carattere marxista, che rappresenta il braccio secolare del partito comunista.

In questo regime, che si è costituito, in cui non vi è opposizione, ella, onorevole Rumor, ha dichiarato stamattina molto lealmente che si è raggiunto un accordo politico, che

la maggioranza è autonoma e decide. Ma subito dopo ella ha aggiunto che la maggioranza decide con il confronto dei sindacati, cioè con il confronto della CGIL, cioè con il confronto del partito comunista. Ecco che il giro si chiude, il regime si completa, onorevole Presidente del Consiglio.

Per raggiungere questo obiettivo (ella lo ha ammesso, come del resto lo ha ammesso il suo predecessore, l'onorevole Andreotti, cui il regolamento consente di prendere la parola per eventuali precisazioni), ella commette cose enormi. Perché? Perché nei confronti dei sindacati che non sono i sindacati della « triplice », ella non può parlare di arco costituzionale, non può parlare di arco democratico, non può parlare di queste comode costruzioni, di queste maschere fittizie. Fuori dell'arco costituzionale, con questo atteggiamento, vi è lei, onorevole Presidente del Consiglio. Nell'arco costituzionale vi siamo noi, vi sono i sindacati autonomi, vi sono tutte le organizzazioni sindacali, che ella considera estranee alle possibilità di trattativa, perché ha voluto concedere un monopolio illegittimo. Nell'arco costituzionale vi siamo noi, con l'articolo 3 della Costituzione, che stabilisce ed impone l'eguaglianza dei cittadini e dei gruppi; vi siamo noi con l'interpretazione che la Corte costituzionale ha dato di questo articolo 3 in una pregevole decisione, in cui ha precisato che l'eguaglianza non è solo quella dei cittadini, ma anche quella delle organizzazioni e degli organismi in cui i cittadini liberamente si sono associati. Ella strappa questa norma costituzionale. La Costituzione, all'articolo 39, stabilisce la libertà sindacale e quindi la parità sindacale; di conseguenza, fuori dall'arco costituzionale vi è lei, che è anche contro le leggi. In base alla legge n. 300 del 1970, il famoso statuto dei lavoratori, noi abbiamo ottenuto centinaia di decisioni dei pretori, quando taluni imprenditori, seguendo il suo esempio, volevano considerarci fuori dalla trattativa. Ci si trova ora di fronte alla situazione abnorme che un imprenditore, il quale non vuol considerare il nostro sindacato, autonomo e indipendente, o un gruppo qualsiasi di lavoratori fuori della trattativa, per agire in regime di monopolio, viene convenuto dinanzi al magistrato e viene condannato dal magistrato e, a seguito della condanna, noi otteniamo riconoscimenti e permessi sindacali in tutte le aziende.

Il Governo ha un suo componente, il ministro del lavoro, onorevole Bertoldi, il quale è giunto a riunire i suoi dipendenti, signor Presidente del Consiglio, tutti i diri-

genti degli uffici provinciali del lavoro d'Italia, e ha detto ed imposto loro che una legge approvata dal Parlamento, relativa alla riforma del processo del lavoro, non fosse applicata perché l'articolo 410 del codice di procedura civile, modificato da quella legge, stabilisce che le vertenze dei lavoratori debbono passare attraverso una commissione di conciliazione, in via preliminare. In questa commissione di conciliazione vi è la partecipazione niente meno che di 18 rappresentanti sindacali. Il ministro Bertoldi ha convocato tutti i dirigenti degli uffici del lavoro ed ha impartito loro disposizioni perché si escludessero i rappresentanti della CISNAL e quelli di altri sindacati che non facessero parte della « triplice ».

Quando i singoli uffici hanno proceduto all'attuazione di questa disposizione, noi ci siamo rivolti alla più alta magistratura amministrativa, al Consiglio di Stato, il quale ha ritenuto talmente valida la nostra richiesta che ha sospeso l'efficacia dell'ordine dato di costituzione della commissione, perché noi ne eravamo stati esclusi. Il Consiglio di Stato, con sua ordinanza del 19 febbraio, ha disposto questo per quanto riguardava l'ufficio di Roma. Il ministro Bertoldi non si è rassegnato e, avverso tale ordinanza, ha dato incarico all'Avvocatura dello Stato di presentare ricorso. Investito nuovamente della questione, il Consiglio di Stato, con ordinanza del 15 marzo 1974, ha rigettato il ricorso del ministro Bertoldi. Che bella figura fanno questo ministro ed il Governo cui egli appartiene!

Vista l'istanza di revoca della predetta ordinanza di sospensione, depositata il 4 marzo dall'Avvocatura generale dello Stato, ritenuto che non sono emersi elementi idonei a giustificare la revoca della menzionata pronuncia della sezione, viene respinta la domanda del ministro Bertoldi. Con ulteriore sua decisione dell'11 giugno 1974, il Consiglio di Stato ha ribadito questa sua decisione per quanto riguardava l'ufficio di Reggio Emilia e, con altra decisione del 28 maggio, ha pronunciato una ulteriore sospensiva in relazione all'ufficio di Bolzano. Frattanto è entrata in vigore la nuova legge sui tribunali amministrativi regionali, i quali sono entrati in funzione. Ai tribunali regionali amministrativi, in tutta Italia, sono stati presentati i nostri ricorsi. Il tribunale amministrativo regionale della Liguria (il quale non è certo orientato in alcun senso men che consono al regime) ha dichiarato anch'esso la sospensione del decreto dell'ufficio regionale di Genova. Nello stesso senso ha deciso, il 22 maggio, il tribunale regio-

nale amministrativo di Bari, e quello della Campania la settimana scorsa.

Questa è la realtà di fronte alla quale ci troviamo, signor Presidente del Consiglio. Il Governo strappa la Costituzione, viola leggi e Costituzione, per poter ottenere il *placet*, il consenso, le grazie ed il sorriso dei tre « mandarini » sindacali, cui conferisce questo diritto di monopolio sindacale. Dopo tutto questo, ella si rivolge a tutti i lavoratori per chiedere che tutti corrispondano alla sua richiesta di ingentissimi sacrifici imposti dai provvedimenti che ella si accinge ad annunciare? E per quale motivo questi lavoratori dovrebbero sottoporsi a questo sacrificio, per consentire a lei, al suo Governo, ai suoi « mandarini » sindacali, di continuare questa conduzione monopolistica? Per far sì che questi diventino sindacati di regime, più di quanto non lo siano? Perché continui il malgoverno? Non alludo — per carità — al suo Governo, onorevole Rumor, ma poc'anzi l'onorevole Malagodi ha detto a chiare lettere che dodici anni di malgoverno di centro-sinistra hanno ridotto la nazione più florida dell'occidente in condizioni fallimentari. E allora perché i lavoratori dovrebbero sottoporsi a questo sacrificio, per far sì che questo Governo, che ha sanzionato il fallimento, sia pure come successore ereditario, di tutti i governi precedenti, continui questa sua opera dissolvitrice? E i lavoratori dovrebbero prestarsi a questo sacrificio?

Ma, onorevole Rumor, ella si rende conto della rovina che dodici anni di governo di centro-sinistra hanno arrecato all'Italia? L'Italia era, fra le nazioni d'occidente, quella che si trovava nelle condizioni più favorevoli, perché l'Italia era la sola nazione dell'occidente che possedeva le due componenti della produzione: l'attrezzatura industriale e la forza lavoro. Tutte le altre nazioni dell'occidente hanno l'una o l'altra componente: o hanno l'attrezzatura industriale, come la Germania, la Francia, il Belgio e l'Inghilterra, e non hanno la forza lavoro, e devono quindi rivolgersi all'emigrazione straniera, oppure hanno la forza lavoro, come la Spagna, la Grecia ed altre nazioni, ma non hanno l'attrezzatura industriale. L'Italia aveva l'una e l'altra. E voi siete stati capaci di distruggere, di dissipare tutto questo in dodici anni; avete creato — per potere sopravvivere, per poter dissipare, attraverso queste spese pubbliche che ammontano a decine di migliaia di miliardi, la ricchezza nazionale — avete creato — dicevo — il regime, avete creato questi monopoli, ed oggi vi rivolgete ai lavoratori perché

questi si convincano che devono fare dei sacrifici per questo!

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella è fuori della realtà quando dice cose di questo genere. Ora, noi staremo a vedere quali saranno questi provvedimenti che ella enuncerà. Per quanto riguarda la CISNAL, noi le abbiamo inviato un documento, visto che ella, da quando è Presidente del Consiglio, ha perduto — certo non per sua volontà — anche le sue doti di cortesia. Io la conosco non da oggi, ma da quasi trent'anni. Siamo entrati insieme in questa Camera ed io conosco la sua cortesia e so anche quali siano i suoi sentimenti. Bisogna che ella accetti con pazienza queste cose, come con pazienza fa penitenza quando va a confessarsi. Ha commesso gravi peccati sul piano politico, onorevole Presidente del Consiglio. Non mi illudo certo che ella possa pentirsi o possa far propositi di non commetterne più, ma per lo meno la penitenza deve subirla. Non penso che ella, così facendo, agisca di sua iniziativa, come forse non lo faceva di sua iniziativa neppure il suo predecessore. Ricordo che una volta, incontrando il suo predecessore, ebbi a dirgli (eravamo, mi pare, in sede di Commissione sul monopolio radiotelevisivo): scusi, Presidente, se è proprio indispensabile per la sopravvivenza di questo suo Governo trattare in questo modo i sindacati ce lo dica: potremmo, eventualmente, anche farcene una ragione.

Ma la realtà è questa. Onorevole Rumor, da quando è Presidente di questi governi di centro-sinistra, da quando questo regime si è instaurato, ella ha perduto anche la sua cortesia. Ella non risponde più né ai telegrammi, né alle lettere, né alle richieste. Forse è colpa della posta, dato che, — come si dice — vengono mandate al macero tonnellate di corrispondenza. Ma qualche volta le ho inviato delle lettere anche con un corriere e ho telefonato anche al suo capo di gabinetto. Non è quindi questione di posta. E il regime che non glielo consente. Questa è la realtà dura. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, congestionandosi, alzando la voce, ha parlato della situazione dolorosa che ci affligge tutti, della delinquenza comune e della delinquenza politica: ebbene, a questo proposito devo dirle che i presupposti per queste situazioni li crea il regime.

Stia molto attento, onorevole Presidente del Consiglio: i sindacati di regime non possono andare avanti. I lavoratori non possono essere i lavoratori di regime. Il lavoratore è all'opposizione del Governo, soprattutto quan-

do il Governo è il massimo datore di lavoro, com'è nell'attuale situazione. Il sindacato di regime si regge soltanto dove il regime è sostenuto dal terrore, dalla violenza, altrimenti esplose la ribellione dei lavoratori, esplose la ribellione — e gli esempi recenti della storia ce ne hanno dato conferma — come è avvenuto a Praga, nella Germania orientale e a Potsdam; esplose la ribellione e viene repressa nel sangue.

Non credo, nonostante la mia dura requisitoria, non credo — ripeto — che ella potrà mai ricorrere — ripugna al suo animo, ripugna alla sua concezione — ad azioni terroristiche. Ed allora, signor Presidente del Consiglio, con questa impostazione, ella non pensi di poter risolvere il problema sindacale con il consenso di taluni « mandarini », in cambio di determinate contropartite che a questi « mandarini » può dare (contropartite di monopolio, di potere, o altri vantaggi o altre cose che non voglio nominare); anzi, con ciò si affievolisce la credibilità di quelle organizzazioni sindacali e la presa che esse possono esercitare sul mondo del lavoro; si prepari quindi ad amari disinganni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

ROBERTI. Noi attenderemo, signor Presidente del Consiglio, questi suoi decreti-legge. Le dico fin d'ora che se questi decreti dovessero rispondere alle previsioni, noi li combatteremo; comunque, li analizzeremo anche molto obiettivamente: e se conterranno delle cose valide li appoggeremo; se invece conterranno proposizioni illegittime e dannose per la produzione, per il lavoro italiano, noi li combatteremo duramente in Parlamento — e non credo che sarà facile la loro approvazione —, li combatteremo sul piano sindacale, li combatteremo con la nostra azione sindacale e politica.

Signor Presidente del Consiglio, ritenevo che fosse doveroso da parte mia dirle queste cose. Ritengo che sia doveroso che ella ascolti questa nostra voce, che è l'unica voce di opposizione — almeno sul piano sindacale, ma non soltanto sul piano sindacale — che esiste oggi in Italia, anche se ogni giorno che passa diventa più difficile per tutti noi manifestare ed esercitare questo nostro dovere di opposizione. Ella ci conosce da molto tempo e sa che noi siamo piuttosto duri e tenaci nell'assolvere quello che riteniamo sia il nostro dovere. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ugo La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA UGO. Fra tutte le cifre da lei esposte, onorevole Presidente del Consiglio, avrei preferito che fosse messa al centro di questo dibattito la cifra di 7 mila miliardi di disavanzo della bilancia dei pagamenti prevista per il 1974. Questa cifra, da scrivere a lettere cubitali, accompagnata dalla constatazione dell'esiguità delle nostre riserve valutarie, della grande difficoltà di fare apprezzare l'oro ai valori di mercato, dell'esistenza di un indebitamento intorno a 10 mila miliardi, questa cifra, dicevo, è la risultante delle illusioni, degli errori, delle cattive impostazioni programmatiche che hanno distinto l'attività politica di questi ultimi tempi. Come ho avuto occasione di dire alla riunione di vertice, ripeterò qui che questa cifra è il nodo scorsoio che abbiamo attorno al collo e che sentiamo sulla nostra pelle. Dipende dalla scelta seria che faremo da oggi in poi se questo nodo scorsoio si potrà allentare o se, in un breve spazio di tempo — perché ormai di breve spazio di tempo si tratta — tale nodo scorsoio si stringerà fino a soffocarci. Tutto ciò con le conseguenze non solo economico-sociali ma politico-istituzionali che tale tipo di soffocamento comporta. Mi pare, cioè, che in questo dibattito il problema fondamentale, quel che rende altamente drammatica la situazione e che non ci dà che estreme possibilità di scelta, sia stato ancora una volta seppellito da una quantità di altri elementi, che naturalmente lo « sfocano » rispetto alle nostre responsabilità.

Ora, se la tensione fondamentale, l'impegno politico e parlamentare, debbono girare intorno alla cifra di 7 mila miliardi di deficit della bilancia dei pagamenti, è partendo da tale punto che abbiamo potuto esprimere un giudizio positivo sui provvedimenti di contenimento della domanda che il Governo si accinge a prendere. A noi pare, infatti, che solo mettendoci su questa strada si possa impedire lo strangolamento cui accennavo. Certamente, diminuire la domanda globale, attualmente esistente sul mercato, di 3 mila miliardi, attraverso una maggiore pressione fiscale e tariffaria, è un atto notevole, se portato rapidamente a realizzazione.

Per altro, onorevole Presidente del Consiglio, la nostra posizione al « vertice » è stata quella di domandarci se tale contenimento della domanda, ottenuto attraverso una maggiore pressione fiscale e tariffaria, lo si realizzi avendo il controllo della domanda globa-

le; avendo cioè fatto della domanda globale, quello che chiamerei un circolo perfetto e, in un certo senso, chiuso. Se così fosse, evidentemente avremmo iniziato con sicurezza un'azione di risanamento. Ma è in tale campo che vale la pena di tentare un approfondimento del problema. Se da una parte, attraverso 3 mila miliardi di maggiore prelievo fiscale o di maggiore gravame tariffario, diminuiamo la domanda, restano altri settori in cui la domanda può espandersi, settori al di fuori del nostro controllo. Con estrema franchezza, onorevole Presidente del Consiglio, in sede di vertice abbiamo chiesto alcuni chiarimenti, nell'ambito dello stesso programma di Governo. Per esempio, abbiamo chiesto se lo impegno ad una gestione di alcuni prezzi, tale da stabilizzarli, non finisca con l'allargare la domanda (di quanto, non lo sappiamo), mentre, da un'altra parte, cerchiamo di contenerla. Un secondo interrogativo che ci siamo posti, tra i tanti, è se, assumendo l'impegno di fare la riforma sanitaria in luglio, sia implicito, in questo impegno, il mantenimento del disavanzo di tutto il sistema sanitario entro il volume attuale, o addirittura la sua diminuzione (e, se si trattasse di una grande riforma, dovrebbe essere capace di diminuire il disavanzo), o se per caso il progetto di riforma sanitaria non ci porterà ad allargare la domanda. Infatti, quantunque noi sappiamo in quale atroce misura e come funzioni il sistema sanitario attuale, tuttavia non possiamo togliere importanza, in un momento di emergenza, al fatto che si proceda ad una riforma sanitaria più avanzata, ma la si faccia nel momento in cui dobbiamo avere un controllo della domanda globale. Se, mentre conteniamo la domanda attraverso una maggiore pressione tariffaria o fiscale, la ampliamo in questo settore, è chiaro che avremo fatto pressoché nulla.

Questo, nell'ambito del programma esposto dal Governo. Ma noi, nel « vertice », abbiamo sollevato un problema che intendiamo portare in Parlamento. I movimenti della domanda, in espansione o in diminuzione, non sono contenuti soltanto nei programmi di Governo; l'espansione o il contenimento della domanda possono essere decisi da centri autonomi. E che garanzie il Governo ha che questi centri autonomi si atteggino, nelle loro decisioni, in coerenza con gli indirizzi del programma governativo? Giustamente, questa mattina, dall'onorevole Di Giulio, è stato sollevato il problema dell'impiego dei fondi che derivano dalla maggiore pressione fiscale o tariffaria. Che cosa avverrà, per esempio, nel

campo delle decisioni di tutti gli enti autarchici locali, dalle regioni alle province e ai comuni, e di tutti gli enti pubblici che vivono, direttamente e indirettamente, di spesa pubblica? Quali norme, quali indirizzi il Governo centrale farà valere rispetto a questi centri decisionali plurimi periferici? Noi abbiamo sofferto, nel passato, della contraddizione fra l'indirizzo della politica centrale e gli indirizzi della politica — per così dire — periferica. Ne abbiamo sofferto, onorevole Presidente del Consiglio, quando nel luglio scorso abbiamo cercato di contenere il disavanzo del bilancio e, quindi, di comprimere alcuni tipi di spesa, di ridurle quasi all'osso (cosa che ha determinato una vasta reazione in Parlamento). E, avendo assunto questo indirizzo, ci siamo trovati immediatamente in contrasto con le regioni, con il tipo di spesa mandato avanti dalle regioni (un tipo di spesa che allargava indiscriminatamente la domanda); con le decisioni di altri enti autarchici e con l'espansione che, anche per opera del Parlamento, si dava a molti altri tipi di spesa pubblica. Certo, il Parlamento non ignora che, da questo punto di vista, è nato un continuo contrasto fra il precedente ministro del tesoro e le deliberazioni parlamentari. Ci è parso allora che il Parlamento non si rendesse conto della gravità della situazione e continuasse in una sorta di attività legislativa che doveva portare, onorevole Presidente del Consiglio, a quell'aggravamento della situazione che ella, nel discorso di stamane, ha messo chiaramente in luce.

Ma, accanto al problema dei centri decisionali di spesa pubblica, c'è il problema del campo di azione dei sindacati e dei rapporti fra Governo e sindacati. Coinciderà l'atteggiamento sindacale con la necessità di un contenimento o di una mancata espansione della domanda in altri campi? E l'atteggiamento dei sindacati coinciderà con l'indirizzo politico del Governo, oltre che in sede nazionale, in sede settoriale, in sede territoriale e in sede aziendale? Questa è una domanda pertinente, perché 3 mila miliardi sembrano una grande cifra, ma se è vero che è stato firmato in questi giorni un contratto ospedaliero nuovo la cui maggiore spesa si valuta intorno ai 200 miliardi, onorevole Presidente del Consiglio, siamo già al contenimento della domanda per 3 mila miliardi ed a una espansione per 200 miliardi in un solo settore!

In quanti altri settori tutto ciò può avvenire? Debbo francamente rilevare che ogni giorno leggiamo di trattative in sede settoriale

e aziendale che portano ad una espansione della domanda. Ma assistiamo anche ad un altro fenomeno: l'espansione della domanda viene prodotta attraverso quella che si chiama la richiesta di imputazione di somme a servizi sociali, richiesta che viene fatta o in sede settoriale o in sede aziendale o in sede territoriale.

In questo fenomeno ci sono due aspetti. Uno è l'aspetto della espansione della domanda, incontrollata. Non intendo qui giudicare la giustezza o meno di queste richieste. Da un punto di vista di tendenze finali di una società, queste richieste possono essere giuste, ma si collocano in un momento in cui il Governo è costretto a dire che bisogna contenere la domanda per evitare una pressione sulla bilancia dei pagamenti nella situazione che ella ha descritto, onorevole Presidente del Consiglio, e soprattutto una pressione inflazionistica. Occorrerebbe avere una nozione di quello che succede in questo campo.

Questo è uno degli aspetti che volevo citare; l'altro è che noi da molto tempo, da questi banchi, parliamo della maniera in cui si sono sviluppati, nel nostro paese, i redditi, in ogni campo: redditi di capitale, redditi di impresa, redditi speculativi, redditi di lavoro dipendente e redditi di lavoro indipendente. Essi si sono sviluppati in maniera tale che molte volte il maggiore reddito ha premiato il minor lavoro. Da qualche tempo abbiamo cominciato a parlare tutti di « giungla dei redditi ». Curiosamente abbiamo percepito la gravità del problema quando il male era fatto: una giungla dei redditi si evita all'inizio del processo degenerativo. Avremmo dovuto accorgerci di tale processo prima che esso diventasse una grande incrostazione; ma quando esso è ormai diventato una formidabile incrostazione di carattere cementizio, onorevole Di Giulio, abbiamo un bel gridare contro di esso, ma demolirlo non è opera facile, è opera che si può condurre gradualmente nel tempo avendo presenti gli effetti negativi che abbiamo sperimentato per quanto riguarda questo sviluppo indiscriminato della dinamica dei redditi.

La vendetta di coloro che hanno parlato sempre della politica dei redditi è quella di constatare gli effetti di una mancata politica dei redditi, che sono tutti effetti negativi. La mancata politica dei redditi, facendo sì che si sviluppassero i redditi che non dovevano svilupparsi, e viceversa, è stata quella che ha finito col produrre i maggiori danni e la maggiore ingiustizia.

Ma ormai — desidero insistere su questo aspetto del problema — ci troviamo di fronte ad un altro rischio, che è quello di creare una nuova giungla, la « giungla dei servizi sociali ». Onorevole Presidente del Consiglio, la mancata presenza dell'autorità di Governo e la mancata presenza dell'autorità delle confederazioni sindacali su questo terreno è veramente grave, da un punto di vista istituzionale e da un punto di vista sostanziale. Dopo aver fatto il possibile, ripeto, per creare la giungla dei redditi noi, con il nostro disinteresse per questo aspetto del problema, arriveremo in pochissimo tempo alla giungla dei servizi sociali.

Lo sviluppo dei servizi sociali non può essere affidato ad organizzazioni periferiche territoriali, aziendali addirittura, o settoriali: questo è il contrario di qualsiasi politica di programmazione. Non solo, ma questo produrrà, ripeto, gli stessi effetti che ha prodotto la mancata politica dei redditi. Corriamo il rischio di avere la diffusione dei servizi sociali dove la struttura economica è più forte, e di non averla dove la struttura economica è più debole, il che è il contrario di quello che abbiamo sempre detto circa la necessità di affrontare il problema della diversità di condizioni tra una regione e l'altra.

Onorevole Presidente del Consiglio, io ho avuto l'onore di parlare, a nome del gruppo repubblicano, di questo problema, che mi sembra abbastanza grave. Ella ha creduto di non accennare a questo problema in sede parlamentare (probabilmente ne parlerà, io spero, in sede di incontro con i sindacati); ma quello che mi impressiona è che non se ne parli qui. Parliamo di contenimento della domanda e di attenuazione di tale contenimento, ignorando il gioco della domanda in vastissimi campi, e facendo finta di niente — come abbiamo fatto, me lo lasci dire, in tutti questi anni — come se si trattasse di un campo al quale non dobbiamo dedicare la nostra attenzione.

Qui — ripeto — l'osservazione sostanziale si unisce ad una osservazione istituzionale; quasi tutti i partiti, ormai, sono consapevoli del fatto che il rapporto con i sindacati non può essere un rapporto preferenziale: il rapporto con i sindacati è un primo rapporto che deve avere la sanzione del Parlamento. È nel Parlamento che questi aspetti del problema vanno esaminati, discussi ed inquadrati, senza di che, sia la politica del Governo, sia la politica del Parlamento colpiscono un'area ristretta degli elementi che in-

fluiscono sulla situazione economica; e, inquadrando un'area ristretta, è come se non colpissero niente. O la valutazione è globale, e allora se ne può cavare un'indicazione politica, o non è globale, e non se ne cava alcuna indicazione politica, perché tutto è sottoposto al gioco casuale di forze o di movimenti che non hanno un controllo centrale. Dirò che tale questione del rapporto tra contenimento della domanda e restrizioni creditizie non può riguardare l'ambito ristretto del programma di Governo. Tutti siamo consci che il contenimento della domanda ottenuto attraverso pressioni fiscali e tariffarie deve consentire un alligeringimento della restrizione creditizia; tutti siamo consci che la restrizione creditizia è un rimedio estremo, è il rimedio di colui che sentendo appunto il nodo scorsoio, cerca di allentare la presa. Il ministro del tesoro e il governatore Carli non hanno fatto una scelta, sono stati obbligati a fare una scelta per allontanare lo spettro di una crisi ancora più cupa e grave. Ho sentito qui parlare di autarchia; certamente, se nelle attuali condizioni della bilancia dei pagamenti già dobbiamo introdurre delle norme autarchiche, se il disavanzo della bilancia dei pagamenti non dovesse diminuire, ai limiti della credibilità in cui è il nostro paese dal punto di vista internazionale (e devo ricordare qui che l'ultimo prestito che abbiamo potuto realizzare è quello del Fondo monetario internazionale), ai limiti di questa credibilità, il giorno in cui diventassimo insolubili cosa succedrebbe in questo paese? Ma questa insolubilità non è nelle nuvole o distante; questa insolubilità, come eventualità o come possibilità reale, può verificarsi nel giro di alcuni mesi. Cosa faremo in quel momento? Faremo l'autarchia? Devo ricordare che nel 1951 questo paese fu il primo ad aprire le frontiere; a sei anni dalla guerra ebbe il coraggio, prima della Francia, della Germania, della Gran Bretagna di aprire le frontiere al commercio europeo e mondiale. Questo nel 1951; e nel 1974, con l'Italia che è diventata una delle maggiori potenze industriali del mondo, torniamo all'autarchia? Io credo che il ministro Colombo non si nasconda il problema: se da una parte cerca di non arrivare all'insolubilità del nostro paese, dall'altra sa benissimo quali conseguenze di ordine economico e sociale, quali turbamenti nella vita economica, sociale, politica, istituzionale possa creare una restrizione del credito severissima, o il ritorno all'autarchia (le due cose giocano più o meno nello stesso senso). Ma il problema non si esaurisce in

questo accertamento continuo — e ci tornerò dopo — che faranno i ministri Giolitti e Colombo.

L'ambito ristretto in cui devono esaminare questi problemi impedisce loro di trovare la soluzione ottimale. Sono i sindacati che devono entrare in gioco. Il contenimento della domanda, come mezzo per limitare gradualmente le restrizioni creditizie è affidato alla responsabilità delle confederazioni sindacali e alla loro capacità di condurre ad una politica coerente le organizzazioni di categoria e aziendali. Senza di questo possiamo avere una espansione della domanda che può domani portare a conseguenze creditizie gravissime. Dobbiamo, in altre parole, stare attenti a non fare quello che abbiamo fatto spesso in questi anni, a non elaborare cioè dei programmi che nel momento in cui vengono varati sono già superati dalla realtà. Questa, onorevole Presidente del Consiglio era, come lei sa, la mia opinione sui programmi di luglio e questa è la mia opinione di oggi: dobbiamo avere prudenza nelle formulazioni programmatiche.

La realtà non liefa di oggi è tale da far invecchiare immediatamente qualunque programma. Deve quindi entrare in gioco il sindacato, affinché l'importante indicazione che il Governo ci dà a proposito di un contenimento della domanda, che valga ad attenuare la restrizione creditizia, sia, per avere efficacia e darci un risultato veramente utile, integrata dalla politica che porteranno avanti i sindacati.

Anche in questo caso, onorevole Presidente del Consiglio, perché non accennare a questi problemi? Perché lasciare ad una minoranza il compito di discuterli, come se noi fossimo contrari ai lavoratori e ai loro interessi? La verità è che se noi pensiamo di salvare questo paese dalla recessione e dalla disoccupazione, dobbiamo dire quale è l'alternativa che i sindacati devono offrire perché recessione e disoccupazione non vi siano. Evitare la recessione e la disoccupazione non dipende soltanto dall'accordo cui giungeranno i ministri Giolitti e Colombo; dipende anche dall'atteggiamento delle grandi organizzazioni sindacali. Atteggiamento che noi oggi, nel discutere di questi problemi, ignoriamo, così come ignoriamo se le grandi organizzazioni sindacali riusciranno ad imporre una politica coerente alle organizzazioni di categoria e aziendali.

Ripeto che da tale atteggiamento dipende la misura in cui la restrizione creditizia potrà essere gradualmente attenuata o dovrà in-

vece essere aggravata. Non è solo importante l'atteggiamento delle forze politiche, ma anche quello dei sindacati. Se sbaglieranno nell'impostare il problema, gli operai pagheranno. E non si potrà poi attribuire la responsabilità di queste conseguenze alla politica del ministro del tesoro o del governatore Carli, che non sono certo affamatori del popolo o comunque personaggi che intendono imporre la restrizione creditizia come sfogo sadico.

Devo aggiungere che se l'impostazione della nuova imposizione fiscale è esatta, se cioè colpisce i maggiori redditi attraverso l'IVA o il gioco tariffario, è chiaro che avremo un fattore di recessione in alcuni tipi di imprese. Questo l'avremo in ogni caso: avremo la recessione e una disoccupazione limitata ai tipi di produzione e di consumo che colpiamo. Se colpiamo i consumi di lusso, le attività produttive riguardanti questi consumi avranno una recessione, a meno che non vengano trovate (cosa che ci auguriamo) possibilità di sbocco all'estero. Comunque, siamo tutti d'accordo che questo tipo di recessione in certi tipi di produzione lo dobbiamo avere: non si crea un nuovo modello di sviluppo senza pagarlo in recessione in alcuni campi ed in normale attività in altri. Ma, ripeto, questo sviluppo di una politica deve avere l'integrazione delle decisioni sindacali, senza di che è zoppa di almeno una gamba.

A mio avviso poi c'è un elemento importante che bisogna valutare per quanto riguarda la posizione sindacale. Noi oggi non abbiamo credibilità sul terreno internazionale. È inutile che ci facciamo illusioni. Leggiamo ogni giorno che l'opinione pubblica straniera, essendo preoccupata della situazione italiana, è molto restia ad aiutare una politica che questa opinione pubblica considera sperperatrice di risorse. Io non credo che basti soltanto la politica dei ministri Giolitti e Colombo e del governatore della Banca d'Italia a farci avere maggiore credibilità. Credo che un atteggiamento sindacale che sia rispondente alle poche idee che ho esposto, aprirebbe una zona di credibilità maggiore all'estero. In altri termini, se i sindacati attuano in Italia una certa politica, noi possiamo acquistare più respiro per quanto concerne il superamento degli squilibri della bilancia dei pagamenti. L'opinione pubblica straniera non ci giudica solo dal punto di vista della tecnica finanziaria o economica, ma ci giudica dal punto di vista della maniera in cui noi affrontiamo i problemi della nostra vita sociale, dal come affrontiamo i problemi degli scioperi, dell'andamento della

domanda, dell'assentesimo in fabbrica. Sono elementi fondamentali del giudizio straniero. Non è affidato quindi solo agli organi tecnici il compito di ricreare una credibilità, ma a tutte le forze che operano nel nostro paese. A tal proposito, è difficile sostenere che i sindacati tedeschi seguono la politica dei sindacati italiani. Se la Germania è forte e non ha i problemi della recessione, o il problema del *deficit* della bilancia dei pagamenti, a qualcosa è dovuto. Ed è dovuto anche alla capacità che ha un sindacato di intendere i problemi generali della vita del paese.

PAJETTA. Sanno come funziona il Ministero delle poste.

LA MALFA UGO. Certo, non sono favorevole al disservizio delle poste. Non ho mai difeso gli addetti alle poste come avete fatto voi, per esempio.

PAJETTA. Però ci avete messo il ministro Togni.

LA MALFA UGO. La disamministrazione delle poste non è certo responsabilità repubblicana. Del resto, voi avete un forte rappresentante lì per fare funzionare quel servizio.

Dicevo che una politica sindacale è certamente un elemento fondamentale per poter uscire dalla crisi. Ma vorrei richiamare l'attenzione, onorevole Presidente del Consiglio, e l'ho già fatto in altre occasioni, sul problema specifico della restrizione del credito. Dobbiamo stare attenti ad un rapporto tra credito di esercizio e credito per investimenti. Dico questo perché la restrizione creditizia può mettere in difficoltà aziende esistenti e quindi costringerle a diminuire la produzione, o addirittura a sospenderla e a determinare disoccupazione per mancanza di credito di esercizio. Nel momento stesso in cui ad un'impresa esistente manca il credito di esercizio, si dà credito per un'impresa da creare. È stato notato questo aspetto che potrebbe essere contraddittorio, cioè non dobbiamo sacrificare le imprese esistenti alla creazione di nuove imprese. Anche nella considerazione di questi problemi, c'è quindi un grado di priorità.

Se siamo d'accordo che per il tipo di pressione fiscale che noi esercitiamo alcune imprese adibite alla produzione di consumi di beni di lusso entrano in recessione, dobbiamo essere d'accordo nel mantenere il sistema produttivo esistente, non asfissando il credito

di esercizio, anche se dobbiamo ritardare una certa politica di investimenti. E mi pare che proprio l'onorevole Di Giulio abbia sollevato questo problema della priorità: vi è una priorità del credito di esercizio per certe aziende rispetto al credito di investimento, ma vi è una priorità, da accertare con molta attenzione, degli stessi crediti per investimenti, che deve tener conto di quali siano più utili al fine di contribuire allo sforzo di superare le difficoltà gravi della bilancia dei pagamenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo appreso dalla parola stessa del collega De Martino che l'accertamento delle condizioni in cui operano la pressione fiscale e tariffaria e la restrizione creditizia sarà un accertamento continuo in seno al Governo.

Ma io non ho l'impressione, onorevole De Martino, che questo accertamento continuo possa essere un fatto puramente tecnico: se il Governo è entrato in crisi su questo problema, evidentemente l'accertamento sarà sempre politico.

Mi meraviglio perciò che la nostra posizione sia stata considerata come la posizione di un partito che dia una scadenza a termine al Governo. Siamo stati al riguardo i più prudenti. Noi non abbiamo chiesto un accertamento giornaliero o continuo del rapporto tra contenimento della domanda e restrizione creditizia. Nel mese di settembre ci sarà, tra i partiti di Governo, una specie di sguardo generale sulla situazione. E comprendo che in settembre questo possa avvenire, perché da questo accertamento generale dobbiamo trarre delle conclusioni. In sede di « vertice » ho detto che, siccome il nostro partito non è al governo, non possiamo partecipare all'accertamento continuo delle condizioni in cui operano le due branche dell'azione politica di Governo. Abbiamo chiesto al Presidente del Consiglio che in settembre ci dia tutti i dati per esaminare la situazione e per vedere a che punto siamo.

Quale potrà essere la considerazione che si farà in settembre? È molto semplice. Arrestiamo la caduta del paese, la fermiamo, l'abbiamo fermata con la politica scelta oppure no? Finora ci siamo sempre dati dei programmi ottimistici per quanto riguarda l'avvenire, e poi abbiamo constatato che la situazione era assai diversa da quella che ritenevamo. Ebbene, il settembre è una data importante, perché a quel momento potremo sapere alcune cose: le misure che prende il Governo, il risultato dell'incontro tra Governo e sindacati, l'atteggiamento degli enti periferici in ordine alla spesa pubblica, il clima

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

generale del paese, l'andamento stesso della bilancia dei pagamenti: tutto questo dove ci porterà? Constateremo a settembre che abbiamo fermato la caduta e che faticosamente riprendiamo a salire? Allora è chiaro che gli indirizzi di governo avranno operato in senso positivo e questo ci tranquillizzerà. Ma se, nell'ambito del programma di governo, non abbiamo ben funzionato o se forze esterne hanno alterato la politica del Governo — e il risultato è ancora negativo — che cosa faremo? Allora la discussione diventa di una gravità eccezionale. Se non riusciamo a ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti e non acquistiamo credibilità e ci avviamo a diventare insolubili, che cosa faremo? Mi auguro con tutto il cuore che il Governo a settembre fornisca al Parlamento, come ha promesso il Presidente del Consiglio, dati incoraggianti, che segnino l'inizio della ripresa. Anche se questa sarà lenta, ciò non importa. Il problema, secondo me, non è di una accelerazione, ma di un cambiamento di tendenza. Ecco perché richiamo il sindacato alla decisione di partecipare allo sforzo. La ripresa può essere lenta nel tempo, ma l'essenziale è che sia una ripresa e non la continuazione della caduta. Se questa continuerà, il baratro diventerà talmente vasto da avere conseguenze politiche incalcolabili, forse istituzionali. Se vi sarà un inizio di ripresa, tireremo un sospiro di sollievo: impiegheremo molti anni, ma ricostruiremo un tessuto economico-sociale funzionale e quindi rafforzeremo per ciò stesso le istituzioni.

Per questa parte, onorevole Presidente, avrei finito. Non avrei accennato alla battaglia sul divorzio, ma l'onorevole De Martino mi ha costretto a scendere in campo. Se la battaglia sul divorzio deve avere conseguenze politiche, sono conseguenze politiche che riguardano tutto lo schieramento laico. Noi abbiamo molto rispetto per il partito socialista, ma non gli abbiamo delegato una rappresentanza esclusiva delle nostre esigenze.

DE MARTINO. Infatti ho parlato solo per il partito socialista, per nessun altro!

LA MALFA UGO. Mi è parso che vi fosse una tendenza monopolizzatrice. Devo dire comunque che i rapporti di forza implicano problemi molto più vasti. L'onorevole De Martino ha detto una cosa alla quale noi diamo particolare importanza: egli ha affermato che i partiti non si misurano solo per il peso quantitativo, ma anche per la loro qualità.

Ebbene, dal punto di vista qualitativo, onorevole De Martino, è difficile per un partito andare in Sardegna a dichiararsi ostile alla creazione della provincia di Oristano: ecco una prova di qualità!

PAJETTA. È una forma di snobismo!

LA MALFA UGO. È difficile tanto che, sottovoce, democristiani e comunisti ci dicono: avete ragione; e mandano noi alla battaglia. Questo lo rileviamo da alcuni anni: le battaglie noi le facciamo bene, però dobbiamo farle noi, perché per molteplici ragioni i grossi partiti non si possono esporre.

Dal punto di vista qualitativo, è difficile andare in Sardegna a dire che il nuovo piano di rinascita è stato approvato con troppa fretta, con scopi prevalentemente elettorali, e che certamente farà la fine del primo piano di rinascita. Un partito che va a dire queste cose in Sardegna può mantenere a malapena i voti che ha già, che sono voti di coscienze critiche, cioè di gente che abbiamo abituato a non aspettarsi da noi « sparate demagogiche ». Se la qualità deve valere, onorevole De Martino, varrà per il partito socialista, ma credo che valga anche per i repubblicani.

Quanto ai problemi più vasti dell'ordine pubblico, della violenza, della lotta contro il fascismo, del miglioramento dei servizi di polizia e di sicurezza, il Presidente del Consiglio conosce da tempo la nostra posizione. Egli si è impegnato in una azione di governo molto decisa e noi non abbiamo che da ripetere i motivi che abbiamo sempre sostenuto: la nostra preoccupazione è per l'ordine democratico, direi, non tanto per l'ordine pubblico. La nostra preoccupazione è per un obiettivo funzionamento dei servizi di sicurezza. Le nostre preoccupazioni di carattere antifascista sono troppo conosciute perché io mi dilunghi su questo argomento. Ci aspettiamo quindi dal Presidente del Consiglio che il Governo realizzi quello che oggi ci è stato esposto e aspettiamo quindi che questo programma raggiunga i suoi risultati globali, sia sul terreno economico e politico sia sul terreno istituzionale e del funzionamento dell'ordine pubblico. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, quello che si è andato sviluppando è stato un dibattito serio, caratterizzato da interventi serrati, elevati, non retorici; un dibattito più aderente

del solito alla realtà, più trasparente. Abbiamo ascoltato discorsi meditati ma non prefabbricati, legati, connessi ai temi ed alle indicazioni emersi nel corso di questa seduta; abbiamo ascoltato richiami seri, valutazioni approfondite.

Esprimiamo una valutazione positiva su questo modo di affrontare i problemi, diverso rispetto al passato, così come esprimiamo la nostra soddisfazione per la soluzione che si profila di questa che è da considerare come la più anomala tra le crisi di Governo registrate nell'Italia repubblicana. La nostra soddisfazione per la soluzione della crisi che si sta delineando è legata a due ordini di considerazioni. La prima riguarda la riconferma — espressa senza equivoci dal Presidente del Consiglio — del quadro politico cui resta connesso il recupero del centro-sinistra. Esprimiamo la nostra soddisfazione anche per il fatto che sono state preannunciate misure economico-fiscali che giudichiamo valide e necessarie anche se impopolari, non procrastinabili, non caratterizzate da quella duplice paralizzante demagogia che, in passato, ha per tanta parte, condizionato, sul piano economico, l'azione o, meglio, l'inazione del Governo. Dunque, duplice, contrapposta demagogia: quella che consiste nel rispondere « sì » a tutte le richieste, indipendentemente dai loro contenuti e dalle prevedibili ripercussioni, anche se il loro accoglimento porta come inevitabile sbocco ad una situazione negativa umiliata dall'inflazione; e l'altro tipo di demagogia, che consiste nello sbandieramento del « no » a tutte le richieste ed istanze, anche se ciò comporta inevitabilmente il blocco della crescita, la stasi, l'asfissia del sistema produttivo.

In ordine all'intervenuta riconferma del quadro politico ed al preannuncio di misure economiche necessarie e non demagogiche, esprimiamo la nostra soddisfazione. Essa è tanto più viva in quanto la soluzione della crisi, come si profila, anche se su di essa pesano ancora tanti punti interrogativi, era stata auspicata e sollecitata proprio dalla nostra parte.

Non ci siamo trovati in difficoltà ad accogliere l'invito del Capo dello Stato ad operare nell'interesse del paese ed a concorrere ad evitare il dissolvimento e la disgregazione dell'intesa di centro-sinistra, anche per il fatto che in precedenza, proprio quando la crisi stava per precipitare, quando la divaricazione era in atto anche se la crisi non era ancora un fatto esplicito, da parte nostra, in ogni sede, sia in sede politica sia in sede di organi ristretti di Governo, era venuto un invito pres-

sante: l'invito, rivolto sia alla democrazia cristiana, sia al partito socialista italiano, ad operare per non rendersi responsabili delle divaricazioni della formula di centro-sinistra, dell'affossamento dell'intesa di Governo. Tutto questo in relazione a due ordini di considerazioni: in primo luogo, perché in una situazione difficile un paese non può rimanere senza governo e senza guida; in secondo luogo, perché è privo di senso assecondare una crisi di governo, quando si ha la consapevolezza che, nell'attuale situazione parlamentare, non sono state delineate e non sono configurabili altre formule o altre soluzioni politiche in grado di offrire uguali garanzie sul piano democratico e su quello sociale.

È in relazione a questa consapevolezza che avevamo espresso l'invito e la sollecitazione ad operare per evitare la crisi di Governo, la stasi dell'attività governativa, la divaricazione dell'intesa. È proprio in relazione a queste premesse che esprimiamo il nostro compiacimento per il recupero dell'intesa e per avere evitato una crisi che sarebbe stata di nocumento per il paese e in particolare per la classe lavoratrice.

Ho detto che nel corso di questo dibattito abbiamo ascoltato una serie di indicazioni apprezzabili, più responsabili che per il passato, meno demagogiche. Abbiamo ascoltato la relazione del Presidente del Consiglio. La accettiamo senza riserve; la facciamo nostra come dichiarazione di intendimenti inappuntabile sia dal punto di vista della riconferma del quadro politico, sia per quanto riguarda le esigenze economiche e della situazione di emergenza cui far fronte.

Anche in tanti degli interventi successivi abbiamo individuato richiami che hanno la loro validità. Ho ascoltato, stamane, per esempio, con attenzione, l'intervento dell'onorevole Di Giulio. I suoi richiami, le sue sollecitazioni al Governo perché governi, perché venga evitata la crisi di funzionalità, si traducono in una esortazione che sembra presa di peso da quelle che sono state, in passato, le sollecitazioni espresse dalla nostra parte politica al Governo. (*Interruzione del deputato Pajetta*).

Perché un governo possa governare — posso essere su questo d'accordo — occorre che operi un governo sorretto dalla consapevolezza del diritto-dovere di governare, sorretto da una maggioranza che abbia la consapevolezza di essere tale.

Talune indicazioni, lo ripeto, sull'esigenza di funzionamento del Governo e dell'amministrazione, espresse da parte dell'onorevole Di

Giulio, trovano il nostro pieno consenso. Così come una indicazione di fondo valida è quella espressa nel recente documento del comitato centrale del partito comunista italiano: riguarda l'esigenza di evitare la degradazione del Parlamento. È una indicazione che trova il nostro pieno consenso anche se non possiamo non rilevare nell'enunciazione una contraddizione di fondo: il partito comunista è sempre solerte nell'utilizzare e valorizzare il Parlamento quando si trova all'opposizione, anche se la prassi dei sistemi comunisti ci porta a constatare ed a prevedere che, il giorno in cui fosse cambiata la situazione parlamentare, e fosse stata acquisita una maggioranza ad esso favorevole, il comunismo non farebbe più leva sulle stesse indicazioni ed esigenze.

Per quanto riguarda, ancora, l'onorevole Di Giulio, abbiamo apprezzato talune indicazioni; quella che riguarda la compressione della spesa corrente o l'esigenza di evitarne la dilatazione, anche se questa considerazione, che riteniamo fundamentalmente valida, contrasta con la politica e l'indirizzo di ogni giorno, che trova in sostanza il partito comunista in una posizione di sollecitazione e di spinta verso la dilatazione della spesa corrente, per quanto pregiudizievole possa essere. Comunque, questa posizione è propria ed accettabile per qualsiasi partito di opposizione: lo è anche per il partito comunista.

PAJETTA. Cominciamo con il togliere il metrò a Torino.

Una voce. Si risparmia parecchio.

ORLANDI. Cosa vuol dire quando indica, paradossalmente, di togliere il metrò a Torino?

PAJETTA. Sì, ripeto, cominciamo a togliere il metrò a Torino.

ORLANDI. Sto parlando dell'esigenza di contenere la dilatazione delle spese correnti; non mi riferisco alla compressione degli investimenti. Sugli investimenti sociali siamo d'accordo, anzi siamo noi a sollecitarli.

Eguale accettabile è l'impostazione di fondo alla quale si è richiamato l'onorevole De Martino. Il collega De Martino nel corso della sua esposizione, ha rappresentato talune esigenze che ritengo siano condivise da tutta la maggioranza. Quando l'onorevole De Martino, questa mattina, ha criticato la prospettiva di governi a termine, e ha aggiunto che bisogna puntare su coalizioni che gover-

nino; quando ha disapprovato l'ipotesi di una verifica a settembre e l'ha qualificata come un'ipotesi di tipo negativo, ha indicato esigenze sulle quali siamo perfettamente d'accordo. Il problema è vedere se le istanze enunciate contrastino o non con le indicazioni e la prassi di ogni giorno. Se andiamo ad analizzare l'ultima deliberazione degli organi direttivi del partito socialista italiano, vi troviamo non già l'ipotesi della verifica a settembre, ma quella della verifica di ogni giorno. Questa ipotesi della verifica di ogni giorno finisce con il contrastare con una prospettiva di Governo di lungo respiro.

DE MARTINO. È diverso dire « ogni giorno », che significa l'attuazione di una certa politica...

ORLANDI. Ma il discorso è diverso. Se si tratta di vigilare sull'attuazione degli impegni programmatici del Governo; se si tratta di garantire l'adempimento costante, giorno per giorno, del programma concordato, l'approvazione dei disegni di legge elaborati dalla maggioranza, siamo d'accordo. Siamo d'accordo su una verifica che riguarda il mettere a punto, il tradurre in atto quelle che sono le indicazioni del Governo, gli impegni del Governo, i programmi del Governo. Su questo noi siamo perfettamente d'accordo. Dove non siamo d'accordo è su una indicazione che, a nostro avviso, finisce con lo svilire l'esigenza fondamentale cui si è richiamato l'onorevole De Martino, l'esigenza di governare. Non siamo d'accordo con De Martino quando configura un certo tipo di rapporto con il sindacato che finisce con l'essere deformante della dialettica parlamentare, del ruolo del Governo, della stessa funzione del Parlamento.

Dove sono la differenziazione, la diversità del ruolo del Governo, dei partiti e dei sindacati, fra la posizione nostra e quella del partito socialista italiano? Noi non rinunciamo al colloquio, alle consultazioni. Le consultazioni con tutte le forze sociali, ed in particolare con i sindacati, sono un fatto importante, incontestabile. Il problema è se la consultazione preventiva può degenerare, o meno, in consultazione permanente attraverso cui si finisce con il mettere poi in forse le decisioni adottate dal Governo e ratificate dal Parlamento. Una prassi di questo genere porta alla degenerazione dell'istituto del Parlamento. Dopo il Parlamento non c'è più niente; nel Parlamento risiede la sovranità popolare. L'esigenza fondamentale è, allora, quella di de-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

terminare prima i raccordi con le forze produttive del paese, di cercare di corresponsabilizzarle, di coinvolgerle, di suscitare, se non il loro consenso, la loro comprensione, di sollecitarle a rendersi conto di quelli che sono i grandi problemi e le situazioni di emergenza da affrontare, dei diritti ma anche dei doveri, della situazione obiettiva del paese. Dopo le consultazioni vengono i provvedimenti del Governo; dopo i provvedimenti di Governo viene la ratifica del Parlamento; ma quando un provvedimento o una enunciazione programmatica hanno ottenuto la ratifica del Parlamento l'assenso registrato non può essere degradato dalla ridiscussione. Un sistema di questo genere finisce con lo svilire il Parlamento e con l'introdurre o con l'istituzionalizzare la paralisi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

ORLANDI. Il collega De Martino ha fatto un riferimento a Wilson, alla situazione inglese, all'esperienza di questi ultimi mesi. Wilson ha istituito un rapporto nuovo, diverso con i sindacati; Heath, il suo predecessore, è andato alle elezioni e le ha perse per la contrapposizione con i sindacati. Il riferimento è valido ma incompleto e deformante. È proprio per questo che richiamo all'attenzione anche altri precedenti: Wilson in altra occasione sciolse il Parlamento e indisse le elezioni anticipate come via di uscita al braccio di ferro senza sbocco con il più importante dei sindacati, quello dei ferrovieri.

ANDERLINI. E perse...

ORLANDI. No, non perse. Fece - ripeto - un braccio di ferro con il più importante dei sindacati, quello dei ferrovieri. Visto che la situazione era senza sbocco, Wilson preferì sciogliere il Parlamento ed anticipare le elezioni; elezioni che si tradussero in una grande vittoria per i laburisti. Wilson poté, infatti, dimostrare che, ove fossero state accolte le richieste dei ferrovieri, ne sarebbe risultato compromesso l'intero programma di sviluppo dell'economia britannica. Su tale base gli elettori, soprattutto i lavoratori, gli espressero la propria fiducia.

Ecco, quindi, il modo diverso con cui vorremmo fosse impostato il rapporto con i sindacati: suscitare la loro comprensione, ma non per determinare una situazione di ridiscussione permanente. D'altronde, si guardi

alle prese di posizione di alcuni autorevoli esponenti sindacali. L'onorevole Malagodi ha citato una frase di Lama che mi pare non sia stata contestata; è interpretabile correttamente come sollecitazione al Governo ad agire, ad assumere le proprie responsabilità. Tutto ciò come sollecitazione a mettere i sindacati in condizione di registrare sia l'inerzia sia l'iniziativa del Governo per superare l'emergenza, nella consapevolezza che l'emergenza deve essere affrontata e superata. Vengono, poi, i problemi di lungo periodo; su di essi potremo trovare un accordo. L'esigenza preliminare consiste nel superare l'emergenza per poter delineare successivamente le vie della ripresa. La via della ripresa passa attraverso l'approfondimento e l'elaborazione di una politica seria di piano, di una politica di programmazione che costituisca un punto di riferimento per tutti.

La parola « programmazione » sta diventando un termine obsoleto nel Parlamento italiano. Essa sta altresì diventando desueta per il Governo. Ho più volte sottolineato l'esigenza di impostare un nuovo programma economico nazionale, caratterizzato da indicazioni di priorità, aggiornate dal recepimento di nuove esigenze, attraverso cui determinare indicazioni capaci di divenire punto di riferimento per tutti: per il Governo e per le opposizioni, per i sindacati e per gli imprenditori, così da dar luogo ad una programmazione concertata di cui tutti percepiamo l'esigenza. Ecco un modo nuovo di governare, di impostare i problemi, di cercare di superare le strette che ci troviamo a registrare. In effetti è indubbio che ci troviamo a registrare una serie di strette che sono conseguenza della cattiva amministrazione, della imprevidenza. È stato qui ricordato il disavanzo del sistema mutualistico del nostro paese, si è fatto riferimento alla crisi degli ospedali, ai 3 mila miliardi da reperire.

Il problema di fondo è da approfondire. Noi paghiamo le conseguenze del non aver realizzato a tempo la riforma sanitaria; paghiamo, tutti quanti, le conseguenze del disordine del sistema mutualistico; paghiamo le conseguenze di una riforma ospedaliera, impostata più nell'interesse dei medici o degli infermieri - cioè in vista del soddisfacimento di interessi settoriali - che nell'interesse dei destinatari del servizio, i cittadini.

Il problema essenziale è, oggi, quello di superare la situazione di emergenza e di cercare poi di affrontare la ripresa, attraverso la definizione e l'impostazione di una rigorosa politica di piano.

Cosa possiamo fare per concorrere a determinare le condizioni cui ho accennato? Le indicazioni ed i richiami fatti dall'onorevole Ugo La Malfa sono validi; altre esigenze indicate da De Martino sono valide, anche se dobbiamo renderci conto delle conseguenze del loro pieno soddisfacimento. Non siamo, ad esempio, insensibili in ordine alla richiesta di allargare ulteriormente l'area del credito. Dobbiamo renderci conto che questo è un fatto importante. De Martino dice che si tratta di un fatto politico rilevante; siamo d'accordo, dal momento che non possiamo puntare sulla decrescenza, sull'asfissia produttiva. Dobbiamo, però, aver chiare talune conseguenze. La dilatazione indiscriminata del credito comporta una corrispondente dilatazione dell'inflazione se non vengono determinate le condizioni per cui alla dilatazione del credito non faccia da contrappeso una compressione dei consumi interni. In questo contesto non si può dimenticare il dato più preoccupante. Lo ha ricordato or ora l'onorevole Ugo La Malfa: è lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. C'è un problema interno di erosione della moneta, di svalutazione al quale si potrebbe anche sopperire attraverso il controllo di una inflazione « virtuosa », sollecitatrice di maggiore produzione, di maggiore produttività, di maggiori investimenti: una inflazione come quella registrata in Giappone, paese che ha avuto il più alto tasso di inflazione, ma, nello stesso tempo, il più alto incremento di produzione, di produttività e di investimenti. Il nostro paese si trova in una situazione diversa. Il problema che ci preoccupa non è l'inflazione interna; il problema che ci ossessiona è l'entità del disavanzo dei conti con l'estero. Per quanto riguarda il consumo interno possiamo, anche, stampare carta moneta (e mi pare che se ne stia stampando); non possiamo stampare, invece, né dollari, né sterline né marchi. La nostra bilancia dei pagamenti è caratterizzata da un passivo insopportabile: un miliardo di dollari per ogni mese. Come possiamo far fronte a questa situazione, ed al rischio di bancarotta sul piano internazionale che ne consegue? Il discorso con i sindacati dovrebbe essere allargato anche a questa tematica. Possiamo far fronte alla situazione se siamo in condizione di consumare di meno, di esportare di più, di far lievitare la crescita del reddito nazionale. Ai sindacati non può essere contestato il diritto di concorrere ad una politica di programmazione, attraverso cui costruire un futuro diverso, il diritto di puntare su una politica dei traspor-

ti che sanzioni la priorità del trasporto collettivo, su una politica di sviluppo del Mezzogiorno, su un indirizzo che asseconi la crescita civile, che garantisca una maggiore compartecipazione e assicuri una fetta più ampia del reddito nazionale. Su questo siamo d'accordo. L'esigenza che rimane è quella di chiamare i sindacati a concorrere a determinare le condizioni per cui la nostra produzione possa crescere. Il nostro paese è caratterizzato da una serie di primati di segno negativo: è il paese che ha meno ore di lavoro nel mondo; che registra il maggior numero di festività infrasettimanali; il paese che ha il più alto tasso di assenteismo nelle fabbriche. E, d'altra parte, il paese caratterizzato dall'esodo di capitali più dissanguante che vi sia in tutta l'Europa. Si tratta di una serie di contraddizioni che dobbiamo affrontare e superare. Concorrere a determinare una situazione di maggiore corresponsabilità, sia per quanto riguarda il superamento della disaffezione agli investimenti sia per quanto riguarda l'aumento alla produzione è un'esigenza preliminare. Se non determiniamo le condizioni per la ripresa economica e per la crescita del reddito nazionale, non potremo realizzare quell'ampliamento dei servizi sociali su cui dobbiamo puntare.

La nostra differenziazione, allora, nei confronti del PSI, si incentra su questo diverso modo di concepire il rapporto con i sindacati. Non puntiamo né sulla chiusura né sull'abdicazione. Non rinunciamo alle consultazioni preventive. Riteniamo inaccettabili le consultazioni successive, successive alle decisioni ed al voto del Parlamento. Esse instaurano la prassi paralizzante della discussione permanente; portano alla degradazione del Parlamento.

Su altre cose possiamo essere d'accordo con l'onorevole De Martino: quando parla di una comune visione strategica del centro-sinistra, di un diverso riequilibrio delle responsabilità, e anche quando fa riferimento all'opportunità di un ridimensionamento del potere della democrazia cristiana. Su questo siamo d'accordo. Ma quando l'onorevole De Martino punta su queste esigenze, deve anche fornire indicazioni conseguenti. Lo strapotere della democrazia cristiana negli anni '50 da che cosa è derivato? È derivato, in larga parte, ovviamente, come conseguenza indiretta, dell'atteggiamento del partito socialista. Il successo elettorale della democrazia cristiana nel 1948 nasce dalla coagulazione del fronte popolare, dall'incapsulamento del PSI nel suo ambito, dal-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

la rinuncia ad essere se stesso. La democrazia cristiana ebbe nel 1948 molti più voti di quanto gli stessi democratici cristiani ritenessero possibile. Fu la coagulazione del fronte popolare a determinare le condizioni per una dilatazione abnorme dell'area elettorale della democrazia cristiana così come fu alla base del successo elettorale dei socialisti democratici. Certo, la politica di centro-sinistra doveva ridimensionare questo strapotere della democrazia cristiana e determinare le condizioni per un diverso modo di gestione del governo; ma quando il partito socialista italiano si mette a cavaliere tra maggioranza e opposizione, non assicura un modo diverso di governare, ma accresce l'incertezza; non determina le condizioni per una apertura sociale ma per una apertura verso la confusione. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda il *referendum*. Faccio mio il giudizio dell'onorevole La Malfa.

Il *referendum* si è tradotto in una grande, significativa, incoraggiante affermazione delle forze laiche, soprattutto delle forze di democrazia laica. La lezione del *referendum* la si può interpretare come si vuole ma non può essere forzata. Noi abbiamo dato la nostra interpretazione. Il « no » è stato un « no » alla intolleranza; l'intolleranza si manifestava nel tentativo di abrogazione di una legge civile ed europea sul quale avevano fatto leva la democrazia cristiana e il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Ha prevalso il « no » all'intolleranza; in esso individuiamo una maggiore reattività nei confronti di tutte le intolleranze, di tutti i compromessi a danno della libertà: il paese è diventato più civile, ma è anche più libero.

Quel che mi sembra strano è che si punti, da parte del PCI, a dare una interpretazione forzata dei risultati del *referendum*: un *referendum* che, in effetti, è stato vinto dalle forze di democrazia laica presentatesi come garanti nel paese che il problema in discussione non era né il problema del comunismo né il problema del cattolicesimo, ma si traduceva sull'alternativa tra il sì ed il no ad una legge civile, europea. Le forze di democrazia laica hanno dato questa garanzia. Il paradosso consiste in questo: che puntano su una deformazione e strumentalizzazione dei risultati del *referendum* proprio quelle forze che hanno fatto il possibile, e forse anche l'impossibile, per evitare il confronto e il giudizio popolare. Il partito comunista ha fatto il possibile per evitare il *referendum*. Perché lo ha fatto? Perché non aveva fiducia sul risultato? Non lo credo. Il partito comunista te-

meva che il *referendum* compromettesse la prospettiva del « compromesso » su cui puntare e continuare a puntare. Ora è il partito comunista ad esaltare il significato e le conseguenze del *referendum*, di un *referendum* che, alla fin fine, siamo stati noi a volere. Eravamo tra i pochi a sostenere che la celebrazione del *referendum* non avrebbe portato ad una guerra civile, che il dividere il paese in due era implicito in tutti i *referendum*. Il paese non si divide certo su un problema secondario; si può dividere soltanto su problemi importanti. Abbiamo sempre detto che questo nostro paese aveva superato il *referendum* istituzionale del 1946 e quindi avrebbe superato senza traumi anche questo *referendum*. In noi c'era la consapevolezza della carica democratica implicita nel *referendum* e nei prevedibili risultati della consultazione. Altre forze, compreso il partito comunista, avevano preoccupazioni diverse.

NATTA. Lo abbiamo già detto una volta: le vie dell'intesa e della lotta. Non volete capirlo!

ORLANDI. Le vie dell'intesa e della lotta quando falliscono le vie del compromesso! La nostra vocazione, invece, non è la vocazione del compromesso.

MACALUSO EMANUELE. Non dei compromessi, dei sottocompromessi!

ORLANDI. Compromessi non ne abbiamo fatti.

MACALUSO EMANUELE. Sottocompromessi!

ORLANDI. Non ne abbiamo fatti con alcuno e non siamo disponibili a farne. Non abbiamo fatto accordi « milazziani »; non abbiamo avallato soluzioni di questo genere. Lo possiamo dire tranquillamente e ripeterlo a voce alta.

C'è un altro tema che è emerso nel corso di questo dibattito ed è stato sollevato sia dal collega Di Giulio sia dal collega De Martino. Esso riguarda l'esigenza della preservazione dell'ordine pubblico, o meglio ancora, in termini più aggiornati, l'esigenza della difesa della società dalla criminalità. Sia nell'impostazione dell'onorevole Di Giulio, sia nell'impostazione dell'onorevole De Martino c'è una specie di deplorazione contro il ricorso ad un neologismo divenuto di moda qualche anno fa, quando si parlava di opposti estremismi. Non vengo ora a teorizzare che l'estremismo di sinistra abbia lo stesso grado di pericolosità

dei tentativi di eversione di cui è responsabile la destra. L'eversione fascista è legata da una strategia antidemocratica, coordinata, una strategia pericolosa che il Governo e le forze democratiche hanno il dovere di combattere nel modo più deciso, più coraggioso. Non siamo né teneri né indulgenti nei confronti dei rigurgiti di autoritarismo di destra, verso quelle forme di eversione organizzata nei cui confronti abbiamo chiesto l'applicazione di leggi severe. La legge Scelba esiste: chiediamo che non resti inoperante.

Ma nella impostazione di De Martino, e anche di Di Giulio, c'è un concetto quasi assolutorio in partenza: la eversione e la violenza vengono soltanto da destra; c'è, quindi, la teorizzazione che da sinistra — anche se si tratta di una sinistra che il partito comunista non controlla ma che il partito comunista ha, in passato, contribuito ad alimentare — non possa venire niente di male; non possa venire alcuna violenza; non possa scaturire alcun tentativo di eversione.

DE MARTINO. Non ho detto questo: io ho detto che le forme di violenza della sinistra extraparlamentare sono di tipo diverso rispetto al terrorismo fascista.

ORLANDI. Su questo siamo d'accordo: sono due forme di violenza diverse; quella fascista è raccordata, è strumento di una strategia della tensione, che abbiamo il dovere di combattere e scoraggiare; l'altra fa leva su manifestazioni individuali, individualistiche, di gruppi o di gruppuscoli che hanno una loro autonoma strategia eversiva: di gruppi che non essendo collegati con altre forze sono meno pericolosi rispetto all'eversione di destra, ma si tratta, pur sempre, di gruppi che puntano sull'eversione.

DELFINO. Il partito cinese, collegato con la Cina! Senta radio Tirana: il partito comunista marxista leninista non esiste!

ORLANDI. Quel che non è accettabile è il partire da un'affermazione preconcepita: è il teorizzare che da sinistra non può venire alcuna forma di eversione. Non possiamo ammettere che certe manifestazioni dell'estrema sinistra fossero animate da intendimenti umanitari; né possiamo riconoscere che certi opuscoli — come quelli messi in circolazione dalla casa editrice Feltrinelli, sui quali s'insegnava a fabbricare bombe casalinghe ma di sicuro effetto e si invitavano i lettori a recarsi presso la redazione per avere maggiori

indicazioni — non possiamo riconoscere che certi opuscoli provenienti dall'estrema sinistra fossero di tipo evangelico o umanitario. Non ce la sentiamo di dare un'assoluzione preventiva alle forme di eversione, da qualunque parte provengano, anche se abbiamo sempre puntato la nostra attenzione sulla eversione che viene da destra, che smascherata, scuote lo stesso Movimento sociale italiano. Certe dimissioni nell'ambito dei vertici di quel partito hanno il loro significato. Anche nella stessa area dell'elettorato che in passato ha votato per il Movimento sociale c'è una resipiscenza in atto; ci sono elettori che hanno votato per il Movimento sociale intendendo difendere l'ordine pubblico, e avvertono, ora, il dramma di aver alimentato col loro voto l'eversione, gli attentati, l'uccisione di carabinieri. C'è nell'elettorato neofascista un ripensamento, una revisione di scelte praticate nel passato: scelte alimentate, magari, dalla protesta che hanno finito col dimostrarsi eversive.

Per quanto riguarda la difesa dell'ordine pubblico, dovremmo assumere tutti un impegno non passeggero. L'ondata di emozione provocata dalla tragedia di Brescia ha dato qualche risultato: un provvedimento per l'adeguamento dell'organico delle guardie di pubblica sicurezza, approvato dal Senato più di un anno fa, è diventato legge in un giorno, ma solo dopo l'esplosione di questa ondata di reattività e di indignazione. Avremmo potuto approvare quella legge prima, come avevamo chiesto si facesse. Perché tanti ritardi, perché tante indecisioni? Perché si adottano solo ora certe misure? Quando vennero costituiti il quarto ed il quinto Governo Rumor ci fu un impegno per la revisione delle norme di prevenzione. Erano proprio necessari episodi come l'umiliazione di Genova, la tragedia di Brescia, le esercitazioni sulle montagne di Rieti, per dare avvio ad una prima revisione dei servizi di sicurezza? Possiamo o no impostare una strategia contro la criminalità? Noi abbiamo chiesto che questo fosse fatto, e nel corso del quarto e del quinto Governo Rumor abbiamo lamentato che gli impegni non fossero onorati. Prendiamo atto con soddisfazione che esiste ora questa prima iniziativa di unificare una serie di organismi (la cui funzione non è molto chiara, e la cui azione è stata troppe volte concorrenziale) in modo da assicurare una strategia comune contro la criminalità. Certo è che i provvedimenti avrebbero potuto essere adottati prima. Allo stesso modo, torniamo a sollecitare una definizione

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

legislativa di certe istanze: il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento all'esigenza di definizione dal punto di vista legislativo, del ruolo di un servizio che ha la sua importanza, e che noi dobbiamo curare non debordi dal suo alveo istituzionale (mi riferisco al SID).

Ma per fare questo occorre un'iniziativa di Governo; non possiamo attendere un'iniziativa parlamentare. Dobbiamo determinare le condizioni — era stata questa una delle indicazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta — per una diversa collocazione ed una diversa definizione dei fini e dei compiti del servizio di informazione. Non m'interessa il problema dei fascicoli custoditi gelosamente negli archivi (dovremo però stabilire, dovrà essere stabilito da qualcuno come i fascicoli illegittimi dovranno essere bruciati). Quel che mi sta a cuore è l'assetto del servizio di informazione, la sua collocazione nell'alveo istituzionale. Ma occorre una definizione legislativa, per decidere da chi deve dipendere questo istituto. Deve dipendere dal Presidente del Consiglio? Venga, allora, proposta una normativa per cui tutti questi servizi abbiano a dipendere dal Presidente del Consiglio, con una serie di guarentigie. O vogliamo farlo dipendere da un organismo collegiale? Io preferirei una soluzione di questo genere, fare dipendere i servizi di informazione da un organismo collegiale. Il servizio informazioni difesa riguarda la difesa militare, ed allora la sua attività deve essere inquadrata nell'ambito delle direttive della azione militare. E le direttive dell'azione militare devono essere date dall'organismo a ciò preposto, un organismo di rilevanza costituzionale, il Consiglio supremo di difesa presieduto dal Capo dello Stato, del quale fanno parte il ministro della difesa e le autorità militari più importanti.

È questa una serie di esigenze. Ho cercato di mettere in luce, magari, più le differenze di sfumature ed anche di impostazione tra noi e le altre forze della coalizione, ma devo registrare con soddisfazione che sulle indicazioni di fondo, sulla necessità di difendere e di preservare il quadro politico c'è una convergenza di tutte le forze della maggioranza. Così come devo riscontrare che sulla esigenza di affrontare la grave situazione di emergenza, di determinare le condizioni per comprimere i consumi, di assecondare la ripresa, per poter costruire, magari, un modello di sviluppo diverso, possiamo registrare una larga convergenza ed il consenso di tutta la maggioranza. Il problema che si pone ora

è quello di essere in grado di tradurre in atto quelle che sono le dichiarazioni di intendimento espresse, a nome del Governo, dal Presidente del Consiglio. Occorre passare, questa volta, veramente ad una fase operativa, ed evitare quella sfibrante discussione permanente, che ha portato, troppe volte, a segnare il passo, facendo magari finta di marciare. Ci rendiamo conto che ci sono tanti problemi da risolvere, e che ogni giorno che passa finisce per renderne più difficile la soluzione. Certi rinvii, certe istituzionalizzazioni di consultazioni defatiganti, che portano poi a non prendere provvedimenti, sono negativi. C'è l'esigenza (e l'hanno scoperta soltanto ora certi neofiti della democrazia) della dialettica parlamentare che è vivificatrice, ma la dialettica presuppone, sì, l'esistenza delle opposizioni, ma presuppone, prima di ogni altra cosa, come fatto pregiudiziale, l'esistenza di una maggioranza che governi, e che abbia la consapevolezza di essere tale. La dialettica parlamentare non deve tradursi in commistioni di responsabilità. Non critico i comunisti perché esercitano il loro ruolo di opposizione, la critica la rivolgo, magari, ad una maggioranza che non sempre ha la consapevolezza di essere se stessa e di operare come tale. L'auspicio che esprimo, a nome dei socialisti democratici, è che maggioranza e Governo siano in grado di tradurre in atto le lodevoli dichiarazioni di intendimento espresse dal Presidente del Consiglio, sia sul piano della preservazione del quadro politico, sia per quanto riguarda gli interventi di carattere economico, che valgano a determinare quella ripresa economica che potrà realizzarsi soltanto attraverso una impostazione di lungo respiro, con una politica di programmazione concertata. Stabilità politica e ripresa economica sono le condizioni essenziali per un migliore futuro del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo socialdemocratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mitterdorfer. Ne ha facoltà.

MITTERDORFER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la crisi di Governo intervenuta in un momento di estrema difficoltà per l'economia del paese (e che ha indotto un importante quotidiano francese a parlare dell'Italia come di un paese in caduta libera) è rientrata. E di ciò noi tutti abbiamo ragione di essere soddisfatti.

Non che con questo la situazione non permanga drammatica; solo che una crisi di

Governo in questo momento non avrebbe potuto che accelerare la corsa verso una situazione ancor più irreparabile.

Dagli incontri di Villa Madama è uscito un Governo relativamente rafforzato e, a nostro avviso, in grado di affrontare in uno sforzo comune la grave situazione in cui ci troviamo.

A questo punto, però, mi sia concesso di fare qualche considerazione sulla crisi che attualmente travaglia il paese. Potrò essere brevissimo perché nel corso di questo dibattito molto è già stato detto, con serietà e con una visione globale e approfondita.

I sintomi esterni di questa crisi stanno in un indice di inflazione che è il più alto tra i paesi europei, in una bilancia dei pagamenti altamente deficitaria e in un enorme disavanzo del bilancio dello Stato. Questo significa che i consumi interni superano di gran lunga la produzione nazionale. È il risultato di uno sviluppo che non è di oggi, anche se attualmente è aggravato da una serie di fattori esterni, come la crisi del petrolio e l'aumento del prezzo di molte materie prime. Questo sviluppo, maturato in tutti gli ultimi anni, non è stato — dobbiamo riconoscerlo onestamente — combattuto tempestivamente con una politica adeguata e coerente.

Mi sembra, però, di poter anche dire che sicuramente il problema di fondo non è soltanto di carattere economico, ma è individuabile in un dilagante senso di sfiducia dei cittadini verso le strutture dello Stato. Si ha infatti l'impressione che sia venuto a mancare quell'equilibrio ragionevole e indispensabile tra interessi egoistici dei singoli cittadini e interessi della collettività. Evasione fiscale, fuga dei capitali all'estero, dilagante violenza e criminalità ne sono la riprova.

D'altra parte, non credo si possa imputare soltanto al cittadino la mancanza di senso di solidarietà nei confronti della collettività, quando lo Stato, attraverso le proprie istituzioni non riesce a dare al cittadino stesso la fiducia di cui questi ha bisogno, quando, ad esempio, deve attendere per anni prima di poter riscuotere una pensione o un indennizzo che gli spettano, quando deve continuare a pagare le imposte per una proprietà che da anni gli è stata espropriata; quando la posta gli viene recapitata con settimane o mesi di ritardo (se non addirittura finisce al macero, come quotidianamente leggiamo sulla stampa).

Se così è, la crisi che il paese sta attraversando è, sì, una crisi economica gravissima, ma è soprattutto una crisi di natura morale e politica che investe tutti coloro che,

direttamente o indirettamente, portano responsabilità pubbliche: Governo, amministrazione, partiti e sindacati. La fiducia nelle istituzioni potrà essere riguadagnata nella misura in cui si potrà o si vorrà affrontare il problema di fondo, quello che è un problema di moralizzazione.

Questa è una prima considerazione. La seconda riguarda il tema più concreto delle misure che il Governo intende adottare per superare l'attuale difficilissimo momento sul piano economico. Ho seguito con molta attenzione l'esposizione che il Presidente del Consiglio ha fatto sul programma, nelle sue linee generali, concordato a Villa Madama. Le misure previste ci trovano sostanzialmente consenzienti. Comunque, mi sembra di poter dire, anche di fronte alle divergenti opinioni di esperti e di economisti, che la validità delle misure concrete da attuarsi dipenderà da un fattore psicologico, vale a dire dal fatto che esse riescano o meno a restituire fiducia al cittadino nelle possibilità di ripresa. Ecco perché è importante che le misure stesse vengano prese con decisione, chiarezza e tempestività. Si potranno sempre, in un secondo tempo, perfezionare in base ai risultati pratici ottenuti. Così, ad esempio, le misure restrittive per le importazioni, emanate nel maggio scorso, vanno, a mio avviso, rivedute, nel senso di eliminare certe restrizioni che riguardano materie prime e semilavorati, necessari per la fabbricazione di prodotti destinati all'esportazione ed indispensabili quindi per il miglioramento della bilancia commerciale.

Sono anche perplesso di fronte ad un programma di inasprimenti delle imposte indirette, che potrebbe avere un ulteriore effetto inflazionistico. Mi rendo conto che il problema da risolvere è estremamente complesso, in quanto si tratta di raggiungere obiettivi diversi che è difficile conciliare tra di loro, come il mantenimento del livello di occupazione, una relativa stabilità monetaria e lo sviluppo dell'economia.

Ho piena comprensione per la richiesta dei sindacati di non far gravare sulle classi meno abbienti le misure antinflazionistiche; comunque il sacrificio necessario per un risanamento economico dovrà essere sopportato, in uno sforzo comune, da tutti i cittadini equamente, secondo le possibilità di ognuno. Dobbiamo renderci conto, infatti, che l'inflazione è il peggior male che possa accadere alla collettività e, in definitiva, grava pesantemente soprattutto sulle spalle dei meno abbienti.

Un'ultima considerazione: l'interdipendenza delle diverse economie nazionali, in parti-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

colare nell'ambito della Comunità economica europea, fa sì che l'effetto di misure unilaterali, adottate in campo monetario e fiscale da un paese, non sia più quello che le teorie classiche davano per scontato. Bisogna anche considerare che le misure prese sul piano nazionale non possono rimanere senza ripercussioni sull'economia e l'occupazione degli altri Stati membri. I risultati attesi dalle misure stesse, quindi, sono difficilmente raggiungibili senza una integrazione nel più vasto piano comunitario.

Sono queste le ragioni per cui il Consiglio dei ministri della CEE ha deliberato un sistema di consultazioni reciproche nell'intento di concordare con la Comunità le misure rese necessarie in un paese membro. Certamente, nella situazione attuale, la solidarietà della Comunità non è ancora talmente efficiente da poter fare pieno affidamento su di essa per il superamento delle nostre difficoltà. La mancata istituzione del fondo regionale comunitario, ad esempio, lo dimostra. Comunque, anche qui qualche cosa di nuovo sta delineandosi. Dobbiamo constatare un crescente interesse ed una partecipazione più attiva al travaglio dell'Italia da parte degli altri paesi della Comunità. Il fatto che le misure restrittive adottate dal Governo nel maggio scorso non abbiano portato a ritorsioni da parte degli altri paesi costituisce un fatto nuovo che denota una accresciuta sensibilità comunitaria. Sulla stessa linea si è schierato il presidente della Commissione esecutiva Ortoli, quando ha assicurato all'Italia l'appoggio della Comunità in questa situazione.

A mio avviso, sarebbe perciò un grave errore se le severe misure economiche programmate non venissero preventivamente concordate con la Comunità stessa, quando è lecito presupporre lo sviluppo di una solidarietà più operante da parte di questa. Vorrei perciò chiedere al Presidente del Consiglio se queste consultazioni sono state fatte o sono in programma.

Proprio le difficoltà attuali dovrebbero indurre il nostro paese a fare ogni sforzo per accelerare il raggiungimento dell'unione economica e monetaria, assumendo anche i relativi impegni sul piano della politica monetaria e del coordinamento delle politiche economiche.

Onorevole Presidente, concludo. Il nostro partito è pronto a dare il suo modesto contributo per ogni politica di governo che sia atta a realizzare una ripresa economica del paese nel quadro di una sempre maggiore integrazione europea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato poco fa il brillante e per certi versi coraggioso discorso del segretario del partito socialista democratico, onorevole Orlandi, pensavo che si sospendesse questa specie di « prova generale » — spiegherò tra un minuto perché parlo di « prova generale » — e che tornaste nell'asilo di Villa Madama per rimettervi d'accordo. I colleghi presenti sono infatti testimoni dei contenuti del discorso del segretario del partito socialdemocratico, il quale ha parlato quasi esclusivamente in polemica, garbata, corretta, ma in polemica, e in polemica di fondo, in polemica di contenuti, nei confronti dell'onorevole De Martino che lo ascoltava, che ha pazientato, che in taluni punti sembrava perdere la pazienza e ha risposto con interruzioni, naturalmente garbate e cortesi, ma relative ai contenuti e al merito dei famosi accordi di Villa Madama.

Che cosa ha detto — se mi è permesso riassumerlo a così breve distanza di tempo — il segretario del partito socialdemocratico? Ha detto di essere d'accordo — e lo ha detto a conclusione — con il partito socialista e con gli altri partiti della coalizione, perché si è ricostituito il quadro politico. Cioè ha voluto dire: in termini di potere e di esercizio del potere siamo d'accordo. Ma aveva lungamente premesso e spiegato di essere in disaccordo...

ORLANDI. Ho detto di essere in accordo col quadro politico richiamato dal Presidente del Consiglio, che si è rifatto alle dichiarazioni programmatiche.

ALMIRANTE. Certo, il quadro politico è quello richiamato dal Presidente del Consiglio, glielo concedo volentieri. Ma ella ha dichiarato ed ha spiegato di essere in disaccordo su due punti che io mi permetto di considerare di fondo, senza far torto all'obiettività, perché sono due punti di fondo; anzi, quando li considero di fondo mi mostro, credo, molto rispettoso nei confronti del pensiero espresso dal segretario della socialdemocrazia e anche nei confronti delle tesi diverse o opposte espresse precedentemente dal segretario del partito socialista.

L'onorevole Orlandi, se ben ricordo, ha usato un termine pesante. Ha detto che si « svilisce » l'istituto parlamentare se si ritiene di praticare con i sindacati il metodo della con-

sultazione permanente, non ai fini della consultazione in quanto tale, che, ha detto, è doverosa e utile, ma ai fini di un condizionamento dell'azione di Governo, dell'autonomia del Governo, dell'autonomia della maggioranza: di un condizionamento che derivi da una consultazione che non sia la doverosa consultazione con le opposizioni, con le forze sociali, economiche e sindacali, ma rappresenti in qualche modo una intrusione nell'azione governativa di forze esterne, se non estranee, e occasionalmente eventualmente anche contrarie all'azione di Governo.

Quando io rilevo che questo è un punto fondamentale nei rapporti all'interno dell'attuale maggioranza governativa, non ho nemmeno il pregio della originalità, perché intorno a questo punto, cioè intorno all'autonomia di una maggioranza di centro-sinistra, si discute tra i partiti del centro-sinistra da 12 anni. E tutte le vicende, tutte le vicende critiche e tutte le vicende felici — se così posso correttamente esprimermi — del centro-sinistra, delle componenti del centro-sinistra, ruotano da 12 anni a questa parte intorno alla interpretazione più o meno classista, più o meno rigida, più o meno possibilista, più o meno intransigente, della possibilità di costituire una formula di centro-sinistra, che sia in sé autonoma o autosufficiente.

Quando l'onorevole Orlandi, come segretario della socialdemocrazia, ha dichiarato oggi qui di non essere d'accordo con il partito socialista, nell'interpretare all'interno del Governo e della maggioranza la formula della autonomia della maggioranza e del Governo, egli è andato al di là dei disaccordi emersi prima del vertice di Palazzo Madama, dei disaccordi che hanno determinato l'ultima crisi rientrata, perché egli si è riferito esplicitamente a disaccordi preesistenti. Ricordo il più clamoroso tra essi che determinò nel 1971 il crollo del centro-sinistra, quando l'onorevole De Martino aveva lanciato quella formula degli equilibri più avanzati, che oggi ci pare molto meno avanzata di quanto l'onorevole De Martino stesso abbia inteso dire e di quanto l'onorevole Orlandi abbia rimproverato all'onorevole De Martino.

Su un altro punto (questa, onorevole Orlandi, è stata per me, personalmente — se me lo consente anche umanamente — una lieta sorpresa e la ringrazio), il segretario della socialdemocrazia si è dichiarato in disaccordo con il segretario del partito socialista: sull'argomento di fondo trattato dal Presidente del Consiglio, sul quale mi permetterò di insistere, relativo alla criminalità politica. Certo,

l'onorevole Orlandi non poteva giungere a recepire la formula contro la quale tutte le sinistre si stanno scagliando ossessivamente: egli non poteva giungere oggi, in questa sede, dopo le intese di Villa Madama, ad accettare la formula degli opposti estremismi. Me ne rendo conto. L'onorevole Orlandi ha fatto una grossa fatica contro la logica e contro l'evidenza nel sostenere che, quando ci si trova di fronte a due crimini politici, essi possono e debbono essere interpretati — anche se entrambi portano alle stesse conseguenze, anche se entrambi portano a versare del sangue fraterno, anche se portano agli stessi risultati, materialmente e moralmente — essi debbono essere interpretati in guisa assolutamente diversa, se provengono da destra o se provengono da sinistra.

E una fatica ancor maggiore ha fatto l'onorevole Orlandi, che, per altro, si è vendicato nei confronti di se stesso quando ha ricordato un nome, Feltrinelli; una fatica ancor maggiore ha fatto l'onorevole Orlandi, quando ha asserito che la criminalità politica di destra ha collegamenti e coordinamenti, o potrebbe averli, in termini internazionali, mentre la criminalità di sinistra è per se stessa isolata e collegamenti non ha. Il nome di Feltrinelli non è stato un *lapsus* freudiano: è salito alle labbra dell'onorevole Orlandi mentre sosteneva quella tesi, proprio perché voleva farci capire che dovevamo intendere i limiti nei quali oggi egli è costretto per l'appartenenza ad una determinata maggioranza. Però, lo ringrazio umanamente per non aver accettato l'aberrante tesi, la illogica e vergognosa tesi, sostenuta per la logica del loro partito dai comunisti, sostenuta per ossequio ai comunisti dal partito socialista, e molte volte sostenuta anche da vari settori — mi dispiace doverlo ricordare — della democrazia cristiana.

Il fatto che il segretario della socialdemocrazia senta il bisogno proprio oggi, in una seduta che avrebbe dovuto essere semplicemente di ratifica di precedenti accordi, di mettere in rilievo non tanto gli accordi raggiunti sul terreno delle misure economiche, quanto i disaccordi di fondo in relazione alla politica generale ed a quella interna, questo fatto, dicevo, mi sembra alquanto rilevante. Esso dimostra, signor Presidente del Consiglio, che quando ho detto, poco fa, che ci troviamo ad una prova generale, non mi sono espresso in maniera irriverente, ma mi sono espresso con una battuta in guisa pertinente. Perché prova generale? Perché — me ne dia atto, signor Presidente della Camera — prescindendo dalle nostre posizioni di maggio-

ranza o di opposizione di destra, di centro o di sinistra, ci avete messo, come parlamentari, in una situazione penosa, grottesca ed un tantino ridicola.

Ma come! Si apre una crisi extraparlamentare per l'ennesima volta, ma si apre comunque una crisi, e si comincia a tentare di risolverla, lungo le strade che la Costituzione ci addita e che una prassi diventata costituzionale ci impone; apprendiamo — e devo dirlo come un cittadino, ponendomi fuori delle parti, cui non può far piacere che il Governo quale che sia versi in crisi — con soddisfazione che la crisi rientra, ed immaginiamo che, così come la crisi è stata precedentemente avviata lungo binari costituzionali, essa rientri attraverso il rinvio del Governo alle Camere. Apprendiamo, poi, che il Governo viene rinviato non alle Camere, bensì a se stesso: ce ne stupiamo, non ce ne rammarichiamo, apprezziamo anzi l'audacia di un gesto che costituzionale non è stato, ma che politicamente poteva risultare persino opportuno. Impariamo poi con soddisfazione che comunque se ne tratterà in Parlamento, ricordando fra l'altro a noi stessi che questo ramo del Parlamento, il 18 di questo mese, come ha ricordato correttamente l'onorevole Presidente del Consiglio, avrebbe dovuto comunque discutere proprio i problemi economici, finanziari e sociali dei quali prevalentemente ci si sta occupando; ci rallegriamo allora e pensiamo che si procede verso una vera e propria votazione per la fiducia e, quindi, verso un ampio dibattito di carattere generale, preceduto a sua volta da un ampio discorso di contenuto generale.

Oggi ci troviamo qui: il suo discorso iniziale, signor Presidente del Consiglio, è stato ampio, ma lacunoso, se si pensa — l'ha ricordato l'onorevole Roberti — che la politica estera è stata globalmente pretermessa, il giorno successivo alla firma della nuova Carta atlantica, cioè in una occasione in cui il signor Presidente del Consiglio avrebbe potuto e, penso, dovuto dire qualche cosa, se è vero, che i problemi sono fra loro connessi. È pensabile mantenere in vita una determinata formula politica, un determinato programma di Governo, in relazione agli impegni interni, sociali ed economici, senza riferirsi anche agli impegni internazionali? Forse vi vergognate di questo volto internazionale? Temevate, forse, che la benevolenza comunista nei confronti della continuazione di questo esperimento di Governo si incrinasse, di fronte alla constatazione che per avventura si discute proprio all'indomani della firma apposta alla

nuova Carta atlantica da questo Governo? Eravate preoccupati di sentirvi rimproverare da sinistra la firma di un documento di 14 punti, tra i quali il settimo, per esempio, presenta un notevole interesse, perché impegna i Governi firmatari a preoccuparsi delle minacce non solo militari, ma anche politiche, che da altra parte fossero rivolte contro di loro?

Li ha letti, signor Presidente del Consiglio, quei 14 punti? Penso di sì. La stampa italiana se n'è occupata poco: si occupa più volentieri (e ne parlerò) della dura polemica contro la destra nazionale o contro il sottoscritto. Sembra che i 14 nuovi punti (e speriamo che il richiamo ai 14 punti non porti disgrazia ai contraenti e ai firmatari), la nuova Carta atlantica, il fatto che gli Stati Uniti si siano impegnati a restare in Europa, il fatto che la Francia si sia impegnata a rientrare nel grosso impegno atomico generale, sembra che tutto questo, ripeto, non debba essere detto, che turbi qualche coscienza.

Ci vuole un'altra riunione a Villa Madama, un altro accordo per portare i socialisti a rientrare nell'alveo atlantico, a considerare importanti queste cose? Non lo so! Sia di fatto che siamo venuti qui, attendendoci un dibattito sulla fiducia, ma abbiamo avuto un mezzo dibattito, una prova generale.

Il suo discorso, signor Presidente del Consiglio, che è stato lacunoso per le parti che le ho indicato, è stato molto generico (ed ella lo sa, ed io mi permetterò ora di dirgliene rispettosamente il motivo) nella parte che ella ha trattato abbastanza ampiamente, cioè quella economica, sociale e finanziaria. So benissimo che ella può dirmi, secondo verità, che quando un Governo ha in cantiere e sta per sfornare i decreti fiscali soprattutto, o comunque delle misure destinate ad incidere, nel breve o nel brevissimo termine, sulla finanza, sull'economia, sui bilanci, pubblici e privati, non scopre tutte le sue carte, perché non vuole dare esca a speculazioni troppo facili. D'accordo: ma il motivo vero di certe genericità, di certa mancanza di precisazioni, ella lo conosce meglio di me. E se mi consente, senza presunzione, sono io che lo dico a lei: il motivo vero è che siamo alla prova generale. Perché? Perché dopo il voto di fiducia, vi sarà l'incontro Governo-sindacati, e questo Governo sarà autorizzato a presentare o a non presentare determinati decreti solo attraverso l'incontro Governo-sindacati.

Non faccio fatica ad intuirlo, signor Presidente del Consiglio, perché il segretario del partito socialista italiano, e il suo partito, ne hanno parlato fuori di qui, poco garbatamen-

te, nei giorni scorsi (e la stampa è piena di ciò). Ma di ciò qui dentro, in questa prova generale, non si parla! Ed allora, mi permetto di ricordare io a lei, signor Presidente del Consiglio, che l'altro giorno la direzione del partito socialista italiano ha approvato un ordine del giorno presentato dal vicesegretario onorevole Mosca (e non a caso proprio da lui, e dirò subito dopo il perché) per troncane la discussione, su proposta avanzata dall'onorevole Nenni, e per rinviare la discussione di fondo relativa ai rapporti PSI-DC a dopo il 12 luglio.

Perché a dopo il 12 luglio? Cosa accadrà il 12 luglio? Qui dentro, niente; nell'ambito del cosiddetto paese legale o del cosiddetto paese reale, niente. All'interno della democrazia cristiana, invece (lo dico con tutto rispetto), accadrà qualcosa, perché il 12 luglio è la data stabilita per la riunione del consiglio nazionale della democrazia cristiana, che si preannuncia obiettivamente come molto importante.

Non mi sembra sia corretto, all'indomani degli accordi di Villa Madama, non mi sembra che sia conforme agli accordi che hanno ridato vita (se di vita si può parlare) a questa maggioranza, da parte di uno fra i partiti della coalizione dire pubblicamente, perché tutto ciò è apparso sui giornali e dai giornali io l'ho appreso): prima vedremo come vi comporterete il 12 luglio, prima vedremo come si comporterà il vostro segretario del partito nei confronti di una certa ala del vostro partito, e poi stabiliremo se i nostri rapporti potranno continuare in una certa guisa o diventeranno diversi.

Perché ho parlato di ordine del giorno presentato e fatto votare dal vicesegretario del PSI onorevole Mosca? Per due motivi: perché (l'ho letto sui giornali) il vicesegretario del PSI onorevole Mosca è uno di quelli che hanno le idee chiare relativamente all'esercizio del potere: vorrebbe per il suo partito e per se stesso, in una futura nuova coalizione, il Ministero dell'interno; poi, perché proprio l'onorevole Mosca ha dichiarato ieri — sui giornali la notizia è apparsa questa mattina, ma qui dentro non se ne parla perché non bisogna disturbare i manovratori di regime e permetterete che lo faccia io visto che sono all'opposizione, e me ne onoro — perché, dicevo, proprio l'onorevole Mosca ha dichiarato ieri — e sui giornali di stamane lo si legge e nessuno lo ha sin qui smentito — che l'onorevole Fanfani deve stare attento a non emarginare nella prossima riunione del consiglio nazionale democristiano la sinistra del

suo partito, perché altrimenti il partito socialista nella coalizione di Governo non ci sta più. Ed allora, su che cosa vi siete messi d'accordo? Ed allora, perché disturbate e svilito il Parlamento, e più che il Parlamento voi stessi, i rappresentanti della maggioranza, i rappresentanti di regime? Perché questa farsa? Perché il rappresentante del partito comunista questa mattina ha partecipato anch'egli alla farsa dicendo che è al Parlamento che bisogna riportare la pienezza della sovranità, quando il partito comunista sta sostenendo proprio la tesi opposta, sta cercando, attraverso la manovra sindacale — legittimissima da parte sua, ma non in ordine con la sovranità del Parlamento — di togliere al Parlamento anche una parvenza di sovranità e addirittura di dignità?

Siamo dunque, signor Presidente del Consiglio, in piena commedia — ho detto « una prova generale » — e me ne dispiace, me ne dispiace per lei, per la compagine che ella rappresenta, per gli italiani che pagano il doppio costo della crisi economica e della crisi dell'ordine sempre più pesantemente; me ne dispiace, e ne prendo atto per dire che questo Governo sicuramente supererà domani la prova di una fiducia data così un po' per ridere, ma che vivrà senza vivere e che non potrà non infrangersi abbastanza presto sugli scogli, che oggi stesso sono emersi, che si trovano lungo la sua difficile navigazione.

Ciò detto, signor Presidente del Consiglio, potrei anche trascurare, e non sarebbe uno sgarbo alla sua persona, una replica in ordine alla parte programmatica, di natura sociale, economica e finanziaria, della sua esposizione. Mi permetterò invece, per compiere il mio dovere e per tentare di credere che questo dibattito sia una cosa seria, di fare alcune osservazioni, non più che alcune osservazioni su questa parte, premettendo — lo ha già detto l'onorevole Roberti — che quando il Governo ci onorerà della presentazione alle Camere dei vari decreti, noi li esamineremo, li esamineremo serenamente, cercando di evitare quelle tentazioni all'opposizione per l'opposizione che possono impadronirsi anche degli uomini più responsabili, perché ci rendiamo conto che la crisi, quale ne siano i responsabili — e li abbiamo sotto gli occhi — investe, colpisce, potrebbe addirittura sradicare quanto rimane di sicuro, di certo, di carico ancora di speranze nel popolo lavoratore italiano: e offriremo quindi la nostra collaborazione critica; come sempre respingeremo quello che ci sembrerà di dover respingere e non faremo questioni pre-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

giudiziali per quel che ci sembrerà opportuno portare avanti insieme con tutti gli altri, senza distinzione di parte. Però mi consenta, adesso, qualche osservazione di principio che posso permettermi di fare anche dopo un esame molto sommario della situazione.

Prima osservazione: signor Presidente del Consiglio, ricorda di che cosa si discuteva, non molti mesi fa, nel marzo di quest'anno in occasione della precedente crisi? Si discuteva — ministro del tesoro da un lato, ministro delle finanze dall'altro — se fosse opportuno, o se fosse stato opportuno, firmare determinati accordi e prendere determinati impegni per accettare un prestito del Fondo monetario internazionale. Qualche mese fa, cioè, sia pure con una larga dose — mi si consenta di dirlo — di incompetenza, di pressapochismo, di faciloneria e di sprovveduto ottimismo, noi apparivamo sulla scena monetaria internazionale come il personaggio che può permettersi di rifiutare un prestito, che potrebbe anche accettarlo, ma che disquisisce sulle modalità e va a vedere le condizioni. Dal marzo al giugno non è passato molto tempo: eppure, siamo nella condizione di non trovare chi ci dia prestiti. Siamo in condizione di doverci rivolgere penosamente a tutto il resto del mondo e di sentirci dire, nel momento in cui lo facciamo, dal governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione, che non possiamo pensare di vivere con i tributi che pagano nei loro paesi i nostri vicini di casa (tedeschi, francesi, inglesi, americani, che essi siano). Questo vi dimostra, se ve ne fosse bisogno, quanto rapidamente si sia deteriorata la situazione; vi conferma la pesantezza delle responsabilità esistenti, se è vero — come è vero — che dal marzo ad oggi non sono intervenuti fatti ciclonici internazionali. Si è potuto sostenere, in precedenza, che la nostra crisi interna, dal punto di vista economico, finanziario, sociale, derivava — ed in parte ciò era senza dubbio vero — da una congiuntura di carattere internazionale; ma in questi ultimi tempi non lo si è potuto dire.

Onorevole Presidente del Consiglio — mi sento in dovere di aggiungere questo — state attenti! Lo dica ai suoi collaboratori, tecnicamente aggiornati, e ve ne sono senza alcun dubbio. State attenti — ripeto — nel lanciare pubblicamente le cifre! Mi riferisco alle previsioni di *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero. Fino a due mesi fa, tutti i comunicati o le informazioni ufficiose provenienti da fonti governative parlavano di 5.000 miliardi per l'anno in corso. Il ministro Colombo a Milano, il 24 maggio, si è riferito a

7.000 miliardi; adesso siamo a 3.400 miliardi fino a maggio. Cioè, se non vi sono — come speriamo vi siano — fenomeni intermedi che diminuiscano la gravità del problema in discussione, siamo ad una previsione corretta di 8.160 miliardi a fine anno. E, nel frattempo, non è aumentato il prezzo internazionale del petrolio; non vi è la pressione petrolifera. Semmai è accaduto qualcosa in senso contrario, sia pure lievemente. Tutto ciò sta a dimostrare — e mi dispiace affermarlo — la poca serietà, la poca avvedutezza, la poca preveggenza — chiamiamola come volete — o il molto ottimismo, o la faciloneria di questa compagine governativa che, quanto meno nei suoi elementi tecnici, dovrebbe essere più prudente; perché notizie di tal genere, signor Presidente del Consiglio, lanciate su tutta la stampa, non vengono ormai sottovalutate dalla pubblica opinione. Si è determinato — ed è bene che sia così — un interesse pubblico, un interesse di opinione che fino a qualche anno fa non esisteva, intorno a dette materie. Gli indici di inflazione, gli indici del carovita, gli indici, sempre in vertiginoso aumento, della scala mobile, le cifre relative al *deficit* della bilancia commerciale entrano ormai nelle case di tutti gli italiani, determinano i nostri destini. Non è lecito ad un Presidente del Consiglio, non è lecito soprattutto ad un ministro del tesoro, ad un ministro delle finanze lanciare cifre per fini speculativi di carattere interno: cioè dare luogo a cifre ottimistiche, o addirittura ottimali, quando si vuol tentare di salvare il dialogo tra determinati partiti; o quando si vuol salvare per se stessi l'esercizio del potere al vertice di un Ministero, e poi lanciare le cifre opposte per motivi opposti! Tutto ciò senza rendersi conto — ripeto — che al fondo di questo barile, ormai raschiato, vi sono gli interessi, ma anche le sensibilità, le suscettibilità, le tensioni dei cittadini. Vi è una strategia della tensione — questo sto per dirle, signor Presidente del Consiglio — che viene manovrata dalle borse negli Stati moderni, e non semplicemente dalle bombe! E sono molto più pericolose, negli Stati moderni, le strategie della tensione in borsa, che le strategie della tensione attraverso le bombe. Anche perché si può uccidere attraverso le strategie della tensione in borsa molto più largamente di quanto non si possa uccidere attraverso le strategie della tensione con le bombe. Il che non mi fa certamente assolvere gli strateghi della tensione attraverso la violenza, ma non mi consente di perdonare gli strateghi della tensione attraverso la borsa. Anche perché, molte volte, signor Presidente del Consiglio,

non si tratta di strategia della tensione, ma di strategia dell'aggiotaggio! Quante, quante manovre sono state fatte attraverso le cifre lanciate con tanta leggerezza da ministri in carica o da tecnici di indiscusso valore! Quante manovre ci sono state che hanno portato via miliardi, a centinaia, a migliaia, dal territorio del nostro paese, o che hanno dirottato miliardi a centinaia e migliaia verso casse più o meno segrete! Sicché, una qualche prudenza non sarebbe, io penso, fuor di luogo.

Quanto ai propositi del Governo per risanare la situazione, se ho udito bene, ella ha detto poche cose rispetto alla impostazione cui — forse, non sbagliando — noi tenevamo di più. Noi speravamo che il Presidente del Consiglio, in questa grave occasione, spendesse qualche parola, ma soprattutto prendesse qualche impegno a nome del Governo, ossia fosse abilitato dal Governo a prendere qualche impegno in merito alla riduzione della spesa pubblica. Crediamo che si possa tentare di uscire dal vicolo cieco in cui siamo, soprattutto e prima di tutto attraverso una coraggiosa, drastica e sistematica riduzione della spesa pubblica. Alludo, naturalmente, alla spesa pubblica improduttiva, e non mi riferisco, signor Presidente del Consiglio — sarebbe troppo facile — o non mi riferisco soltanto, agli enti inutili. Anche in questi giorni si è parlato largamente sulla stampa degli enti inutili: si sono lette le solite statistiche, che sono veramente inutili; abbiamo imparato ancora una volta dalla stampa che vi sono in Italia 59.143 — se non sbaglio — enti inutili; abbiamo letto le solite, piccole curiosità sull'ente che si occupa ancora dei terremotati di Messina o dei reduci di Adua; ne abbiamo sorriso, e non siamo così sciocchi o così ingenui da ritenere che quando si parla di riduzioni drastiche della spesa pubblica ci si riferisca agli enti inutili. No, noi ci riferiamo ai grossi enti, che non definirò affatto inutili, ma che certo possono essere definiti dissipatori, senza fare offesa ad alcuno. Mi riferisco, per esempio, all'ENEL, mi riferisco all'EFIM, mi riferisco all'EGAM, mi riferisco alla FINAM — finanziaria agricola meridionale — legata alla Cassa per il Mezzogiorno, mi riferisco ai fondi di dotazione, che tante volte, più o meno docilmente, i rami del Parlamento hanno approvato, magari in Commissioni, magari a tamburo battente; mi riferisco a bilanci dei quali non sappiamo niente (questa è la verità), mi riferisco a grosse manovre finanziarie per migliaia di miliardi, di cui l'opinione pubblica, di cui il paese reale, di cui il cittadino che voi

state chiamando a pagare tasse altissime, non sa assolutamente niente; mi riferisco a bilanci di enti che taluni recenti scandali hanno dimostrato, almeno in alcune evenienze, essere stati certamente non inutili, anzi, utilissimi, ma per speculazioni, che dovrebbero avere, come punto terminale, la galera, e non per motivi politici. Per esempio, tra le speculazioni più ignobili vi è senza dubbio quella cui ha dato luogo l'ENEL. Siccome l'onorevole De Martino sembrava Catone, questa mattina (ci ha dato una lezione relativa alla moralizzazione della vita pubblica), mi permetterò di ricordare che alla vicepresidenza dell'ENEL da molto tempo c'è un socialista, in quanto tale, messo lì non certo perché si intenda di energia elettrica; forse, non gira neanche l'interruttore, se lo farà girare da un cameriere in livrea, com'è abitudine in certe case socialiste nostrane. Ebbene, non ci piace sentire lezioni di catonismo politico non dico dall'onorevole De Martino, per carità, ma dal segretario del partito socialista italiano. Non ci piace, perché se c'è un partito che non ha titoli per dare lezioni di moralizzazione politica, quello è il partito socialista italiano, e tutti lo possono documentare! (*Applausi a destra*).

Non amiamo essere presi in giro fino a quel punto. L'onorevole De Martino non voleva prenderci in giro, forse. È un professore, e poi il *week-end* a Capo Miseno lo rasserenava, come abbiamo appreso da un recente *reportage* di Vittorio Gorresio, ad altissimo livello! Per carità, non è in discussione l'onorevole De Martino o la sua probità personale! Ma si guardi attorno, l'onorevole De Martino; non si renda ridicolo, e non venga a raccontare a noi queste cose!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALMIRANTE. Ebbene, dicevo, tra le speculazioni più clamorosamente venute alla luce attraverso gli scandali recenti vi è quella della scelta, da parte dell'ENEL, delle centrali termoelettriche a petrolio anziché delle centrali nucleari, anziché — in Sardegna — delle centrali a carbone. Questa scelta è costata all'erario italiano moltissimo, ma — ecco la connessione di questi problemi con la vita del popolo italiano — è costata alla città di Carbonia la perdita di 30 mila abitanti. Carbonia aveva 50 mila abitanti; a miniere chiuse, ne ha 20 mila; vivono assai disagiatamente, e votano comunista. Oggi il partito comu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

nista arriva a questo, mentre fa l'amore con il partito socialista, che sfrutta situazioni di questo genere, incassando attraverso i visti del senatore Talamone, segretario amministrativo, decine di miliardi.

Certo, queste sono le situazioni che indignano l'opinione pubblica, che debbono essere conosciute; e il Parlamento, in queste occasioni, ha — credo — questa funzione. Ed io vorrei sapere chi tra voi, abituati così frequentemente a parlare del terrorismo politico, degli scandali politici, dei crimini politici (ne parlerò più avanti) della Destra nazionale o del sottoscritto, non arrossisce di vergogna nel momento in cui il sottoscritto, come segretario della Destra nazionale, vi ricorda che il nostro dovere in primo luogo non è quello di parlare, come l'onorevole De Martino impudentemente ha fatto, di moralizzazione, dal pulpito di quel partito e in quell'ambiente, ma di fare il nostro dovere, di denunciare, soprattutto quando si tratta di reperire i denari che non abbiamo per fare funzionare la macchina produttiva dello Stato. Quindi mi attendo, signor Presidente del Consiglio, che, per lo meno nella replica, qualche cosa ella voglia dirci circa la riduzione della spesa pubblica e la moralizzazione della vita pubblica. Ma in questo senso.

Quanto al prelievo fiscale, vedremo quali misure proporrete. Mi permetto di invitare il Governo fin da questo momento ad aver cura della verità. E quando dico ciò mi riferisco a quel che ho letto di recente a questo proposito su un giornale che certamente non ci è amico — e particolarmente non mi è amico — specie in questi ultimi tempi, *L'Europeo*, in cui a proposito dei progetti fiscali del Governo ho letto alcune cifre e alcune considerazioni. Sentite gli incassi effettivi — comunicato ufficiale del Governo sul gettito tributario, 28 maggio 1974 (recentissimo) —: il gettito di febbraio ha registrato un aumento del 19 per cento sullo stesso mese del 1973; sono stati incassati 1.125 miliardi. Se pensate che il rastrellamento che si prevede va dai 2 mila ai 3.700 miliardi, la cifra minima sarebbe già stata rastrellata in questo modo, senza bisogno di ulteriori fiscalizzazioni. Ma tutto questo ha riferimento solo alle tasse sui dipendenti, prelevate alla fonte. Vi deve essere appunto il maggior gettito delle tasse su società e sui lavoratori non dipendenti, che sta necessariamente subendo un'enorme espansione sia per la lotta contro l'evasione fiscale sia per la ritenuta di acconto. Ma questo elevatissimo aumento deve ancora affluire nelle casse dello Stato. Quando ciò avverrà, i nostri governanti saranno di

fronte a un solo problema, quello di nascondere, per non perdere del tutto la faccia rispetto ai preventivi deliberatamente falsificati (non lo scrivo io, lo scrive la catena Rizzoli), l'immenso fiume di miliardi del torchiamento fiscale della riforma. Cercheranno di disperderlo ancora di più perché scompaia nei soliti rivoli e con le solite prassi: spreco, spese inutili, corruzione del sottogoverno e dei corpi separati. E i sindacati danno l'impressione, speriamo errata, di non aver capito a fondo la posta in gioco.

Ecco, quando si discuterà dei decreti fiscali staremo molto attenti alle cifre, signor Presidente del Consiglio, invitandola a stare attento perché i giornali di regime non possano scrivere queste cose vergognose cui non è stata data finora alcuna risposta da parte governativa.

Fuga di capitali? Non ne ho sentito troppo parlare. Voglio informare la Camera che in una recente intervista televisiva, il 7 giugno, il procuratore pubblico di Lugano (e forse per questo il ministro Togni ha chiuso con la televisione svizzera) il procuratore pubblico di Lugano, dottor Bernasconi, ha affermato che soltanto per quanto concerne i rapporti tra il Canton Ticino e l'Italia la fuga di capitali si può calcolare per difetto in circa 2 mila miliardi l'anno. Mi pare una cifra discretamente importante! Ci sono, poi, le cifre sconcertanti relative all'aumento in volume e in valore delle importazioni e delle esportazioni: le importazioni aumentate del 13 per cento in volume, ma del 44 per cento in valore; le esportazioni sono aumentate del 4 per cento in volume e del 20 per cento in valore; il che ci fa temere (noi lo abbiamo già denunciato, e non abbiamo avuto risposta né in questo né nell'altro ramo del Parlamento, né sulla stampa) che ci sia un sottile gioco di sopraffatturazione e di sottofatturazione, non da parte della piccola e media industria, ma da parte della grande industria, privata e di Stato; quella grande industria privata e di Stato che, guarda caso, in questo momento entra a vele spiegate nel regime e parla tanto bene dell'onorevole De Martino, parla di patti sociali con i sindacati, accenna al partito comunista come ad un partito d'ordine, e le centinaia o le migliaia di miliardi continua — alla faccia di tutti, o con l'accordo vostro — a imboscarle all'estero. Attenzione, perché bisogna stare ad occhi aperti; e noi, per quel poco che potremo, staremo ad occhi aperti e denuncieremo all'opinione pubblica, a tutti i livelli, e al Parlamento, tutto ciò che potremo sapere. Credo che anche questo fac-

cia parte di un patto sociale, non è vero? il patto della verità, che penso preceda, giustifichi e consacri ogni altro patto sociale. Quindi ai lavoratori queste cose ci pregeremo di raccontarle e di spiegarle nel momento in cui essi, attraverso i sindacati di sinistra, vanno tanto d'accordo con il presidente della Confederazione dell'industria.

Non è stato detto nulla da lei, signor Presidente del Consiglio, se non sbaglio, sulla riduzione drastica delle importazioni. Perché non ha parlato del piano carni, signor Presidente del Consiglio? Argomento proibito? L'onorevole De Martino si sarebbe risentito? Le cooperative di sinistra e di estrema sinistra si sarebbero preoccupate? I traffici dall'oriente verso l'Italia, con le tangenti per il partito socialista e per il partito comunista, ne sarebbero stati disturbati? Ci parli del piano carni, signor Presidente del Consiglio, nella sua replica, perché vogliamo sapere se il Governo italiano intenda che miliardi e miliardi continuino ad andare all'estero attraverso l'importazione della carne!

Quanto alla riapertura del credito, signor Presidente del Consiglio, qualche parolina a proposito delle banche. Ne ha parlato — bene, chiaramente — l'onorevole Malagodi oggi, e qualche cosa — da incompetente, citando — io mi permetterò di segnalare. Accade che — lo ha pubblicato in questi giorni *L'Espresso*, con delle tabelline interessanti; tra un articolo antifascista e l'altro si è degnato di occuparsi di questo — ci sono settanta presidenze e vicepresidenze di banche da assegnare. Naturalmente le presidenze e le vicepresidenze debbono essere assegnate nel quadro dei partiti di potere, per carità! Per ora sono quasi tutte nelle mani della democrazia cristiana, e voi lo sapete; qualcuna è in quelle dei socialdemocratici e dei repubblicani, qualcuna è nelle mani dei socialisti. I socialisti, dopo il 12 maggio, puntano i piedi: vogliono avere una congrua rappresentanza. Intanto passa il tempo, e gli istituti bancari non vengono regolamentati nelle loro rappresentanze ufficiali, e quindi nelle loro funzioni, e si fa avanti il partito comunista, anche a questo riguardo. Volete sentirlo? Ecco: relazione Carli, e quindi articolo dell'*Espresso*. Nella relazione Carli è detto: « Il grado di libertà dei dirigenti delle aziende di credito è ulteriormente minacciato dalle insistenze con le quali i sindacati di azienda chiedono di partecipare alle decisioni di erogazione del credito ». Quindi credito selezionato, sotto controllo comunista: alla tale azienda sì, alla tale azienda no; e il sindacato deve sindacare. Non credo che

questa sia una funzione sindacale, però questo è detto nella relazione ufficiale del governatore della Banca d'Italia, e non ho udito alcuno tra i parlamentari che ne parlasse, né ho letto un solo articolo di giornale in cui questo aspetto, molto importante, fosse messo in luce. È una menzogna? Adesso vi do il riscontro obiettivo, costituito da quanto scrive *L'Espresso*: « La situazione delle banche è diventata talmente scandalosa che il partito comunista, pur non avendo candidature da far valere, poiché è istituzionalmente escluso dalla ripartizione di tali cariche » — impariamo che ci sono esclusioni istituzionali: non lo sapevamo, ma lo scrive *L'Espresso*, tra un articolo antifascista e l'altro, e dobbiamo crederci, naturalmente — « ha ritenuto necessario avanzare una propria iniziativa. L'onorevole Luciano Barca, nella sua qualità di dirigente del settore economico del partito comunista, ha comunicato alle segreterie DC e PSI » — ecco le consultazioni, guardate in che consistono — « che il PCI chiede al Governo di procedere immediatamente alle nomine in questione. Ed ha anche precisato, il partito comunista, quali sono i criteri che dovrebbero essere seguiti nella scelta dei candidati ». Allora voi vedete quanto c'è al di sotto dell'insistente richiesta socialista di riapertura immediata del credito selezionato; allora voi capite che cosa vuol dire « selezionato », capite quali centri di potere e di ricatto lor signori vogliono avere tra le mani, d'accordo come sempre con il partito comunista, allora non vi sfugge questo aspetto della manovra! E siccome penso che voi democratici cristiani a queste cose siate piuttosto attenti, cercate di avere la cortesia di capire, almeno, questi aspetti della situazione di Governo e di maggioranza, che penso possano interessare le vostre persone, i vostri interessi, il vostro elettorato che in larga misura con questi mezzi avete potuto tenere accanto a voi sino a questo momento.

Tutto ciò detto, onorevole Presidente del Consiglio, desidero passare, anche per brevità, all'altra parte del mio intervento, che è relativa al grave problema dell'ordine pubblico, con una premessa. In realtà, il problema all'ordine del giorno in termini politici non è quello dell'ordine pubblico, è quello dell'offensiva contro il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Io lo dico senza alcuna presunzione, anzi lo dico con qualche fastidio, perché come segretario di questo partito, a nome di tutto il partito e di tutto il gruppo parlamentare della Camera (che ringrazio nella persona del presidente De Marzio

per avermi dato l'onore oggi di parlare, in una situazione che è certo per noi molto importante), non ho da gloriarmi dell'attacco concentrato di cui siamo fatti oggetto, e di cui forse sono io personalmente fatto oggetto da tutta la stampa di informazione, quotidiana e periodica; non ho da rallegrarmene affatto, non si sta comodi sotto il tiro, e noi siamo gente che sta sotto il tiro, ma preferirebbe non starci sempre. Parlo quindi sommessamente di quello che sta accadendo, ma ne parlo perché è la realtà; è una realtà che voi stessi evidenziate attraverso i vostri interventi, e che soprattutto i vostri giornali evidenziano ogni giorno attraverso le loro prese di posizione. La destra nazionale è sotto offensiva. Perché? Il perché è evidente; lo ha scritto *La Stampa* di Torino in un editoriale di qualche settimana fa. È evidente che se dovesse realizzarsi, dico se dovesse (non penso che si realizzerà nei tempi brevi) realizzarsi, non dico il compromesso storico (ormai messo in archivio), ma — c'è qualcosa di più attuale, di più concreto, di più vicino — se dovesse attuarsi un'intesa di maggioranza, o addirittura di governo tra la democrazia cristiana ed il partito comunista, e la situazione rimanesse in termini di libertà ai fini dell'opinione dell'elettorato — e lo scriveva *La Stampa* di Torino, cioè l'organo a noi più ostile — la democrazia cristiana potrebbe in ipotesi prepararsi a perdere un quarto — e lo scriveva *La Stampa* — del proprio elettorato a favore della destra nazionale. C'è un evidente interesse di tattica e di strategia da parte della democrazia cristiana di portare l'offensiva contro la destra nazionale; c'è analogo interesse, per le stesse opposte ragioni, da parte del partito comunista. E quando dico per le stesse e per le opposte ragioni non giudicatemi per favore, ancora una volta, leggero o presuntuoso, perché sono attento lettore, come devo, dei loro documenti, ascolto i loro discorsi. Lessi a suo tempo con estremo interesse la relazione che il segretario onorevole Berlinguer tenne al comitato centrale del suo partito subito dopo le elezioni del 13 giugno 1971, quella relazione, che ha rappresentato non a caso, anche nei tempi, l'inizio dell'offensiva durissima di tutta la sinistra contro di noi, testualmente diceva che in Sicilia alcune decine di migliaia di voti erano trasmigrati, sui problemi della casa e della terra, dall'estrema sinistra all'estrema destra. Quando pertanto rilevo che vi è un interesse elettorale, e non parlo di sporco interesse elettorale, per carità (sporchi sono gli strumenti di cui ci si serve per battere elettoralmente il concorrente, e ci si ab-

bassa, ci si avvilitisce, ci si infanga, come molti tra voi ed i giornalisti di cui siete amici stanno facendo), ma di motivi di concorrenza elettorale esistenti da parte di altri partiti nei confronti del nostro, la circostanza ci qualifica e ci onora.

La destra nazionale è sotto offensiva per questo motivo politico, e naturalmente è stata studiata — ve ne do atto — una tattica e una strategia dell'aggressione nei nostri confronti consistente nella individuazione dei motivi e dei temi che hanno consentito a noi di affermarci poderosamente in questi ultimi anni nell'elettorato; e quindi nel tentativo di stabilire tra noi e l'elettorato, proprio in relazione a quei temi, un solco, addirittura un abisso di incomprensione.

E allora, la destra nazionale della pacificazione e dell'ordine, come occorreva presentarla, come bisogna presentarla nella polemica quotidiana? Come la destra dell'odio, come la destra del disordine, come la destra delle bombe e degli attentati! La destra nazionale della protesta nell'Italia meridionale, come bisogna presentarla nell'Italia meridionale? Come la destra conservatrice, reazionaria, retriva, aggiogata, in occasione della battaglia per il referendum alle mire reazionarie, conservatrici e retrive del senatore Fanfani!

Questi sono stati i temi, i cavalli di battaglia usati volta a volta dalla democrazia cristiana, dal partito socialista, dai socialdemocratici, dai repubblicani, dai comunisti, qualche volta persino dai liberali contro la destra nazionale in questi ultimi tempi.

E avete avuto le occasioni. Parliamo dunque di tali occasioni. Francamente, perché credo che se ne possa parlare in modo disteso.

Brescia. Bene, onorevoli colleghi, quel pomeriggio del 28 maggio, esattamente un mese fa, noi — vi prego di credermi — corremmo in quest'aula in un tumulto di sentimenti che non offendo né me stesso né voi dicendo che erano identici a quelli di tutti quanti voi.

Sentimenti di stupore, di orrore, di disgusto, di deprecazione, di esecrazione. Corremmo qui e l'onorevole De Marzio espresse quei sentimenti. Poi ascoltammo il signor ministro dell'interno.

Quando il signor ministro dell'interno disse « attentato di chiara marca fascista », credemmo che avesse, non dico le prove (non era possibile, erano passate soltanto cinque ore), ma per lo meno degli indizi seri e non vi fu, né poteva, né doveva esservi, per ri-

spetto alle vittime, alcuna punta polemica da parte nostra.

Tanto che, io per primo, non ebbi cura, lì per lì, di ascoltare con l'attenzione dovuta i dettagli che il signor ministro degli interni ci offrì. Ora è passato un mese e sono andato a rileggermi il testo stenografico di quell'intervento.

Il signor ministro degli interni disse (al Senato e alla Camera) che « è esploso un ordigno di oltre un chilogrammo sotto il porticato fronteggiante il palazzo della Loggia », aggiungendo subito dopo: « l'ordigno, che da accertamenti tecnici sembra escludersi che fosse a orologeria, sarebbe stato depresso durante il comizio in un cestino per i rifiuti a circa sessanta metri dal palco degli oratori ».

Notate, vi prego: durante il comizio. L'ordigno è esploso alle 10 e 12 minuti, il comizio ha avuto inizio alle 10 in punto.

Vi sto riferendo la versione di Taviani, alla quale (per i motivi che vi dirò fra poco) io non credo. Ma questa è la versione ufficiale, che finora non è stata smentita, anche se il ministro ha avuto altre occasioni (come l'altro ieri in Senato, in un ignobile discorso sull'ordine pubblico) per modificarla. Ma non lo ha fatto.

Quindi, secondo la versione ufficiale, tuttora in piedi dopo un mese, nel giro di dodici minuti, dalle 10 alle 10,12, qualcuno con una bomba da un chilo è entrato in piazza davanti agli antifascisti che stavano iniziando il loro comizio, ha depresso la bomba e se ne è andato senza essere riconosciuto né disturbato da nessuno. Era giorno, ma nessuno lo ha riconosciuto né disturbato.

Sicché, se il signor ministro dell'interno avesse detto la verità, io dovrei arrivare (ma non ci arrivo perché non credo a questa versione) a ritenere che il ministro abbia voluto far intendere che la bomba fu messa da qualcuno amico degli amici che stavano in piazza.

Non lo credo, non l'ho preso sul serio. Mi sono chiesto dopo: perché il ministro ha dato quella versione? E quando, poi giorni dopo, abbiamo saputo che due vicequestori erano stati destituiti, ho pensato: ecco, il ministro ha dato quella versione e poi ha destituito due vicequestori perché si trattava della versione di comodo di qualcuno della questura di Brescia che voleva nascondere le proprie responsabilità. Allora ho chiesto a me stesso: sono stati fatti altri accertamenti? Un altro accertamento è stato fatto, perché ne hanno parlato i giornali di tutta Italia: per un giorno solo, poi non ci sono tornati, comun-

que ne hanno parlato i giornali di tutta Italia. L'altro accertamento è stato fatto: nel luogo dove la bomba è scoppiata, tra le 9 e le 10 ha avuto luogo un comizio degli extraparlamentari di sinistra. Uno di loro ha testimoniato (la sua testimonianza è apparsa, non smentita, su tutti i giornali) che quel comizio c'era stato in quello stesso luogo e ha detto di più: ci eravamo appena allontanati, eravamo giunti verso Piazza della Vittoria (chi conosce Brescia sa che ci sono tre minuti di strada), sentimmo lo scoppio. Quindi, da quest'altra testimonianza si potrebbe arguire che la bomba sia stata collocata durante il comizio degli extraparlamentari di sinistra, i quali, badate, non erano stati d'accordo sulla impostazione del comizio antifascista, perché il comizio antifascista era contro il risorgente fascismo e anche contro le « brigate rosse », nella sua impostazione ufficiale. Allora dovrei pensare: sono stati quelli della estrema sinistra extraparlamentare? Non lo penso, perché sono un uomo civile e non semino odio, sia pure sulla base di indizi, perché questi sono indizi, non sono chiacchiere a vuoto, sono testimonianze. Non lo faccio. Però c'è quest'altra ipotesi sulla quale nessun giornale, nessuna trasmissione radiofonica o televisiva, nessun comiziante è tornato. Ma continuiamo. C'è qualche cosa di più. Ho *Panorama* davanti a me e mi laverò le mani dopo aver tenuto in mano questo foglio, perché è un giornale veramente infetto: non perché sia d'opposizione nei nostri confronti, ma perché è il giornale di falsi sistematici, perché tra virgolette ci attribuisce cose che nessuno di noi ha mai sognato di dire, e questo giornalicamente — lo dico da professionista — è vergognoso e vile. Comunque, *Panorama*, attraverso la penna di un rispettabile scrittore politico, Giorgio Galli, ci fa notare una cosa molto più importante e grave: è rimasta in sospeso la tesi dell'onorevole ministro, che escludeva che la bomba fosse ad orologeria. E allora tutti pensano: la successiva indagine avrà consentito di stabilire (non ci vuole molto) se la bomba fosse ad orologeria o no. Nossignori! Sapete cosa scrive *Panorama* (e nessuno lo ha smentito)? Ci dice invece che, essendosi lavata la Piazza, possono essere andati persi indizi importanti sulla meccanica della esplosione. Abbiamo letto montagne di critiche sull'errore di aver fatto scoppiare la seconda bomba di Milano, quella alla Banca commerciale il 12 dicembre 1969, è sembrato assurdo distruggere così un elemento fondamentale per l'indagine e adesso si commette lo stesso errore? Si disperdono indizi? Ma, se è così, chi ha dato

l'ordine che ha avuto tali conseguenze? Questo lo vogliamo sapere, onorevole Presidente del Consiglio. Il ministro dell'interno deve dire chi ha dato questo ordine; e mi meraviglio che non lo chiediate voi, mi meraviglio che non lo chiedano coloro che, giustamente, hanno compianto le vittime di Brescia; mi meraviglio che non l'abbiano chiesto coloro che sono andati a Brescia, che hanno parlato a Brescia, coloro che hanno abbracciato le vedove e gli orfani, coloro che sono stati presenti e testimoni diretti del dolore. Il dovere della verità, il dovere della indagine secondo verità spetta ai familiari e voi vi siete proclamati, per speculazione, i familiari politici delle vittime. E non vi importa accertare se la bomba fosse ad orologeria o no? Non vi importa accertare chi abbia inquinato le prove? Chi abbia fatto scomparire la prova più importante? Chi abbia dato l'ordine? E pensate di poter tenere nella compagine di Governo uomini che si sono abbassati fino a questo punto solo per poter dire che la responsabilità politica andava ricercata a destra e che il reato aveva una matrice fascista?

Con questo voglio negare che il reato possa essere stato commesso da elementi di destra? Non lo voglio negare perché non lo so, perché non ho indizi. Vi sono, in galera, alcune persone che sono state indiziate di reato proprio in relazione alla strage di Brescia. Una organizzazione, il MAR, è sotto accusa da parte di tutta la stampa, non da parte nostra, in relazione alla strage di Brescia e ad altri reati.

Chi è a capo di quella organizzazione? Giorgio Fumagalli!

Quanto mi dispiace, signor Presidente del Consiglio, che l'onorevole Andreotti, forse presagendo qualche mia modesta osservazione, abbia lasciato quest'aula dopo essere stato qui tutto il giorno, perché avrei chiesto — ma glielo chiedo lei, per cortesia e per decenza — all'onorevole Andreotti una spiegazione. Perché l'onorevole Andreotti, tra le molte interviste di questi ultimi tempi, una ne ha data nella quale ha testualmente detto: « Sapevamo che il Fumagalli era al servizio del SID. Sapevamo anche che commetteva reati; ma come potevamo fare a inquisirlo se si presentava col fazzoletto rosso alle manifestazioni della Resistenza? ».

Questo ha detto il ministro della difesa in carica! E io leggo sui giornali che l'onorevole Andreotti è molto ben visto negli ambienti di sinistra in questo momento. Leggo sui giornali che l'onorevole Andreotti potrebbe anche es-

sere l'uomo dell'avvenire. Leggo le interviste che l'onorevole Andreotti, questo singolarissimo ministro della difesa si permette: come quella da lui concessa a Massimo Caprara — badate bene, senza curarsi del precedente infortunio toccato al procuratore generale della Repubblica di Roma, il quale poteva anche dire, secondo verità: « Non lo conoscevo ». Ma l'onorevole Andreotti Massimo Caprara lo conosceva, lo conoscevamo tutti dai tempi antichi, perché era un guffino, fascistissimo, poi l'abbiamo conosciuto a sinistra, poi l'abbiamo conosciuto al *Manifesto*, poi lo conosciamo come giornalista fasullo e radicale. Ebbene, l'onorevole Andreotti si permette di andargli a raccontare che ha destituito il capo del SID e ha deciso di nominare l'ammiraglio tal dei tali (io non faccio il nome di questo ammiraglio, perché ho rispetto di queste cose). Ma il ministro della difesa ha fatto il suo nome e ha bruciato volgarmente il candidato, che non è stato finora nominato e che, si dice, forse non lo sarà proprio perché il chiasso intorno al suo nome è stato eccessivo.

Lo stesso ministro della difesa ci è venuto a raccontare che in anni e anni i famosi fascicoli SIFAR — quante volte ne abbiamo parlato! — non sono stati distrutti: ci ha fatto capire, e poi ce lo ha fatto capire meglio un giornalista del *Corriere della Sera* — saluti al *Corriere della Sera*, il corriere di informazione, che ci attacca in questi giorni e mi attacca attraverso la penna di un altro giornalista spione, il Chierici, il quale se ne parte dall'Italia e se ne va ad intervistare i gruppi *che-guevaristi* nell'America latina, con dei passaporti o dei salvacondotti speciali (informatevi sulla storia di questi pennivendoli del regime, informatevi e imparerete in che bella compagnia siete e come vi potete fidare avendo giornalisti di questo genere al vostro fianco per i più bassi servizi contro la Destra nazionale) — ci ha fatto capire, il ministro della difesa che si esprime in questo modo, con tanta irresponsabilità (impariamo da lui!) che il Fumagalli vuol dire il SID o ha voluto dire il SID. Impariamo da lui che non lo si è toccato, qualunque reato commettesse, perché portava il fazzoletto rosso alle celebrazioni della Resistenza! E poi io mi sento dire che la criminalità politica che viene da sinistra non è pericolosa, perché non ha agganci! E quali agganci volete se non vi basta quello del SID? Volete qualche cosa di più?

Siete voi comunisti che scrivete, e avete scritto tante volte, che il SID è legato alla CIA; siete voi, non siamo stati certamente noi. Noi abbiamo difeso il SIFAR come istituto,

e abbiamo difeso il SID come istituto: abbiamo difeso le divise onorate degli uomini che alla testa di quegli istituti hanno tentato, in condizioni difficilissime e tra la generale incomprendimento, di fare il loro dovere. Dopo di che è trama fascista, perché a capo c'è Fumagalli? E di quell'Orlando — non Orlandi, per carità — cioè il luogotenente di Fumagalli, che è socialdemocratico, per combinazione, che dice la socialdemocrazia? Se n'è occupata? L'ha buttato alle ortiche, lo rivendica? Aveva anche lui il fazzoletto rosso? Ditecelo, spiegatecelo. Intorno al Fumagalli risulta una fauna di uomini provenienti dalla Resistenza, e anche dalla opposta parte. Una fauna! Risulta che il Fumagalli pagava in contanti: 500 mila lire, un milione di lire ai piccoli attivisti, ai piccoli citrulli che si lasciano incantare, che si lasciano corrompere e ci lasciano, naturalmente, la pelle.

Ci volete dire un'altra cosa? La faccenda del colpo di grazia all'Esposti è vera o no? Se per caso il colpo di grazia fosse stato inflitto ad un qualsiasi cittadino non ritenuto di destra, signor Presidente del Consiglio, che cosa avreste fatto? La grande stampa si sarebbe mobilitata; ma era un fanatico estremista di destra, uno che si era allontanato — lo dicono i memoriali — dal Movimento sociale molti anni fa, perché aveva il disgusto nei confronti del nostro rispetto per il gioco democratico. Non lo difendo in termini politici, ma vi sembra possibile che un ragazzo riceva il colpo di grazia e nessuno, tra i difensori della legalità, del diritto, della civiltà che esistono in Italia e che qui sono presenti, levi il dito per interrogare, per sapere? Vorremmo conoscere anche queste cose. Sicché, prima di parlare di trame nere, di matrici nere e di finanziamenti, il ministro dell'interno si sciacqui la bocca. È venuto fuori un finanziamento di 21 milioni per una cosiddetta trama nera, la « rosa dei venti », ma il giudice che indagava e che continua ad inquire sulla trama nera « rosa dei venti », che ha scoperto una erogazione di 21 milioni, lo stesso giudice ha scoperto dalla stessa fonte — e tutti i giornali lo hanno pubblicato per un giorno, poi non ne hanno parlato più — una erogazione di 2 miliardi di lire a favore del partito socialista e del partito della democrazia cristiana e dei rispettivi segretari amministrativi. Il signor ministro dell'interno può assumere informazioni molto facilmente. Si dà il caso che l'onorevole Micheli, segretario amministrativo della democrazia cristiana, sia tavianeo e tra tavianei si possono intendere. Perché non si informa? Perché non viene a

sapere se vi fossero per caso legami finanziari tra la « rosa dei venti » e la democrazia cristiana? Io non lo credo, ma immaginate per un solo istante che fosse emerso un finanziamento contestuale alla « rosa dei venti » e al Movimento sociale italiano: a quest'ora io sarei sul banco degli imputati. Ma vi sono già e quindi non me ne sarei meravigliato troppo. Ma non ci sono io, ci siete voi!

Il signor ministro dell'interno non doveva affermare al Senato che le « brigate rosse » sono pochi fanatici, asociali, che non hanno alcun collegamento, perché la rivista *Controinformazione*, che io ho citato altre volte qui, parla chiaro. Non hanno collegamenti? E il collegamento con il comitato *Liberation*, residente a Parigi, presieduto da Sartre, con rappresentanti in tutte le parti di Europa e del mondo, i collegamenti ufficiali con tanto di comunicato apparso su *Controinformazione*? Questo è o non è un collegamento? E la ricchezza con cui quella rivista viene stampata e distribuita non significa che vi sono dei finanziamenti? Il signor ministro dell'interno ha detto che vi è la legge sulla stampa. Ma non si può intervenire per una perquisizione nella redazione di un giornale, sulle colonne del quale vi sia l'apologia continuata di reato? La legge sulla stampa impedisce di far ciò? Io non lo credo. Perché allora, mentre Sossi era nella prigione delle « brigate rosse » e noi, insieme con tutta l'opinione pubblica, denunciavamo quello che stava accadendo e tutti soffrivamo nell'attesa di una sua sperata liberazione, perché quando io sventolai in quest'aula la rivista delle « brigate rosse » sulla faccia del signor ministro dell'interno, egli non deliberò, neanche in quella occasione, una perquisizione nella sede di Corso di Porta Ticinese 87 a Milano? Io non sono un poliziotto, non ho servizi di informazione, però — guarda caso — il dottor Sossi fu liberato, secondo la sua versione, a Milano, vicino alla zona di Porta Ticinese. Chi dice che non potesse essere lì il covo della banda, in qualche sotterraneo? Io non ci credo, ma potrei anche crederci perché nessuno ci è andato.

E come mai il dottor D'Amato, capo del servizio affari riservati, è stato cacciato? Forse perché aveva detto pochi giorni prima (e tutti i giornali lo hanno riportato): quelli delle « brigate rosse » li conosciamo uno per uno; noi li prendiamo e la magistratura ce li libera. Forse è stato cacciato su richiesta del partito socialista italiano, il moralizzatore, perché il giudice Di Vincenzo, colui che ha liberato i brigatisti rossi, è iscritto al partito socialista italiano?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

Vedrete se il partito socialista italiano sarà capace nei prossimi giorni di negarlo: deduco io da questo un collegamento tra le « brigate rosse » ed il partito socialista italiano? Dio me ne guardi. Io rilevo però che il giudice che ha liberato tutti i componenti delle « brigate rosse » è iscritto al PSI, e che il funzionario il quale li faceva catturare, è stato cacciato via dal ministro Taviani, molto amico del PSI. Ma c'è qualcosa di più, visto che il signor ministro, con il suo discorso al Senato, ha veramente voluto provocarci. Vi è una recente intervista del dottor Sossi rilasciata a *Il Borghese*. Voi direte: al *Borghese*... Certo: quale giornale poteva coraggiosamente ospitare una intervista di questo genere? Sono due settimane che essa è stata pubblicata, ed il ministro dell'interno non ha fatto alcuna smentita. Le cose dichiarate in tale sede dal dottor Sossi, sono di gravità estrema e mi permetto di leggervele. L'interrogante chiede: « Mi consenta di muoverle a questo punto una domanda specifica: il dottor Catalano, capo dell'ufficio politico della questura di Genova, comparve quale teste nel 1972 su una inchiesta da lei promossa su un tuttora misterioso traffico di armi. In quella circostanza, quale era esattamente il ruolo del dottor Catalano, e su quale particolare episodio fu chiamato a testimoniare? ». Risposta del giudice Sossi: « È spiacevole che un magistrato come me, fedele al segreto istruttorio, veda ormai rivelati atti ed iniziative che avrebbero dovuto rimanere segreti. Ma poiché ciò non è dipeso da me, pur senza rivelare il contenuto di specifici atti istruttori, posso dirle che il dottor Catalano fu interrogato sulla effettuata ed accertata consegna di alcuni fucili MAB ai titolari dell'armeria Diana di Genova, Renzo Traverso e Giuseppe Lantieri, consegna che, secondo la sua tesi, avrebbe dovuto portare all'identificazione di alcuni tra i componenti della banda « 22 ottobre », che frequentavano l'armeria e, in particolare, il commesso Ferdinando Alessi, noto pregiudicato per reati comuni ». Domanda: « Ricevute tali giustificazioni del funzionario di polizia, lei, dottor Sossi, che cosa fece? ». Risposta: « Feci quello che ero tenuto a fare. Avvertii con un rapporto particolareggiato, facendo rilevare l'estrema gravità del fatto, il mio superiore dottor Francesco Coco. A mio avviso, infatti, le ammissioni del dottor Catalano assumevano in ogni caso veste di reato, aggravato dalla qualifica e dalle funzioni di pubblico ufficiale. Perciò il meno che me ne potessi attendere era un avviso di procedimento nei confronti del dottor Catalano ». Domanda: « Che cosa

è invece avvenuto? ». Risposta: « È accaduto che il procedimento giudiziario sul traffico d'armi fu formalizzato ed affidato al giudice istruttore dottor Castellano, proprio, recentemente promosso capo dell'ufficio istruttorie penali. A carico del dottor Catalano, che io sappia, non fu invece assunta alcuna iniziativa in sede penale ». Domanda: « Le risulta, dottor Sossi, che a carico del dottor Catalano siano stati assunti provvedimenti di altra natura? ». Risposta: « No, mi risulta al contrario che, promosso a breve distanza di tempo da commissario capo a vicequestore, e sottratto dunque alle funzioni di polizia giudiziaria, il dottor Catalano è stato lasciato a sovrintendere alle incombenze delicate dell'ufficio politico ». Domanda: « Al lume delle risposte precedenti, sarebbe lecito chiedersi se, nell'adempimento delle proprie funzioni, il dottor Catalano abbia coperto o favorito l'attività criminosa del gruppo « 22 ottobre », e quella dei gruppuscoli di estrema sinistra. Se facessi a lei la domanda, che cosa risponderebbe? ». Risposta: « Sono un uomo incapace di fare illazioni e mi piace guardare sempre e soltanto ai fatti. I fatti, legati l'uno all'altro secondo una concatenazione logica, non inducono certamente ad indicare nel dottor Catalano un persecutore dei gruppuscoli di estrema sinistra, e ciò a prescindere dall'episodio specifico delle armi. Altrimenti si potrebbe e si dovrebbe addirittura pensare, molto più gravemente, che ad armare il gruppo « 22 ottobre » potesse essere, paradossalmente, il ministro dell'interno. Questo — va da sé — lo dovrei escludere non tanto basandomi sui fatti, i quali pure hanno il loro significato, quanto sul concetto che tuttora coltivo dello Stato e delle sue funzioni, nonostante tutto ».

Io ho aspettato due settimane. Non ho presentato interrogazioni. Ho atteso di sapere se la suscettibilità del signor ministro dell'interno si muovesse a questo riguardo. Nessuna smentita è venuta; la attendo adesso e credo di poter dire che l'attendiamo. Credo di poter dire che il signor ministro dell'interno, oltre a sciacquarsi la bocca, se la dovrebbe cucire prima di far luogo ad affermazioni molto imprudenti, che apparentemente (questo aggrava il mio giudizio nei suoi confronti) non tendono a colpire la nostra parte, mentre in realtà tendono a colpirla gravemente, come ora vi dirò.

Il ministro dell'interno ha fatto al Senato l'altro ieri un elenco di violenze verificatesi in questi ultimi tempi. Voglio ritenere che tutto l'elenco risponda esattamente a verità.

Si tratta di violenze attribuite tutte dal ministro dell'interno ad estremisti di destra. Ho cercato con curiosità di vedere se nell'elenco il signor ministro si fosse ricordato, onorevoli colleghi, delle violenze che noi abbiamo patito in questi ultimi tempi. Non parlo di Padova. Io sono il segretario di un partito del quale, dopo Brescia, 40 sedi, tra federali e sezionali, sono state distrutte. E quando dico « distrutte », voglio dire « distrutte », voglio dire assalite a colpi di bottiglie *molotov*.

Abbiamo la documentazione. Se non vi sono state vittime, tranne qualche ferito, per fortuna non grave (sono io il primo a dirlo e a rallegrarmene), è perché avevo dato ordine di tenere chiuse le sedi e di vuotarle, anche a costo di apparire vile (e non credo che mi si possa dire che vile io sia). Anche a costo di affrontare grosse impopolarità nel partito, ho fatto vuotare le sedi in quei giorni. Ma il ministro dell'interno certe cose le sa. Poteva, ad esempio, sapere e dire al Senato che a Napoli i teppisti (come li debbo chiamare? non voglio loro attribuire un colore politico) hanno assalito la sede della CISNAL. E non si sono accontentati di assalirla; ma, siccome la sede si trova in un edificio di abitazione, hanno dato alle fiamme la base dell'edificio. E quando sono arrivati i pompieri per salvare le famiglie che urlavano per la paura, hanno aggredito anche i pompieri. E c'è voluto l'intervento della polizia, c'è voluta una mezza battaglia perché potessero essere salvate dalle fiamme le famiglie degli abitanti di quel palazzo.

Nella città di Roma otto nostre sedi sono state devastate a colpi di bottiglie *molotov*. Le ricostruiremo — per carità! — saranno più affollate di prima. Non è con questi sistemi che si piega il temperamento di un partito fatto di uomini che non abbandonano il posto di combattimento nella bufera. No, siamo anzi più uniti, più concordi, più compatti che mai. (*Applausi a destra*).

Ma è vergognoso che un ministro dell'interno, nell'informare la pubblica opinione attraverso il Parlamento, ometta di citare fatti che avrebbe potuto citare senza sminuire la validità delle sue tesi — rispettabilissime dal suo punto di vista — contro certo estremismo di destra.

E non si tratta soltanto di Brescia. Si tratta di Padova. Per Padova il signor ministro dell'interno (gliene do atto) al Senato ha comunicato essere indubitabile la paternità o per lo meno la firma delle « brigate rosse », perché il documento delle « brigate rosse » di

Padova è identico ai documenti relativi al caso Sossi. Beh, mi permetto a bassa voce di sottolineare a voi, colleghi, in termini umani, che il sottoscritto, come segretario di questo partito, insieme con tanti fra i colleghi qui presenti, si è recato alle esequie di Padova. Sono stato commosso ed onorato per aver trovato nella chiesa a Padova la corona del Presidente della Repubblica, con due carabinieri.

Mi ha onorato il saluto nella chiesa di Padova del signor prefetto e del signor questore.

Pensavo, da ingenuo, da sprovveduto, che forse, trattandosi del Veneto, di una circoscrizione nella quale il signor Presidente del Consiglio si recò in altra occasione perché una povera ragazza era stata uccisa da banditi comuni, sarebbe stato presente anche l'onorevole Rumor. È andato a Brescia, pensavo: forse verrà anche a Padova. Poi ho pensato: forse, siccome lo hanno fischiato incivilmente a Brescia, teme che lo fischiamo anche noi.

Le voglio dire, signor Presidente del Consiglio, che se fosse venuto a Padova, nella sua terra, nessuno di noi l'avrebbe fischiato. Nessuno tra la folla che era lì l'avrebbe fischiato, perché noi siamo gente civile, dolente, perseguitata, discriminata, ma civile.

E voglio dire a tutti voi, che un grande, imponente significato hanno avuto le esequie di Brescia, senza alcun dubbio. Quelle di Padova hanno avuto soltanto un significato civile. Scegliete voi fra l'imponente ed il civile; scegliete soprattutto voi fra i fischi di Brescia e i gestacci di quella folla che altri aveva imbestiato d'odio, e la reverenza ed il rispetto con cui abbiamo ritenuto di ringraziare tutti coloro che ci sono stati umanamente accanto.

Non è una lezione, per carità! Non sono in grado di darvene. È un episodio che ha un suo significato, una sua moralità; vi dice qualcosa circa la solidità delle nostre strutture morali. Noi non siamo battibili sul piano elettorale soltanto. No! E non siamo battibili con la menzogna e con la provocazione, perché abbiamo i nervi saldi, perché siamo sereni, perché siamo abituati a combattere, perché ci vogliamo bene, perché ci stimiamo fra noi. (*Applausi a destra*). Questo volevo dire, signor Presidente del Consiglio, al termine di questo dibattito, augurando a lei di essere circondato da uomini quali quelli che mi onorano circondando la mia modesta persona. (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfi. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio. Sono passati innanzi a noi in questa giornata di intenso e vivo dibattito, alla cui forza ed efficacia ha contribuito lo stesso ritmo serrato degli interventi, non solo la posizione dei singoli gruppi presenti nella nostra Assemblea ma, attraverso essa, anche il quadro dei problemi che il paese ha di fronte in questo difficile passaggio della nostra vicenda nazionale; un quadro variamente delineato, variamente giudicato, come era del resto naturale che fosse, ma tuttavia oggettivamente emergente come il dato reale con il quale ciascuna forza politica e il Parlamento nel suo insieme sentono di doversi confrontare.

Spetta ora al gruppo parlamentare democratico cristiano far sentire la sua voce, argomentare la sua posizione, fare riferimento a quel quadro, dare responsabilmente il suo contributo a questo dibattito di alto significato democratico.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha voluto ricordare all'inizio della sua esposizione il duplice intento che lo ha mosso nel presentarsi alla Camera in questa circostanza, ed ha sottolineato che, insieme con il dovere di informarci sui motivi che indussero il Consiglio dei ministri a prendere atto del suo proposito di rassegnare le dimissioni del Governo e sui termini su cui è stato successivamente raggiunto l'accordo che il Presidente della Repubblica, nel respingere le dimissioni presentategli, aveva invitato a realizzare, il Governo ha inteso soddisfare l'altro impegno precedentemente assunto, cioè di aprire un dibattito sulla situazione economica. Due intenti perfettamente compatibili, dal momento che proprio su difformi valutazioni intervenute in seno alla coalizione sul modo di governare la preoccupante crisi congiunturale era maturata la sua decisione del 10 giugno.

Ma, pur incentrando il suo discorso sui temi di natura economica per illustrare davanti alla Camera lungo quali linee si muoverà l'azione governativa nei termini e nello spirito del ritrovato accordo; pur richiamando, per le questioni di indirizzo generale, le dichiarazioni programmatiche rese alle Camere nel marzo scorso, che rimangono valide non essendosi avuta per il Governo soluzione di continuità né sotto il profilo costituzionale né sotto quello politico, ella ci ha offerto una presentazione ampia e rigorosa delle finalità complessive a cui si ispira l'azione del Governo, e rispetto alle quali prendono luce e significato le misure specifiche di politica economica.

Gliene siamo grati, signor Presidente del Consiglio. In realtà, il carattere della sua esposizione mi offre lo spunto per dare una prima motivazione del nostro consenso. Condividiamo la accentuazione che è stata posta sulla indivisibilità degli obiettivi che il Governo si propone. Esiste un'unica strategia, non diverse strategie. E l'unica strategia è quella di un progetto globale di sviluppo della società italiana. Gli obiettivi in cui questa strategia, che è nient'altro che la ragion d'essere della politica di centro-sinistra, si articola, sono certamente distinti, ma nessuno di essi si giustifica come elemento a sé stante; quasi che potesse essere conseguito, o anche solo ricercato, indipendentemente dagli altri, quasi che si potesse isolare, o peggio contrapporre agli altri.

Quali sono questi obiettivi, così come essi emergono dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio di stamane, così come li condivide e li sente — aggiungo — nella loro indivisibilità il gruppo parlamentare a nome del quale ho l'onore di parlare? Vi è un obiettivo di difesa e promozione delle istituzioni democratiche; vi è un obiettivo di sviluppo civile ed economico della società italiana; vi è un obiettivo — un terzo obiettivo — di risanamento dell'avversa congiuntura che caratterizza oggi la nostra economia. Sostenere, come noi sosteniamo, che essi sono inscindibili, significa in particolare contrastare la tentazione di considerare l'azione che è necessario compiere per fronteggiare la dura condizione attuale dell'economia, con i conseguenti sacrifici che essa comporta, come un capitolo a sé, un momento indipendente dagli altri, come una politica alternativa, ad esempio, rispetto all'obiettivo dello sviluppo e della crescita ordinata del nostro sistema produttivo. Così non è. Se così fosse, onorevoli colleghi, in nome di che cosa potremmo chiedere al paese sacrifici che, per quanto ogni sforzo sia fatto perché siano equamente ripartiti, creano pur sempre limitazioni e difficoltà per tutti?

Se guardiamo invece, come io ritengo si debba guardare, ai provvedimenti che il Governo si accinge a prendere, secondo una linea che tempera la severità della manovra creditizia con il parallelo ricorso ad un prelievo straordinario, fiscale, parafiscale e tariffario, capace di ridurre l'eccedenza di domanda monetaria, come ad un obiettivo complementare agli altri, di sviluppo dell'economia e perciò di sostegno della produzione e dell'occupazione e di difesa intransigente dell'ordine democratico e delle istituzioni.

potremo allora guardare con più serenità ai problemi immediati che ci stanno dinanzi, e diciamo pure all'avvenire del paese. E potremo anche vedere — mi sia consentito di aggiungere — in maniera meno dilemmatica le opzioni intorno alle misure che si devono intraprendere, secondo un indirizzo che, come ci è stato esposto dal Presidente del Consiglio, compone esigenze diverse in una forma equilibrata, sulla base del raggiunto accordo fra i partiti della maggioranza.

Osserviamoli, dunque, nella loro singolarità e nella loro contestualità, i tre obiettivi che ho prima ricordato. La difesa e la promozione delle istituzioni democratiche.

Abbiamo particolarmente apprezzato quanto ha detto, su questo tema, il Presidente del Consiglio. In un momento in cui il paese chiede sicurezza per le sue istituzioni, chiede sicurezza contro le insorgenze fasciste, chiede sicurezza contro i folli sussulti della violenza politica e del terrorismo, sotto qualunque sigla si presenti, viene dal Governo una ferma risposta, l'indicazione di misure concrete. Quelle già prese, anzitutto, per adeguare l'organizzazione dei servizi a cui sono demandati i compiti di difesa e prevenzione nei confronti delle nuove e più terribili forme della criminalità politica, come è il caso della misura che ha portato ad istituire presso il Ministero dell'interno un ispettore generale per l'azione contro il terrorismo, alle dirette dipendenze del capo della polizia. Quelle che saranno adottate in tempi brevi, su diversi piani, sia sul piano della dotazione di mezzi da porre a disposizione di coloro che svolgono con abnegazione ammirevole il loro servizio allo Stato, nel delicatissimo compito del presidio delle istituzioni, sia per adattare gli strumenti giuridici (in questo caso, con provvedimenti di natura legislativa) alla finalità di una più efficace repressione della violenza politica e della criminalità comune, sia, infine, su un piano che presenta connessioni con quelli ricordati, per quanto riguarda la ristrutturazione dei servizi di sicurezza.

A questo primo obiettivo, che ho voluto ricordare perché ha trovato particolare rilievo nella esposizione del Presidente del Consiglio, si saldano, naturalmente, gli altri: si salda il secondo obiettivo, quello di assicurare al nostro paese, anche attraverso le difficili scelte che siamo chiamati a compiere nell'immediato, quello sviluppo civile, quello sviluppo economico, quel sostegno del sistema produttivo che rimangono obiettivi permanenti dell'attività del Governo.

Sicurezza democratica e sviluppo civile ed economico sono, in realtà, aspetti complementari in un unico disegno. Vorrei che riflettesimo insieme, anche su un piano di più elevata moralità politica (una meditazione che si impone a noi tutti, soprattutto di fronte alle giovani generazioni, verso le quali ci sentiamo tutti responsabili), vorrei che riflettesimo sulle origini, quelle più profonde e remote, della tentazione fascista.

Del fascismo furono date, in sede storiografica, diverse interpretazioni. Venne giudicato da Benedetto Croce come un accidente storico (mi riferisco, almeno, ad una delle sue definizioni), come l'inatteso intervento di un fattore irrazionale nella storia. Non ci possiamo fermare qui, come non si è fermata qui la storiografia. Il fascismo venne giudicato anche come la mano armata del capitalismo, ed è una approssimazione ulteriore. Venne giudicato ancora come la malattia ereditaria della società italiana. Fu un'interpretazione cara a Gobetti, cara anche a Sturzo. Se riflettiamo su questo significato attribuito all'intervento del fascismo lungo il corso della storia d'Italia, possiamo trarre indicazioni che valgono anche per oggi, e comprendere come, accanto alle cose che ho prima ricordato, alla difesa della sicurezza democratica, alla lotta intransigente contro la violenza politica ed il terrorismo, deve associarsi un'azione ampia, democratica, civile, perché vengano estirpate le malattie ereditarie che ancora si annidano nel nostro Stato. Il riconoscerlo non significa dichiararsi sconfitti nella lunga battaglia che abbiamo compiuto, che anche la democrazia cristiana ha compiuto, che con maggiore peso di responsabilità abbiamo compiuto per il più largo suffragio che ci è stato dato negli ultimi 30 anni della nostra storia.

Obiettivi, quindi, di promozione e di sviluppo civile e insieme di sviluppo economico. Mi sia consentito, poiché devo giungere all'oggetto più specifico che ha formato argomento delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che io sottolinei, fra i problemi dello sviluppo, quelli che riguardano lo sviluppo economico. Ma la mia non vuole essere una omissione deliberata dell'altro aspetto che inescindibilmente si unisce a quello economico, vale a dire l'aspetto civile, l'aspetto democratico.

Ci si domanda oggi, in presenza delle opzioni che il Governo e il Parlamento sono chiamati a compiere davanti alla difficile situazione economica del nostro paese, se possiamo abdicare agli obiettivi di sviluppo economico, agli obiettivi di riequilibrio delle condizioni

generali dell'economia del paese, riequilibrio settoriale, riequilibrio geografico; se possiamo rinunciare, in altre parole, a quella condizione del progresso che risiede appunto nella unificazione economica nazionale e nel portare il nostro paese a più elevati traguardi, non esclusivamente in termini di prodotto nazionale lordo ma anche in termini sia di redistribuzione del reddito sia di più elevata produttività del sistema.

Ritengo che nulla sia compromesso in questo campo, a condizione che insieme con le necessarie decisioni che si impongono nell'immediato sappiamo associare quelle di medio e lungo periodo.

Mi riferisco a problemi come quello della produttività del settore pubblico, sui quali tornerò più avanti. Su questo argomento, nel corso del dibattito, ho ascoltato con grande interesse proporsi da più parti il problema di liberare il nostro sviluppo da alcuni inceppamenti, quelli che con una terminologia non del tutto propria si chiamano rendite parassitarie, e che discendono, diffondendosi in tutto il sistema, da una minore produttività della pubblica amministrazione.

Su questo punto ho notato una certa tendenza generalizzante e, per ciò solo, impropria ad imputare tutto ciò che è o può sembrare parassitario esclusivamente alla democrazia cristiana.

Noi non ci sottraiamo, certo, alla parte di responsabilità che ci compete. Sappiamo che gestire il potere per un lungo arco di tempo, in una situazione anomala rispetto a quelle di altri paesi di più sperimentata democrazia, comporta dei rischi, e che non sempre a quei rischi abbiamo saputo far fronte con tempestività di decisioni, con sacrifici anche dolorosi, come talvolta è necessario fare. Non si tratta, del resto, di una responsabilità che possa essere circoscritta all'ambito dell'azione tipicamente di Governo, perché a determinare alcune situazioni che hanno influito negativamente sul settore pubblico hanno concorso anche tante iniziative parlamentari. Ho ascoltato con interesse il discorso dell'onorevole Di Giulio. Una parte delle sue diagnosi mi sembra da condividere. Sul punto delle responsabilità, gli vorrei far osservare che è vero che il suo partito ha più volte votato contro leggi che riconosciamo sbagliate; ma ha pur contribuito all'iter del provvedimento in Commissione o in aula, con la discussione dei singoli emendamenti; ed è proprio attraverso questa strada che si insinuano modifiche a provvedimenti che nella formulazione originaria potevano anche essere accet-

tati, ma che finiscono poi per uscire dalla discussione degradati, almeno per le conseguenze che inducono sulla spesa corrente, dilatando fenomeni che finiscono per incidere negativamente sulle capacità complessive di sviluppo del sistema che, tutti lo riconosciamo, sono legate al fattore produttività, delle imprese, ma anche della pubblica amministrazione e, in generale, del settore pubblico.

Il problema dello sviluppo ci ha posto una serie di alternative, che derivano dalle conseguenze stesse dello sviluppo raggiunto; certo, anche dalle modalità improprie con cui lo sviluppo è stato conseguito, ma anche dal fatto stesso che si è avuto uno sviluppo. Al problema di trasformare la società italiana è succeduto quello di gestire le questioni poste dalle trasformazioni avvenute. È questo un tema di alta meditazione per qualunque forza politica che intenda essere presente alla sua responsabilità nella attuale fase del processo di sviluppo del paese. Si tratta di una questione che tocca tutte le economie, che tocca tutti i sistemi; che tocca l'economia capitalistica, ma anche l'economia socialista.

Ho letto recentemente alcune considerazioni, che mi sembrano importanti, fatte a Ferrara, nello scorso mese di maggio, nel corso del convegno italo-sovietico che si è tenuto sul tema « Progresso sociale e rivoluzione tecnico-scientifica ». Abbiamo visto che anche in Unione Sovietica si sono posti seri problemi, indotti dalla stessa forza delle trasformazioni intervenute. Non parlo delle trasformazioni storiche originarie, ma di quelle di quest'ultimo periodo. Ed ho letto, ad esempio, un dato che mi ha francamente impressionato; in dieci anni, il numero di villaggi nell'Unione Sovietica è calato da 700 mila a 460 mila, con problemi conseguenti di particolare imponenza che nemmeno la programmazione centralistica aveva potuto prevedere nella loro reale dimensione.

Affrontiamo i problemi dello sviluppo con la consapevolezza che le sue contraddizioni, l'eccessiva propensione al consumo, l'assuefazione ad un modello che abbiamo assimilato con eccessiva forza mimetica, possono e devono essere superate; naturalmente con un'azione di largo respiro, alla quale è funzionale il terzo obiettivo che è presente in questo momento all'azione del Governo. Funzionale alla difesa ed alla salvaguardia del processo di sviluppo del nostro paese è il risanamento della avversa congiuntura attraversata oggi dalla nostra economia. L'onorevole Ugo La Malfa, parlando oggi, ha esordito dicendo che c'è una cifra che andrebbe scrit-

ta a caratteri cubitali, prima ed al di sopra delle altre, perché dotata, oltre che di maggiore significato reale, di maggiore capacità rappresentativa. Ed è una cifra incontrovertibile; sono cifre incontrovertibili. Si tratta di quelle che riguardano il problema maggiore che dobbiamo affrontare, cioè il problema del disavanzo dei nostri conti con l'estero. Si dice che è altrettanto grave il problema dell'inflazione: non stiamo a disquisire quale dei due problemi, che si intrecciano e si alimentano a vicenda, abbia il primato sull'altro, un primato di negatività e di pericolo per la nostra economia. Credo tuttavia che si debba tutti essere consapevoli che quello che ci pone scelte più drammatiche, anche perché diverse da quelle che in altri tempi siamo stati chiamati a compiere, è il problema del disavanzo della bilancia dei pagamenti, dovuto non soltanto all'aggravarsi impetuoso della parte imputabile all'aumentato costo del petrolio (fenomeno che ha colpito tutti i paesi industrializzati), ma al sempre crescente eccesso delle importazioni *non oil*. Vorrei riepilogare rapidissimamente queste cifre, che sono in sostanza le cifre che ci danno ragione della difficoltà delle scelte che siamo chiamati a compiere.

Le nostre riserve valutarie nette ammontano a 16,7 miliardi di dollari, considerando la parte in oro rivalutata a prezzi di mercato. È stato osservato al riguardo dall'onorevole Malagodi che tale rivalutazione non va intesa nel significato letterale del termine: gli accordi di Washington hanno semplicemente consentito di operare, per le garanzie da offrire a fronte del credito da ottenere all'estero, su quote auree rivalutate.

L'indebitamento sull'estero, per i prestiti compensativi che abbiamo dovuto contrarre per non intaccare le riserve, ammonta a 10,5 miliardi di dollari.

Gli interessi annui per detti prestiti compensativi ammontano a 0,7 miliardi di dollari, cioè a poco meno del 7 per cento. Ciò significa che, accanto a prestiti compensativi che abbiamo potuto contrarre a condizioni di particolare favore con organismi come il Fondo monetario internazionale e nell'ambito delle forme di sostegno a breve tra le banche centrali o di altre forme di facilitazione internazionale, abbiamo anche il peso, progressivamente crescente, dei prestiti contratti non con le banche centrali ma con i banchieri privati, sul mercato dell'eurodollaro.

Circa l'andamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti nel 1974, la previsione, tenuto conto dell'andamento dei primi cinque

mesi, è di 11,1 miliardi di dollari a fine anno. A questo proposito, l'onorevole Almirante si è posto alcuni interrogativi circa la congruità di queste cifre. Devo spiegare che tale difformità è dovuta al fatto che alcuni doverosamente tengono conto del naturale miglioramento estivo delle partite correnti, mentre altri invece fanno semplicemente una proiezione del dato dei primi mesi. La cifra di 11,1 miliardi di dollari tiene appunto conto del miglioramento che si avrà in estate sulle partite correnti della nostra bilancia dei pagamenti.

Questi 11,1 miliardi di dollari si aggiungono ai precedenti 10,5 miliardi. Poiché non è pensabile che si intacchino le riserve, dovremo ricorrere ad altri prestiti compensativi.

I prestiti internazionali, come accade per qualunque prestito, sono regolati da un duplice sistema di garanzie. Vi sono garanzie reali (le riserve), ma anche garanzie personali, quelle che un paese offre impegnandosi a particolari comportamenti. Lo stesso prestito con il Fondo monetario internazionale era — come è noto — un prestito *conditional*, cioè basato su un contratto accompagnato da una lettera di intendimenti in cui il paese debitore espone le sue intenzioni. E le deve esporre — rendiamoci conto anche di questo limite alla nostra libertà di manovra che deriva dall'aumento dei prestiti compensativi — in maniera accettabile per il paese disposto a far credito.

Questi sono dati, non è una linea. Vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che in questi ultimi tempi spesso si è attribuito il carattere di « linea » alla semplice esposizione di dati. I dati che ho esposto sono incontrovertibili, e risultano concordemente dalle diverse fonti. La « linea » sta nella scelta dei rimedi.

Vi sono dei rimedi oggi poco praticabili, ed anche coloro che sono intervenuti in termini critici hanno giustamente parlato con cautela di queste possibilità. Si dice: aumentiamo l'offerta interna di beni per ridurre le importazioni. Certo, anche questa è una strada, ma presenta due inconvenienti. Il primo è che essa non ha effetti immediati e quindi non è tale da dare sufficienti garanzie circa la volontà di ripianare a breve termine una situazione difficile come quella che abbiamo presentato. Il secondo inconveniente sta nel fatto che questa soluzione potrebbe determinare dei flussi indotti aggiuntivi di domanda e rendere per altro verso la situazione non dico altrettanto complicata ma forse meno favorevole di quanto si potrebbe sperare da una simile manovra.

Si dice ancora: accrescere il volume delle esportazioni. Certo, anche questa è una strada che bisogna praticare nella misura più ampia possibile, ma c'è un limite oggettivo: gli altri paesi industrializzati infatti si trovano non dico esattamente nelle nostre condizioni, perché per noi si aggiungono alcuni fattori strutturali che in altri paesi non si riscontrano, ma comunque di fronte a loro volta alla necessità di realizzare una politica restrittiva, come quelle che del resto abbiamo visto praticare in moltissimi dei paesi industrializzati, quelli almeno che soffrono più direttamente dell'impatto delle difficoltà nei conti con l'estero. Quindi, i termini in cui si deve esercitare la competitività del nostro sistema diventano termini più rigorosi, diventa più difficile muoverci nella direzione di maggiori esportazioni.

Allora dobbiamo considerare, realisticamente, rifiutando formule semplificatorie, la strada di rimedi efficaci il cui effetto negativo secondario sia il minore possibile per tutto ciò che ci sta a cuore, per gli altri obiettivi di cui abbiamo parlato prima e che rimangono obiettivi permanenti dell'azione del Governo, largamente condivisi dalla classe politica, oltre che dalle forze sindacali e imprenditoriali.

Né dobbiamo stupirci di essere alle prese con problemi di dimensione e di qualità nuova. Ricordo di avere ascoltato in dicembre alcune considerazioni che intelligentemente venivano svolte in quest'aula circa i riflessi della crisi petrolifera. Ma la realtà ha superato le previsioni, anche perché le formule di « riciclaggio » dei miliardi di dollari che si trasferiscono ai paesi produttori si sono rivelate meno praticabili del previsto. Il Fondo monetario internazionale ha trovato difficoltà notevoli nell'istituire quell'*oil facility* che si sarebbe dovuta alimentare con il concorso dei paesi produttori di petrolio. Aggiungo che lo stesso terzo mondo esce complessivamente con maggiori difficoltà da quanto è accaduto nel settore petrolifero. Abbiamo ormai una tripartizione del terzo mondo: paesi poco popolosi e ricchi di materie prime (Arabia Saudita, ad esempio), enormemente avvantaggiati e, per di più, restii ad immettersi in un sistema che consenta il riafflusso dei dollari acquisiti non dico verso i paesi industrializzati, ma verso gli altri paesi che appartengono al terzo mondo; paesi popolosi e ricchi di materie prime (l'Iran ad esempio); paesi popolosi e poveri di materie prime, quelli che oggi si chiamano i paesi del « quarto mondo ». È calcolata in dieci miliardi di

dollari la maggiore spesa che essi devono sopportare per mantenere il livello attuale del loro sviluppo.

Vorrei ora esaminare la proposta che il Governo ha fatto, sulla base degli accordi che sono intervenuti tra i partiti che lo appoggiano. I partiti della maggioranza hanno convenuto, e del resto questa era la linea del Governo, sul fatto che occorresse ridurre la domanda. Vi è una cifra indicativa che dà l'ordine, in modo approssimativo, della dimensione della manovra: per ogni 1.000 miliardi di sottrazione di domanda, si ottengono circa 400 miliardi di sollievo nel saldo delle partite correnti. Ci si rende quindi conto che la dimensione dell'azione da compiersi sulla domanda è piuttosto cospicua.

Ma come ridurre la domanda? È l'alternativa che è stata risolta con le proposte che abbiamo accolto, onorevole Presidente del Consiglio, con soddisfazione, perché riteniamo si tratti di una linea equilibrata, seria, responsabile.

Vi sono due classiche leve: la leva creditizia e la leva fiscale (diciamo fiscale in termini di manovra globale della finanza pubblica, includendo quindi in tale espressione la parafiscalità e la manovra delle tariffe dei servizi pubblici).

La manovra creditizia ha il difetto di agire piuttosto dalla parte degli investimenti; la manovra fiscale, se bene orientata, ha il vantaggio di agire piuttosto dal lato dei consumi e consente articolazioni selettive più interessanti.

Si è, giustamente, rifiutato il puro e semplice ricorso alla restrizione creditizia, il cui uso, se esclusivo, sarebbe stato necessariamente « perverso » e avrebbe provocato una recessione in termini imponenti.

L'affiancare alla manovra creditizia la manovra fiscale, parafiscale e tariffaria, non ci sottrae a effetti recessivi; ma si tratta di scegliere responsabilmente tra una recessione selvaggia e una recessione controllata, e quando parliamo di recessione controllata parliamo di recessione controllata nel tempo (giacché si è parlato anche di scadenze temporali) e negli effetti sia quantitativi sia qualitativi.

Avremo dunque le due manovre insieme. Non sto a ripetere i termini che, con precisione di particolari tecnici, sono stati esposti dal Governo per quanto riguarda la manovra creditizia. Mi limito a ricordare che l'anno scorso abbiamo avuto una espansione del credito interno alquanto sostenuta. Sentiamo spesso la ricorrente affermazione secondo la

quale si è, anche l'anno scorso, ecceduto in una manovra « sorvegliata », per quanto riguarda l'erogazione del credito. Al contrario, soprattutto negli ultimi mesi del 1973, abbiamo avuto un'espansione piuttosto notevole del credito al pubblico, cioè alle imprese e alle famiglie, sia per quanto riguarda il credito ordinario (che è aumentato del 19,7 per cento rispetto alla espansione che si era verificata nei 12 mesi precedenti, cioè nel 1972), sia per quanto riguarda il credito speciale, sia, infine, per quella parte di credito che le imprese raccolgono direttamente attraverso la emissione di obbligazioni.

Avevamo avuto 14.626 miliardi di espansione del credito al pubblico, nel 1973. Ma per misurare l'espansione complessiva, in termini di variazioni, ovviamente, non di consistenze, del credito totale interno, occorre considerare l'altra voce: la voce « fabbisogno del tesoro ». Il fabbisogno del tesoro, nel 1973, aveva determinato una erogazione di credito al tesoro superiore di 8.157 miliardi rispetto alle consistenze di fine 1972; il totale della espansione del credito interno, pubblico e tesoro, aveva raggiunto la cifra di 22.783 miliardi.

Che fare per il 1974? Abbiamo tutti presente che nella lettera di intendimenti al Fondo monetario internazionale si era fissata la cifra di 22.400 miliardi. È abbastanza evidente, facendo la comparazione tra le cifre che ho dato, che, tenuto conto della perdita del potere di acquisto della moneta che si avrà nel 1974, la cifra di 22.400 miliardi, paragonata a quella di 22.783 miliardi, contiene in sé già un effetto restrittivo. Ma l'andamento, progressivamente e sorprendentemente negativo, dei nostri conti con l'estero, per quanto riguarda le partite correnti nei primi mesi di quest'anno, ha portato a considerare la stessa cifra di 22.400 miliardi come eccessiva.

Ecco, allora, l'opzione stringente che si è presentata al Governo: se ci fossimo affidati soltanto alla leva creditizia, riducendo ulteriormente la cifra globale della espansione totale del credito interno (essendo incomprimibile il fabbisogno del tesoro, che è superiore per il 1974 alla cifra di 8.157 miliardi, che abbiamo avuto nel 1973), avremmo dovuto comprimere al di sotto di ogni limite tollerabile il credito alle imprese e alle famiglie. Si è quindi considerata la necessità di affiancare risolutamente alla manovra creditizia la manovra fiscale, parafiscale e tariffaria. Siamo così arrivati al punto che ha formato oggetto delle controversie in seno al Governo, risolte con l'accordo intervenuto nei giorni scorsi.

Si tratta di determinare un prelievo addizionale di 3 mila miliardi, che, anche se non abbiamo udito cifre esatte (né poteva farlo il Presidente del Consiglio, perché esse saranno determinate dal Consiglio dei ministri dopo l'incontro con i sindacati dei lavoratori), dovrebbe *grosso modo* ripartirsi in misura pressoché uguale tra prelievo fiscale da una parte e prelievo tariffario e parafiscale dall'altra.

Come il Presidente del Consiglio ha dichiarato, per quanto riguarda il prelievo fiscale, il Governo si propone il rispetto di due vincoli. Il primo è la tutela dei redditi minimi, che si esprime attraverso la elevazione della quota esente ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e si realizza, sul versante tariffario, attraverso congegni che sono già stati studiati e verranno meglio definiti, in modo da non incidere — ad esempio per quanto riguarda le tariffe elettriche — sulle più modeste utenze domestiche. Un secondo vincolo di grande importanza è costituito dalla lotta alle evasioni. Non è immaginabile che un prelievo fiscale addizionale avvenga, non dico senza tener conto che il maggiore prelievo induce naturalmente un maggiore incentivo all'evasione e quindi tende ad aggravare il fenomeno, ma senza considerare che la prima forma naturale di accrescere le imposte è quella di aumentarne il gettito facendo sì che la base imponibile di fatto tenda il più possibile a coincidere con la base imponibile di diritto.

Aggiungerei la necessità di un terzo vincolo: che i provvedimenti che vengono presi si inseriscano nella logica della riforma tributaria. Tra il ventaglio delle proposte alternative ne esistono alcune che si inserivano bene nei principi della riforma tributaria. Ed è su queste che preferibilmente dovrebbe indirizzarsi la scelta. Esistono altre proposte che invece potrebbero indurre qualche serio turbamento. Ho già detto altre volte in quest'aula che, pur credendo alla riforma tributaria come ad un fondamentale passo avanti di carattere civile per il nostro paese, il traguardo della riforma non si è esaurito nel varo della legge delega prima, e dei decreti delegati poi. L'impresa è molto più complessa e chiede anni di intensa applicazione tecnica e soprattutto politica. È un'opera, onorevole Presidente del Consiglio, che richiede una grande tensione ed una grande saggezza di direzione politica, in un settore quale è quello della politica dell'entrata che, come richiama l'articolo 53 della Costituzione, si

collega ad uno dei fondamentali doveri del cittadino, ed ha quindi dei riflessi profondi, immediatamente percepibili dall'opinione pubblica, sulla moralità del paese e sulla sua civiltà.

Poiché si tratta anche di vedere da quale punto partiamo, mi sia consentito, onorevoli colleghi, di esporre molto rapidamente quale è la situazione del 1974 per quanto riguarda il prelievo fiscale. Sono state diffuse notizie, raccolte senza sufficiente filtro di analisi. Il bilancio di previsione dello Stato per il 1974 prevede entrate tributarie per 16.107 miliardi di lire. Non arriveremo a tale cifra per il saldo negativo di un duplice fenomeno. Da una parte avremo un notevole incremento, rispetto alle previsioni, del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ritenuta alla fonte sui redditi di lavoro dipendente, maggior gettito che potrebbe toccare i 1.000 miliardi, somma dalla quale, naturalmente, vanno dedotte le minori entrate per detassazioni che si prevedono per salvaguardare i redditi minimi. Se stimassimo tali minori entrate in 300 o 400 miliardi, il maggior gettito sarà di 600 o 700 miliardi. Ciò significa che è stato compiuto un notevole passo avanti; significa che nella ritenuta alla fonte per l'imposta di ricchezza mobile di categoria C-2, esistevano evasioni nonostante quello che era ritenuto un meccanismo pressoché automatico di imposizione. Per questa ragione, occorrerà riflettere molto, prima di pensare ad addizionali che tra l'altro, fino al mese di settembre 1975, agirebbero esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente. Del resto, la legge delega per la riforma tributaria contiene un punto importante che vorrei ricordare. Procedemmo alla sua formulazione alla Camera, con poca fortuna, in verità, perché non venne accolto da questa Assemblea; fu proposto ma non venne accolto. In seguito venne approvato dal Senato e, di rimbalzo, lo approvammo a nostra volta. Mi riferisco all'ultimo comma dell'articolo 18 della legge delega, elaborato anche alla luce di un incontro molto interessante con i sindacati dei lavoratori, che si svolse nell'aula della Commissione finanze e tesoro della Camera. Esso introduce il principio della legge annuale di finanza, da approvarsi distintamente, ma contestualmente alla legge annuale di bilancio. Con tale legge di finanza si determineranno annualmente eventuali variazioni degli elementi mobili dell'impianto tributario (quote esenti, aliquote e scaglioni), con tre finalità che sono espressamente menzionate. La prima consiste nell'adeguamento del prelievo tributario al mutato valore della

moneta; la seconda nel trasferimento graduale, in vista di una politica riformatrice, delle contribuzioni parafiscali entro il sistema fiscale, così come accade in altri paesi che hanno già fatto una lunga esperienza in questo settore; la terza, infine, è quella di secondare, attraverso la manovra fiscale, la politica di programmazione economica nazionale. È in questa sede, con questo strumento quindi più razionale, che potremo esaminare realisticamente la tabella delle aliquote; mentre in questo momento, tenuto conto che per quest'anno il meccanismo tributario è affidato quasi esclusivamente alle ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente, sarebbe sconsigliabile pensare ad una anticipata manovra delle aliquote.

Sempre in ordine ai dati di quest'anno, accanto ad un minore gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e i loro derivati, per circa 500 miliardi rispetto alle previsioni che sono iscritte in bilancio in 2.600 miliardi, dovuto a fenomeni piuttosto noti (sappiamo tutti quali sono le ragioni che hanno determinato il non verificarsi dell'aumento previsto nel luglio dell'anno scorso dei consumi di carburante), abbiamo poi la voce negativa rappresentata da un insufficiente gettito dell'imposta sul valore aggiunto, che è stimabile in circa 500 miliardi a fine d'anno o poco meno, che diventano 900 se calcoliamo anche i rimborsi che, come la legge vuole e come il meccanismo dell'imposta sul valore aggiunto esige, devono essere corrisposti a coloro che a fine d'anno hanno avuto un credito d'imposta.

PEGGIO. Questi minori gettiti diventano molto più consistenti se si tiene conto che vi sono stati formidabili aumenti dei prezzi.

PANDOLFI. Certo, possiamo fare molte considerazioni: la sua, onorevole Peggio, è certamente valida.

Non dobbiamo, per altro, meravigliarci eccessivamente in presenza di questa situazione obiettivamente preoccupante. Non dobbiamo dimenticare che l'imposta sul valore aggiunto poggia su due componenti che determinano il gettito complessivo del tributo: la dichiarazione del contribuente e l'accertamento dell'ufficio.

PEGGIO. Che non viene fatto.

PANDOLFI. L'accertamento dell'ufficio, me lo consenta, onorevole Peggio, richiede la messa in moto di un meccanismo che per

la verità non è semplice da attuare. Sono tra quelli che ritengono che sia necessario, premendo fortemente sui tempi, realizzare al più presto l'anagrafe tributaria. Ma non basta nemmeno la tecnologia dell'anagrafe tributaria: occorre anche una ristrutturazione della amministrazione finanziaria. La politica delle entrate è in realtà un punto nodale della strategia complessiva del Governo, nel momento in cui noi ci accingiamo a realizzare un prelievo addizionale che, se intelligentemente studiato, come sono certo il Governo saprà fare, potrà armonizzarsi con gli obiettivi della riforma tributaria.

Penso soprattutto al 1975, quando il meccanismo di accertamento dovrà dirigerci là dove notoriamente esistono le fasce più elevate di evasione, vale a dire per i contribuenti che sono tassati a consuntivo. In un volume-*dossier* pubblicato in Francia da parte di un giornalista di *Le Monde*, si osserva acutamente che, nel campo delle imposte sul reddito, in Francia (ma l'osservazione in un certo senso vale per tutti i paesi), vi sono contribuenti virtuosi per necessità, e sono quelli la cui dichiarazione è fatta da un terzo, e cioè i lavoratori dipendenti, e contribuenti che tendono ad essere evasori per natura, e sono quelli che dichiarano essi stessi i loro redditi. In questo secondo caso si pone il vero problema della lotta all'evasione.

Ho parlato dei tre obiettivi che mi sembra si debbano conseguire. Non posso però trascurare un'ultima considerazione, che implica alcune riflessioni di carattere più propriamente politico.

Signor Presidente del Consiglio, credo che le dobbiamo essere obbligati per aver voluto rivendicare, nella esposizione programmatica di questa mattina, la oggettività e quindi l'unità della fisionomia politica e della azione del Governo. Ella lo ha fatto, ne sono sicuro, non solo e non tanto perché ne porta la responsabilità costituzionale, quanto perché ella ha intuito che, di fronte ai problemi del paese, questa è la prima esigenza a cui deve far fronte un Governo democratico, questo Governo di centro-sinistra. Abbiamo bisogno che il senso della oggettività, che deve sovrastare le componenti soggettive della coalizione, emerga in tutte le direzioni; emerga verso il paese, nel momento in cui occorre risanare il corso dell'economia per allontanare lo spettro della involuzione autarchica, dell'isolamento e — così non ci accada — la strada delle svalutazioni competitive, disperata arma per sopravvivere; ma occorre che il senso delle oggettività emerga anche nei confronti delle

forze sindacali con le quali il Governo si accinge a concludere la fase di confronto che già era stata iniziata.

È stato detto questa mattina dall'onorevole De Martino che il suo partito non potrà mai accettare una guerra con i sindacati. Io le posso dire con tranquillità a nome del mio gruppo, onorevole De Martino che nemmeno noi intendiamo accettare una guerra con i sindacati se con il termine « guerra » intendiamo dire ciò che tale termine propriamente significa; ma le debbo dire con altrettanta franchezza che riteniamo che ciascuno debba fare la sua parte e che margini di dissenso siano naturali, siano fisiologici, quando si apre un confronto fra qualsiasi Governo responsabile e qualsiasi sindacato responsabile. Del resto l'esperienza di altri paesi ci insegna precisamente questo, l'esperienza dei governi laburisti inglesi, ad esempio, che hanno spesso dovuto affrontare duri confronti con i sindacati. E sappiamo che nel Regno Unito esiste una singolare condizione, per la quale chi prende la tessera delle *trade unions*, a meno che non la rifiuti esplicitamente, accetta la tessera del partito laburista, e quindi esiste una connessione assolutamente unica, sconosciuta ad altri paesi. Eppure anche un governo socialista sa che il suo ruolo è quello di governare e non di lasciarsi distogliere dal suo compito, anche quando doverosamente, come è richiesto in qualunque società democratica e moderna, accetta, promuove o conduce il confronto con le forze sindacali. Questo è il senso della nostra posizione, e credo che l'oggettività e l'unità della fisionomia politica del Governo a ciò debba portare.

Ho detto, signor Presidente del Consiglio, che dalla sua esposizione di questa mattina è emersa chiaramente l'oggettività e l'unità della fisionomia e dell'azione del Governo, ma non posso nascondermi che esistono anche degli elementi soggettivi in questa oggettività che abbiamo il dovere di salvaguardare; essi sono rappresentati da ciò che appartiene a ciascuno dei partiti contraenti il patto di coalizione.

Siamo consapevoli che il rispetto di tale pluralità di elementi soggettivi è essenziale a qualsiasi governo di coalizione. Siamo troppo consapevoli delle scelte che lungo la nostra storia, qualunque essa sia stata nel giudizio degli altri, abbiamo compiuto; siamo troppo consapevoli del rispetto che abbiamo portato, in termini di comprensione storica oltre che di intesa politica, ad altre forze di diversa estrazione, con le quali abbiamo collaborato lungo il difficile cammino dei re-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974.

centi anni, per non riconoscere le caratteristiche proprie di ciascun partito; per non riconoscere ciò che appartiene alla matrice ideale, alle finalità ultime di ciascun partito. Sappiamo anche, per quel tanto di realismo politico che abbiamo via via assimilato in una lunga esperienza, che le intese che portano alle coalizioni di Governo non possono necessariamente coinvolgere i fini ultimi di ciascuno, e che appartiene alla saggezza politica dei contraenti trovare via via le possibili convergenze e stabilire praticamente una solidarietà seria ed attiva.

A questo riguardo, l'onorevole De Martino ha fatto due osservazioni che vorrei molto brevemente riprendere. Egli ha detto che il suo partito ha l'esigenza di veder riconosciuti, in termini qualitativi più rilevanti, gli apporti che esso sente di dover dare dopo quanto è avvenuto il 12 maggio nel nostro paese. È una complessa riflessione quella sul voto del 12 maggio. Ho assistito con interesse, non scevro del tutto da qualche sorpresa o curiosità, alla disputa che si è svolta in questa aula a proposito dell'appropriazione del risultato del 12 maggio, a proposito del ruolo e del merito che ciascuna delle forze schierate allora sulla stessa posizione pretende di attribuirsi: Ciò indica che la questione non può essere liquidata in modo sommario: non giovano atteggiamenti di sufficienza nel giudicare un fenomeno tanto complesso. Anche la democrazia cristiana compie, su questo tema, le sue riflessioni: le ha fatte, le sta facendo, le farà. Credo converrà a tutti scendere nel profondo delle analisi e guardare al di là di ciò che pure è apparso con evidenza sulla superficie della realtà politica italiana. Ma su questo punto non insisto, perché mi accontento di aver registrato qui la disputa che si è verificata tra il PSI e gli altri partiti cosiddetti laici, essendo spettatore silenzioso, ma attento, e probabilmente non del tutto disinteressato, il gruppo parlamentare comunista.

Ma poi ella ha fatto una seconda osservazione, onorevole De Martino. Ella ha detto che il partito socialista italiano non è indifferente, nella valutazione della politica di questo Governo, a eventuali mutamenti negli assetti interni della democrazia cristiana. Vorrei semplicemente risponderle con un cordiale invito al suo partito, a lei personalmente a tener conto dell'atteggiamento profondamente rispettoso che la democrazia cristiana ha sempre tenuto nei confronti delle vicende interne del suo partito, attenendosi alle deliberazioni ufficiali. È già tanto difficile inter-

pretare noi stessi, al nostro interno, perché si possa diventare...

ORLANDO. E quando hanno riflessi nazionali, queste vicende interne... ?

PANDOLFI. ...perché si possa diventare - dicevo - interpreti di ciò che accade in casa d'altri.

Su questo piano di chiarezza e di lealtà, una collaborazione che ritengo significativa ed importante, può trovare la base non per un sussulto effimero in questa estate incipiente, ma per l'impegno durevole che sta alla base del nostro compito civile e politico.

Per parte nostra, onorevoli colleghi, faremo il nostro dovere: un dovere che non è facile, che è reso complesso dalla situazione della quale ho cercato di delineare alcuni aspetti, in relazione all'oggetto del nostro dibattito, ma che presenta aspetti assai più vasti. Non ci tireremo indietro di fronte al dovere di compiere questo serio sforzo di analisi su noi stessi, tenendo fermi alcuni punti che non possiamo dimenticare senza lasciare venir meno la profonda ragion d'essere del nostro movimento politico: le nostre scelte fondamentali, che abbiamo il dovere di calare in una realtà tanto profondamente mutata, quelle scelte che sono alla base del nostro movimento e che ci hanno consentito di incontrarci con altri movimenti politici e di aprire un dialogo con larghi ceti del nostro paese. Terremo fermo il carattere popolare del nostro partito. Non siamo un partito di élite né - lasciatemelo dire - un partito di parassiti, o che vive su parassiti.

Siamo un partito che, a dispetto delle difficoltà e - diciamo pure - delle manchevolezze e degli errori, ha titolo per essere degnamente presente nella storia del nostro paese. Nel momento in cui guardiamo alle altre forze popolari con un senso che è la traduzione nuova di una vocazione antica, in questo momento non ci lasceremo sommariamente spiazzare nella nostra rappresentanza politica o cancellare da un collegamento profondo con il paese, così come esso è oggi, con una società tanto profondamente cambiata. E credo che, al termine della nostra riflessione, non sortirà affatto una democrazia cristiana simile alla noddola di Minerva che spiega il suo volo al tramonto.

Onorevole Presidente del Consiglio, il gruppo parlamentare democratico cristiano conferma il pieno sostegno al suo Governo. Nel rinnovarle la fiducia, a fronte delle linee

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

programmatiche che ella ha esposto, il nostro gruppo prende a sua volta un impegno, che è inseparabile dal suo ruolo in questa Assemblea: l'impegno di secondare con rigore e con tensione morale, nelle grandi come nelle minute vicende legislative, il compito che il Governo ha assunto su di sé; di esprimere nel Parlamento una presenza attiva e responsabile, in un'ora in cui il paese chiede semplicemente che ciascuno faccia fino in fondo la sua parte. (*Vivi applausi al centro — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

SERRENTINO, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 28 giugno 1974, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 21,35.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Cesaroni n. 4-10388, del 24 giugno 1974, in interrogazione con risposta orale n. 3-02544.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Galasso n. 4-09988 del 21 maggio 1974.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che l'interrogante recatosi al Ministero della sanità il giorno 18 giugno 1974 presso la III Divisione generale degli ospedali, constatava che il 60 per cento degli uffici era privo di funzionari;

che l'interrogante era alla ricerca di una pratica che è risultata protocollata il 21 agosto 1973 al n. 2037 fascicolo AG 239/33, ma due impiegati hanno inutilmente cercato detto fascicolo per ore senza venirne a capo di nulla — se è a conoscenza del disservizio e del caos che regnano sovrani al Ministero della sanità e in particolare alla III Divisione, nonché quali provvedimenti intenda prendere per ovviare a tale vergognoso stato di cose. (5-00787)

PANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che gli è completamente nota ormai da lungo tempo la situazione di paralisi della attività giudiziaria esistente nel tribunale di Nuoro —

quali urgentissimi provvedimenti intende adottare allo scopo di creare le condizioni per la ripresa dell'attività oggi totalmente sospesa in seguito allo sciopero a tempo indeterminato proclamato dagli avvocati del foro di Nuoro in segno di protesta contro una situazione divenuta insostenibile ed assurda a causa della mancanza di giudici, cancellieri e ufficiali giudiziari. (5-00788)

PEZZATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno indotto la direzione generale delle ferrovie dello Stato, con decisioni gravi e unilaterali, a disattendere le esigenze più volte espresse dal comune di Firenze, dalla regione Toscana, da altri comuni del territorio fiorentino, in merito al tracciato della nuova linea ferroviaria « direttissima », in particolare per quanto riguarda la tratta Incisa Valdarno-Firenze e l'attraversamento della città.

Risulta infatti all'interrogante che, non ostante i precisi impegni presi dai competenti organi dell'Azienda ferroviaria e dallo stesso

Ministro, stanno proseguendo i lavori nella galleria del San Donato e questi sono ormai giunti ad un punto tale da pregiudicare seriamente le richieste e le esigenze di Firenze e della popolazione del suo territorio, senza contare poi, ad ulteriore conferma di ciò, l'annunciato proposito della stessa Azienda ferroviaria di voler procedere agli espropri dei terreni e dei fabbricati per la costruzione del viadotto sull'Arno a Rovezzano.

Per sapere, inoltre, di fronte a tale grave situazione, che danneggia ancora una volta Firenze, che non tiene in alcun conto gli interessi e le necessità delle sue popolazioni, interpretati ed espressi dagli enti locali e da associazioni sindacali, imprenditoriali, culturali e turistiche, se non ritenga utile ed urgente fornire in merito tutti i chiarimenti necessari e prendere gli opportuni provvedimenti, d'intesa con gli enti locali interessati, allo scopo di evitare a Firenze questo ulteriore affronto, definendo quindi il tracciato della « direttissima » che rispetti, nella misura massima possibile, le indicazioni e le proposte da tanti anni sostenute e difese dagli amministratori locali. (5-00789)

BALDASSARI, KORACH, SCIPIONI, ZOPPETTI, BACCALINI E VENEGONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

1) in relazione, alla scoperta fatta dai carabinieri di Bergamo di centinaia di quintali di posta varia data al macero, il sostituto procuratore di quella città ha aperto una inchiesta e che la stessa amministrazione delle poste ha avviato una indagine in merito;

2) che fra la posta rinvenuta nella cartiera sono state trovate oltre che stampe e lettere, raccomandate, assegni bancari, vaglia e valuta;

3) che a quanto risulta le poste di Milano avrebbero stipulato contratti con altre cartiere per il macero di altre centinaia di quintali di posta —

a) quali misure intenda infine prendere il Ministro per garantire e tutelare il diritto dei cittadini alla segretezza, al recapito delle missive, e alla integrità delle stesse;

b) se di fronte a questi fatti di inaudita gravità che seguono quelli analoghi di Roma non intenda il Ministro avviare una indagine riguardante tutte le amministrazioni provinciali al fine di accertare se quella di distruggere posta costituisca una pratica corrente, e di riferire prontamente in merito al Parlamento. (5-00790)

BARDELLI, MACALUSO EMANUELE, GIANNINI, PEGORARO, ESPOSTO, MARRAS, MARTELLI, BONIFAZI, DI MARINO, SCUTARI, VALORI, RIGA GRAZIA E MIRATE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che una precedente interrogazione ha avuto una risposta generica ed elusiva —:

a) l'elenco completo dei progetti di intervento approvati e trasmessi a Bruxelles sulla IX e sulla X *tranche* del FEOGA e l'ammontare della spesa per ciascuno;

b) l'elenco dei progetti non approvati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste sulle medesime *tranches* e l'ammontare della spesa preventivata per ciascuno;

c) l'elenco dei progetti non approvati da parte degli organi competenti della Comunità;

d) il parere espresso dalle Regioni su ciascuno dei progetti di investimento presentati al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (5-00791)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASCIADRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perché nell'ambito della ristrutturazione radio-televisiva non si tiene conto dell'assoluta necessità di aumentare di numero le attuali trasmissioni dedicate all'informazione agricola. Agricoltori e contadini dopo l'aumento del prezzo dei giornali, si servono per le loro informazioni, quasi esclusivamente della radio e della televisione. I problemi dell'alimentazione che preoccupano consumatori e governanti, si risolvono con un nuovo indirizzo agricolo nei settori delle colture e dell'allevamento di bestiame.

L'interrogante fa presente che da noi sono rimaste inascoltate anche le raccomandazioni della CEE fatte a tutti i paesi membri. In un elenco diffuso dalla Comunità relativo alla istituzione di un servizio d'informazione si legge che esso deve indirizzare gli interessati secondo le decisioni prese o previste per dare un nuovo orientamento alle loro aziende ed informarli sulle possibilità di migliorare la situazione socio-economica. (4-10398)

POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'entità del calo di copie della stampa quotidiana in conseguenza dell'aumentato prezzo di vendita a 150 lire;

per conoscere altresì le valutazioni del Governo su questo preoccupante fenomeno che, del resto, conferma quanto autorevolmente dichiarato prima dell'aumento dai rappresentanti delle categorie interessate e cioè che solo attraverso una organica riforma dell'informazione e, quindi, di tutte le componenti economiche e normative di questa è possibile porre le basi per una seria politica di sopravvivenza delle testate;

per conoscere, infine, se non ritiene opportuno, a tre mesi ormai dalla conclusione dei lavori della Commissione interni della Camera, aprire le consultazioni dirette con editori, giornalisti e tipografi allo scopo di approfondire il ventaglio di proposte che la Commissione ha sottoposto all'attenzione del Governo e di predisporre gli strumenti legislativi e amministrativi atti a eliminare, in gran parte, le cause della crisi in cui versa la stampa quotidiana e a riportare serenità e fiducia fra gli operatori del settore.

(4-10399)

CESARONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la regolare ricezione del primo e del secondo canale della TV in tutto il territorio dei comuni di Lariano e Velletri (Roma).

Infatti in gran parte di tale territorio, sia nella zona verso il mare sia verso il monte Artemisio, non solo non si è in grado di ricevere regolarmente le trasmissioni del primo canale, ma è quasi assolutamente impossibile la ricezione del secondo a meno che non ci si sobbarchi a notevoli spese. (4-10400)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — in relazione alla dilagante piaga delle adulterazioni alimentari e delle bevande che con allarmante frequenza vengono scoperte ed accertate dagli organi competenti della magistratura, come dimostra l'ultimo clamoroso caso relativo all'illecito commercio di vino fabbricato a quanto pare con vinacce e zucchero per uso zootecnico — se non si ravvisi l'urgenza e l'opportunità di procedere ad una immediata ristrutturazione del Nucleo antisofisticazioni (NAS), che per legge ha il compito di coadiuvare l'operato della magistratura nel campo dei reati che ipotizzano la frode in commercio, al fine di giungere ad un potenziamento degli organici e della strumentazione tecnica più appropriata, in modo anche da prevenire e reprimere con sempre puntuale tempestività e decisione le sofisticazioni dei generi alimentari e delle bevande, che il più delle volte, oltre a tradursi in atti di concorrenza più dichiaratamente sleale e scorretta e perciò recante notevole danno all'industria del settore, comportano pesanti conseguenze ai cittadini consumatori sotto il profilo della salute pubblica. (4-10401)

NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, TASSI, TREMAGLIA E BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere i motivi per i quali, malgrado la strettissima sorveglianza disposta nella zona, i soliti notissimi... « ignoti », hanno potuto piazzare, davanti alla nota macelleria di Porta a Lucca, quello che è stato definito un ordigno micidiale;

per sapere i motivi per i quali le autorità di pubblica sicurezza, a conoscenza che l'ordigno micidiale non poteva fare alcun danno perché riempito di materiale innocuo,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

hanno fatto di tutto (e stanno facendo di tutto) perché si continui a credere e a parlare di una bomba micidiale, anziché di uno scherzo, sia pure di pessimo gusto. (4-10402)

PERANTUONO E SCIPIONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali sono le cause del grave disservizio che gli utenti del telefono — settori Chieti e Pescara — della SIP sono costretti da vario tempo a subire; il disservizio consiste in continue interruzioni delle linee, accavallamento e intercettazione delle comunicazioni telefoniche e, soprattutto, in gravi e pregiudizievoli ritardi negli interventi di riparazione guasti.

Sempre in riferimento ai predetti settori si chiede, in particolare, di sapere se, in considerazione della generalizzazione del disservizio, si andrà a disporre una inchiesta diretta ad accertare la congruità dei mezzi e degli addetti ai reparti di assistenza e riparazione all'effettivo carico delle richieste di interventi.

Per conoscere in modo specifico:

il numero dei mezzi a disposizione dei settori;

il numero degli operatori addetti;

l'entità delle richieste di intervento ricevute nel corrente anno 1974;

il lasso medio di tempo che, normalmente, intercorre tra la richiesta dell'utente e l'effettivo intervento della SIP, secondo quanto risulta dai relativi ordini di servizio.

Infine, nel caso dovesse risultare che i lamentati inconvenienti non dipendano da mancanza di mezzi e di personale, si chiede di sapere quali provvedimenti si ritiene di dover assumere nei confronti dei responsabili del disservizio, al fine di garantire agli utenti la massima dovuta funzionalità e disponibilità dell'apparato telefonico. (4-10403)

PERANTUONO, BALLARIN, BRINI, SCIPIONI E ESPOSTO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno* — Per sapere:

se intendono procedere all'accertamento delle ragioni per le quali il servizio di soccorso marino, cui era stato comunicato il SOS lanciato dalla motopesca *Arcangelo Gabriele* alle ore 18,45 di mercoledì 12 giugno 1974 è intervenuto solo alle ore 21,15 dello stesso giorno a mezzo di un elicottero decollato dall'aeroporto di Pescara; la motobarca suddetta aveva richiesto l'intervento immediato per aver perduto un uomo le cui spoglie solo dopo vari giorni sono state rinvenute;

se sono a conoscenza del vivissimo malcontento che esiste tra i pescatori della costa adriatica per l'inadeguato funzionamento del servizio di soccorso marino e se intendono accertare quali sono le cause di tale inadeguatezza;

se intendono, e come, rimuovere le cause che impediscono al servizio di soccorso di entrare immediatamente in azione al momento della segnalazione del pericolo e, ove dette cause non siano imputabili a colpevoli ed inammissibili negligenze, quali siano i provvedimenti che si intende adottare immediatamente e quali mezzi si ritiene di porre a disposizione degli operatori al fine di garantire ai lavoratori del mare il massimo di sicurezza, in caso di necessità, per la loro incolumità, a mezzo di adeguato e doveroso sistema di pronto intervento. (4-10404)

VAGHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere con quali provvedimenti urgenti intende porre freno all'azione non più tollerabile, stante la gravissima situazione economica del nostro paese, delle società calcistiche intrapresa con il « mercato-calciatori ».

Lontano da ogni forma polemica nei confronti di coloro che tanto hanno disatteso le aspettative degli sportivi italiani, anche se il clamoroso fatto della sconfitta della squadra italiana può trovare e trova origini e causa proprio nella mancata moralizzazione di questo settore, l'interrogante denuncia che mentre piccole e medie aziende artigianali, commerciali, agricole ed industriali, si vedono stretti nella morsa delle misure restrittive sul credito, con grave pregiudizio per la loro stessa sopravvivenza, istituti di credito hanno assicurato per oltre duecento miliardi le società calcistiche per quel « mercato » che è personalmente e dal giudizio di tanti ritenuto « immorale » nella misura in cui viene conosciuto attraverso la sua pubblicizzazione e suona ad offesa di coloro che soffrono per la stretta creditizia.

L'interrogante si dichiara convinto che il « rientro » del « credito bancario » nei confronti delle predette società calcistiche sarà la prima prova della responsabilizzazione di ogni settore della vita politica, sociale ed economica del paese da molti predicata e solo da pochi creduta e sofferta. (4-10405)

DE' COCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in riferimento alla lettera al direttore di un gruppo di agenti di

custodia, pubblicata sul quotidiano *Il Tempo* di Roma del 13 giugno 1974 — se risponde a verità quanto denunciato circa la gravissima e precaria situazione esistente presso il carcere di Regina Coeli in Roma.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se effettivamente: *a)* mancano adeguati controlli dei pacchi destinati ai detenuti e parimenti non sono consentite idonee perquisizioni, in seguito anche a minacce e violenze dei detenuti stessi; *b)* sono permessi colloqui con le famiglie in modo assolutamente caotico e tale da consentire abusi nocivi per la sicurezza; *c)* non vengono recepiti i rapporti disciplinari e comunque essi tornano soltanto a danno degli agenti di custodia; *d)* viene permesso ai detenuti di possedere ogni genere di oggetti di svago personale, oltretutto costosi per lo Stato.

L'interrogante chiede inoltre se realmente il trattamento economico del personale addetto alla custodia è al disotto di ogni e qualsiasi principio di equità e se non si tiene affatto conto della gravosità del servizio prestato.

In considerazione del fatto che molti dei fatti denunciati trovano conferma anche da altre fonti, l'interrogante — qualora tutto ciò sia vero — chiede quali provvedimenti si intendano prendere, con carattere di urgenza, oltretutto per evitare che fatti tragici, come quello recente avvenuto nel carcere di Alessandria, debbano ripetersi a Roma. (4-10406)

FRACCHIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — richiamata la precedente interrogazione a risposta scritta dell'8 aprile 1974 (4-09638) rimasta inevasa —:

1) se è a conoscenza che la Direzione generale delle imposte dirette, nonostante l'atto di diffida e messa in mora ai fini della pronta esecuzione delle sentenze del Consiglio di Stato n. 69/1971 e n. 1944/1973 notificato il 12 aprile 1974 e scaduto il 12 maggio 1974, ha continuato a persistere nel suo deplorabile comportamento di assoluta indifferenza, fingendo completamente di ignorare l'esposto ed il telegramma datati 30 aprile 1974 inoltrati dall'interessato al dottor Alvaro Perfetti, direttore generale delle imposte dirette, ed inviato, per conoscenza, a tutte le massime autorità dello Stato, nonché la recente pronuncia disciplinare 22 novembre 1973 di completa assolutoria del dottor Betti da parte della commissione di disciplina del Ministero;

2) se intende, ed allo scopo anche di scongiurare il ricorso all'articolo 27 n. 4 del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, ed al-

l'articolo 90 secondo comma del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642, e conseguenti ulteriori notevoli spese, rendere finalmente giustizia, richiamando il direttore generale alle precise sue responsabilità e restituire, nel contempo, quale primo ed immediato provvedimento e per ovvii motivi di irrinunciabile dignità morale, il dottor Betti alla direzione dell'ufficio imposte di Novi Ligure dal quale risulta essere stato allontanato con decreto ministeriale 21 marzo 1973 senza alcun valido motivo e, quel che è più grave, a seguito anzi di un reiterato eccesso di potere già censurato dal Consiglio di Stato con la decisione n. 569/1966 e, recentemente, sconfessato il 22 novembre 1973 dalla già citata pronuncia solutoria della commissione di disciplina del Ministero;

3) se, successivamente, non ritenga più che doveroso in un caso come l'attuale, a ricostruzione avvenuta della carriera assegnare al dottor Betti il posto dirigenziale e la sede che gli competono tenendo conto inoltre della qualità di alto invalido di guerra e delle sue particolari condizioni personali;

4) se, infine, non giudichi indilazionabile, anche a tutela del buon nome dell'amministrazione finanziaria, già troppe volte chiamata in causa dalla stampa nazionale adottare severi provvedimenti a carico dei massimi responsabili della Direzione generale delle imposte dirette nei cui confronti si evidenzia, da troppo tempo ormai, la più completa irrisoluzione dei giudicati resa palese dal comportamento discriminatorio messo in atto, dannoso per la stessa amministrazione finanziaria.

(4-10407)

CESARONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione esistente nel comune di Lariano (Roma) in ordine alla fornitura di energia elettrica.

Gran parte infatti del suo territorio non è servito o è servito in misura assolutamente insufficiente, da energia per uso industriale.

Per il funzionamento di impianti nelle botteghe artigiane, nelle aziende agricole, per gli stessi elettrodomestici, deve essere utilizzata corrente a bassa tensione con tutto ciò che comporta in ordine ai costi ed agli inconvenienti di carattere tecnico.

Quali misure si intendono adottare per porre fine a tale situazione e per garantire a tutto il territorio del comune di Lariano e della zona limitrofa l'uso di energia sufficiente alle necessità domestiche, agricole ed artigiane.

(4-10408)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

D'ALESSIO, D'ALEMA, CESARONI E GIANNANTONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla gravissima situazione venutasi a determinare nel comune di San Felice Circeo il cui territorio ricade nel comprensorio del parco nazionale del Circeo in seguito alle ripetute ed oltraggiose violazioni delle norme poste a difesa del patrimonio storico, archeologico, paesaggistico nonché di quelle volte a disciplinare le costruzioni edilizie e le attività urbanistiche che hanno suscitato la profonda riprovazione dell'opinione pubblica e una pressante campagna di stampa;

per conoscere in particolare i motivi che hanno indotto il Ministero dell'agricoltura a rivolgersi all'autorità giudiziaria di Latina richiamando l'attenzione sul comportamento degli uffici della soprintendenza del Lazio e di tutti gli altri organi dello Stato che non avrebbero adempiuto le funzioni loro attribuite di autorizzazione e di controllo nonché di accertamento e di repressione nei riguardi dei privati resisi responsabili con il proprio comportamento di violazioni della legge e di avere arrecato grave danno agli interessi pubblici. (4-10409)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando i vincitori del concorso per segretari (articolo 16 della legge 3 novembre 1961, n. 1255) saranno nominati segretari capi. (4-10410)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei militari che hanno distribuito nelle caserme di Foggia il volantino di cui si riporta integralmente il testo e la cui fotostatica è a sua disposizione:

« Al di là della retorica ufficiale, questo 25 aprile, 29° Anniversario della vittoria della guerra partigiana antifascista e antinazista, deve significare per noi una riflessione profonda e un impegno di coscienza rivolta ad afferrare il senso degli avvenimenti politici italiani di questo periodo e a prendere in essi una parte attiva e responsabile. La Resistenza ha insegnato che cosa è un esercito al servizio del Popolo. Questo patrimonio di lotta democratica ed antifascista all'interno dell'esercito appartiene a noi militari di leva.

Contro le attuali manovre delle forze politiche reazionarie delle gerarchie militari, ten-

enti ad una ristrutturazione delle Forze Armate, attraverso la creazione di reparti "specializzati" a reprimere la classe operaia e le masse popolari, occorre riaffermare la nostra volontà di militari di leva di opporci ad ogni tentativo autoritario e ad ogni tradizione ed uso antidemocratico delle F.A.

Ciò soprattutto ora che la Democrazia Cristiana manovra apertamente per dare una sterzata anticostituzionale al quadro politico generale utilizzando a questo fine l'operazione *Referendum*, in oggettiva alleanza con i fascisti, l'ondata terroristica fomentata da forze tutt'altro che misteriose, e perfino la tensione artificiosamente creata alle frontiere con la Jugoslavia.

Questo 25 aprile è un'occasione per dire no ai piani fascisti e della d.c., al tentativo di ricacciare indietro il movimento operaio. Celebriamolo rafforzando la nostra solidarietà di classe con i fratelli che ogni giorno si battono duramente contro lo sfruttamento e l'oppressione nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, portando avanti concretamente i nostri compiti di lotta nelle caserme ».

(cicli124/474 C.so Roma 59 Supplemento *Fronte Unito*, Direttore responsabile Francesco Loasio - Autoriz. Trib. Venezia 499 marzo 1972). (4-10411)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il comune di Cerignola (Foggia) nell'ottobre 1971 inoltrò all'INADEL pratica per il ripensionamento e la riliquidazione a favore della signora Chiara De Finis vedova di Antonio Lofrese ex dipendente del comune suddetto, morto il 20 settembre 1970; che la suddetta pratica porta il numero di posizione 568327 — per quali motivi a distanza di circa 3 anni la pratica in questione è rimasta inevasa. (4-10412)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il signor Tambone Rocco, ex dipendente del comune di Ruvo di Puglia (Bari) nato il 24 marzo 1912, cessò dal servizio il 1° febbraio 1972 perché collocato a riposo anticipato a domanda ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336; che in data 14 aprile 1972 il comune di Ruvo di Puglia inviò al Ministero del tesoro, direzione generale degli istituti di previdenza, divisione X Cassa PDEL, lettera corredata dalla documentazione di rito; che a tutt'oggi il Tambone

non ha ancora ricevuto la liquidazione dell'assegno di quiescenza — i motivi che ostacolerebbero il soddisfacimento del legittimo diritto di un onesto lavoratore. (4-10413)

LAFORGIA, PAVONE E URSO GIACINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'INPS con circolare n. 1248/GS/163 dell'8 agosto 1973, ha impartito disposizioni alle sue sedi provinciali in merito all'inquadramento, ai fini degli assegni familiari, delle aziende di panificazione nel settore commercio.

Per dette aziende viene limitato il riconoscimento di impresa artigiana anche se esso è stato ottenuto su decisione della competente Commissione provinciale per l'artigianato prevista dalla legge 25 luglio 1956, n. 860.

È da tener presente che la vendita al pubblico di un prodotto dell'impresa artigiana effettuata direttamente rientra nella specifica attività di dette aziende tenuto conto anche che da parte della Commissione provinciale per l'artigianato vengono operate valutazioni di controllo sulla prevalenza di caratteristiche artigiane o commerciali dell'impresa approvando o negando correlativamente il riconoscimento qualificativo di attività artigiana.

Inoltre il terzo comma dell'articolo 1 della legge 5 luglio 1965, n. 833, ha sancito che per la identificazione ai fini previdenziali delle aziende artigiane si faccia riferimento ai requisiti previsti dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, e non più al decreto ministeriale 2 febbraio 1948.

Il provvedimento assunto dall'INPS non trova pertanto riferimento nelle prescrizioni di legge e procura un notevole aggravio economico su tali aziende per il recupero di contributi dovuti per differenza di massimali imponibili e per sgravi da fiscalizzazioni contributive da considerare non spettanti.

(4-10414)

LAFORGIA, PAVONE E URSO GIACINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che:

l'ISSCAL (Istituto servizio sociale case per lavoratori) è carente degli organi statutari e in particolare il consiglio di amministrazione a far tempo da luglio 1972;

a causa di tale carenza il personale del predetto Istituto non beneficia dell'applicazione del contratto di lavoro a far tempo da marzo 1973;

a causa di tale carenza sono cessati i finanziamenti all'ente da parte della GESCAL e per erogare gli stipendi del personale e far fronte alle spese correnti di gestione dell'Ente si sono intaccati e quasi esauriti i fondi di liquidazione del personale, nonostante che l'articolo 2 della legge n. 9 del 1974 assicuri all'Ente i finanziamenti necessari all'attuazione del servizio sociale fino al completo trasferimento del personale dell'ISSCAL agli Enti di cui all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1036;

in dipendenza della prolungata situazione di carenza degli organi il Collegio dei revisori dei conti ha prospettato la liquidazione giudiziaria dell'Ente con grave pregiudizio del personale che vedrebbe così disatteso il riconoscimento dei diritti contrattuali e vanificate le garanzie previste per i lavoratori dell'ISSCAL dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 così come per i lavoratori degli altri Enti edilizi nazionali soppressi.

Gli interroganti chiedono inoltre se non si ravvisi in ciò una grave violazione delle norme che regolano l'amministrazione degli Enti che utilizzano fondi pubblici ed una delusione e vanificazione di quanto stabilito dalla legge n. 865 e relativi decreti in materia di garanzia al personale degli enti che cesseranno la loro attività.

Gli interroganti chiedono inoltre se non si ritenga contrario alla lettera e allo spirito della legge sulla casa negare ai lavoratori dell'ISSCAL, che dalla stessa sono stati coinvolti, quanto loro spetta di diritto a norma di contratto di lavoro e di legge, e se quindi non ravvisino l'opportunità di intervenire al fine di dare urgentemente corso alla ricostituzione del consiglio di amministrazione dell'ISSCAL, d'altra parte già deliberato dal Comitato di liquidazione GESCAL sin dal 26 aprile 1974 ed al fine di dare rassicurazione al personale dell'ISSCAL circa il fatto che alla liquidazione dell'Ente stesso si provvederà solo quando il personale sia stato trasferito ad altro Ente come prevede l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1036 e come prevede la legge n. 9 del 1974. (4-10415)

SANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che la grave crisi econo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

mica del paese, il lungo braccio di ferro all'interno del Governo, l'attesa delle nuove iniziative governative in materia fiscale e creditizia, così come si temeva, già colpiscono in maniera irreparabile le zone più deboli e quindi il Mezzogiorno, in quanto le piccole e medie imprese impegnate in iniziative produttive sono ormai in condizioni di non poter continuare a lavorare e perciò costrette a licenziare e a mettere in cassa integrazione un numero sempre maggiore di lavoratori, con riferimento particolare alla industria edilizia impegnata in opere di interesse pubblico e nella costruzione di alloggi non di lusso, per le quali oltre alle restrizioni creditizie risulta di grave danno anche la mancanza di materiali (in primo luogo il cemento) —

quando il Governo intende intervenire per assicurare alle piccole e medie industrie il credito necessario alla continuazione delle loro attività produttive, si da evitare l'aggravio della disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, già duramente colpito, nell'interesse delle imprese impegnate per fatti produttivi e non speculativi e perciò della occupazione ed in definitiva nell'interesse generale del paese. (4-10416)

ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premessi i gravissimi danni provocati alla magnifica macchia di Tor Caldara, in comune di Anzio (Roma) a causa dei lavori in corso di realizzazione riguardanti infrastrutture stradali e murarie e l'allocazione di un *camping* a danno dell'assai rigoglioso sottobosco; ritenuto che la suddetta macchia è un ambiente di eccezionale importanza e rarità da conservare dal punto di vista sia naturalistico sia paesistico e che, come macchia mediterranea, è stata segnalata per la conservazione dal CNR; considerato che esiste per detta zona un vincolo paesistico, come disposto dal decreto ministeriale 21 ottobre 1954 — se sono a conoscenza di detta situazione che praticamente consente la distruzione di un mirabile ecosistema e che contrasta con quanto deciso dal piano regolatore generale del comune di Anzio, che destina la zona a parco pubblico, e se e quali provvedimenti intendano adottare per evitare lo scempio della zona sopraccitata e per garantire il rispetto della norma contenuta nell'articolo 734 del codice penale, la quale punisce chiunque distrugge o altera le bellezze naturali dei luoghi soggetti a speciale protezione dall'autorità. (4-10417)

PISICCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'allarme e del malcontento esistente fra i dipendenti del suo dicastero in conseguenza dell'emanazione dei tre bandi di concorso per passaggio di carriera pubblicati nel supplemento ordinario al *Bollettino ufficiale* n. 1-2-3 del 17 maggio 1974 che illegittimamente hanno fatto rivivere il termine, ormai scaduto da circa tre anni, di cui all'articolo 150 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, che consentiva l'emanazione solo ed esclusivamente entro il mese di settembre 1971, dei bandi di concorso suddetti con l'attribuzione della nomina con decorrenza degli effetti giuridici ed economici dal 1° gennaio 1971.

Attualmente, com'è noto, scaduta la norma transitoria di cui all'articolo 150 citato decreto del Presidente della Repubblica, i concorsi devono essere banditi con l'osservanza delle norme ordinarie che consentono la partecipazione al concorso a tutti i funzionari in possesso dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 16, senza che vi siano cioè le indebite esclusioni e gli ingiusti privilegi di cui agli articoli 2 primo comma e 8 primo comma dei suddetti bandi di concorso.

Per conoscere inoltre se non ritiene opportuno che sia disposta l'immediata sospensione delle prove scritte fissate per i giorni dal 1° al 6 luglio 1974 (a poco più di un mese dalla data di pubblicazione dei bandi nel *Bollettino ufficiale* e prima ancora della scadenza del termine per la presentazione dei ricorsi) anche perché possano essere decisi i ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica già presentati da diversi interessati ed i ricorsi al giudice amministrativo che verranno presentati dagli altri numerosi controinteressati.

(4-10418)

TASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostino alla liquidazione della pensione a favore del signor Antonio Cassinari nato il 1° agosto 1907 e residente a Piacenza, il quale, giusta richiesta dell'ufficio (datata Roma 23 ottobre 1973), ha provveduto a versare il contributo di riscatto sin dal 5 novembre 1973, ma ad oggi lamenta ancora la mancata definizione della pratica.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti si intendano prendere in merito ad eventuali responsabilità per il non più tollerabile ritardo, stante il notevole valore della pratica e l'estremo bisogno che della definizione della stessa ha l'avente diritto. (4-10419)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

BARBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale sia stato il prelievo fiscale complessivo sulle transazioni finanziarie che hanno interessato la proprietà dei quotidiani *Il Messaggero* di Roma e *Il Secolo XIX* di Genova e che hanno fruttato — secondo le informazioni di stampa — tredici miliardi a Ferdinando Perrone e sorelle, nonché ventotto miliardi ad Alessandro Perrone e sorelle.

(4-10420)

SKERK E LIZZERO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di un ennesimo inqualificabile atto di intimidazione che ha sconvolto l'opinione pubblica democratica della nostra regione e la popolazione slovena in particolare. Nel villaggio di Cicigolis (Scigle) del comune di Pulfero (Podbonesec) un pubblico locale è stato chiuso, per ordine della questura di Udine, a tempo indeterminato. Pur non conoscendo il pretesto formale di tale atto, gli abitanti del comune avevano individuato in ciò un tentativo di intimidazione nei confronti dell'esercente, che aveva ospitato nei suoi locali il coro « Nediski puobi », un gruppo spontaneo che studia e coltiva le tradizioni canore e dialettali della popolazione delle valli del Natisone, per le quali lo stesso Ministro della difesa, onorevole Andreotti, in rappresentanza del Governo per il raduno degli alpini nella città di Udine, aveva auspicato la più ampia tutela e comprensione.

Gli interroganti pertanto desiderano sapere se intende promuovere degli accertamenti per questo ed altri fatti ed azioni repressive che hanno colpito la popolazione slovena di questa zona e nelle quali gli organi del Ministero dell'interno avevano svolto una funzione propulsiva, dimostrando così non solo un profondo disprezzo per i diritti linguistici e civili di un gruppo minoritario ma anche scarsa sensibilità democratica.

Per sapere inoltre se intenda impartire precise direttive alla questura di Udine onde prevenire il ripetersi di tali fatti (divieto di un corso di lingua slovena a Lusevera, incidenti a Clodig, durante l'esibizione del coro locale, ecc.), rimuovendo, se necessario, i responsabili che con la loro azione contrastano nello spirito e nella lettera le disposizioni della Costituzione repubblicana. (4-10421)

MENICHINO, LIZZERO, SKERK E BORTOT. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a cono-

scenza del grave atteggiamento da tempo assunto dalla direzione dello stabilimento NEST-PACK di Monfalcone nei confronti dei propri dipendenti in lotta per la conquista di un accordo integrativo aziendale (sui contenuti del quale ci sono positive prospettive di accordo), atteggiamento che si configura soprattutto in un vero e proprio attacco alla libertà di sciopero ed in una pratica provocatoria tendente ad esasperare artificiosamente i rapporti all'interno dell'azienda.

Infatti, adducendo vari pretesti di carattere tecnico, la direzione intende arrogarsi l'assurda pretesa di imporre le modalità, i tempi e le dimensioni degli scioperi, tentando in tal modo di conculcare i più elementari diritti dei lavoratori, dei quali la libertà di sciopero costituisce un elemento fondamentale ed irrinunciabile.

Per raggiungere tale obiettivo la direzione ha posto in atto varie manovre ricattatorie, concretizzatesi con ripetute ed arbitrarie sospensioni di lavoratori; con interruzioni, anche se temporanee, della produzione e con la chiusura di reparti, misura, quest'ultima, che assume il vero e proprio aspetto, incostituzionale ed illegale, della « serrata ».

Tanto più condannabile appare l'atteggiamento della NEST-PACK se si considera che essa ha potuto procedere alla costruzione dello stabilimento di Monfalcone, sostituendosi alla Solvay del cui gruppo continua a far parte, attingendo abbondantemente al denaro pubblico (contributo a fondo perduto di 600 milioni dalla regione e benefici ancor più rilevanti dal « fondo di rotazione » per Trieste e Gorizia, istituito con legge dello Stato); che, proprio al fine di ottenere queste agevolazioni, si era impegnata non solo a garantire certi livelli di occupazione, ma a rispettare le conquiste già acquisite ed i diritti sindacali dei lavoratori, oltre che ad alcune contropartite di carattere sociale, costituenti oggetto della stessa vertenza in corso; che, sia per i ricordati benefici sia per la situazione di monopolio in cui opera, la società sta realizzando profitti elevatissimi.

Dopo quanto premesso, gli interroganti chiedono quali misure il Ministro intenda prendere allo scopo di riportare la normalità nell'azienda e per far rispettare i diritti e le libertà dei lavoratori, sottoposti ad un duro, continuo e provocatorio attacco non soltanto in quello stabilimento, ma in numerosi altri della provincia di Gorizia — la recente vicenda della SNIA di Sagrado ne è l'ultima controprova — che sta a dimostrare un preciso e più largo disegno padronale tendente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

ad esasperare artatamente ogni normale vertenza sindacale per fin troppo chiari, anche se inconfessabili, obiettivi di carattere politico e sociale. (4-10422)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi per cui l'ENEL di Larderello (Pisa) sembra voler ricorrere in appello nei confronti di una sentenza emessa recentemente dal tribunale di Pisa con la quale lo stesso riconosce ai 19 dipendenti della ex ditta appaltatrice Frasconi ed altre i diritti ad essi riconosciuti dalla legge n. 1369 sugli appalti di manodopera per cui ne impone l'assunzione alle dipendenze dell'ENEL;

come spiega la diversità di trattamento decisa dall'ente nei confronti di dipendenti di altre ditte e cooperative appaltatrici ai quali questi diritti sono stati invece giustamente riconosciuti;

e quali provvedimenti intenda prendere per imporre all'ENEL il rispetto delle leggi vigenti. (4-10423)

D'ANGELO E DI PUCCIO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado l'Ente provinciale per il turismo di Napoli abbia bandito un concorso per la premiazione dei « Fedeli e benemeriti del turismo » da espletarsi entro il 1973 e malgrado siano stati espletati, da parte degli interessati, tutti gli atti richiesti dal bando di concorso, l'EPT di Napoli non ha ancora proceduto alla assegnazione dei premi stabiliti. (4-10424)

CATALDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che la contrada Cugnarelli nell'agro del comune di Pisticci è stata colpita da una violenta grandinata che ha danneggiato tutte le colture in atto;

che dalle organizzazioni di categoria e da singoli contadini veniva richiesto l'intervento dell'Ispettorato agrario di Matera ai fini dell'accertamento dei danni;

che solo dopo insistenza della regione di Basilicata il capo dell'Ispettorato di Matera dottor Spera si decideva ad intervenire con malcelata ritrosia e col fine di non intendere;

che non venivano eseguiti accertamenti sui poderi danneggiati, ma a quanto pare il funzionario si limitava a dare uno sguardo

rimanendo su una strada interpodereale che oltretutto costeggia fondi e poderi meno colpiti — se non ritenga che per accertare i danni alle colture debbano essere fatti dei minuziosi accertamenti su ogni singolo fondo che viene indicato come danneggiato, e che non sia corretto far attendere inutilmente dei contadini ed assegnatari sui propri poderi senza che l'attesa visita del funzionario abbia luogo. (4-10425)

MAGLIANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — in riferimento all'azione intrapresa dal compartimento delle poste e delle telecomunicazioni Piemonte Valle d'Aosta nei confronti del quotidiano televisivo *Teletorino* — quale legittimità giuridica abbia motivato detto provvedimento gravemente lesivo dei principi costituzionali che regolano la libertà di informazione e di quelli che regolano la libertà personale del cittadino.

A quanto consta all'interrogante, infatti, *Teletorino* è un quotidiano televisivo regolarmente registrato ed autorizzato dal tribunale di Torino, le sue trasmissioni vengono diramate su una rete installata su fondo privato e di proprietà degli utenti stessi del quotidiano.

Teletorino, dunque, non solo non rientra nei casi previsti dall'articolo 195 del decreto del Presidente della Repubblica n. 156, ma, anzi, è esplicitamente autorizzato dal su menzionato decreto.

In merito all'intera vicenda che, dopo il discutibile provvedimento assunto nei confronti dei ripetitori della televisione svizzera, rappresenta un nuovo atto di repressione nei confronti della libertà di espressione, l'interrogante dichiara che se può essere ammissibile il monopolio pubblico sulle radio e teleinformazioni a carattere nazionale, onde prevenire il pericolo di concentrazione privatistica, non è ammissibile un monopolio governativo dell'informazione televisiva « via cavo » che, per la sua stessa natura, deve essere affidato all'ente locale o alle regioni per divenire momento dialettico e democratico delle comunità e di una opinione pubblica non manipolata da una informazione burocratica e centralizzata. (4-10426)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che il direttore generale del suo Ministero, con circolare n. 2146/4601 del 7 febbraio 1974 di-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

retta a tutti i direttori e ispettori degli istituti di prevenzione e di pena ha scritto:

« Oggetto: Militari del corpo AA. CC. in licenza di convalescenza.

L'elevatissimo numero di assenze dal servizio di militari del corpo in licenza di convalescenza cagiona notevoli inconvenienti al normale svolgimento dell'attività degli stabilimenti penitenziari depauperando, in maniera spesso grave, gli organici dei singoli istituti per quanto attiene alla forza presente con pesanti conseguenze che ricadono, ovviamente, sul personale disponibile chiamato ad operare — con sempre più gravosi turni — anche per coloro che sono assenti.

Tenuto conto di quanto su esposto, al fine di provvedere a tempestivi interventi intesi a sanare i vuoti di servizio causati dal personale in parola, si comunica che questo Ministero trasferirà i militari in forza agli istituti dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, che siano collocati in licenza di convalescenza di durata superiore a giorni 60, presso le sedi di Torino, Firenze e Bari, rispettivamente. Le direzioni dei singoli istituti signaleranno tempestivamente a questa direzione Generale, Ufficio 2°, i nominativi del personale di cui trattasi, indicando i termini iniziale e finale della licenza di convalescenza.

Questa amministrazione si riserva di esaminare la possibilità di sostituire, nei limiti consentiti, il personale assente dal servizio.

Al termine della licenza di convalescenza, il personale in parola verrà definitivamente trasferito ed avviato a nuove sedi.

Si invitano gli Enti in indirizzo a dare diffusione della presente circolare, accusandone il ricevimento e assicurandone l'adempimento.

Il direttore generale (Giuseppe Altavista) ».

In conseguenza di detta disposizione non soltanto illegale, ma immorale, antidemocratica ed offensiva per tutti gli appartenenti al Corpo delle guardie di custodia, decine di agenti ammalati sono stati trasferiti dalla Sardegna a Firenze, nello spazio di poche ore, costringendoli ad abbandonare moglie e figli e a formare due famiglie con danno morale e materiale enorme.

Fra questi Piras Guido trasferito dopo un anno di cure nel sanatorio di Sondrio, sposato con 3 figli a carico; Deidda Efsio sposato con sette figli a carico; Pintore Domenico sposato con tre figli a carico.

Detto comportamento del Ministero, squalido e inumano, nei confronti di un corpo sfruttato quotidianamente, privo di tutela e

protezione anche nei diritti più elementari, viola non solo principi elementari di convivenza civile, ma precise disposizioni del codice penale.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interessato voglia intervenire perché il disposto arbitrario della detta circolare abbia ad essere revocato. (4-10427)

GIOMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se abbiano un qualche fondamento le notizie relative ad una « ristrutturazione » — che sarebbe allo studio — delle truppe alpine nel senso che si vorrebbero ridurre a tre le attuali cinque brigate.

In caso positivo se non ritenga dover immediatamente soprassedere a tale ventilato provvedimento che ridurrebbe le citate truppe a entità talmente esigua da far supporre che tutto ciò sia il preludio della loro scomparsa.

Le preoccupazioni dell'interrogante si estendono inoltre al criterio nel sistema di arruolamento applicato in questi ultimi tempi; infatti, mentre prima si seguiva un rigido criterio selettivo nel senso che nel Corpo degli alpini venivano accettati solo giovani nati e vissuti in montagna, ora, pare che elementi impreparati e disadattati anche psicologicamente alla montagna vengano incorporati in tali reparti con la logica conseguenza di illanguidire il particolare spirito alpino.

Detto spirito sussiste e viene rinvigorito dopo il congedamento dei giovani attraverso le associazioni di arma.

È da notare che l'Associazione nazionale alpini conta oltre 250.000 iscritti.

Dette associazioni costituiscono preziosi centri di interesse e di raccolta per i giovani congedati, ai quali non si può lasciare come alternativa il torbido richiamo delle formazioni estremiste di destra o di sinistra.

V'è inoltre da considerare un grande problema di ecologia umana: le truppe alpine che, si ribadisce, debbono essere reclutate fra gente di montagna, con criteri regionali o addirittura di zona, contribuiscono a tutelare quelle culture montane legate a tradizioni preziose che non possono essere soffocate e livellate.

Importantissimo infine il fatto che gli alpini sono considerati dal comando NATO fra le truppe più valide. (4-10428)

PERANTUONO, BRINI, SCIPIONI E ESPOSTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere le ragioni per le

quali l'Ente di sviluppo agricolo d'Abruzzo, fino ad oggi, non ha provveduto a concedere in appalto la costruzione di un impianto per la distillazione del vino, la cui promessa di finanziamento — a quanto pare — risale ad oltre quattro anni fa.

Per sapere inoltre se intende dare corso ad una indagine per accertare le cause del citato ritardo, le cui conseguenze sono gravissime sia per gli aumenti dei costi dell'opera, sia perché è stato sottratto alla disponibilità dei vitivinicoltori abruzzesi, in un periodo di grave crisi, una indispensabile struttura per la trasformazione del loro prodotto; ove si rilevi che il ritardo non sia dovuto a cause di forza maggiore, si chiede di sapere quali provvedimenti saranno presi nei confronti dei responsabili dei predetti e denunciati gravi pregiudizievoli ritardi, anche al fine di impedire che trascorran altri anni prima che l'ESA d'Abruzzo adempia ad un suo dovere. (4-10429)

FUSARO, BARBI, RADI, BUFFONE, BOVA, LAPENTA, ORSINI, MIROGLIO, MATARELLI, INNOCENTI E BOTTA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del contenuto del contratto di lavoro stipulato tra la federazione degli ospedali (FIARO) ed alcune organizzazioni sindacali dei lavoratori ospedalieri del quale ha dato notizia la stampa;

se sia vero che tale contratto stabilisce norme contrarie alle vigenti disposizioni di legge, prevedendo in particolare una nuova organizzazione dell'attività assistenziale degli enti ospedalieri che comprometterebbe la efficienza del servizio ed aggraverebbe pesantemente il già drammatico dissesto dei bilanci;

se, in caso affermativo, intendano adottare provvedimenti idonei ad evitare che una siffatta normativa contrattuale, oltre a mettere in ulteriore, preoccupante difficoltà la gestione degli ospedali, comprometta la stessa attuazione della prossima riforma sanitaria, prefigurando un modello di ospedale certamente non aderente all'indirizzo politico più volte espresso dai Ministri interessati alla riforma stessa. (4-10430)

PANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la strada statale n. 129 nella tratta Nuoro-Orosei, unico collegamento tra il capoluogo e

la zona della Baronia, è da diversi anni completamente in dissesto ed è divenuta insufficiente ad accogliere il traffico automobilistico soprattutto nel periodo estivo.

Per sapere se nell'immediato si intende intervenire per rendere agibile la strada così come è stato ripetutamente richiesto e promesso e se per il futuro ne è previsto l'allargamento e l'ammodernamento in considerazione dell'accresciuto flusso di traffico e dell'importanza turistica della zona servita. (4-10431)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA E FINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della notizia apparsa sulla stampa dalla quale risulta che 5 ragazzi di una seconda classe della scuola media inferiore « Fioravanti » di Bologna sono stati rinviati a settembre per riparare in « educazione fisica » nonostante alcuni di loro abbiano raggiunto un rendimento ed una votazione in tutte le altre materie più che sufficiente (otto e nove);

per chiedere se, pur considerando l'educazione fisica una materia formativa molto importante, la carenza di attrezzature sportive nella scuola e nel paese, debba o possa essere pagata con la punizione di un voto di insufficienza inflitto ad alcuni ragazzi e a quali lezioni debbano sottoporsi i ragazzi rinviati per ottenere la promozione a settembre;

per chiedere infine in quale modo intende intervenire onde evitare che anche la gracilità fisica, oltre gli errori di ortografia, siano puniti con le riparazioni a settembre. (4-10432)

BARDELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è informato dell'impronta apertamente fascista che il gruppo dirigente nazionale ha impresso all'attività dell'Associazione nazionale volontari di guerra e all'impostazione del periodico dell'Associazione stessa, *Il volontario di guerra*, che sistematicamente riporta scritti di ignobile esaltazione del passato regime, della « repubblica di Salò », della milizia fascista, dei « legionari fascisti », che hanno concorso a soffocare nel sangue la repubblica spagnola.

Per sapere, inoltre: a) se ritiene quanto sopra denunciato compatibile con la nostra Costituzione, con la legge contro il fascismo del 1952 e con la partecipazione ufficiale di rappresentanti del Governo alle manifestazioni della predetta Associazione, come è avvenuto per quella svoltasi a Cremona il 9 giugno 1974;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

b) se l'Associazione in parola gode di contributi da parte dello Stato e, in caso affermativo, se non ritenga di dare disposizioni e di adottare le opportune misure perché i contributi medesimi siano immediatamente sospesi; c) quali interventi intende effettuare per porre termine alle inammissibili attività dell'Associazione, stroncando soprattutto ogni sua possibilità di rapporti con le forze armate e con gli organi centrali e periferici dello Stato.

(4-10433)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere cosa risulta al Ministero della difesa in merito all'attività, alle fonti di finanziamento, alla organizzazione dell'istituto di studi storici e militari intitolato al generale Alberto Pollio, già capo di stato maggiore delle forze armate italiane, che nel 1965 — consenzienti e sostenitori gli stati maggiori dell'esercito e della difesa — ha promosso un convegno sul tema della cosiddetta guerra rivoluzionaria a cui furono chiamati come relatori o per intervenire l'allora dirigente di Ordine nuovo Pino Rauti, attuale deputato del MSI, il giornalista Giannettini conosciuto oggi come informatore del SID, ed altre numerose persone tra cui militari in servizio o in ausiliaria che avevano svolto o svolgevano attività per i servizi d'informazione o per altri organi militari; per conoscere più in generale quali rapporti intercorrono tra le autorità militari e civili della difesa e il citato istituto di studi militari.

(4-10434)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO, SPITELLA E SANGALLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano necessario svolgere appropriati interventi presso i competenti organi della Comunità economica europea affinché provvedano a dare una migliore tutela alle produzioni ortofrutticole ed agrumarie del nostro paese, ai fini del loro collocamento sugli stessi mercati della Comunità.

Come è noto, la politica di apertura economica verso altri paesi terzi produttori, specie del bacino del Mediterraneo, ha fortemente agevolato la potenzialità concorrenziale di questi paesi sul mercato CEE, in quanto essi si avvalgono, in genere, di costi di produzione e di commercializzazione assai inferiori ai nostri.

Gli interroganti riconoscono la validità di detta politica commerciale in quanto essa risponde ad evidenti convenienze di natura politica ed economica. Appare inopportuno, peraltro, che il peso di tale politica anziché essere sostenuto dalla Comunità stessa nel suo complesso, debba ricadere soltanto sulla nostra ortofrutticoltura, facendole perdere importanti e tradizionali mercati di sbocco faticosamente acquisiti nel tempo.

Ne consegue la necessità che sia la stessa CEE a tutelare le possibilità di collocamento al suo interno delle produzioni italiane, ciò che può conseguirsi mediante un diffuso sistema di compensazioni finanziarie a tal fine diretto. Ciò anche in considerazione del fatto che le produzioni ortofrutticole, a differenza di altri prodotti agricoli, non fruiscono di un efficiente sistema di « preferenza comunitaria », in quanto il regime dei prezzi di riferimento e delle tasse compensative è solo motivo di continuo scontento per i paesi terzi potenziali fornitori senza assicurare, peraltro, una valida preferenza comunitaria. (4-10435)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO, SPITELLA E SANGALLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga che risponda ad un preciso interesse della produzione agricola nazionale un coerente funzionamento, sul piano interno, del meccanismo di ritiri di prodotti dal mercato nei casi di loro eccedenza.

A parere degli interroganti, tale meccanismo ha la finalità di alleggerire il mercato di tutto il prodotto che non trovi collocamento sul mercato interno o su quelli esteri. Con l'attuale sistema dei ritiri a livello associazioni di produttori agricoli, si provvede, in pratica, soltanto ad alleggerire i produttori delle loro giacenze, ma non il mercato, nella sua vera essenza.

Infatti ai suddetti ritiri non possono fare ricorso le aziende esportatrici per quella parte di prodotto a suo tempo acquistata con l'ovvia ed incontestabile intenzione di tentarne il collocamento all'estero e che, per motivi di mercato, non ha potuto essere venduta.

Va rilevato che, la possibilità offerta agli esportatori di accedere a tali ritiri recuperando una parte — proporzionalmente assai modesta — dell'esposizione finanziaria originariamente sostenuta per gli approvvigionamenti in parola, chiaramente stimolerebbe la

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

propensione ad effettuare maggiori acquisti alla produzione, con benefici effetti sulla domanda e sul livello dei prezzi all'origine.

(4-10436)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO, SPITELLA E SANGALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano opportuno che, agli esportatori di prodotti deperibili che si avvalgono del mezzo ferroviario per le consegne alla clientela estera, venga riconosciuta una qualsivoglia garanzia in caso di danni alle merci derivanti dal deterioramento verificatosi per troppo elevato tempo di percorrenza dei trasporti.

Il verificarsi di tali dannose evenienze ha varie origini che vanno dalla ricorrente insufficienza dei mezzi di trazione e di carri idonei, alla prolungata interruzione delle linee ferroviarie dovuta a causa naturale o di altro tipo, ad ingorghi derivanti dai più svariati motivi.

Poiché, in pratica, gli utenti non hanno possibilità di rivalersi per i danni subiti sul vettore in quanto questi, a seconda dei casi, o si appella alla causa di forza maggiore o fa ricorso agli sproporzionati termini massimi di resa previsti nelle condizioni generali di trasporto, gli interroganti ritengono che sarebbe allora equo configurare siffatti eventi come forma di evenienza calamitosa risarcibile nell'entità del danno derivatone, con intervento finanziario pubblico, alla stregua di quanto avviene per le calamità di altro genere.

Gli interroganti rilevano l'opportunità che si giunga a quanto richiesto al fine di rimuovere una delle tante cause che, di recente, hanno seriamente compromesso una tipica attività esportativa, in gran parte originaria dal Mezzogiorno, quale è quella dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

(4-10437)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO, SPITELLA E SANGALLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritengano opportuno, in considerazione delle note esigenze della bilancia commerciale con l'estero e della già difficile congiuntura nella quale versano le esportazioni di prodotti ortofrutticoli ed agrumari, assicurare a queste correnti mercantili condizioni di trasporto ferroviario rispondenti alla deperibilità dei prodotti.

Con troppa frequenza, infatti, si verificano casi di forti ritardi nelle consegne a destino. Ciò oltre a comportare insostenibili remissioni finanziarie per le aziende esportatrici, pregiudica, altresì, il buon nome delle imprese nazionali presso la loro clientela estera, che è indotta a rivolgere le sue preferenze verso paesi nostri concorrenti.

In tale situazione, non sembra sufficiente che l'Azienda ferroviaria si limiti a garantire agli esportatori il rispetto di quei « termini massimi di resa » quali sono previsti nelle condizioni generali di trasporto. Ciò in quanto, nella pratica, si tratta di termini spropositati rispetto alle reali esigenze commerciali e che se pure sono stabiliti in sede internazionale restano per gli altri paesi allo stato puramente teorico.

A parere degli interroganti, la consegna agli acquirenti esteri dei prodotti deperibili acquistati nel nostro paese, ancor prima di essere oggetto di un contratto giuridico fra Azienda ferroviaria ed esportatore italiano, costituisce l'essenza di una prestazione di servizio pubblico resa nell'interesse dell'economia nazionale.

(4-10438)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO, SPITELLA E SANGALLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga sia decisione di puro arbitrio il fatto che l'Azienda ferroviaria rifiuti di dichiarare nelle lettere di vettura i quantitativi di merci effettivamente affidate, usando a tal fine l'indicazione di misura propria per le merci stesse e corrispondente a quella usata nei rapporti commerciali, e pretenda, invece, di imporre altri metri di commisurazione, quali il generico riferimento al peso complessivo di ogni carro ferroviario.

L'inevitabile approssimazione di un tale indice di riferimento mal si adatta, per alcuni carichi ad elevato costo unitario, all'esatta individuazione del valore venale del carico stesso.

È, questo, il caso delle frutta secche che, attualmente, vengono commercializzate sul mercato internazionale in colli di modesto volume ma il cui prezzo unitario, specie per il prodotto sgusciato, è assai sostenuto.

Il fatto che l'Azienda ferroviaria voglia indicare nelle lettere di vettura soltanto il peso complessivo del carro — e non l'effettivo numero dei colli affidate — impedisce agli esportatori italiani di comprovare alla loro clientela estera la propria correttezza mercan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

tile nei casi, che purtroppo si fanno sempre più numerosi, di fraudolente sottrazioni di prodotto, perpetrate durante il tragitto.

A parere degli interroganti tali evenienze, oltre a costituire una seria remissione per le attività economiche del nostro Paese, ne provocano un ingiusto discredito all'estero (alcuni acquirenti stranieri avrebbero addirittura minacciato di interrompere i rapporti con ditte italiane proprio per il detto motivo) mentre appare decisamente opinabile, anche sul piano giuridico, la surriferita pretesa dell'Azienda ferroviaria. (4-10439)

DE' COCCI, SPERANZA, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO, SPITELLA E SANGALLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire con misure atte ad alleviare il diffuso disagio normalmente avvertito dagli utenti del servizio postale, quanto meno con provvedimenti diretti ad accelerare il recapito dei pieghi raccomandati ed assicurati per i quali i ritardi nelle consegne ai destinatari creano, sovente, danni economici di rilievo.

È tale il caso delle raccomandate od assicurate provenienti dall'estero o dirette all'estero e contenenti i documenti per il pagamento delle esportazioni effettuate oppure i documenti doganali necessari per la liquidazione delle restituzioni comunitarie la cui presentazione, tra l'altro, è soggetta a termini indilazionabili.

Ove si considerino le attuali restrizioni creditizie e gli insostenibili livelli dei tassi bancari d'interesse passivo, si può facilmente intuire la gravità degli inconvenienti che ne derivano all'attività di esportazione. (4-10440)

MAMMI — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado l'istanza presentata da 119 marittimi capi-famiglia, in data 25 gennaio 1974 diretta ad ottenere un più efficiente servizio sanitario della Cassa marittima meridionale in Ponza, non si sia provveduto a tutt'oggi, 15 giugno 1974, ad evadere con sollecitudine tale pressante ed indispensabile richiesta. L'interrogante fa notare che attualmente l'assistenza richiesta è demandata ad un solo medico il quale, oberato da impegni attinenti la sua carica di sindaco, non può adeguatamente assicurare il servizio richiestogli.

L'interrogante fa rilevare che per ovviare a tale inconveniente si potrebbe demandare ad altri sanitari del luogo parte del carico di assistiti e si potrebbe chiedere alla Cassa marittima meridionale di aprire un ambulatorio, anche in considerazione della notevole distanza dell'isola da Napoli. (4-10441)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per essere informato sullo stato della pratica di pensione di guerra intestata all'ex combattente Laudonio Francesco nato il 27 settembre 1914, residente in Nocera Superiore (Salerno).

Il ricorso n. 830755 prodotto dal Laudonio dalla Corte dei conti è stato inviato al Ministero del tesoro con elenco n. 7289 del 5 dicembre 1972. (4-10442)

BIAMONTE. — *Al Ministro della sanità.* Per conoscere — premesso che le condizioni igienico-sanitarie del comune di Mercato San Severino (Salerno) hanno sempre preoccupato le popolazioni della zona; considerato che nel paese stesso in occasione dell'infezione colerica che colpì la provincia di Salerno nel 1973 vi fu un forte e giustificato allarme per i numerosi casi di malattie infettive che erano state registrate nel comprensorio di Mercato San Severino — quali iniziative saranno prese, d'accordo con la regione Campania, non solo per dotare Mercato San Severino dei necessari impianti igienico-sanitari ma per interventi immediati che servano a ripulire l'intero paese, ad impedire che i rifiuti solidi urbani vengano scaricati nelle immediate vicinanze del centro abitato, a mettere in condizione il personale addetto alla nettezza urbana di poter ritirare i rifiuti urbani entro le primissime ore del mattino senza però sobbarcare il personale stesso al super lavoro.

L'interrogante chiede infine di conoscere se il Ministro è informato della giusta corretta democratica reazione popolare, verificatasi in questa ultima settimana, contro tale grave situazione che per altro allo stato non presenta alcuna immediata prospettiva di miglioramento. * (4-10443)

DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è vero che è in preparazione un provvedimento legislativo per consentire la produzione di pasta alimen-

tare mediante la miscela di semola di grano duro con graniti di grano tenero. Se tale informazione rispondesse, per dannata ipotesi, a verità, non solo si continuerebbe a favorire l'accumulo di scandalosi profitti, ma verrebbe inferto un durissimo colpo all'agricoltura meridionale in contrasto con i reiterati impegni di risollevarlo e rilanciare l'economia meridionale, basata ora in gran parte, sul settore agricolo e cerealicolo.

Il provvedimento non troverebbe alcuna giustificazione perché le scorte di grano duro presso i magazzini di Stato ammontano a quintali 2.800.000, mentre quantitativi ancora cospicui ed eccezionali, rispetto all'annata agraria precedente, sono tuttora disponibili presso i produttori; inoltre la nuova produzione granaria si presenta abbastanza buona. Intanto i prezzi del grano duro oscillanti su lire 15.000 al quintale consentono ai mugnai e pastai un adeguato e remunerativo profitto sul prezzo delle paste alimentari fissato a lire 300 il chilogrammo.

Quindi l'eventuale autorizzazione a miscelare il grano di tenero con semola di grano duro rappresenterebbe una pugnata alla schiena ai cerealicoli meridionali, una fonte inammissibile di rendita parassitaria ed una iniqua frode per i consumatori di paste alimentari. (4-10444)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che l'autoservizio sostitutivo delle ferrovie dello Stato Foggia-Lucera presenta grosse disfunzioni;

che la causa del disservizio è da attribuirsi all'insufficienza quantitativa e qualitativa dei mezzi di trasporto, nonché alla carenza del personale addetto all'esercizio, peraltro insoddisfatto dell'andamento del servizio, quindi, in continua agitazione;

che a causa delle persistenti disfunzioni i numerosi viaggiatori, che si recano nel capoluogo, debbono sopportare fastidiosi disagi, scontare ritardi dannosi e pregiudizievoli contrattempi;

che ormai la situazione non è più sopportabile e si intensificano le proteste degli utenti;

che il soppresso servizio ferroviario dava completa garanzia di sicurezza in ordine alla incolumità dei viaggiatori, alla puntualità delle corse, al regolare svolgimento dei trasporti.

Tenuto conto delle denunciate disfunzioni sempre più gravi, l'interrogante chie-

de, inoltre, di sapere se non sia opportuno ripristinare la tratta ferroviaria Lucera-Foggia, nel caso che la normalizzazione del servizio automobilistico sostitutivo si appalesi impossibile. (4-10445)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra del signor Vincenzo Pecoraro da Baronissi (Salerno), posizione amministrativa n. 276751 D. (4-10446)

MAGLIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e degli affari esteri.* — Per sapere quali passi abbiano intrapreso o intendano intraprendere per conoscere i motivi che hanno indotto la RAI-TV a trasmettere, dopo il telegiornale delle ore 13,30 di domenica 23 giugno 1974, un servizio giornalistico miserrimo sul piano tecnico e rozzamente insultante su quello del contenuto nei confronti del presidente di uno Stato estero - Haiti - col quale l'Italia intrattiene normali rapporti diplomatici, prendendo lo spunto dalla seconda consecutiva sconfitta della nazionale calcistica di quel paese ai campionati del mondo;

per conoscere, inoltre, ove le valutazioni sul servizio televisivo in oggetto concordassero con quelle dell'interrogante - e a parte ogni facile considerazione sul raffronto che potrebbe farsi tra il tono burbanzoso della trasmissione e quanto accaduto di lì a poche ore alla nazionale italiana - se non ritengano di esprimere alla Repubblica haitiana il rincrescimento del nostro Governo. (4-10447)

GUARRA E PALUMBO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se e quali iniziative siano state assunte per provvedere alla copertura del torrente Ratello, che attraversa l'abitato di Guardia Sanframondi, e scoperto per una trentina di metri proprio nel centro cittadino, è fonte di gravi inconvenienti igienico-sanitari. (4-10448)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare all'inconveniente denunciato dagli agricoltori della provincia di Benevento ed in particola-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

re del comune di Guardia Sanframondi della cronica carenza di carburante agricolo, che reca ingenti danni alle coltivazioni meccanizzate. (4-10449)

GUARRA E PALUMBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali ai produttori di olio dei comuni di Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore, San Lupo e Castelvenere della provincia di Benevento, il premio di integrazione viene corrisposto per quantitativi minori di quelli denunciati, mentre la corrispondente imposta di fabbricazione, viene trattenuta sull'intero quantitativo denunciato.

Per conoscere inoltre i motivi dell'ormai cronico ritardo nella corresponsione del premio integrativo sulla produzione di olio e di grano, che alle volte, protrandosi per anni, causa gravi danni all'economia delle piccole aziende agricole.

Per sapere infine quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tali inconvenienti, anche in considerazione della forte tensione esistente fra le categorie interessate. (4-10450)

DAMICO E CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali direttive siano state impartite all'ENPALS per garantire il mantenimento dei livelli, qualitativi e quantitativi, di assistenza sanitaria, assicurati a 26.000 assistibili della CMIR (Cassa mutua integrativa RAI) fino al 31 marzo 1974.

A decorrere dal 1° aprile 1974 per l'assistenza medica generica e farmaceutica e a fare data dal 1° agosto 1974, per l'assistenza medico-specialistica, ospedaliera e complementare, i lavoratori RAI e i loro familiari sono stati trasferiti alla diretta competenza assistenziale dell'ENPALS. Ciò a seguito della disdetta della convenzione ENPALS-CMIR-RAI sottoscritta il 30 dicembre 1953, disdetta prodotta unilateralmente dalla società concessionaria dei servizi di radiodiffusione circolare.

Gli interroganti infine chiedono se risponda a verità la notizia secondo la quale l'ENPALS, in data 21 febbraio 1973, avrebbe notificato una lettera alla RAI per dichiarare di non essere in grado di assicurare, con le proprie strutture organizzative (che risultano attualmente invariate) l'estensione dell'assistenza malattia a tutto il personale RAI ed ai suoi familiari. (4-10451)

MENICACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostano alla autorizzazione del cantiere richiesto da vari anni dalla parrocchia di S. Magno di Foligno per il restauro estremamente urgente del relativo plesso monumentale di cui alla nota 58 CA approvato dalla prefettura e dal genio civile di Perugia, attesa l'assicurazione data circa la disponibilità dei relativi fondi. (4-10452)

MENICACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il plesso della villa Costanzi di Spello (Perugia) verrà impegnato per realizzare un *mothel*; se per caso il sindaco di Spello ha già concesso la relativa licenza e a favore di chi, e se non sono del parere che un'opera del genere verrebbe gravemente a compromettere le pregevoli caratteristiche paesaggistiche del luogo e che la stessa appare anacronistica dal punto di vista urbanistico anche per la vicinanza con zone archeologiche di incomparabile interesse storico ed urbanistico.

Per sapere, inoltre, se non ritengano opportuno disporre per lavori atti ad assicurare la piena restituzione alla luce del parco archeologico dell'anfiteatro romano in favore del quale in passato sono state date tranquillanti assicurazioni, poi smentite dai fatti. (4-10453)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere nelle sue linee generali il programma di ampliamento della rete di metanizzazione dell'Umbria a cura dell'ENI e della SNAM, i tempi della sua attuazione e se esistono le disponibilità finanziarie necessarie. (4-10454)

MENICACCI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali il progetto del nuovo palazzo delle poste di Foligno (Perugia) redatto dall'architetto Zacchiroli di Bologna per conto dell'Amministrazione postale, dopo aver avuto il parere favorevole dei competenti organi comunali, è stato recentemente bocciato dalla stessa Amministrazione delle poste e telegrafi e se tale decisione, che avviene dopo oltre 20 anni di promesse, in favore di Foligno, che è per grandezza la seconda città della provincia di Pe-

rugia, ha il sapore di un pretesto, tanto per non mantenere gli impegni presi, con notevole danno delle esigenze del vasto comprensorio folignate;

per conoscere in quali altri centri dell'Umbria è prevista la realizzazione di nuovi edifici postali e per quale importo, atteso il piano predisposto dalle Amministrazioni delle poste e delle telecomunicazioni che dovrebbe prevedere la costruzione di 1.500 edifici.

(4-10455)

MENICACCI E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Umbria non è stata inserita nel piano nazionale di emergenza di opere pubbliche, con particolare riferimento al progetto per la vitalizzazione dei centri storici, da attuare nel 1974, e in particolare se il CIPE ha preso in esame tale piano, se sono state impartite direttive al riguardo all'organo tecnico di studio dell'ISPE perché in contatto con le regioni sia predisposto un documento base di discussione;

per sapere se la regione Umbria ha proposto all'ISPE, e quando, progetti fattibili nei settori di intervento prescelto (edilizia scolastica, ospedaliera ed infrastrutture) di cui può essere iniziata la realizzazione e quali di tali progetti risultano attuabili. (4-10456)

d'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali sono le decisioni che il Ministero prenderà in favore dei dipendenti dell'università di Messina che sono in sciopero da oltre 50 giorni con la conseguente paralisi di ogni attività che coinvolge tutta la vita dell'università stessa con grave nocimento degli esami e delle lauree.

La giusta protesta dei lavoratori dipendenti della università diventa più sentita e quindi più pressantemente valida nel momento in cui la interpretazione della legge n. 200 su base estensiva colma anche per gli amministrativi universitari che lavorano nell'ambito del Policlinico la grande discriminazione che l'assegno perequativo aveva determinato a vantaggio delle università del Nord ed a palese svantaggio degli impiegati delle università del Sud.

La legge n. 200 copre la fascia dei dipendenti del Policlinico che a ben ragione possono tirare un respiro di sollievo per l'assur-

da discriminazione che per tanto tempo sono stati costretti a subire nei confronti di tutto il personale degli enti ospedalieri, sia nelle categorie paramediche, sia in quelle amministrative.

Oggi però le autorità governative non possono restare insensibili alla protesta che sale dalla esasperata situazione economica in cui si vengono a trovare più di 1.500 persone, per la maggior parte capifamiglia, che si vedono costrette in cattività economica da una assurda legge che volendo perequare con un assegno fisso per tutto il personale statale, ha stabilito invece, nel solo ambito universitario, una serie di vaste contraddizioni e sperequazioni economiche che vedono, al solito, le università delle cosiddette regioni ricche conservare diritti quesiti e determinano un appiattimento quasi totale a svantaggio delle università del Sud, Messina in testa.

Lo sciopero prolungato di tutto il personale degli istituti non policlinici e di tutti i dipendenti dell'università di Messina, mentre ha dimostrato la serietà con cui i servizi del policlinico non hanno subito alcun nocimento, pur nella non definita interpretazione della legge n. 200, ha però dato la dimostrazione evidente che non si tratta di una protesta di parte demagogica, ma che è sostenuta da una condizione di fatto assurda che mette nella stessa nazione italiana, dipendenti del medesimo grado dell'università di Messina con stipendi mediamente di 50, 60 fino a 100 mila lire mensili meno, di quelli degli stessi gradi impiegatizi di Milano e di Torino. Quegli impiegati del Nord sotto il famoso titolo di « assegno *ad personam* » fruiscono di un vantaggio giusto, ma che diventa assurdo quando non si concede a tutti i dipendenti delle altre università dello stesso Stato, ed inquadrati negli organici del Ministero della pubblica istruzione.

La giustizia della causa sostenuta dal personale non docente universitario a Messina, mentre ha trovato viva eco nella comprensione del rettore professor Pugliatti che solidarizzando con le ragioni degli impiegati e non trovando comprensione, ha con le sue dimissioni, da tutti unanimemente respinte, resa più valida la ragione sociale ed umana degli interessati in sciopero.

Il rettore pare sia stato dal Ministero della pubblica istruzione assicurato sul rapido approntamento di uno strumento legislativo con il quale risolvere nella migliore delle maniere la questione; ora nell'attesa che questi provvedimenti legislativi facciano il loro iter e mentre contiamo che sulla base di tale assicu-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

razione governativa, il consiglio di amministrazione dell'università di Messina analogamente a quanto farà per l'applicazione della legge n. 200, vorrà disporre un qualche provvedimento che tenda a far rientrare la lunga e sofferta protesta, rinnoviamo al Presidente del Consiglio ed al Ministro della pubblica istruzione la esortazione ad immediatamente varare quei provvedimenti che finalmente pongano fine alla sperequazione che la legge sull'assegno perequativo ha creato tra categorie uguali di personale dipendente dell'università che viene trattato bene al nord e male al sud. (4-10457)

LIGORI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti intendano predisporre per ovviare al diffuso stato di malessere dei cittadini dinanzi all'ormai cronico e grave disservizio delle poste italiane, caratterizzato, specie a Roma, dalla lunga giacenza alla stazione Termini di 300.000 raccomandate, trenta tonnellate di stampe e migliaia di telegrammi;

quali elementi sono stati evidenziati dalle inchieste che sarebbero state disposte per accertare la veridicità di quanto affermato da un quotidiano della capitale, secondo cui ben 500 quintali di stampe, affidate dalle poste ad un'agenzia privata di recapito, sarebbero andati a finire al macero in una cartiera di periferia;

se, al di là delle polemiche e del palleggiamento di responsabilità che regolarmente vengono fuori in casi del genere, non riconoscano il sacrosanto diritto degli italiani, a fronte dei loro sacrifici particolarmente duri in questo periodo, ad ottenere dallo Stato servizi pubblici efficienti;

se non ritengano, inoltre, di predisporre un piano di emergenza che consenta, a tempi brevi, il superamento dei disservizi nel settore delle poste e telegrafi. (4-10458)

LIGORI. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'assurda denuncia fatta dai carabinieri di Alessano (Lecce) ai sensi dell'articolo 654 del codice penale (« grida e manifestazioni sediziose ») nei confronti di 29 cittadini rei di aver giustamente protestato, durante un comizio tenuto a Corsano (Lecce), contro le false affermazioni di un esponente politico locale secondo le quali il criminale

attentato fascista di Brescia sarebbe opera di partiti democratici;

se non ritengano di individuare, in tale episodio, apparentemente marginale, un sintomo preoccupante e intollerabile di possibili infiltrazioni nelle forze dell'ordine di elementi simpatizzanti verso movimenti antidemocratici ed eversivi;

se non ravvisino di intervenire prontamente, ognuno per la propria parte di competenza, per accertare fatti e responsabilità del triste episodio, a tutela del diritto-dovere dei cittadini di difendere la libertà e le istituzioni democratiche del Paese. (4-10459)

MENICACCI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi di ordine sindacale e morale per i quali l'attuale presidente dell'INAIL di Rieti, Oreste Brugnoletti, segretario provinciale della UIL di Rieti, è stato espulso dal sindacato medesimo.

Per sapere se sia vero — tra l'altro — che il Brugnoletti ha riscosso per vario tempo e anche dopo la elezione della nuova segreteria provinciale su un conto corrente personale le quote sindacali di pertinenza della UIL, che mensilmente venivano versate dagli iscritti dipendenti della società Texas e Cucirini di Rieti, senza contabilizzarle, senza rendere conto di ciò alle segreterie nazionali delle varie categorie sindacali e senza disporre di registri contabili e verbali.

Per sapere se, nel caso in cui i fatti citati rispondano a verità, ritengano compatibile la permanenza del signor Brugnoletti alla presidenza dell'INAIL di Rieti, alla quale fu chiamato in forza della sua nomina a segretario provinciale della UIL. (4-10460)

ALIVERTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative siano state adottate in merito al problema del trasferimento nel nostro paese delle rendite degli ex lavoratori italiani in Svizzera, già segnalato dall'interrogante il 6 febbraio 1974 con iniziativa parlamentare, tutt'ora priva di risposta. (4-10461)

SALVATORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — interpretando il diffuso e giustificato malcontento di tutto il personale non insegnante statale delle scuole

secondarie ed artistiche per il mancato accoglimento di annose rivendicazioni giuridico-economiche — quali considerazioni, e di quale natura, stanno alla base della « doppia normativa » a cui sono stati assoggettati da sempre i non docenti ora facendo rinvio alle norme per gli impiegati civili dello Stato ora considerandoli come personale della scuola. Chiede, inoltre, di sapere quali motivazioni ostano a che il personale non docente « motore del vasto organismo del Ministero della pubblica istruzione » venga considerato, a tutti gli effetti, coesistente ed integrante del mondo della scuola.

Per sapere, infine, in particolare perché mai il personale non insegnante non debba usufruire:

del riconoscimento al 100 per cento del servizio preruolo;

dell'aggancio al personale docente in considerazione dell'enorme distacco tra parametri, strutturazione di carriere e trattamento economico;

della ristrutturazione delle carriere con qualifica unica e progressione orizzontalmente, per classi di stipendio ed a ruolo aperto (in analogia a quanto già previsto per il personale direttivo, ispettivo e docente);

della fissazione di nuovi criteri per la determinazione del compenso orario per lavoro straordinario, attualmente retribuito in misura irrisoria. (4-10462)

MORO DINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non sia stato ancora corrisposto l'assegno perequativo pensionabile annuo previsto dall'articolo 12 della legge 19 luglio 1971, n. 565, la quale equipara il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti dell'ONAIRC a quello del personale dello Stato e non si sia ancora provveduto alla nomina del nuovo consiglio centrale previsto dagli articoli 5 e 6 della citata legge. (4-10463)

LOMBARDI GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per coprire i gravi vuoti verificatisi nell'organico dei cancellieri, a seguito del massiccio esodo verificatosi alla fine di giugno del 1973.

In particolare risulta all'interrogante che solo da pochi giorni hanno cominciato a funzionare le commissioni esaminatrici per i concorsi distrettuali a segretario nel ruolo del personale della carriera del Ministero di gra-

zia e giustizia, indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973.

Poiché i magistrati e cancellieri nominati in tali commissioni sono tenuti a svolgere ugualmente il lavoro d'ufficio, e dato il notevolissimo numero di partecipanti, è da prevedere che l'espletamento delle prove orali occuperà almeno un anno, cui è da aggiungere il tempo necessario alla formazione della graduatoria, alla richiesta e raccolta dei documenti, alla registrazione dei decreti di nomina. Non è pertanto pessimistico pensare che i vincitori del concorso potranno entrare in carriera solo alla fine del 1975.

Data la grave situazione di crisi degli uffici giudiziari, che si sono trovati sguarniti di personale proprio nel momento in cui al contrario aumentava la criminalità, si chiede di conoscere se non si ritiene opportuno esonerare i componenti delle commissioni esaminatrici dal lavoro di ufficio in modo che si possano dedicare a tempo pieno all'espletamento del concorso e ridurre così notevolmente i tempi tecnici per l'assunzione del nuovo personale. (4-10464)

DE' COCCI, SPERANZA, SANGALLI, PICCHIONI, LAPENTA, DRAGO E SPITELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sia intendimento del Governo dare attuazione all'ordine del giorno approvato lo scorso anno dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati, in sede di discussione del provvedimento di proroga della disciplina dei contributi agricoli unificati, ed accettato dal rappresentante del Governo, e quali provvedimenti intenda adottare per unificare il trattamento e l'entità degli oneri sociali gravanti sulle aziende, di qualsiasi tipo, aventi per oggetto la lavorazione e trasformazione di prodotti agricoli.

Il provvedimento in parola presenta carattere di particolare urgenza data l'attuale insostenibile situazione di concorrenza che talune produzioni italiane, come quelle ortofrutticole ed agrumarie, incontrano sui mercati esteri, a fronte dei più bassi costi di produzione e commercializzazione dei quali si avvalgono i paesi nostri maggiori concorrenti. (4-10465)

DE' COCCI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che alcune ditte produttrici

di confezioni di Arezzo e di altre città, importano confezioni e semilavorati dalla Romania, confezionati sia con tessuti italiani, sia con tessuti romeni.

Il fenomeno di cui sopra reca indubbio danno ad alcune ditte produttrici di articoli similari a costi e a prezzi superiori.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti potranno venire di conseguenza adottati per limitare la portata di quanto sopra. (4-10466)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere per consentire il restauro del pavimento monumentale della cattedrale di Otranto (Lecce) e quindi utilizzare lo stanziamento di fondi che la Cassa per il mezzogiorno con apprezzabile sensibilità da tempo ha posto a disposizione.

È veramente grave che intralci burocratici e discordi pareri di tecnici delle antichità e belle arti ancora ritardino — pur registrando la disponibilità dei mezzi finanziari — l'intervento risanatore di un'opera, unica nel suo genere, destinata ogni giorno, per irresponsabile incuria di uffici, a deteriorarsi forse in maniera irrimediabile. (4-10467)

GARBI E POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che l'attività compiuta dalle commissioni provinciali previste dall'articolo 6 della legge 15 febbraio 1974, n. 36, non abbia prodotto alcun effetto;

se sappia che la vanificazione di quanto fatto da dette commissioni e l'attuale paralisi è dovuta al fatto che non è stato ancora costituito l'apposito comitato presso il Ministero del lavoro di cui all'articolo 5 della stessa legge.

Per conoscere se non ritiene di dover subito provvedere ad ottemperare al dettato della legge. (4-10468)

GIOMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge 16 aprile 1974, n. 114, con la quale è stato convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali, ha ridotto del cinquanta per cento l'onere del riscatto del periodo di corso legale di laurea calcolato con le norme e le modalità di

cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 — se è vero che l'INPS intende escludere da tale beneficio coloro che con l'istituto stesso, alla data dell'entrata in vigore della legge n. 114, avevano già concordato il riscatto della laurea ai sensi della normativa allora in vigore.

In caso affermativo si chiede di sapere se e quali iniziative o provvedimenti s'intendano adottare per fare applicare la riduzione del cinquanta per cento dell'onere del riscatto della laurea anche a tali persone, le quali non debbono risultare punite per il semplice fatto di essersi avvalse subito di una disposizione di legge (quella che per la prima volta ha consentito il riscatto-laurea) che dopo poco tempo dalla sua entrata in vigore è stata ritenuta dallo stesso legislatore eccessivamente onerosa. (4-10469)

FLAMIGNI, DONELLI E JACAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se a favore della famiglia della guardia di pubblica sicurezza, Antonio Marino, caduto in servizio a Milano, il 12 aprile 1973, vittima di un attentato fascista, è stata corrisposta la cifra di lire 10.000.000 prevista dall'articolo 3 della legge 27 ottobre 1973, n. 629. (4-10470)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intendano fare per quanto sta avvenendo presso diversi uffici del registro italiani (come a Piacenza e altrove) ove per un'interpretazione letterale delle urgenti norme fiscali, vengono registrate le sentenze e provvedimenti delle cause del lavoro e agrarie con imposta fissa e graduale e quelle nei confronti degli enti previdenziali, con imposta fissa. (4-10471)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intenda fare per la grave carenza di personale degli uffici delle procure di Piacenza e Cremona, ove vi è solo un segretario su quattro in organico e ove è insufficiente anche il personale esecutivo. (4-10472)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa intenda fare per la situazione determinatasi, a seguito dello sfollamento dei funzionari e a trasferimenti di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

magistrati, presso la pretura di Piacenza, ove vi sono solo quattro cancellieri su un organico più che doppio e ove un solo magistrato trovava al posto dei quattro necessari.

Tale situazione determina la pratica impossibilità di svolgere l'attività ordinaria, come pure quella relativa alle cause di lavoro e comunque urgenti. (4-10473)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere che cosa intendano fare per i gravissimi ritardi che stanno subendo i pagamenti delle pensioni INAIL (anche su delega di enti previdenziali stranieri) come è avvenuto per il signor Pasini Luigi da Piacenza che attende inutilmente i versamenti mensili dal febbraio 1974. (4-10474)

TASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non sia il caso di prolungare sino a Piacenza il percorso del treno locale che parte da Milano, stazione di Porta Romana, alle 17,21 attualmente limitato sino a Codogno.

Tale prolungamento sarebbe oltremodo utile per molti lavoratori pendolari piacentini alleviandone il grave disagio per il troppo lungo tempo di lontananza da casa. (4-10475)

TRIPODI ANTONINO, VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare all'attuale reggente dell'ufficio postale di Polistena (Reggio Calabria), Giovanni Labozzetta, la possibilità di espletare le proprie funzioni senza essere sottoposto a continue denigrazioni da parte di alcuni amministratori locali e sedicenti sindacalisti, i quali, esorbitando platealmente dai propri compiti, pretendono di censurare, per loro speciosi disegni, ogni comportamento del detto reggente, per altro apprezzato dalla stragrande maggioranza dei cittadini liberi da condizionamenti e da faziosità. (4-10476)

FLAMIGNI, BOLDRINI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che il 10 maggio 1974 una guardia di pubblica sicurezza del reparto mobile di Senigallia, in servizio di ordine pubblico in piazza XX Settembre a Forlì in occasione

di un comizio del MSI, mentre interveniva, su ordine del dirigente del servizio, per impedire ad un gruppo di fascisti scalmanati di usare violenza contro alcuni cittadini, veniva ripetutamente colpito con pugni alla nuca da un tenente dei carabinieri di un reparto di Bologna intervenuto a difesa dei fascisti;

per conoscere come giudica il comportamento del questore e delle altre autorità che si sono adoperate per impedire alla guardia di pubblica sicurezza, vittima della violenza dell'ufficiale, a non sporgere denuncia;

per conoscere quali provvedimenti intende prendere. (4-10477)

DI MARINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere per quali ragioni al signor Napoli Angelo, nato a Pellezzano (Salerno) il 21 febbraio 1887 e residente a Pontecagnano (Salerno), non è stato ancora concesso il vitalizio come ex combattente della guerra 1915-1918, in esito alla regolare istanza presentata dal Napoli tramite il comune di Pontecagnano. (4-10478)

DI MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, premesso che i pensionati INPS della frazione di Ogliara di Salerno lamentano gravi ritardi nel pagamento delle pensioni, quali provvedimenti intende prendere per la eliminazione del disservizio e se non ritiene in particolare di includere l'ufficio postale di Ogliara nell'elenco delle succursali delle poste di Salerno città. (4-10479)

LA MARCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione allo articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 23 marzo 1973, n. 36:

1) in base a quali criteri è stata ripartita la somma di 6 miliardi alle singole amministrazioni provinciali della Sicilia e della Calabria e quale somma è stata assegnata a ciascuna provincia per l'esercizio 1973;

2) se non ritiene opportuno di dover disporre che i piani economici relativi alle somme spettanti alle singole amministrazioni provinciali delle predette regioni in base all'articolo 6-*quater* della legge sopra citata, vengano predisposti con anticipo, portando a conoscenza delle province interessate, l'ammontare delle somme loro assegnate per gli esercizi 1974-75 e 1976, allo scopo di mettere le

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

stesse in condizione di predisporre interventi organici e non frammentari sulla rete stradale provinciale il cui stato, in generale, è tutt'altro che buono. (4-10480)

GASTONE E RAFFAELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che l'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali è in difficoltà per la ritardata emanazione del decreto ministeriale riguardante le modalità per il rimborso delle spese sostenute per la liquidazione delle indennità premio di servizio agli agenti delle abolite imposte di consumo, che hanno optato per l'esodo volontario, con i benefici previsti dall'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649;

2) se, avuto presente che l'emanazione del predetto decreto non è una facoltà ma un obbligo imposto al Ministero del tesoro dal penultimo comma del citato articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, intende disporre l'immediato adempimento, tenuto conto che, per quanto riguarda la cassa pensioni dipendenti enti locali già è stato provveduto con decreto ministeriale 4 maggio 1974, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* 7 giugno 1974, n. 148. (4-10481)

ZOPPETTI, CARRA E MILANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza delle cause e dei motivi del grave ritardo nell'apertura della tangenziale sud di Lodi (Milano) che collega due tratti della via Emilia.

Se sono a conoscenza del disagio che reca il traffico particolarmente pesante che quotidianamente attraversa il centro abitato di Lodi, causando tra l'altro le proteste dei cittadini della città ed in generale di coloro che utilizzano i mezzi di trasporto (automobilisti, camionisti);

ed inoltre se sono a conoscenza dell'ulteriore peggioramento della circolazione stradale dovuta anche alla recente ordinanza del sindaco di Lodi che vieta il traffico pesante e per un senso unico il traffico leggero a cagione di una voragine prodottasi all'inizio della strada statale Lodi-Pavia che si collega con la via Emilia, impedendo così il collegamento ed il raccordo con altre strade non meno importanti;

se non ritengano di addebitare le difficoltà e le responsabilità maggiori all'impedimento dell'apertura della tangenziale all'elettrodotto dell'ENEL che attraversa la tangenziale;

se non ritengano di intervenire con urgenza nei confronti dell'ENEL, dell'ANAS, per quanto di loro competenza al fine di rendere possibile l'immediata apertura della tangenziale e di conseguenza eliminare i disagi tutt'ora gravi verso la popolazione, con conseguenze negative per le attività economiche del territorio lodigiano e per la circolazione in generale. (4-10482)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che i fabbricati dell'ex penitenziario dell'isola di San Nicola (Tremi), in provincia di Foggia, adibiti da molto tempo ad abitazioni per le numerose famiglie di pescatori del posto, sono stati messi in vendita dalla pubblica amministrazione senza tenere alcun conto delle legittime proteste della popolazione interessata che, costretta già a vivere in condizioni disumane per la mancanza di opere civili e dei necessari servizi sociali, verrebbe ora ad essere privata anche della possibilità di avere un tetto in comune a sua disposizione.

Poiché nella zona non vi sono possibilità alternative di alloggiare le famiglie che attualmente coabitano nei fabbricati dell'ex penitenziario, famiglie queste che, oltre tutto, pagano un regolare canone di locazione nonostante le loro misere condizioni economiche, si chiede di sapere se il Governo non ritiene opportuno sospendere immediatamente la vendita degli immobili di cui innanzi e, quindi, stabilire gli opportuni contatti con l'amministrazione comunale del posto per ricercare la soluzione più adeguata da dare al problema. (4-10483)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per venire incontro ai contadini di San Paolo Civitate (Foggia) che in seguito alla violenta grandinata del 16 giugno 1974 hanno avuto pressoché distrutto il prodotto orticolo e vitivinicolo e gravemente danneggiato quello cerealicolo e olivicolo nelle zone di Laso, Ischia, Mezzana, Pietracipolla, Belmonte e Marchesina.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

Poiché i danni alle colture hanno un immediato riflesso anche sui braccianti agricoli della zona che vengono ad essere privati pure delle poche giornate di lavoro che speravano di poter fare al momento del raccolto, si chiede di sapere quali altre misure straordinarie intende adottare il Governo per lenire i bisogni di questi lavoratori. (4-10484)

BRINI, PERANTUONO, ESPOSTO E SCIPIONI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali misure urgenti intendano adottare nei comuni della Valle Peligna (Aquila) per fronteggiare i gravi problemi dei coltivatori diretti, i cui vigneti e le altre colture sono stati pressoché distrutti dalla violenta grandinata del 18 giugno 1974.

In particolare, gli interroganti sottolineano l'urgenza di misure:

per la rapida emanazione del decreto di delimitazione della zona colpita nei comuni di Pratola Peligna, Raiano, Corfinio, Vittorito, Prezza, Roccasale, Sulmona, ai fini della concessione dei contributi previsti dal fondo nazionale di solidarietà;

per la sospensione del pagamento delle imposte e delle cambiali agrarie fino al 1975 e comunque fino a quando non saranno stati risarciti i danni ai coltivatori diretti, nonché per la concessione di un contributo straordinario ai danneggiati da parte del Ministero dell'interno dato il carattere grave e straordinario della calamità.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali motivi e quali responsabilità esistano per il mancato risarcimento dei danni causati nella stessa zona dalla calamità atmosferica del 29-30 aprile 1972 per cui non sono stati ancora compiuti tutti gli atti istruttori da parte degli organi preposti. (4-10485)

DE VIDOVICH. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in base alle nuove direttive in tema di politica delle fonti energetiche, non intenda rivedere le circolari del 25 novembre 1969, n. 68, del 23 marzo 1970, n. 26, e del 31 luglio 1970, n. 59, le cui norme restrittive costituiscono un grave pregiudizio per l'uso civile di combustibili gassosi per centrali termiche di riscaldamento, che sono praticamente vietate per cinema, teatri, sale riunioni, autorimesse, scuole, chiese, ospedali e in genere uffici pubblici.

In particolare l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno adeguare le norme di necessaria sicurezza pubblica alle esperienze ampiamente effettuate in questi ultimi anni sull'uso del metano e di altri gas naturali e artificiali che consentano un ampio impiego per usi civili. (4-10486)

GIADRESCO, BASTIANELLI E BRINI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che il Ministro, il giorno 22 giugno 1974, nel corso dell'assemblea nazionale dei piccoli industriali, promossa dalla CONFAPI e svoltasi al cinema Barberini, ha affermato che un comune italiano spende ben 845 milioni di lire per una banda musicale di 57 elementi a ciascuno dei quali, per 51 prestazioni annuali, viene corrisposta una retribuzione mensile di 400 mila lire — il nome del comune, quali sono le forze politiche che compongono la giunta comunale e se e quali interventi siano stati effettuati dal Ministro e/o dal suo collega Ministro dell'interno — che supponiamo sia stato sollecitamente informato — presso gli organi competenti per indurre gli amministratori di quel comune ad un corretto uso del pubblico denaro giacché, come il Ministro per il commercio con l'estero ha detto all'assemblea sopracitata, la spesa non è giustificata da ragioni artistico-culturali-ricreative ma esclusivamente per scopi clientelari. (4-10487)

BELLISARIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se dai fatti a lui riportati, e che di seguito si riferiscono, non riscontri violazione di diritti positivi e naturali nonché mancato rispetto dei fini cui la norma è stata creata (legge 5 giugno 1967, n. 431).

Si riferisce all'interrogante e l'interrogante riporta:

« Segnalati e raccomandati dai carabinieri di San Benedetto del Tronto ed affidati dalla loro stessa madre, vengono ricoverati in data 3 ottobre 1973, presso il locale istituto Casa-Famiglia " Santa Gemma Galgani " i due minori Lorena (anni 7) e Marco (anni 1) Ingusci.

In data 25 ottobre 1973 la madre Pellegrino Edda in Ingusci nata a San Donato di Lecce il 18 novembre 1944, chiede ed ottiene il ricovero anche del terzo minore Adriana nata il 30 settembre 1973, nello stesso istituto di San Benedetto del Tronto e ciò sia perché desiderosa di tenere riuniti tutti e tre i

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

figli, sia perché essa madre è costretta ad espatriare, mentre il marito, padre dei predetti minori, è in prigione.

La legale rappresentante dell'Istituto, stante le precarie condizioni di salute della terza bambina, in accordo con la madre, ne curava il ricovero per cure presso il reparto pediatrico dell'ospedale di San Benedetto; contestualmente chiedeva al tribunale dei minorenni di Ancona autorizzazione per l'affidamento a sé dei tre minori.

Detto tribunale, benché sollecitato, non ha evaso la richiesta.

Improvvisamente, senza alcun avviso né all'Istituto cui erano stati affidati dalla madre, né alla madre stessa che ne gestiva la patria potestà, lo stesso tribunale dei minorenni di Ancona emetteva decreto a firma del suo presidente con cui la più piccola delle minori, Adriana, veniva affidata a famiglia di sua fiducia facendola consegnare a quest'ultima dall'ospedale.

A nulla sono valse le rimostranze della rappresentante dell'istituto Casa-Famiglia presso il presidente del tribunale dei minorenni in ordine ai seguenti motivi:

1) che sottraendo la più piccola delle tre minori al vincolo con i suoi fratellini veniva reciso l'unico sostanziale rapporto familiare (affetto fraterno) tra i minori con conseguenze traumatiche per tutti e tre i bambini;

2) che non essendo stata sentita la madre dei minori, madre esercente la patria potestà sugli stessi, l'operato della magistratura veniva a forzare il senso della legge;

3) che con lo stesso operato veniva esposta anche chi, per volontà della stessa madre, in qualità di affidataria delle minori, avrebbe dovuto custodirle fino ad una cumulativa oculata ed approvata sistemazione. La madre esercente la patria potestà minaccia infatti ricorso all'autorità giudiziaria contro lo stesso Istituto per non aver custodito l'ultima minore in modo adeguato diffidando di recuperarla da chi ora la tiene ».

Tanto è stato riferito all'interrogante che in merito a quanto esposto chiede al Ministro di grazia e giustizia se, ove esatti i fatti medesimi, ritenga l'operato dell'autorità giudiziaria al riguardo, conforme alla procedura prevista per l'affidamento dei minori in ordine alla legge sopra citata, nonché conforme all'interesse principalmente di ordine morale e psichico dei minori stessi.

In particolare se conforme al disposto degli articoli del codice civile:

314/6 (Accertamenti sulla situazione di abbandono);

314/7 (Procedura per lo stato di adottabilità con genitori o parenti conosciuti ed esistenti);

314/20 (Affidamento pre-adoztivo);

nonché allo spirito della stessa legge n. 431 creata per dare una famiglia a minori abbandonati e non per separare membri di una stessa famiglia ed in contrasto con la volontà dei genitori dei minori.

(4-10488)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* —

Per conoscere l'esito della istanza del grande invalido di guerra De Nigris Macario certificato di iscrizione n. 5118114 del 3 maggio 1973 intesa ad ottenere il passaggio dalla prima categoria Tabella E/E alla prima categoria Tabella A/bis.

(4-10489)

FAGONE, MARIANI, STRAZZI E VINEIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per chiedere se rispondono a verità le notizie riportate dalla stampa nazionale in ordine all'intervento AIMA nel settore delle carni bovine e cioè:

1) se è vero che la maggior parte degli allevatori ha conferito la carne senza che sia stato loro pagato il valore della stessa;

2) se è vero che l'associazione allevatori, che ritira la carne per conto dell'AIMA, non riesce a trovare sul mercato finanziario, a causa dell'attuale stretta creditizia, i fondi necessari all'espletamento del servizio e quindi i fondi necessari al pagamento della carne conferita dagli allevatori.

Nel caso rispondessero a verità le notizie di stampa sopra riportate, gli interroganti chiedono ancora:

a) stabilito che gli interventi AIMA sono esclusi dai provvedimenti emanati in ordine alla restrizione del credito, cosa intendano fare i ministri interessati al fine di sbloccare a brevissimo tempo i crediti a favore dell'associazione allevatori, ciò in ottemperanza proprio alle disposizioni governative in materia di credito;

b) che i ministri interessati si impegnino a far rispettare lo spirito e la lettera di detti provvedimenti specie nel caso specifico, trattandosi di interventi comunitari il cui costo è a carico della comunità e la cui non realizzazione comporterebbe un notevole danno economico per tutti gli allevatori italiani i quali attraverso l'intervento AIMA, riescono a difendere i valori dei propri prodotti.

(4-10490)

SANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.*

— Per conoscere — considerato che la crisi energetica mondiale ha messo in evidenza la necessità e l'urgenza di ricorrere sempre più largamente alla energia di origine nucleare; che tali necessità ed urgenza sono particolarmente sentite nel contesto nazionale italiano a causa della stasi delle attività nucleari a carattere industriale;

preso atto che il rincaro del prezzo dell'uranio sul mercato mondiale e gli elevati costi e i lunghi tempi di realizzazione per gli investimenti nelle installazioni nucleari determineranno forti aumenti nel costo del ciclo del combustibile nei reattori di potenza provati;

rilevato che il ciclo uranio-torio fu abbandonato conseguentemente alle indicazioni del CIPE del 4 giugno 1971, formulate su una non chiara base tecnica e che, alla luce dei fatti emersi in seguito alla crisi energetica, non si esclude possano essere state inquinate da motivazioni aberranti;

constatato che nei programmi del CNEN e dell'ENI, quali risultano dal piano quinquennale del CNEN e dal documento illustrativo inviato dall'ENI alla regione Basilicata esistono i presupposti di un rilancio industriale delle attività inerenti al ciclo del combustibile, vincolate al sito di Trisaia di cui sono ben note le caratteristiche di idoneità per tale tipo di impianti;

che su tale rilancio industriale è stato ampiamente dimostrato il consenso delle forze politiche e sindacali operanti nella regione;

che l'impianto di plutonio va realizzato a bocca di impianto di ritrattamento per il quale non esiste altra possibilità che realizzarlo alla Trisaia di Rotondella, né consegue

che l'impianto di plutonio dovrà essere realizzato in tale luogo — se si ritiene opportuno dare corso alle opere che si elencano:

a) complesso di impianti e laboratori per la produzione di combustibili a base di ossidi misti di uranio e plutonio per l'impiego in reattori termici e in reattori veloci;

b) impianto industriale di ritrattamento;

c) studi e ricerche ad alto contenuto tecnologico sul trattamento e il condizionamento dei rifiuti radioattivi e stazione di trattamento dei rifiuti intesa come infrastruttura e servizio per gli impianti da insediare nell'area di Rotondella.

Si chiede altresì di valutare l'opportunità di proporre al CIPE la riconsiderazione della delibera del 4 giugno 1971 per quanto concerne l'attualità del ciclo di combustibile uranio-torio, ridando valida motivazione ad una parte delle esperienze attuate a Trisaia, con l'obiettivo strategico di sottrarre la nascente industria nucleare al monopolio delle compagnie internazionali. (4-10491)

TASSI, BORROMEO D'ADDA E DE VIDO-VICH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

a) che punto sia l'espletamento degli incombenti dipendenti e relativi al recente « condono fiscale »;

se sia vero che in città come Piacenza non sia ancora stata iniziata l'attività di richiesta di pagamento delle somme accertate e che addirittura a Milano non siano ancora state protocollate le pratiche da evadere;

se non sia il caso, prima di ricorrere ai minacciati inasprimenti fiscali, provvedere al sollecito realizzo delle somme derivanti dal condono medesimo. (4-10492)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere come si sono svolti i fatti che hanno portato all'assassinio del consigliere comunale comunista Vittorio Ingria di Barrafranca (Enna) da parte dell'attivista missino Alessandro Bartoli che lo ha colpito a morte mentre stava affiggendo un manifesto antifascista.

(3-02528) « MANCUSO, MALAGUGINI, LA MARCA, GUGLIELMINO, LA TORRE, BISIGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere — premesso che dai giorni del colera ad oggi, nonostante gli impegni e le promesse delle autorità comunali, non è stato adottato alcun provvedimento né sul piano del disinquinamento, né su quello dell'igiene e della rete fognaria, talché Napoli è nelle condizioni dello scorso anno per cui non solo la stampa ma anche i tecnici paventano il riacutizzarsi dell'epidemia — quali iniziative si intendono prendere soprattutto in considerazione dell'attuale fuga degli amministratori comunali che, sindaco in testa, si sono decisi alle dimissioni nel momento stesso in cui occorreva l'iniziativa comunale.

« Poiché codesta crisi, nel sospetto di molti cittadini, servirebbe per una ennesima copertura alle responsabilità della giunta, l'interrogante chiede un intervento immediato delle autorità centrali.

(3-02529) « CHIACCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — avendo preso atto del grave scandalo verificatosi presso la SOGEP, l'organizzazione che solo qualche mese addietro pubblicizzava le proprie benemerite organizzative — con quale criterio si è proceduto alla costituzione di un consiglio di amministrazione che ne vede far parte gli stessi consiglieri beneficiari e come e perché è stato tollerato che i depositi del suddetto organismo fossero installati nelle stesse fabbriche che gli vendevano i prodotti.

« Considerando ancora che la SOGEP, la cui nascita fece sorgere non pochi sospetti e molte perplessità, fu varata per risolvere

la crisi conserviera del Salernitano e che invece si è dimostrata dispensatrice di favori a pochi eletti, l'interrogante desidera sapere quali provvedimenti si intendono prendere contro i disaccorti ed incapaci amministratori della società per buona parte colpevoli dello scandalo stesso.

(3-02530)

« CHIACCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dell'ufficio postale di Guardamiglio (Milano) colpevole di notevoli ritardi e manomissioni dei plichi, per cui è già stata interessata anche la magistratura.

« E però il caso di notare che anche successivamente alla denuncia il colpevole disservizio e le manomissioni non sono cessati, come è stato constatato e contestato anche ultimamente da utenti, presso gli stessi uffici superiori competenti.

« Il disservizio e gli intralci qui denunciati si aggiungono, infatti, a quelli universalmente lamentati, si da rendere la cosa assolutamente insopportabile.

(3-02531)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale per sapere che cosa intenderà fare per i gravi disservizi degli uffici giudiziari, anche in relazione alla mozione che l'Unione nazionale coadiutori giudiziari, ha votato a conclusione del consiglio nazionale dell'unione stessa riunitosi in Roma il 16 e 17 giugno 1974, e che indica diverse soluzioni che nel risolvere i gravi problemi della categoria interessata porterebbe anche all'immediato miglioramento del funzionamento degli uffici giudiziari.

« La richiesta di quella benemerita categoria, che soprattutto nei grandi uffici giudiziari si sobbarca lavoro e attività ben superiori a quelli dovuti e richiesti per legge, sono in buona parte l'applicazione stessa di norme già approvate che comporterebbero, comunque non grave onere alla amministrazione, con grande vantaggio anche dei cittadini tutti.

(3-02532)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

sapere che cosa intendono fare contro la campagna d'odio e di violenza scatenata — senza ragione o causa — dalla grande stampa legata e collegata con il Governo dalla stessa RAI-TV e dai partiti di sinistra, contro il MSI-DN e i suoi esponenti.

« Per sapere che cosa intendano fare contro i responsabili dell'ordine pubblico che come il questore di Piacenza e il preside dell'istituto tecnico " Romagnosi " per ragioni si sono rifiutati di far rimuovere manifesti e pannelli chiaramente diffamatori contro ben individuati cittadini, rei soltanto di aver presenziato a qualche comizio del MSI-DN, le cui fotografie sono state criminalmente accostate a quelle dell'orrenda strage di Brescia, con maligne e delittuose allusioni.

« Per conoscere infine cosa intendano fare per il mancato intervento della forza pubblica, pur chiamata, da cittadini vari, davanti alle scuole nei giorni immediatamente successivi a quello della criminale strage di cui sopra, ove avvenivano pestaggi indiscriminati e cacce all'uomo contro tutti coloro che da chicchessia venissero indicati come di " destra " o " simpatizzanti del MSI-DN ".

(3-02533)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere chi abbia autorizzato le cosiddette " mostre fotografiche " indette dai gruppi di sinistra e dai partiti politici di quella parte, dopo l'orrenda strage di Brescia, ove sono diffamati e calunniati gli uomini — anche semplicemente simpatizzanti del MSI-DN — che siano stati sorpresi da maligni fotografi durante i comizi del MSI-DN per la trascorsa campagna referendaria.

« Per sapere se per tali " mostre fotografiche " che sono sempre collocate sul suolo pubblico siano state richieste le opportune licenze e siano stati e da chi eventualmente pagati i diritti erariali e comunali per l'occupazione del suolo pubblico. Per sapere infine quali provvedimenti intendano prendere nei confronti dei pubblici ufficiali che abbiano omesso i necessari controlli di legge, in merito ai fatti qui denunciati, che risultano commessi in tutte le città di provincia e comuni dell'alta Italia.

(3-02534)

« TASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del te-

soro e della sanità, per conoscere il reale ammontare dell'onere finanziario derivante dall'accordo siglato dalla FIARO e dai rappresentanti del personale dipendente e medico degli enti ospedalieri, con la mediazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, indicato dai giornali in 250-300 miliardi.

« Gli interroganti, rilevando l'incompatibilità di una tale intesa con gli indirizzi di contenimento della spesa pubblica assunti dal Governo, la grave situazione deficitaria degli enti ospedalieri e mutualistici, il cui risanamento richiede già un massiccio intervento della finanza pubblica, considerando che i livelli tributivi delle categorie ospedaliere raggiungono, comparativamente, posizioni soddisfacenti, chiedono quali provvedimenti, anche legislativi, si intendano adottare per impedire che con una ulteriore privatizzazione di ampie risorse del paese venga resa inefficace la politica di ripresa economica, ispirata a criteri di austerità, indicata dal Governo.

(3-02535) « BIANCO, CIAFFI, CRISTOFORI, GARGANI, GIORDANO, NEGRARI, SPERANZA, SANZA, ZAMBERLETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere l'ammontare dell'onere finanziario che deriverebbe agli enti locali dall'esecuzione del trattamento economico previsto dal nuovo contratto per i dipendenti degli enti stessi, indicato da alcune fonti in circa 800 miliardi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire che l'applicazione dell'intesa raggiunta, allargando ulteriormente la base monetaria e la spinta al consumo e all'inflazione, porti alla vanificazione dell'indirizzo di austerità imposto dalla difficile condizione economica del paese e perseguito dal Governo.

(3-02536) « BIANCO, CIAFFI, CRISTOFORI, GARGANI, GIORDANO, NEGRARI, SPERANZA, SANZA, ZAMBERLETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione e il Ministro per i beni culturali e per l'ambiente, per sapere — considerato e constatato che tutta una precedente serie di denunce e di richieste espresse da rappresentativi esponenti della cultura, da organismi politici e sociali, tradotta più volte in documenti delle assemblee parlamentari intorno alla grave crisi degli

istituti di conservazione e di studio delle opere d'arte, crisi di anno in anno più drammatica, è rimasta o senza risposta o senza effetto —:

quali provvedimenti urgenti nell'ambito dei propri poteri e delle proprie responsabilità, intendano assumere in riferimento ai recentissimi e gravi episodi della chiusura a tempo indeterminato di alcuni dei più rappresentativi musei del nostro paese (che ad altri numerosi che da tempo condividono lo stesso triste destino vengono ad aggiungersi) e cioè della pinacoteca di Brera, ove sono conservati alcuni tra i massimi capolavori dell'arte, visitata ogni anno da oltre centomila visitatori e oggi chiusa per unanime decisione del sovrintendente e del personale che non intendono con gli scarsi organici a disposizione accollarsi l'insostenibile responsabilità della tutela di un così prezioso patrimonio, e più recentemente ancora delle pinacoteche di Bologna e di Ferrara, per analoghe motivazioni;

quando intendono sottoporre alle dovute sedi parlamentari, tenendo conto del fatto che alcune regioni hanno già presentato ai due rami del Parlamento proposte nel merito, un piano organico di ristrutturazione e di rinnovamento dell'amministrazione dei beni culturali, amministrazione affaticata da un inefficiente centralismo, collocata in posizione subordinata nell'insieme della pubblica amministrazione per il numero inadeguato degli organici, sconquassata ulteriormente, in seguito ai provvedimenti per l'alta dirigenza, dal disordinato esodo degli addetti al settore;

quando intendono più ampiamente attuare una politica di tutela e di sviluppo del patrimonio culturale, certo non realizzabile con le vecchie norme tuttora vigenti e in particolare con la legge del 1939 che ne è il cardine;

quale lavoro a questo fine hanno svolto finora i ministri per i beni culturali e per l'organizzazione della pubblica amministrazione, da più o meno lungo tempo facenti parte dei Governi della Repubblica, ma della cui attività, almeno per quanto attiene il settore in questione, non è nota agli interroganti alcuna traccia positiva.

(3-02537)

« RAICICH, CHIARANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intende intervenire, e in quale modo, per sanzionare la legittimità della richiesta formulata dalla LID (Lega italiana per il divorzio) anche a nome delle altre

minoranze laiche e cattoliche, di accedere alla utilizzazione dei mezzi radiotelevisivi.

« Gli interroganti ritengono sia dovere del Governo garantire la libertà di espressione di gruppi politici, quali la LID o il partito radicale, che — pur non avendo rappresentanti in Parlamento — operano nel solco dei principi sanciti dalla Costituzione, per l'allargamento ed il consolidamento nel paese dell'area dei diritti civili del cittadino.

« La Repubblica democratica non può non garantire alle minoranze laiche e cattoliche l'esercizio della libertà di espressione attraverso i mezzi preposti a tale scopo. Il pluralismo politico e culturale sancito dalla Costituzione come modello di vita pubblica per il nostro paese, uscito da un oscuro periodo di autoritarismo e di negazione di ogni libertà, deve riflettersi necessariamente nella possibilità di usufruire dei mezzi di comunicazione secondo un criterio democratico nel quale trova fondamento la stessa configurazione giuridica del monopolio pubblico della radio e televisione.

« La LID ed il partito radicale, d'altra parte, hanno svolto attività politiche di rilievo che, indipendentemente da ogni giudizio di merito, non pertinente in sede di riconoscimento del diritto, vanno tutelate e garantite al pari di quelle svolte da ogni altro raggruppamento politico.

« Gli interroganti ricordano come già in occasione della campagna elettorale per il referendum abrogativo del divorzio alla LID sia stato precluso l'accesso alle trasmissioni radiofoniche e televisive, secondo una scelta che non trova giustificazione né alla luce dei principi costituzionali né sotto il profilo del dovere di informazione che la RAI-TV ha verso tutti i cittadini.

(3-02538)

« BALZAMO, FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se è vero che è stata programmata la soppressione di più della metà degli uffici di pretura dell'Umbria e cioè la smobilitazione dei dieci uffici pretorili di Gubbio, Gualdo Tadino, Castiglione del Lago, Montefalco, Assisi, Norcia, Todi, Amelia, Narni e Città della Pieve, rimanendo — più o meno unificate — in numero di sei le preture di Spoleto, Perugia, Foligno, Città di Castello, Terni e Orvieto;

se non si ritiene che un tale "taglio", che colpisce in modo particolare la Regione umbra nell'ambito della vasta riforma da effettuarsi su scala nazionale, produrrà gravi

ripercussioni non solo per quanti operano nel settore, ma su quanti debbono ricorrere alla giustizia pretoria per ottenere la soddisfazione dei loro diritti civili, nel convincimento — per di più — che in tempi di presunto autogoverno e di decentramento e di migliore giustizia distributiva non si migliorano i servizi di una funzione e di una istituzione sopprimendone sedi ed uffici, magari per far risparmiare i costi al competente ministero, e non andando incontro al cittadino.

« Per sapere anche quali possono essere le conseguenze di un siffatto programma di preventivo " congelamento " a livello dei rispettivi magistrati, in attesa che si trasferiranno o siano collocati a riposo o siano comunque distratti dalla loro propria sede, nonostante la inamovibilità dettata dalla Costituzione, come pure per quanto attiene ai molti professionisti avvocati, che ovviamente dovranno concentrarsi nelle città capoluogo e sedi di preture turbando così anche il delicato equilibrio, e che porterà all'albo chiuso dei professionisti legali.

(3-02539) « MENICACCI, FRANCHI, GUARRA, GALASSO, BOLLATI, MANCO, DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i risultati della inchiesta promossa a livello giudiziario dal pretore penale di Perugia dottor Sassi e se non ritenga che esistono presupposti per promuoverla in sede amministrativa circa i notevoli ed inspiegabili ritardi della realizzazione dei due più importanti nodi viari dell'Umbria: la superstrada " Europa Sette " e il raccordo autostradale Perugia-Bettolle.

« Gli interroganti rilevano che l'Umbria è la sola regione d'Italia non attraversata da alcuna autostrada e che i raccordi alla autostrada del Sole (A 1) attendono da anni di essere ultimati, sicché permane un isolamento della regione assolutamente intollerabile, atteso che lo stesso è aggravato da una rete stradale insufficiente, da linee ferrate (la Orte-Foligno-Ancona; la Terni-Rieti-Antrdoco-Sulmona; la " Centrale Umbra " Terni-Perugia-Umbertide) che risalgono al secolo scorso e che sono state declassate (nel tratto Orte-Terni esistevano due binari prima dell'ultima guerra, oggi ridotti ad uno, a parte la soppressione delle linee Spoleto-Norcia e Umbertide-Gubbio-Fossato di Vico), nonché la mancanza di idonei aeroporti (non si vuole potenziare quello di San Egidio di Perugia perché carente dal punto di vista tecnico, né

quello di Foligno-Spoleto, che queste carenze non presenta).

« Gli interroganti, che hanno presentato sull'argomento interessante tutta l'Italia centrale interrogazioni e hanno rivolto istanze personali e ai Presidenti del Consiglio dei ministri e ai Ministri competenti ottenendo solo risposte interlocutorie, quando si è chiesto e si chiede di sapere perché non si riesce ancora a trasformare in una realtà concreta, i due tratti stradali dell'E 7, che risponde ad un impegno internazionale e dei raccordi all'A 1, chiedono nuovamente di sapere come mai i programmi iniziali non sono rispettati e in più di una occasione sono completamente mutati e, altresì, come mai a seguito di tali modifiche si procede all'assegnazione dei lavori successivi alle stesse ditte inizialmente aggiudicatarie con contratti a trattativa privata ricorrendo alla divisione delle opere in più lotti, tali da non superare il quinto di quello aggiudicato con il primo appalto.

(3-02540) « MENICACCI, GRILLI, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, per sapere:

a) se sono state individuate le vere cause che hanno determinato l'avvio al macero di tonnellate e tonnellate (400 soltanto a Milano) di corrispondenza non smistata e quindi non recapitata, con la conseguente vendita alle cartiere;

b) se sono stati individuati i responsabili del disservizio e quindi della vendita come cartaccia di libretti di pensione, di vaglia postali, di vaglia bancari, di documenti importantissimi, quali, ad esempio, atti giudiziari, provocando danni ingenti a pensionati, ad aziende, a commercianti, a privati, e causando anche reati senza che di fatto vi fosse la volontà dei rei;

c) se i responsabili sono stati denunciati all'autorità giudiziaria;

d) quali provvedimenti sono stati presi per ovviare agli scandalosi inconvenienti dovuti ad un assurdo disservizio del dicastero competente al quale l'interrogante ha più volte segnalato le molteplici disfunzioni del servizio postale in Italia, con particolare riferimento a Genova ed alla Liguria.

(3-02541)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono i motivi per i quali la se-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GIUGNO 1974

zione di Velletri dell'Istituto sperimentale per l'enologia di Asti (ex cantina sperimentale) non è stata messa in grado di poter assolvere ai compiti affidatigli con decreto ministeriale del 2 febbraio 1968 in ordine alla " repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari ".

« Va considerato che già con decreto ministeriale del 20 ottobre 1959 la " cantina sperimentale di Velletri " veniva incaricata della vigilanza per la repressione delle frodi nel settore enologico nelle province di Frosinone, Latina e Roma, come istituto collaboratore della stazione chimico-agraria sperimentale di Roma.

« Già da allora la " cantina sperimentale " disponeva, oltre che di locali, anche di attrezzature per l'assorbimento di tali attività. Successivamente, anche in conseguenza della sua trasformazione in sezione periferica dell'Istituto per l'enologia di Asti (decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, riordino della sperimentazione agraria) non si è mai messo a disposizione il personale necessario per l'assolvimento di tale attività. E ciò malgrado le sollecitazioni dei produttori, degli enti locali interessati e degli stessi impegni assunti dai rappresentanti del Governo in sede parlamentare.

« Per sapere se non considera ciò di estrema gravità.

« Quali provvedimenti si intendono adottare, in considerazione anche degli ultimi avvenimenti dai quali appare una ripresa su larga scala della produzione e del commercio di vini sofisticati che colpiscono gravemente non solo la produzione dei castelli romani ma anche di altre zone, per mettere rapidamente in grado l'ex cantina sperimentale di Velletri di assolvere ai suoi compiti in un settore tanto importante e delicato.

(3-02542) « CESARONI, D'ALESSIO, ASSANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere le esatte modalità relative al doloroso episodio verificatosi il 25 giugno 1974 a Barrafranca (Enna), scaturito dall'aggressivo e provocatorio comportamento tenuto da un esponente comunista nei confronti di un pensionato missino che, reagendo in stato di legittima difesa, ha provocato malauguratamente un evento mortale e per sapere se non ritengano che episodi del genere, prima di essere presentati e divulgati

con faziose versioni televisive, vadano attentamente verificati per ridurli alla loro scarsa consistenza di fatti di natura giudiziaria, anziché precipitarsi a rivestirli di gratuiti moventi politici, che contribuiscono solo ad accrescere il già pesante clima di istigazione all'odio ed alla violenza instaurato contro il MSI-destra nazionale, specie quando, come nel caso in esame, ricorre un'esimente del codice penale a difesa della propria incolumità.

(3-02543) « SANTAGATI, BUTTAFUOCO, CALABRÒ, TRANTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono esatte le notizie, soprattutto in ordine alla entità, riguardanti i quantitativi di vino sofisticato immessi sul mercato romano e di altri centri del Lazio sotto il nome di "vino dei castelli romani" provenienti da alcune zone della Sicilia (Palermo, Partinico, Marsala, Trapani, ecc.).

« Qualora tali notizie siano esatte (si parla di 50 milioni di litri di vino, evidentemente in pochi mesi), gli interroganti chiedono di sapere come ciò sia stato possibile in considerazione delle denunce più volte fatte dai produttori di vino dei castelli romani e della stessa Sicilia, delle assicurazioni più volte fornite dal Ministero dell'agricoltura circa i controlli che verrebbero costantemente eseguiti per garantire la genuinità dei vini.

« Se non ritiene che le notevoli difficoltà che attualmente i produttori di vino dei castelli romani, della Sicilia, di altre parti d'Italia incontrano nel collocare il vino genuino siano anche dovute alla diffusione delle frodi e delle sofisticazioni. E se tutto ciò non abbia influito negativamente sulla stessa esportazione dei nostri vini che, come è noto, nel 1973 ha subito una notevole riduzione rispetto al 1972.

« In considerazione delle ripercussioni, veramente gravi che il permanere di un tale fenomeno provoca nell'economia agricola del nostro paese, ed in particolare, nel caso specifico, a danno dei produttori siciliani e dei castelli romani, quali provvedimenti si intendono adottare per reprimere con fermezza e costanza le sofisticazioni e le frodi nel settore vinicolo, per mettere, nel contempo, i produttori in condizione di tutelare sempre più efficacemente i loro interessi.

(3-02544) « CESARONI, FIORIELLO, POCETTI, LA BELLA ».